



XVII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA E VIGILANZA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLA CORRUZIONE IN SICILIA

ISTITUITA CON LA LEGGE REGIONALE 14 GENNAIO 1991, N. 4 E S.M.I.

ON. CLAUDIO FAVA, PRESIDENTE

ON. LUISA LANTIERI, VICE PRESIDENTE VICARIO

ON. ROSSANA CANNATA, VICE PRESIDENTE

ON. GIUSEPPE ZITELLI, SEGRETARIO

ON. GIORGIO ASSENZA

ON. NICOLA D'AGOSTINO

ON. ANTONINO DE LUCA

ON. GAETANO GALVAGNO

ON. MARGHERITA LA ROCCA RUVOLO

ON. GIUSEPPE LUPO

ON. STEFANO PELLEGRINO

ON. CARMELO PULLARA

ON. ROBERTA SCHILLACI

INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI NELLA REGIONE SICILIANA

- RELAZIONE CONCLUSIVA -

APPROVATA DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA N. 145

DEL 16 APRILE 2020

INDICE

PREMESSA		pag. 3
Parte I – GLI IMPIANTI PRIVATI		
• Cap. 1 – L’EMERGENZA COSTANTE		pag. 7
• Cap. 2 – IL BUSINESS DEI TERMOVALORIZZATORI		
1. L’avviso del 2002		pag. 15
2. Un accordo a tavolino		pag. 19
3. Lo strano caso del dottor Genchi		pag. 25
• Cap. 3 – IL MONOPOLIO DELLE DISCARICHE PRIVATE		
1. La stagione degli ampliamenti		pag. 32
2. La <i>mala gestio</i> dell’ARTA		pag. 42
3. La Commissione Marino		pag. 53
4. La stagione delle interferenze		pag. 57
• Cap. 4 – GLI IMPIANTI PRIVATI		
1. La discarica Oikos e la sentenza Cannova		pag. 61
2. La discarica di Siculiana e lo scioglimento del comune		pag. 86
3. Lo scioglimento del comune di Racalmuto		pag. 101
4. La discarica di contrada Grotte S. Giorgio		pag. 103
5. La discarica CISMA di Melilli		pag. 110
6. L’impianto ACIF e lo scioglimento del comune di Scicli		pag. 118
• Cap. 5 – COSA NOSTRA E IL CICLO DEI RIFIUTI		pag. 126
• Cap. 6 – I SERVIZI DI RACCOLTA NEI COMUNI		pag. 140
Parte II – L’IMPIANTO DI BELLOLAMPO		
• Cap. 1 – L’EMERGENZA BELLOLAMPO		pag. 153
• Cap. 2 – L’ESAUTORAMENTO DELLA VI VASCA		pag. 155
• Cap. 3 – L’IMPIANTO DEL TMB		pag. 159
• Cap. 4 – LA VII VASCA		pag. 163
• Cap. 5 – IL TRASFERIMENTO DEI RIFIUTI NELLE DISCARICHE PRIVATE		pag. 165
• Cap. 6 – LA GESTIONE <i>POST MORTEM</i>		pag. 168
<i>Appendice</i>		pag. 170
CONCLUSIONI		pag. 172

PREMESSA

La gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia rappresenta un terreno di storica interferenza tra interessi privati e pubblica amministrazione.

Negli ultimi vent'anni funzione politica e ragione d'impresa si sono spesso incrociate lungo un piano inclinato che ha mescolato inerzie, inefficienze e corrottele. La *governance* regionale sul ciclo dei rifiuti è stata spesso ostaggio di un gruppo di imprenditori che hanno rallentato, anche per responsabilità di una politica compiacente, ogni progetto di riforma che puntasse a un'impiantistica pubblica, con la conseguenza che l'unico esito possibile dell'intero ciclo resta oggi il massiccio conferimento in discariche private (eccezion fatta per l'impianto di Bellolampo).

Come ebbe modo di riferire il Procuratore della Repubblica di Palermo Francesco Lo Voi alla Commissione Bratti sul ciclo dei rifiuti: *“Si può ragionevolmente presumere una permanente deviazione delle funzioni pubbliche in favore di imprese private operanti nel settore di interesse”*¹. In altre parole, una sorta di monopolio consentito, garantito e protetto dagli apparati amministrativi e politici a beneficio dei titolari delle grandi discariche private.

Questa relazione intende comprendere e ricostruire attraverso quali patti indicibili, quali illecite interferenze, quali forzature amministrative e di governo sia stato possibile - nell'arco di questo primo ventennio del secolo - appaltare le decisioni strategiche su raccolta e smaltimento dei rifiuti ad un governo parallelo stabilmente presidiato da interessi privati e persino (in alcuni casi, non episodici) dalle ingerenze della criminalità mafiosa, come sottolineato dall'allora Procuratore Aggiunto di Palermo Roberto Scarpinato alla Commissione Barbieri: *“L'organizzazione mafiosa è incisivamente intervenuta per acquisire il controllo dell'intero ciclo economico dello smaltimento dei rifiuti urbani in tutta la Sicilia, (...) ha progettato di intervenire sull'intero piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani, per plasmarlo secondo i propri interessi, (...)”*

¹ Cfr. Commissione Parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, XVII Legislatura, presidente On. Alessandro Bratti, *“Relazione territoriale sulla Regione Sicilia”* (Relatori: On. Alessandro Bratti, On. Stella Bianchi, On. Renata Polverini), approvata dalla Commissione nella seduta del 19 luglio 2016 (nel prosieguo solamente *“Relazione Commissione Bratti”*), p. 127.

predisponeva essa stessa i progetti e i piani, che poi venivano accettati a scatola chiusa dagli enti pubblici e fatti propri”².

A favorire questa progressiva intronizzazione della mafia nel settore dei rifiuti, scrive la Commissione Bratti, ha concorso una serie di scelte amministrative che, pur trovando radicamento e giustificazione nel regime emergenziale, hanno di fatto agevolato la penetrazione dell’impresa mafiosa. Un punto di allarme sociale e criminale a cui la nostra relazione dedica, in queste pagine, uno specifico approfondimento.

Al lavoro d’indagine della Commissione Antimafia dell’Ars sono state dedicate trentuno sedute, dall’8 ottobre 2019 al 26 febbraio 2020, acquisendo dalle D.D.A. siciliane e dalle altre procure siciliane tutti gli atti giudiziari ostensibili (richieste del PM, ordinanze e sentenze del gip, sentenze dei tribunali).

Sono state acquisite: le ultime relazioni semestrali prodotte dalla D.I.A. sulla Sicilia e i loro focus specifici in tema di rifiuti; la sentenza della Corte di Giustizia Europea, Sez. II, 18/7/2007; la Relazione della Corte dei Conti, Sezione Centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni del 2007; la sentenza del TAR Sicilia, sez. II, n. 1199/2013.

Acquisite altresì le relazioni finali delle Commissioni parlamentari d’inchiesta che nel corso degli anni hanno sviluppato indagini sul ciclo dei rifiuti in Sicilia (XIV legislatura, presidente On. Paolo Russo; XV legislatura, presidente Sen. Roberto Barbieri; XVI legislatura, presidente On. Gaetano Pecorella; XVII legislatura, presidente On. Alessandro Bratti).

Cinquantadue le audizioni svolte a cui vanno aggiunte le audizioni con i cinque Comitati civici e con i rappresentanti degli ex lavoratori dell’ATO2 di Palermo.

Le richieste di audizione avanzate da questa Commissione sono state accolte da tutti, tranne dal signor Salvatore Calleri (assessore regionale all’energia e ai servizi di pubblica utilità dal 14 aprile al 22 ottobre del 2014) che ha declinato verbalmente l’invito senza offrire alcuna spiegazione e ritenendo di non dover fornire una formale risposta per iscritto.

² Cfr. Commissione Parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XV Legislatura, presidente Sen. Roberto Barbieri, *Relazione finale*, approvata dalla Commissione nella seduta del 27 febbraio 2008 (nel prosieguo solamente “Relazione Commissione Barbieri”), p. 52.

Questi gli auditi:

I giornalisti Antonio Frascilla, Mario Barresi, Giuseppe Pipitone, Claudio Reale, Giacinto Pipitone, Antonio Macaluso e Paolo Borrrometi; gli ex sindaci e dirigenti comunali Giuseppe Sinaguglia, Pasquale Amato, Salvatore Petrotto, Alfio Mangiameli, Antonio Di Rosa, Nino Di Guardo, Franco Susino, Roberto Ammatuna e Maurizio Crimi; i sindaci Saverio Bosco e Anastasio Carrà; i rappresentanti dei Comitati civici di Misterbianco- Motta, Scicli, Calatafimi-Segesta, Alcamo e Paterna Zucco; Domenico Fontana e Gianfranco Zanna di Legambiente; i rappresentanti della SSR di Palermo Ovest; gli ufficiali del NOE Nunzio Sapuppo e Michele Cannizzaro; gli ex dirigenti e funzionari regionali Ferdinando Dalle Nogare, Pietro Lo Monaco, Marco Lupo, Domenico Armenio, Maurizio Pirillo, Gaetano Valastro, Pietro Tolomeo, Sergio Gelardi, Gioacchino Genchi, Gianluca Galati, Giovanni Arnone, Vincenzo Sansone, Natale Zuccarello ed Antonio Patella; gli ex assessori regionali Piercarmelo Russo, Giosuè Marino, Nicolò Marino, Claudio Torrisi, Vania Contrafatto, Rossana Interlandi, Giuseppe Sorbello, Mario Milone, Mariella Lo Bello e Maurizio Croce; l'onorevole Giuseppe Compagnone; l'ex presidente della regione Salvatore Cuffaro; gli attuali dirigenti generali Giuseppe Battaglia e Salvatore Cocina; gli attuali assessori regionali Alberto Pierobon e Salvatore Cordaro.

Un motivo di particolare riconoscenza va ai consulenti di questa Commissione, il professor Nicola Gullo, il presidente Bruno Di Marco e il dottor Agatino Pappalardo, il cui contributo è stato – come sempre – puntuale e prezioso.

Un ringraziamento infine al giornalista di Repubblica Antonio Frascilla per la sua generosa collaborazione.

Palermo, 30 marzo 2020

Parte I

Gli impianti privati

Relatore

On. Claudio Fava

CAP. 1

L'EMERGENZA COSTANTE

Uno dei temi più ricorrenti della presente inchiesta è rappresentato dall'incidenza dell'aspetto *emergenziale* su quello che è stato – e che continua ad essere – l'approccio *strategico* al tema della gestione dei rifiuti in Sicilia.

Pertanto, è di peculiare importanza, prima di procedere alla trattazione dei singoli punti della relazione, provare a ricostruire la genesi storica di quella che, senza timore di smentita, può essere definita *un'emergenza costante*, avendo anche cura di evidenziare le scelte di indirizzo politico degli organi di governo via via succedutisi. Ricostruzione che raffigura plasticamente come l'emergenza, o la sua semplice evocazione, abbiano finito per svilire qualsivoglia aspetto programmatico o per favorirne il repentino accantonamento.

In Sicilia si incomincia a parlare di crisi dei rifiuti a partire dal gennaio 1999³, durante il Governo Capodicasa al quale, il 31 maggio 1999, con l'ordinanza n. 2983⁴ del Ministro dell'Interno vengono attribuiti i poteri di commissario delegato. All'epoca il Piano dei rifiuti in vigore in Sicilia era quello del 1989⁵: gli impianti erano prossimi al collasso ed i rifiuti avevano ormai invaso le strade senza che si riuscisse a procedere alla loro tempestiva raccolta e allo smaltimento.

Obiettivo del Governo nazionale era quello di abbandonare il modello di smaltimento basato sulla presenza di una discarica per ogni singolo comune, in favore di un sistema – in linea con quanto previsto dal cosiddetto “Decreto Ronchi” all'epoca vigente⁶ – incentrato sulla raccolta differenziata.

³ Cfr. Decreto del Consiglio dei Ministri del 22 gennaio 1999, recante “*Dichiarazione dello stato di emergenza nella Regione Sicilia in ordine alla situazione di crisi socio economico ambientale determinatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani*”, pubblicato in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italia, Serie Generale n. 22 del 28 gennaio 1999.

⁴ Cfr. Ordinanza n. 2983 del 31 maggio 1999 recante “*Immediati interventi per fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani nella Regione Sicilia*” pubblicata in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italia, Serie Generale n. 132 dell'8 giugno 1999.

⁵ Per una migliore intelligenza della questione si rinvia all'audizione del 14 luglio 1999 dinanzi la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività ad esso connesse, XIII Legislatura, dell'allora Presidente della Regione Angelo Capodicasa:

http://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/bollet/199907/0714/html/39/frame.htm

⁶ Decreto Legislativo 5 febbraio 1997 n. 22, recante “*Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio*” (abrogato dall'art. 264, c. 1, lett. i) del D. Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006).

È noto che tale proposito fallì: il P.I.E.R.⁷ (Piano Interventi Emergenza Rifiuti) di Capodicasa, di fatto, non venne mai attuato. Così come spiega il professor Aurelio Angelini nel piano stralcio approvato dalla Commissione Ambiente dell'ARS nel maggio 2018⁸: «dal 2000 ad oggi sono stati approvati dai Commissari Delegati dal governo nazionale ben tre Piani Emergenziali, che per loro natura sono incompleti e parziali, perché rispondono alla necessità di realizzare interventi indifferibili e urgenti per il superamento degli accadimenti emergenziali e non di provvedere alla gestione e alla legislazione ordinaria».

Torniamo al 1999. L'anno successivo il governo Capodicasa viene sfiduciato e a Palazzo d'Orleans, dopo la breve parentesi di Vincenzo Leanza, nel luglio 2001 – con la prima elezione diretta del Presidente - arrivava Salvatore Cuffaro cui vengono affidati, come per i predecessori, i poteri commissariali per l'emergenza. Così il giornalista **Antonio Frascilla** ricostruisce in Commissione le fasi più significative dell'azione del nuovo commissario delegato:

FRASCHILLA, *giornalista*. Nel 2001 con il governo Cuffaro si inizia la grande manovra per realizzare i termovalorizzatori, cosa che già era iniziata a farsi in tutta Europa, che si stava facendo nel resto d'Italia... perché in quel momento la stessa Unione europea spingeva verso la valorizzazione energetica. Attraverso i poteri speciali che sono stati dati al governo ed al presidente della Regione Cuffaro, in Sicilia accadono due cose: innanzitutto viene quasi esternalizzata tutta la partita rifiuti dalla macchina burocratica regionale e si crea un'Agenzia per i rifiuti e l'ambiente, la cosiddetta A.R.R.A.⁹ L'agenzia è una sorta di corpo esterno, anche se del tutto dipendente dall'amministrazione regionale, ma questo consente di bypassare una serie di norme, di regole che riguardano la pubblica amministrazione, sia per spese, per il personale, e così via. Si inizia questa avventura dei termovalorizzatori con delle mega gare che valgono oltre un miliardo di euro perché il governo Cuffaro decide di realizzare quattro termovalorizzatori per una capacità di incenerimento enorme... come se tutti i rifiuti dovessero andare alla termovalorizzazione senza considerare una differenziata o la possibilità di fare scarti.

Altrettanto netto è il giudizio della Commissione Bratti:

“Il commissariamento, per lo più, divenne lo strumento attraverso il quale il governo Cuffaro pianificò la costruzione dei quattro termovalorizzatori, impianti che avrebbero dovuto servire a bruciare l'80 per cento dei rifiuti prodotti in Sicilia. Tanto è vero che - dalla pubblicazione dei bandi di gara (agosto 2002), alla stipula dei contratti con le ditte aggiudicatrici (giugno 2003) fino al 2008 - tutti gli atti del governo regionale ovvero della struttura commissariale (2001-2006) e dell'Agenzia regionale per i rifiuti e l'ambiente

⁷ Approvato con Decreto commissariale 25 luglio 2000, n. 150, Pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Regione Sicilia Supplemento Ordinario (*parte I*) n. 36 del 4 agosto 2000.

⁸ Cfr. <http://pti.regione.sicilia.it/portal/pls/portal/docs/148263987.PDF>

⁹ Istituita con Legge Regionale n. 19 del 22 dicembre 2005.

erano indirizzati quasi esclusivamente alla realizzazione dei termovalorizzatori.”¹⁰

Ma nell’agenda di Cuffaro non c’è solo l’*affaire* termovalorizzatori (cui verrà dedicato un ampio approfondimento nel successivo capitolo). Nel novembre 2002 fanno la loro apparizione gli ATO (Ambiti Territoriali Ottimali), ovvero le cosiddette “società d’ambito”.

I 27 ATO in poco tempo finiranno per esautorare i comuni dalle proprie funzioni in materia di rifiuti, con conseguenze devastanti per le casse della Regione. In altri termini, come ricostruito dalla Commissione Bratti, la voce “rifiuti” scompare dai capitoli di bilancio di numerosi enti locali che, per il tramite di accordi sindacali, trasferiscono alle società d’ambito il proprio personale addetto all’igiene urbana.

Significativa sul punto la fotografia offerta dal giornalista **Giuseppe Pipitone**:

GIUSEPPE PIPITONE, *giornalista*. In tutte le regioni italiane, anche nelle più grandi, la Lombardia... al massimo si sono avuti cinque/sei ambiti ottimali di gestione per un numero di abitanti che è praticamente il doppio di quelli siciliani... A che cosa servono 27 ATO? Essenzialmente, e ripeto non lo dico io, ma mi baso su fatti acclarati, a moltiplicare poltrone da presidenti di società, poltrone da consiglieri di amministrazione di società e, soprattutto, posti di lavoro dentro le stesse società... Come spesso succede con gli strumenti pubblici di questa terra si sono utilizzate risorse pubbliche come ammortizzatore sociale indiscriminato.

A ciò va aggiunto quanto puntualizzato dalla Commissione Bratti:

“Questo perverso *modus operandi*, unito all’incapacità di fronteggiare sia l’elusione che l’evasione di TARSU, TIA e TASI, ha determinato l’impegno di ingenti risorse finanziarie al fine di scongiurare una gravissima emergenza occupazionale ed economica, risorse che avrebbero potuto essere investite per infrastrutture, raccolta differenziata e acquisto di mezzi ed attrezzature di servizio”.¹¹

Insomma, risorse sottratte alla realizzazione di un’impiantistica pubblica che avrebbe dovuto e potuto riscrivere il ciclo dei rifiuti, prevedendo il conferimento in discarica come esito finale di una parte marginale del rifiuto raccolto.

Ed è in questo contesto che Cuffaro, nella veste di commissario delegato, emette l’ordinanza commissariale n. 1166 del 18 dicembre 2002¹² recante l’adozione del “Piano di gestione dei rifiuti e delle bonifiche in Sicilia”. Inattuato anch’esso, così come sopra anticipato.

¹⁰ Cfr. Relazione “Commissione Bratti”, pp. 10-11.

¹¹ Cfr. come sopra, pp. 10-11.

¹² Ordinanza pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia – parte I, n. 57 del 14 marzo 2003.

L'emergenza continuerà fino al 31 dicembre 2006. Gli ampliamenti di discariche per i rifiuti urbani a titolarità pubblica e a gestione privata, inizialmente vietati, a far data dall'8 aprile 2003¹³, verranno invece autorizzati con l'abrogazione di alcune disposizioni dell'ordinanza n. 2983.

Alla fine, le discariche comunali saranno chiuse per essere sostituite, quale risultato *pratico* (come rimarcato dalla Commissione Bratti¹⁴), da impianti ancora più grandi. Per converso, i numeri della raccolta differenziata continueranno a non registrare significativi miglioramenti.

Fallisce anche il progetto dei quattro termovalorizzatori. Diciannove mesi dopo la fine dell'emergenza, la partita degli inceneritori registra una significativa battuta d'arresto con la pronuncia della Corte di Giustizia Europea del 18 luglio 2007¹⁵, secondo la quale la procedura per la stipula delle convenzioni per l'utilizzo della frazione residua dei rifiuti urbani non ha rispettato le forme di pubblicità previste dalla direttiva 92/50.

Ciò non impedirà alla Regione Sicilia di mantenere comunque in piedi la gara. Siamo al passaggio di consegne tra il governo di Salvatore Cuffaro e quello di Raffaele Lombardo il quale, con delibera n. 124 del 21 aprile 2009, rimetteva all'A.R.R.A. il compito di rinnovare la procedura conformemente al dettato comunitario, salvo poi procedere – così come avremo modo di vedere nel prosieguo – all'annullamento in autotutela delle originarie procedure con D.P. n. 548/2010.

Le imprese a quel punto adiranno le vie legali pretendendo risarcimenti milionari (contenzioso conclusosi poi nel giugno 2015 attraverso un accordo transattivo). Dal canto suo, la D.D.A. di Palermo avvierà sulla gara d'appalto una capillare attività d'indagine che, nonostante l'esito finale (archiviazione per intervenuta prescrizione), svelerà - come si avrà modo di riferire più avanti - un vero e proprio accordo a tavolino. Accordo sul quale – già nell'ottobre 2010 – la Commissione

¹³ Cfr. per una ricostruzione più puntuale la relazione della Commissione Ispettiva per la verifica degli atti relativi alle discariche private in esercizio (nel caso di specie quella relativa all'impianto gestito dalla Sicula Trasporti in c.da Grotte San Giorgio) istituita con Decreto n. 54 del 14 gennaio 2014 dell'Assessore Regionale dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità del 13 ottobre 2014.

¹⁴ Cfr. Relazione "Commissione Bratti", p. 11.

¹⁵ Cfr. Corte di Giustizia Europea, Sez. II, 18/7/2007 n. C-382/05. Si è trattato in particolare della mancata pubblicazione dell'apposito bando di gara nella Gazzetta ufficiale della Comunità europea.

Parlamentare presieduta dall'On. Gaetano Pecorella aveva speso parole durissime:

“La vicenda dei termovalorizzatori... fornisce uno spaccato allucinante della situazione in Sicilia, perché dimostra come la criminalità organizzata abbia una straordinaria capacità di avere contezza di quelli che sono gli affari e questo presuppone l'esistenza di un'area di contiguità estremamente estesa e consolidata che abbraccia interi settori delle professioni, della politica e della pubblica amministrazione...”¹⁶

I termovalorizzatori dunque non si faranno. Nel frattempo si continua, in quantità sempre maggiori, ad abbancare presso le discariche. Così tanto, che risulta necessario autorizzare ampliamenti su ampliamenti. Oneri per le casse della Regione, guadagni milionari per i gestori privati degli impianti, così come sottolinea il giornalista Frascilla:

FRASCHILLA, giornalista. Sotto il governo Lombardo... dal 2009 al 2011 vengono ampliate... cinque discariche: una pubblica, che è quella di Bellolampo, e quattro private, che sono quelle di Catanzaro, a Siculiana, quella della famiglia Leonardi della Sicula Trasporti, a Lentini, quella della Oikos della famiglia Proto, tra Misterbianco e Motta Sant'Anastasia, e quella di Mazzarrà Sant'Andrea, anche lì di un raggruppamento privato. Queste cinque discariche vengono ampliate per diversi milioni di metri cubi... con decreti del Dipartimento firmati dai vari dirigenti, spesso nemmeno dai dirigenti generali ma da dirigenti del servizio... che valgono in termini di fatturato potenziale, se il rifiuto va in quelle discariche, circa 700 milioni di euro.

Intanto a luglio 2010 è di nuovo emergenza. A Raffele Lombardo – che tre mesi prima, con la L. R. n. 9 dell'8 aprile¹⁷, aveva costituito per ogni ATO (passati da 27 a 10) le cosiddette SRR (Società per la Regolamentazione del servizio di gestione Rifiuti) – vengono attribuiti i poteri di commissario delegato¹⁸ con il compito di predisporre l'adeguamento del Piano regionale dei rifiuti del 2002.

Per farlo, Lombardo si affiderà ad un team di super consulenti, formato, tra gli altri, da due futuri assessori: Claudio Torrisi e Maurizio Croce.

Secondo le cronache del tempo, all'interno del gruppo di lavoro sorsero parecchi contrasti di vedute legati alla possibilità o meno di ricomprendere nel Piano

¹⁶ Cfr. Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, presidente On. Gaetano Pecorella, “*Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella Regione Sicilia*” (Relatori: Sen. Gianpiero De Toni e On. Giovanni Fava), approvata dalla Commissione nella seduta del 20 ottobre 2010 (nel prosieguo solamente “*Relazione Commissione Pecorella*”), p. 132.

¹⁷ Cfr. Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia, n. 18 del 12 aprile 2010. Sostanzialmente, alle S.R.R. è stato attribuito il compito di redigere i piani d'ambito ed il relativo piano economico finanziario di supporto, nonché ad organizzare all'interno di ogni ATO la gestione integrata dei rifiuti e controllare l'attività dei soggetti affidatari.

¹⁸ Ordinanza del Consiglio dei Ministri n. 3887 del 9 luglio 2010.

l'utilizzo dei termovalorizzatori e di preferirli, in assenza di specifica impiantistica, alla soluzione del conferimento in discarica. Indiscrezioni che, in parte, sono stati confermati a questa commissione proprio da Maurizio Croce:

FAVA, presidente della Commissione. Lei era il coordinatore di questo pool e il 7 novembre del 2010 la stampa annuncia che lei si è dimesso, dicono alcuni giornalisti perché non condivideva il Piano per come stava emergendo, soprattutto nella parte in cui prevedeva, diciamo, una centralità alla funzione delle discariche...

CROCE, già assessore regionale per il territorio e l'ambiente. Le mie dimissioni derivano principalmente da una non condivisione degli obiettivi della relazione stessa e del Governo... Chi diceva di volere incrementare la raccolta differenziata in realtà lo diceva ma non lo poteva fare perché non esisteva impiantistica tale da supportare la raccolta differenziata... L'unica soluzione era prevedere in quel Piano un'impiantistica che fosse di valorizzazione della frazione energetica perché serviva a evitare che negli anni successivi, non avendo possibilità di incrementare la raccolta differenziata, si continuasse ad alimentare il sistema delle discariche. Perché poi il risultato finale di tutto questo ragionamento è che l'unica strada possibile fossero le discariche.

Il Piano di Lombardo verrà approvato con decreto del Ministero dell'Ambiente l'11 luglio 2012¹⁹ ma la sua esperienza di governo nel frattempo era giunta al termine.

Al posto di Raffaele Lombardo nell'autunno 2012 arriva Rosario Crocetta che si troverà a dover subito affrontare la crisi della discarica di Bellolampo chiedendo ancora una volta al Governo nazionale di dichiarare lo stato di emergenza in materia di rifiuti (decreto legge n. 43 del 2013).

L'emergenza inizialmente interesserà solo il sito di Bellolampo salvo poi comprendere, in base alla legge di conversione n. 71 del 2013, l'implementazione di tutto il sistema impiantistico regionale²⁰.

¹⁹ Cfr. Gazzetta Ufficiale n. 179 del 2012.

²⁰ Cfr. Relazione "Commissione Bratti", pp. 13-14: «Per effetto della citata legge n. 71 del 2013, in virtù della quale veniva prorogato lo stato di emergenza sino al 31 dicembre 2013, il presidente della Regione Sicilia nominava il dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti, Marco Lupo, commissario delegato. Al commissario delegato veniva intestata la contabilità speciale 5446 nonché i poteri di deroga di cui all'articolo 9 della ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 2010. Nel febbraio del 2013 si avviavano nel frattempo i lavori della sesta vasca della discarica di Bellolampo per un importo di circa 24 milioni di euro (primo lotto consegnato nel settembre 2013) e si avviava il conferimento dei rifiuti per effetto di ordinanza commissariale, nelle more della realizzazione dell'impianto di biostabilizzazione; tale impianto è stato progettato e approvato nell'agosto del 2013 con relativo bando nel settembre dello stesso anno. Sempre nel periodo di vigenza dell'emergenza di cui alla legge n. 71 del 2013, venivano effettuati i lavori per la messa in sicurezza delle vasche I, II, III, III bis, IV e per l'implementazione della VI; contemporaneamente veniva gestito il percolato in maniera adeguata e veniva progettato e bandito il sistema di raccolta differenziata denominato "Palermo Differenzia 2". Sul fronte dell'impiantistica regionale, negli otto mesi di emergenza venivano bandite quattro gare di appalto per la realizzazione delle tre piattaforme di Enna, Messina e Gela».

Lo stato d'emergenza cesserà, ufficialmente, il 31 dicembre 2013. Nessun'altra proroga. Ma la crisi, in Sicilia, non accenna a spegnersi. La Giunta Regionale cambia ancora una volta indirizzo della *governance* sui rifiuti e con la L.R. n. 3 del 9 gennaio 2013 istituisce gli ARO (Ambiti di Raccolta Ottimali), deputati a sostituire gli ATO, riassegnando ai comuni l'onere di provvedere alla raccolta dei rifiuti.

Ma è di nuovo emergenza. Crocetta busa alla porta del Governo nazionale per chiedere il conferimento dei poteri speciali ²¹. La risposta stavolta è negativa. Tuttavia con il D.Lgs. n.152/2006 (cd. Codice dell'ambiente) Roma gli consentirà di emettere una serie di ordinanze contingibili ed urgenti. Solo una soluzione pilatesca, nel commento della Commissione Bratti:

“Si è passati dalle ordinanze del commissario di Governo a quelle di somma urgenza del presidente della Regione. Sebbene lo strumento sia cambiato, nei fatti la sostanza resta quasi identica, giacché si continua ad andare in deroga a diverse norme regionali, leggi nazionali e soprattutto direttive europee”. ²²

Il resto è cronaca. Le cosiddette “ordinanze contingibili ed urgenti” hanno un solo esito: rendere le discariche sempre più strumento indispensabile ed imprescindibile di chiusura del ciclo dei rifiuti, nonostante le intenzioni iniziali di Crocetta – ed in particolare del suo assessore, il magistrato Nicolò Marino – fossero quelle di porre fine all'oligopolio delle discariche private.

L'assessore Marino farà di più e istituirà una Commissione interna per passare al setaccio i procedimenti autorizzativi dei quattro principali impianti (Valanghe d'Inverno, Siculiana, Mazzarrà e Grotte di San Giorgio). L'esito dell'indagine – come avremo modo di vedere in dettaglio più avanti – evidenzierà gravi e diffuse invalidità procedurali.

Allo spirare del Governo Crocetta, nonostante i molti proclami e gli inevitabili rinvii, in Sicilia continua a mancare un piano dei rifiuti.

Nell'autunno 2017 si insedia il governo di Nello Musumeci. Nel gennaio 2018 viene autorizzato uno degli ampliamenti più grandi di discariche in Italia ossia quello relativo all'impianto di contrada San Giorgio, a Lentini (SR), gestito dalla Sicula Trasporti. Due mesi più tardi, l'8 febbraio 2018, il Consiglio dei Ministri

²¹ Cfr. Delibera della Giunta Regionale n. 174 del 4 maggio 2016.

²² Cfr. Relazione “Commissione Bratti”, p. 61.

dichiara l'ennesimo stato di emergenza in Sicilia per un periodo di 12 mesi, nominando Musumeci commissario delegato. La causa è sempre la stessa: la maggior parte dei comuni siciliani continua a conferire rifiuti indifferenziati in discarica, con la conseguenza della saturazione delle stesse.

Ritorna – meglio, resta - attuale l'esigenza di un piano rifiuti in Sicilia che guardi oltre il dato emergenziale e sappia disciplinare l'intera filiera del rifiuto. La soluzione ad oggi sembra ancora lontana.

Lapidario ma efficace – in tal senso - il giudizio con cui la Commissione Bratti, già nel 2016, aveva fotografato la situazione in Sicilia:

“Invero tutti i più importanti atti emanati dal 2010 in poi non sono collegati a nessun Piano ma seguono la logica della continua e perdurante emergenza. In sintesi si può affermare che tutto ciò che riguarda la capacità di smaltimento delle discariche, il trattamento dei rifiuti, la costituzione delle SRR, la raccolta differenziata dei comuni, l'impiantistica a supporto del riciclo e molto altro ancora è regolamentato attraverso provvedimenti di somma urgenza che, di volta in volta, contengono deroghe a diverse norme regionali, leggi nazionali e soprattutto direttive europee. Nella sostanza, negli ultimi anni, si è passati dalle ordinanze del commissario di Governo a quelle del presidente della Regione. Strumenti diversi che hanno portato ad identici risultati²³.

²³ Cfr. Relazione “Commissione Bratti”, p. 12.

CAP. 2

IL BUSINESS DEI TERMOVALORIZZATORI

1. L'AVVISO DEL 2002

Quella dei termovalorizzatori rappresenta senza dubbio una delle pagine più significative del “romanzo” sulla gestione dei rifiuti in Sicilia. Inquietante per le dinamiche che hanno dominato la vicenda sin dal suo inizio (l'avviso del 2002, per l'appunto); preoccupante, perché descrittiva di modalità di esercizio della funzione di governo contraria alle più elementari prescrizioni di buon andamento della macchina amministrativa pubblica.

Prima di dare voce ai protagonisti di questa storia e di passare in rassegna i *vulnus* dell'interno procedimento, è utile porre attenzione sull'evoluzione dei fatti. Una ricognizione che questa Commissione ha fatto riferendosi a quanto ricostruito sia dal TAR di Palermo con la sua sentenza n. 1199/2013²⁴ – cui va dato il merito di aver svelato, in sede amministrativa, la reale essenza della gara – che dall'ex assessore Marino nella relazione depositata dinanzi questa Commissione nel corso della passata legislatura²⁵.

Il 5 agosto 2002, con ordinanza commissariale n. 670²⁶, l'allora presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, nella veste di commissario delegato alla gestione dell'emergenza, approvava un avviso pubblico *“per la stipula di Convenzioni per l'utilizzo della frazione residua dei rifiuti urbani, al netto della raccolta differenziata, prodotta nella Regione Sicilia”*.

Tale avviso non veniva però pubblicato sulla GUCE (la Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea) dando avvio ad una serie di irregolarità e di forzature che segneranno l'esito della gara.

²⁴ TAR Palermo, Sezione Seconda, sentenza n. 1199/2013 del TAR Sicilia, relativa al ricorso proposto Platani Energia Ambiente S.c.p.a e Elettroambiente S.p.A.

²⁵ Cfr. relazione del dottor Marino del 17.9.2013, recante il seguente oggetto: “Gestione rifiuti – Realizzazione di quattro termovalorizzatori in ambito regionale – Procedura di gara – D.P. Reg. n. 548/2010 di annullamento in autotutela – Conteziiosi – Sentenze del TAR SICILIA Palermo, sez. II, 7/30 maggio 2013, nn. 1197/2013, 1199/2013 e 1193/2013 – Collegamento sostanziale tra tutte le offerte ammesse”.

²⁶ Cfr. atto commissariale n. 333 del 2 maggio 2003.

La mancata pubblicazione sulla GUCE non impedì la formulazione di offerte da parte di sette raggruppamenti temporanei d'impresa e il successivo affidamento di tale servizio in favore di quattro di questi²⁷ (gli altri tre vennero esclusi).

La convenzione, di durata ventennale, venne siglata il 17 giugno 2003 con decorrenza dal 31 marzo 2004. Ma i lavori per la costruzione dei termovalorizzatori vennero più volte sospesi o prorogati con una serie di atti emessi tra il 2004 ed il 2006, nelle more del passaggio di competenze dall'organo commissariale alla neonata A.R.R.A.

Fu in tale contesto che il 18 luglio 2007 intervenne la Corte di Giustizia Europea ravvisando una serie di irregolarità e di inadempimenti in materia di pubblicità:

“La Commissione sostiene che le convenzioni controverse costituiscono appalti pubblici di servizi ai sensi dell'art. 1 della direttiva 92/50 e che non sono state concluse nel rispetto dei requisiti di pubblicità derivanti da tale direttiva. Essa rileva, in particolare, che l'avviso pubblicato nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee non è stato pubblicato mediante il modello di bando di gara d'appalto prescritto dall'allegato III di suddetta direttiva per l'aggiudicazione di appalti pubblici, bensì facendo uso del modello cosiddetto «*indicativo*» di cui al medesimo allegato. I prestatori di servizi non nazionali sarebbero stati inoltre discriminati rispetto agli operatori nazionali che hanno beneficiato di un bando di gara d'appalto dettagliato pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione Sicilia. (...)

Poiché le convenzioni controverse danno luogo ad appalti pubblici di servizi ai sensi dell'art. 1, lett. a), della direttiva 92/50, la loro aggiudicazione poteva intervenire soltanto in osservanza delle disposizioni della predetta direttiva, in particolare dei suoi artt. 11, 15 e 17. Orbene, in forza di queste ultime l'amministrazione aggiudicatrice interessata era tenuta a pubblicare un avviso di bando di gara d'appalto conforme al modello previsto dall'allegato III della suddetta direttiva, cosa che essa non ha fatto”.

Dopo la pronuncia della Corte di Giustizia Europea, è stata interpellata la Commissione Europea, la quale, con parere motivato del 19 febbraio 2009, sanciva espressamente *“l'obbligo di provvedere all'immediata cessazione di qualsivoglia efficacia delle convenzioni di affidamento e alla loro rimozione”*, puntualizzando che il loro permanere, in qualsiasi forma, costituiva violazione del giudicato e, di conseguenza, condotta passibile di sanzione ai sensi dell'art. 228 del Trattato istitutivo della Comunità Europea.

²⁷ Tifeo Energia Ambiente; Platani Energia Ambiente; Palermo Energia Ambiente, Sicilpower.

La Giunta Regionale, con delibera n. 124 del 21 aprile 2009, rimetteva nuovamente all'A.R.R.A. il compito di rinnovare la procedura (questa volta, però, in ossequio a quanto previsto dalla normativa comunitaria).

In data 28 aprile 2009, le originarie imprese affidatarie pervenivano alla stipula di un accordo con l'Agenzia che rispondeva a due esigenze: porre fine all'infrazione comunitaria (sentenza del TAR Palermo²⁸) e garantire la continuità nella gestione del servizio. Il punto è chiarito meglio dal dottor Marino nella sua relazione²⁹:

“Prova di tale ritenuta perdurante efficacia delle originarie convenzioni, malgrado la declaratoria di loro illegittimità (o, meglio, nullità), si rinviene nel fatto che l'accordo prevedeva l'obbligo dell'aggiudicatario... ove diverso dagli originari affidatari, di rimborsare a questi ultimi sia i costi sostenuti... che il lucro cessante”.

Il 27 aprile 2009, pertanto, veniva bandita sulla GUCE una nuova gara aperta per la gestione del sistema integrato finalizzato al trattamento e smaltimento rifiuti prodotti nei vari ATO. La gara, però, andava deserta.

Il 23 luglio 2009, sempre sulla GUCE, venivano pubblicati gli avvisi di avvio della procedura negoziata ai sensi di legge. Ma anche in questo caso, spirato il termine per la presentazione delle offerte, non risultava pervenuta nessuna domanda. Si arrivava così, con provvedimento n. 341 dell'11 settembre 2009, alla risoluzione per inadempimento dell'accordo e della convenzione. Avverso tale provvedimento veniva proposto ricorso dai vari raggruppamenti.

In sede di valutazione degli atti relativi a questi contenziosi, l'Amministrazione Regionale procedeva ad una ricognizione analitica dell'insieme delle procedure di affidamento nonché dell'accordo dell'aprile 2009. A causa della rinvenuta sussistenza di gravissime patologie procedimentali, con D. P. Reg. n. 548/2010 veniva accertata l'illegittimità delle procedure, disponendone contestualmente l'annullamento in autotutela. Così scrive Marino nella sua relazione³⁰:

“In particolare, il D.P. n. 548/2010 ha accertato l'esistenza – sin dal 2002 – di un non consentito collegamento fra tutte le quattro offerte ammesse. Questo collegamento era tale da frustare del tutto l'effettività della concorrenza, poiché preordinato ad una previa ripartizione dell'oggetto dell'appalto fra i concorrenti, al fine di conseguire, a detrimento dell'Amministrazione, la

²⁸ Cfr. TAR Palermo, Sezione Seconda, sentenza n. 1199/2013 del TAR Sicilia, p. 8.

²⁹ Cfr. Relazione del dottor Marino del 17 settembre 2013, p. 4.

³⁰ Cfr. Relazione del dottor Marino del 17 settembre 2013, pp. 6-7.

certezza della sua aggiudicazione alle migliori condizioni operative e finanziarie per i concorrenti stessi”.

Oltre che in sede amministrativa, i raggruppamenti avanzarono pretese risarcitorie anche dinanzi il giudice ordinario³¹. E a proposito dell’esito di tali vicende giudiziarie, è di particolare importanza un passaggio dell’audizione di Pier Carmelo Russo, assessore all’Energia nella giunta Lombardo per nove mesi, dal gennaio al settembre 2010:

P. RUSSO, *già Assessore regionale per l’energia e i servizi di pubblica utilità*. Ho sempre avuto una mia idea personalissima, nel senso che l’affare non era la realizzazione dei termovalorizzatori. Siccome erano dei vecchi catorci, non si sarebbero mai potuti realizzare perché l’UE non avrebbe mai consentito l’accensione e quindi l’affare...

FAVA, *Presidente della Commissione*. ...era l’apertura del cantiere.

P. RUSSO, *già Assessore regionale per l’energia e i servizi di pubblica utilità*. Era l’apertura del cantiere. Tenete presente che la domanda risarcitoria... era un miliardo e trecento milioni. La Regione Sicilia ha poi chiuso un accordo transattivo a zero...

L’ex assessore Russo fa riferimento all’accordo transattivo del giugno 2015 tra la Regione ed i raggruppamenti dell’avviso del 2002. Una rinuncia reciproca alle proprie pretese, è vero, ma che di fatto – come sottolineato dal giornalista Frascilla in un suo articolo del 9 giugno 2015³² – costerà comunque alle casse siciliane 43 milioni di euro per impianti mai realizzati. E forse non ha torto Russo a ritenere che, più della costruzione dei termovalorizzatori, obiettivo della cordata di imprese fosse quello di trascinare la Regione in una lunga e costosa *querelle* giudiziaria e amministrativa. Come dire: al danno di una gara costruita a tavolino (come vedremo più diffusamente nel successivo capitolo) si è aggiunta anche la beffa di una lite miliardaria.

³¹ Per una corretta cognizione degli stessi si rimanda a quanto già rilevato dalla Commissione “Bratti” nella sua relazione finale, pp. 327-346.

³² Cfr. La Repubblica del 9 giugno 2015, “*Accordo con i Falck sui termovalorizzatori: alt alla lite miliardaria*”.

2. UN ACCORDO A TAVOLINO

Che la gara per la costruzione dei quattro termovalorizzatori fosse un accordo costruito a tavolino e definito fin nei più oscuri dettagli lo conferma in una battuta Pier Carmelo Russo:

P. RUSSO, *già Assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Un numero fattoriale è un'equazione che si usa per stimare il calcolo delle probabilità. Sa quante possibilità c'erano che la gara potesse andare così com'è andata? Una su 949.173.615. Tanto per dare un'idea, le possibilità di vincere il superenalotto sono una su 622 milioni.

Insomma, più semplice vincere il superenalotto con una puntata secca che determinare, per pura casualità, la perfetta simmetria delle quattro offerte che si aggiudicano l'appalto per i termovalorizzatori senza mai sovrapporsi. Un accordo di cartello che aveva, come posta in palio, cinque miliardi e mezzo di vecchie lire per vent'anni. Centodieci miliardi.

P. RUSSO, *già Assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Sostanzialmente il bando com'era strutturato? Si dovevano fare quattro termovalorizzatori. Ma dove si dovevano fare? Boh! Lo dicano le offerte. E quali comuni ognuno di questi quattro termovalorizzatori servirà? Boh! Lo dicano le offerte. (...) In una condizione di questo tipo la possibilità di sovrapposizioni era particolarmente elevata. Cosa intendo dire? Che se io non dico quali sono i comuni dove realizzare gli impianti, i partecipanti alle offerte tenderanno a concentrare la propria proposta sui comuni cosiddetti virtuosi, quelli dove maggiore è il livello di riscossione fiscale, più accentuata è la raccolta differenziata e viceversa rimarranno inoptati i comuni che si pongono all'estremo opposto di questo ideale segmento...

Invece i 390 comuni siciliani risultano geometricamente distribuiti nelle quattro proposte vincenti: nessun comune resta fuori, nessun comune risulta indicato in più di un'offerta, nessuna sovrapposizione. Come dice Russo, una probabilità su quasi un miliardo: miracolosa preveggenza.

RUSSO, *già Assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Se poi si aggiunge che tre raggruppamenti su quattro furono costituiti tutti dallo stesso notaio, a Tivoli, che le fidejussioni sono state fatte dal medesimo istituto di credito e recano numeri d'ordine progressivi, se il quarto raggruppamento, che sembrava escluso, in realtà era partecipato da tutte le imprese degli altri raggruppamenti, l'accumularsi degli indizi, se non è prova, insomma... Attenzione, io non sono contrario ai termovalorizzatori, io utilizzo sempre la metafora della penna: se questa penna viene utilizzata per prendere appunti, è ottima; se la uso per conficcarla in un occhio, è pessima. Più che altro, io sono contro le gare truccate, che è tutt'altro tema.

Una gara truccata, insomma. Lo afferma, come abbiamo visto, la commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti³³. E lo scrive senza mezzi termini, nel 2013, la Seconda Sezione del TAR di Palermo:

“Il Collegio non può che constatare che, nel caso concreto, tutti gli indici di collegamento individuati... depongono univocamente per far ritenere l'esistenza di un unico centro decisionale che ha organizzato sia la costituzione degli RTI (poi risultati affidatari), sia i contenuti delle offerte, in funzione della realizzazione di un sicuro esito positivo della gara. Vi sono, infatti, una serie di elementi gravi, precisi e concordanti (...) frutto non solo di un sicuro scambio di informazioni, ma addirittura di una preparazione “a tavolino” del concreto contenuto delle singole offerte, limitato al punto tale da non lasciare scoperto neanche uno dei 25 ATO presenti sul territorio, evitando, al contempo, l'intersezione delle offerte medesime”.³⁴

Sulle troppe coincidenze della gara indagherà a lungo anche la Procura della Repubblica di Palermo, con l'intento di verificare se dietro quell'appalto truccato vi fossero fatti corruttivi che chiamavano in causa l'amministrazione regionale.

La ricostruzione conclusiva della D.D.A. confermerà, più che il sospetto, la certezza di una gara pilotata con un esito fabbricato a tavolino a vantaggio dei quattro raggruppamenti d'impresе che si erano aggiudicati i lavori. Scrive la Procura di Palermo:

“Può tranquillamente concludersi nel senso che l'ipotesi investigativa iniziale – quella, cioè, che ritiene che la procedura per la stipula delle convenzioni per la realizzazione dei termovalorizzatori sia stata **una gara meramente apparente, in cui tutto era già deciso a tavolino** – deve ritenersi dimostrata in esito agli elementi di prova acquisiti.”³⁵

Molte e gravi le anomalie riscontrate nella procedura, annotano i magistrati. Dalla mancata acquisizione delle certificazioni antimafia delle imprese concorrenti all'aver affidato agli operatori la facoltà di scegliersi i siti ove ubicare gli impianti (non a caso localizzati in aree già nella disponibilità di quelle imprese).

Molti anche gli “indizi sintomatici del collegamento sostanziale” tra i quattro raggruppamenti di impresa, come rileva la Procura: la ripetuta presenza di alcune società in tutti i raggruppamenti; la costituzione delle società (come già detto) presso lo stesso notaio, lo stesso giorno e con numeri di repertorio progressivi;

³³ Cfr. Relazione “Commissione Pecorella”, p. 132.

³⁴ Cfr. TAR Sicilia, Palermo, sez. II, n. 1199/2013, p. 84 e ss.

³⁵ Cfr. Richiesta di archiviazione della D.D.A. di Palermo relativa al procedimento penale n. 2327/2011, nei confronti di Cuffaro Salvatore più altri, pp. 7-9 e 11.

l'aver prestato deposito cauzionale lo stesso giorno e presso stesso istituto di credito...

Eppure il procedimento si conclude con una richiesta, accolta dal GIP di Palermo, di archiviazione. Nessuna evidenza, scrive la procura, sul pagamento di tangenti: il reato di corruzione non risulta provato. È provata solo la turbativa d'asta aggravata ai sensi dell'articolo 7 del decreto legge n. 152 del 1991, ma dai fatti (siamo nel 2016) è trascorso ormai troppo tempo e quei reati, per quanto accertati, vengono ritenuti estinti per decorso dei termini massimi di prescrizione. Severo il giudizio contenuto nella relazione Bratti:

“Oggi possiamo dire che un'indagine tempestiva avrebbe provocato un accertamento dei fatti. Ma i fatti erano a monte così complessi ed interconnessi che era difficile aspettarsi notizie di reato, per così dire intermedie, capaci in ogni caso di squadernare le globali e inquietanti fattispecie investigate. (...) Tuttavia, al di là di queste considerazioni, **residuano intatte le perplessità sulla tempistica** che ha caratterizzato lo svolgimento delle indagini, **avviate nel 2010 ancorché i fatti risalissero al 2007**”.³⁶

Resta il dubbio, che sopravvive ai tempi e agli obblighi della prescrizione del reato: vi fu consapevolezza nell'amministrazione regionale del patto a tavolino organizzato dai quattro raggruppamenti d'impresa per dividersi la realizzazione dei quattro termovalorizzatori? Possibile che quella probabilità su un miliardo suggerita dal calcolo fattoriale proposto dall'ex assessore Russo, la coincidenza millimetrica nelle quattro offerte e nell'istruttoria che le ha precedute, sia balzata – a tempo ormai scaduto - solo agli occhi dei magistrati della D.D.A., del TAR, della Corte dei Conti e mai (almeno fino al 2010) del governo regionale? Lo abbiamo chiesto all'ex presidente Salvatore Cuffaro (indagato su questa vicenda per corruzione, assieme al vicecommissario per l'emergenza rifiuti Felice Crosta, e poi – come detto – prosciolto).

FAVA, presidente della Commissione. Punto particolarmente significativo - sottolineato dal TAR, ripreso dal Consiglio di Giustizia amministrativa e ribadito dalla richiesta di archiviazione da parte della Procura della Repubblica di Palermo - è che si sia trattato di un accordo a tavolino. L'assessore Russo, all'epoca dirigente generale, ci ha raccontato come, attraverso un semplice calcolo fattoriale, la sovrapposizione delle quattro offerte poteva avvenire con una probabilità su 949.173.615!

CUFFARO, ex presidente della Regione Sicilia. E perché se c'era un accordo a tavolino il TAR non ha sospeso la gara?

³⁶ Cfr. Relazione “Commissione Bratti”, p. 355.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il TAR questo lo accerta in una sentenza del 2013, a gara finita da tempo...

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. Invece l'assessore Russo quando lo dice? Dopo che per due anni aveva fatto l'Assessore e aveva portato avanti, ancora, la possibilità di fare termovalorizzatori?

FAVA, *presidente della Commissione*. Anche la Procura della Repubblica è estremamente netta nel dire si è trattato di un accordo costruito a tavolino.

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. Era l'Agenzia per i rifiuti che ha fatto il bando, Presidente, a quel momento non sono più io che sto portando avanti la gara.

FAVA, *presidente della Commissione*. C'era una Commissione incaricata di esaminare i progetti?

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. Sì, c'era stata una Commissione incaricata, sì...

FAVA, *presidente della Commissione*. E' possibile che questa Commissione non si sia resa conto dell'assoluta, millimetrica sovrapposizione delle quattro proposte?

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. Io non ricordo neanche chi c'era nella Commissione, però questa purtroppo è una domanda alla quale non so che dirle. Probabile che non se ne sia resa conto...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma c'era un vostro rapporto come Governo regionale con questa Commissione?

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. No, il rapporto era con l'Arra. Io non ricordo neanche che ci fosse la Commissione, Presidente... Io non è che mi sia occupato delle gare, solitamente non me ne occupavo.

Un'altra delle anomalie che viene registrata, e sottolineata dalla relazione della Corte dei Conti relativa all'anno 2005³⁷, è il fatto che non siano state chieste ed ottenute preventivamente le informative antimafia sulle aziende presenti nei raggruppamenti d'impresa. Scrive sul punto nella sua sentenza la Corte di Conti: *“Tale comportamento è da ritenersi particolarmente imprudente, nella considerazione dei noti interessi della criminalità organizzata nel campo dei rifiuti e del contesto ambientale siciliano. Puntualmente, una delle società riunite in associazione temporanea d'impresе aggiudicataria di 2 dei 4 sistemi integrati è risultata infiltrata dalla criminalità mafiosa. Il Commissario non poteva certo ignorare la circostanza... Né, certo, può essere di sollievo il fatto che, come affermato*

³⁷ Cfr. Corte dei Conti – Sezione Centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni, Programma delle attività di controllo sulla gestione per l'anno 2005 (deliberazione n. 1/2005/G), *“La gestione dell'emergenza rifiuti effettuata dai Commissari straordinari del Governo”*, Magistrati istruttori: Antonio Mezzera e Renzo Liberati, p. 135

dal Commissario delegato, l'impresa di cui si parla 'non è più presente nelle due società consortili (...) avendo ceduto le proprie quote', dal momento che, evidentemente, con la cessione delle proprie partecipazioni la stessa ha lucrato gli effetti positivi dell'aggiudicazione delle cospicue commesse pubbliche...".

Anche su questo punto è stato chiesto all'ex presidente Cuffaro la ragione di questa "imprudenza" (per riprendere il termine usato dalla Corte dei Conti).

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. Io le dico il mio ricordo, però può darsi che mi sbagli... Non è vero che non abbiamo chiesto prima il certificato antimafia.

FAVA, *presidente della Commissione*. Anche la Procura della Repubblica parla della mancata acquisizione delle certificazioni antimafia.

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. Io ricordo che c'erano, però, come dire...

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei è stato ascoltato anche dalla Commissione d'inchiesta sui rifiuti del Parlamento nazionale, ed è stato lei stesso a ricordare che l'Altecoen era stata costretta a mettersi da parte perché interessata da indagini penali. Ma nel frattempo la propria partecipazione l'aveva venduta e ne aveva tratto profitto.

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. Questo non lo so, è un problema tra privati. Il nostro compito, quando poi non ci fu più il certificato antimafia, era quello di escludere Altecoen. Che poi Altecoen le abbia vendute (*le azioni, ndr*) non è un problema sul quale possiamo intervenire...

FAVA, *presidente della Commissione*. Dice il Procuratore aggiunto di Palermo De Montis: '*Alcuni dei componenti della Commissione che doveva valutare rivestivano posizioni di rilievo, quanto meno sotto il profilo di incarichi ben remunerati, nelle società di raggruppamenti*'. Per cui chi doveva valutare il progetto del raggruppamento era pagato per incarichi di consulenza dallo stesso raggruppamento. Il bando prevedeva, inoltre, che questi emolumenti a favore dei componenti venissero disposti direttamente dalle società aggiudicatrici delle gare... Come può essere accaduto che nessuna di queste evidenze sia saltata agli occhi del suo governo?

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. Onestamente, io di questa Commissione... probabilmente se ne parla con il direttore...

FAVA, *presidente della Commissione*. Il 18 luglio 2007 arriva la sentenza della Corte di giustizia europea. Perché non si è dato mai seguito alle sollecitazioni che arrivavano dalla Commissione Europea?

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. Noi abbiamo saputo dell'infrazione della Comunità europea e a quel punto ci siamo attivati per capire come poter superare...

FAVA, *presidente della Commissione*. Quindi prima dell'infrazione lei non ha memoria se sono arrivate richieste di chiarimenti, diffide, o richiami.

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. No.

FAVA, *presidente della Commissione*. La Procura della Repubblica dice: *'L'ipotesi investigativa iniziale e, cioè, che sia stata una gara meramente apparente in cui tutto era già deciso a tavolino, deve ritenersi dimostrata'*. Dunque lei non se ne accorse?

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. No, non me ne sono accorto e non se ne è accorto nessuno, credo che non se ne sia accorta neanche l'opinione pubblica perché non fu mai contestata, questa gara, ai tempi.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quello che resta è il fatto che un'operazione che è stata giudicata da tutti - Procura della Repubblica, Corte dei Conti, TAR, Consiglio di Stato - come un'operazione fabbricata a tavolino sia sfuggita ad una capacità di vigilanza da parte del Governo. Questo è un fatto abbastanza inconsueto.

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. Io non escludo che questo sia potuto succedere. Certamente, non è potuto succedere col nostro permesso... L'interesse nostro, comunque, era quello di fare i termovalorizzatori, questo è il dato. Può darsi poi che le cose che dice lei, la Procura e la Corte dei Conti non siano peregrine (...) La cosa che più mi ha turbato in questi anni è l'aver sentito, dal Governo che è venuto dopo di me (*Lombardo ndr*), che aveva bloccato i termovalorizzatori perché c'era il malaffare! Io ricordo che il governatore che è venuto dopo di me era lo stesso che stava con me quand'ero al Governo ed i termovalorizzatori li aveva approvati! Dopo di ciò, è vero esattamente il contrario. Basta leggere, negli ultimi anni che cosa è successo sulle discariche per capire che il malaffare si insidia là, nelle discariche, non nei termovalorizzatori... Abbiamo fatto diventare la Sicilia una pattumiera!

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Ultima domanda. Perché secondo lei oggi, ancora, non abbiamo un piano rifiuti?

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. Questa è una bella domanda. Io l'ho fatto il piano rifiuti, può essere anche non condiviso ma abbiamo fatto un piano rifiuti, che non erano solo i termovalorizzatori, noi abbiamo parlato di bonifica delle discariche, delle stazioni di trasferimento, delle soste ecologiche, perché il piano prevedeva tutto questo... Sono stati annunciati una decina di piani, da tutti i governi... ma l'unico piano in vigenza è ancora quello che abbiamo fatto noi.

Nel settembre 2009 il progetto dei quattro mega inceneritori viene definitivamente archiviato. Una vicenda significativamente grave, sotto diversi aspetti e a giudizio di tutti: Corte di Giustizia Europea, Tar Palermo, Corte dei Conti, Commissioni Barbieri, Pecorella e Bratti. Sopravvivono a lungo, come abbiamo visto, gli strascichi di un contenzioso che ha visto per anni la Regione - per grottesco contrappasso - sul banco degli imputati. E resta soprattutto il disagio per i tempi di una giustizia che non è riuscita ad impedire che calasse il sipario per sopravvenuta prescrizione su quell'accordo a tavolino. Per i protagonisti di quell'*affaire*, una fortuna. Per i siciliani, una giustizia mancata.

LO STRANO CASO DEL DOTTOR GENCHI

Protagonista inconsapevole della vicenda legata all'*affaire* dei termovalorizzatori e alla loro mancata realizzazione è il dottor Gioacchino Genchi, all'epoca dirigente responsabile del Servizio 3 "Tutela dell'inquinamento atmosferico" del Dipartimento Territorio e Ambiente.

A lui e alle vicissitudini che lo hanno riguardato negli anni immediatamente successivi al famoso 'avviso del 2002', il 18 febbraio 2007 il giornale *Il Manifesto* dedica un'intera pagina. L'articolo, che porta la firma di Massimo Giannetti, ha un titolo emblematico: "*Incompatibile con i veleni di Totò*". Il Totò in questione è Salvatore Cuffaro. I veleni, invece, sarebbero quelli dei termovalorizzatori sui quali l'ufficio diretto da Genchi era stato chiamato, *ex lege*, ad esprimersi lasciando presagire, alla luce delle gravi criticità rilevate, un pronunciamento negativo. Una presa di posizione che – così come raccontato da Giannetti nel suo articolo – avrebbe comportato per Genchi la revoca degli incarichi dirigenziali nel 2005 e nel 2007:

"Gioacchino Genchi non deve più dirigere quel servizio. Senza curarsi minimamente della legge (la numero 241 del '90 sui procedimenti amministrativi), Pietro Tolomeo... direttore generale, ha preso carta e penna e senza alcuna motivazione né preavviso gli ha revocato l'incarico seduta stante, destinandolo ad altra sede. (...) Ma a questo punto la domanda è: perché Pietro Tolomeo ha fatto quello che abbiamo appena raccontato? O meglio: per conto di chi ha eseguito quell'ordine superiore, come lui stesso a confidato a Genchi?

(...) Gli indizi maggiori della sua rimozione portano dritti dritti ai quattro mega inceneritori di rifiuti che il presidente della Regione Totò Cuffaro vuole realizzare a tutti i costi in Sicilia. (...) A Genchi il piano rifiuti di Cuffaro non è mai piaciuto, c'è troppa puzza di bruciato. E infatti non lo ha mai approvato... Il no del 'Servizio 3' alle autorizzazioni delle emissioni di gas in atmosfera – preliminari per l'avvio dei cantieri – tende semplicemente ad applicare le normative, italiane ed europee sulla tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. I quattro inceneritori – previsti a Palermo, Paternò, Augusta e Casteltermeni – oltre ad essere sovrastimati per lo smaltimento dei rifiuti prodotti in Sicilia, emettono una quantità di diossina dieci volte superiore ai limiti massimi tollerati ma non auspicati dall'Organizzazione mondiale della sanità. (...)

È il verdetto che il responsabile del "Servizio 3" ha scritto già un anno e mezzo fa, quando gli inceneritori cominciavano a muovere i primi passi. Un verdetto che però Gioacchino Genchi non ha fatto in tempo ad emettere formalmente, perché proprio nel momento in cui stava per farlo, Totò Cuffaro, annusata l'aria al secondo piano di via Ugo La Malfa 169, bloccò in extremis la sentenza. In che modo? Esattamente come è stato per la seconda volta l'8 gennaio scorso: rimuovendo Genchi dalla direzione del Servizio. (...)

In altre parole, stando a quanto riporta la cronaca del *Manifesto*, Genchi rappresentava un ostacolo concreto alla realizzazione dei quattro impianti di termovalorizzazione e per tali ragioni, per ben due volte, sarebbe stato preventivamente e bruscamente fermato.

Su tali aspetti questa Commissione ha ritenuto di dover operare una puntuale ricognizione per la viva voce dei suoi principali protagonisti, a partire proprio dal dottor Genchi il quale, nel riferire i dettagli relativi ai due distinti episodi – non discostandosi da quanto scritto da Giannetti –, ha puntualizzato come identico trattamento sia stato riservato anche al suo collega di servizio, il dottor Alessandro Pellerito.

GENCHI, *già dirigente presso l'ARTA*. A quei tempi, stiamo parlando del 2005, l'iter procedurale all'interno della Regione Sicilia era piuttosto farraginoso. Nel senso che ci volevano tutta una serie di passaggi... dalla Commissione provinciale tutela ambiente, dal Comune, dalla Provincia, dall'Agenzia regionale per le acque... Quando finalmente cominciamo a determinarci per dare o non dare le autorizzazioni... a settembre del 2005, improvvisamente, il dirigente generale Lo Bue organizza una riorganizzazione del Dipartimento Ambiente, io vengo tolto dal servizio che dirigevo e vengo sostituito da un geologo che nulla ha a che fare con l'inquinamento atmosferico...

FAVA, *presidente della Commissione*. Le sue valutazioni e le sue opinioni erano già note?

GENCHI, *già dirigente presso l'ARTA*. Erano note perché trasparivano già nella stampa...

FAVA, *presidente della Commissione*. Voi avevate già messo per iscritto alcune di queste valutazioni?

GENCHI, *già dirigente presso l'ARTA*. No, non c'erano ancora. Erano nell'aria... Il Tolomeo fa tutto l'amico eccetera, tant'è che mi preannuncia che mi avrebbe tolto da quel posto e io ancora una volta dico: "ma ancora con il discorso di Cuffaro?", lui dice: "no, non è soltanto Cuffaro, sono anche altri che però non mi ha mai detto..."

FAVA, *presidente della Commissione*. In sostanza le dice "mi chiedono di rimuovervi da quel posto".

GENCHI, *già dirigente presso l'ARTA*. Esattamente. Dopo di che lui stesso mi dice facciamo una cosa io ti revoco, tu fai il ricorso e così io ho fatto la mia parte, tu il ricorso lo vinci sicuro... Invece appena io mi muovo, siccome la questione era già sui giornali, è stata fatta una conferenza stampa qui all'Assemblea regionale da Rita Borsellino e da altri... insomma improvvisamente Tolomeo mi fa una serie di denunce alla Procura della Repubblica per interruzione di pubblico servizio, diffamazione, una decina di cose che sono state poi tutte regolarmente archiviate, e la Regione mi ha pure risarcito le spese legali, però da lì inizia un calvario che coinvolge me ed il dottore Pellerito, per cui possiamo dire che pur non essendo mai stati costruiti

gli inceneritori ci sono state due persone all'interno della Regione Sicilia che sono state incenerite, una sono io ed una il dottore Pellerito. (...)

Tolomeo mi revoca... l'ultimo giorno utile di quella norma della Regione Sicilia che prevedeva lo *spoil system* anche per i dirigenti, che già era stata impugnata presso il giudice del lavoro come anticostituzionale... un mese e mezzo dopo la mia revoca interviene la Corte Costituzionale che dichiara anticostituzionale la norma della Regione Sicilia e allora Tolomeo cosa fa? Fa un decreto in cui revoca il suo decreto di revoca, e però con una nota dice: "*ho fatto questo decreto ma con questa nota lo annullo*".

Diverso il punto di vista dell'architetto Pietro Tolomeo, ex Dirigente Generale dell'ARTA:

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei incontrò Genchi prima che ci fosse quella revoca e gli preannunciò la sua intenzione di rimuoverlo?

TOLOMEO, *già dirigente generale dell'ARTA*. Sì... Ero infuriato perché il Genchi arriva, timbra e se ne va a manifestare con un'altra trentina davanti l'Assessorato, contro l'Assessorato. Cioè arriva, timbra...

FAVA, *presidente della Commissione*. E questa era la ragione per cui lei...

TOLOMEO, *già dirigente generale dell'ARTA*. No, quel giorno... l'ho chiamato e gli ho detto: "*non ti faccio un provvedimento disciplinare ma per le tue omissioni*", aveva 9 o 18, non mi ricordo, conferenze di servizio che doveva convocare da almeno 6 mesi, e non l'aveva fatto, e io ho chiesto perché non avesse messo mano al Piano rifiuti. Dice: "*per mancanza di soldi*".

Secondo Tolomeo, in sostanza, il provvedimento sarebbe stato motivato da precedenti inadempimenti del dottor Genchi. Sfuocato, invece, è il ricordo dell'ex assessore *p.t.*, avvocato Rossana Interlandi:

FAVA, *presidente della Commissione*. Senta, Tolomeo si è mai confrontato con lei prima di proporre questa rimozione del dottor Genchi?

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. No... su questa cosa di Genchi mi ricordo che ci furono anche delle liti furibonde... tra i dirigenti di servizio e il funzionario. Ricordo che istituì anche una piccola commissione interna all'assessorato di cui faceva parte il mio capo di Gabinetto... proprio per capire quali fossero le reali ragioni...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ne parlaste mai in Giunta?

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Abbiamo parlato del problema, in Giunta forse sì, però, non ricordo bene.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma il direttore generale Tolomeo le disse la ragione per cui...

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. La ragione era legata semplicemente al fatto che lui riteneva che Genchi fosse eccessivamente sindacalizzato... e che comunque era un fatto caratteriale,

ecco. Comunque, non mi parlò mai di ostilità nei confronti dei termovalorizzatori.

FAVA, *presidente della Commissione*. Gli articoli che uscirono, nello stesso periodo, dissero altro, dissero che il dottor Genchi era stato messo da parte perché la sua opinione sul piano tecnico sarebbe stata negativa rispetto alle emissioni tossiche di questi termovalorizzatori. Non si è posta mai il problema che stessero mettendo fuori questo dirigente perché era ostile ai quattro termovalorizzatori?

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. No, perché a me non risultava che fosse ostile ai termovalorizzatori, cioè non è stata quella la ragione per la quale... ricordo che erano dei problemi di tipo proprio caratteriale, di incomprensione, di incompatibilità fra dirigenti.

FAVA, *presidente della Commissione*. E lei prese per buono quello che Tolomeo le disse.

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Sì.

Avverso il provvedimento di Tolomeo, Genchi porrà ricorso straordinario. Ricorso che verrà accolto nel luglio 2009, senza che però ne seguano atti consequenziali da parte dell'Amministrazione regionale³⁸. Nel frattempo, siamo ancora nell'estate del 2007, sia Genchi e Cuffaro vengono auditi dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti presieduta dal senatore Barbieri.

GENCHI, *già dirigente presso l'ARTA*. Sono stato sentito nel 2007 dalla Commissione bicamerale, inchiesta sui rifiuti, e poi sono venuto a conoscenza... di una parte dell'audizione del presidente Cuffaro, il quale si scaglia in maniera violenta nella voce e nei toni contro di me, dice che il dottor Genchi è quello che ha bloccato tutte cose, si è tenuto nel cassetto per 540 giorni le carte, poteva dare o non dare l'autorizzazione ma non aveva fatto niente. (...) Allora io ho scritto sia al Presidente Cuffaro che al Presidente della Commissione bicamerale... dicendo: "Presidente ho sentito l'audio credo che sia stato male informato... né io né qualche altro potevamo dare nei periodi in cui lui si riferiva qualsiasi autorizzazione, perché le pratiche erano incomplete. Non dipendeva da noi ma dipendeva da altri".

Questa la replica di Cuffaro alla nostra Commissione:

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia*. Genchi può sostenere quello che vuole. Io sostengo esattamente il contrario...

La *querelle* a distanza con il presidente Cuffaro non è l'ultimo atto dell'odissea di Genchi. Nel 2008, il chimico è di nuovo protagonista di un altro bizzarro episodio.

³⁸ Cfr. anche il dossier della C.G.I.L. – Funzione Pubblica Sicilia, "L'anormale normalità delle delibere di Giunta contro i dirigenti Giocchino Genchi e Alessandro Pellerito: la trasparenza calpestata ed il furor persecutionis" –p. 2.

La commissione incaricata di valutare l'operato dei dirigenti relativo all'anno 2006 attribuisce a Genchi il punteggio di 58,01 (in virtù del quale a questi non sarebbe stata corrisposta alcuna indennità da raggiungimento risultato) e trasmette il tutto all'assessore *p.t.*, Giuseppe Sorbello, che porta dinnanzi la Giunta Lombardo una proposta di sospensione dall'incarico per Genchi.

GENCHI, già dirigente presso l'ARTA. I tre dirigenti, Giovanni Arnone, Vincenzo Sansone (poi tutti e due diventeranno dirigenti generali del Territorio), e l'avvocato Maniscalco mi dicono che avevano avuto delle pressioni da parte del Tolomeo per darmi una valutazione negativa. L'assessore Sorbello del Territorio e Ambiente va in Giunta e dice "*vista la scheda di valutazione negativa al dottore Genchi, propongo... quattro anni di sospensione dall'incarico, non può ricoprire per quattro anni l'incarico di capo servizio*".

L'ex assessore Sorbello nel corso della sua audizione si è limitato ad attribuire la responsabilità della proposta al suo dirigente generale:

FAVA, presidente della commissione. Nel 2009 lei chiede alla Giunta, che poi procede con le delibere 116 e 117, che il dottor Genchi e il dottor Pellerito abbiano revocato l'incarico dirigenziale...

GIUSEPPE SORBELLO, ex assessore regionale per il territorio e l'ambiente. Il direttore è Tolomeo, la fa arrivare lui la proposta della revoca di Giunta di Genchi.

FAVA, presidente della Commissione. Si presume che lei, in quanto assessore, la condividesse.

GIUSEPPE SORBELLO, ex assessore regionale per il territorio e l'ambiente. Certo, dopo che me lo hanno esposto... mi ricordo c'erano degli attriti fra il direttore e questo Genchi.

FAVA, presidente della Commissione. Ma lei non ha approfondito la ragione di questi attriti?

GIUSEPPE SORBELLO, ex assessore regionale per il territorio e l'ambiente. Ci sono i pareri favorevoli, era presente il segretario e hanno dato tutti pareri favorevoli, se non ricordo male.

FAVA, presidente della Commissione. Era una proposta che lei condivideva o si limitò semplicemente a fare da postino di quello che era stato preparato dal suo direttore generale?

GIUSEPPE SORBELLO, ex assessore regionale per il territorio e l'ambiente. No, postino no, quando siamo stati in Giunta io l'ho condivisa. Perché non la dovevo condividere?

La vicenda finirà in un'inchiesta aperta dalla Procura di Palermo: il 18 febbraio 2015, Pietro Tolomeo, Giovanni Sansone, Antonio Maniscalco e Sergio Gelardi verranno rinviati a giudizio con l'accusa di abuso d'ufficio commesso in concorso tra loro ai danni del dottor Genchi (che nel frattempo aveva il Giudice del lavoro il

quale, sia in primo che in secondo grado ³⁹, gli riconosceva l'accesso alla progressione economica che gli era stata negata)

Il 10 maggio 2018, il Tribunale di Palermo, ai sensi dell'art. 531 c.p.p., dichiarava di non doversi procedere nei confronti di Arnone, Sansone, Maniscalco e Tolomeo in ordine al reato contestatigli per intervenuta prescrizione e, contestualmente, assolveva Gelardi perché il fatto non sussisteva.

Nonostante l'avvenuta prescrizione, la sentenza non lesinava valutazioni severe in ordine ai fatti⁴⁰. Di seguito se ne riportano alcune fra le più significative:

“Sono emersi altresì da esperita istruttoria elementi concreti che avvalorano la tesi della preesistenza di un vero e proprio contrasto politico-ideologico tra la persona offesa e gli odierni imputati (con particolare riferimento all'imputato Tolomeo, con il quale i rapporti erano estremamente conflittuali), palesandosi il disegno di mettere in ginocchio il Genchi. (...)

Nel caso in esame la istruttoria dibattimentale ha sufficientemente dimostrato come gli imputati Tolomeo, Arnone, Sansone e Maniscalco avessero perseguito come obiettivo primario del loro operato quello di danneggiare la persona offesa (...)

Appare quindi evidente lampante la mala fede dei componenti dello staff di valutazione che hanno espressamente fondato il loro giudizio sulla lettura dei soli atti predisposti dal Dirigente Generale Tolomeo, che avrebbe dovuto invece astenersi dalla valutazione del Genchi, essendosi egli fatto parte attiva, in precedenza, per fargli revocare l'incarico ed essendo quindi venuto meno il requisito dell'imparzialità della valutazione”.

Vaghe, generiche, in taluni casi astiose le valutazioni che gli interessati hanno fornito su questa sentenza:

TOLOMEO, già dirigente generale dell'ARTA. La valutazione, cosa di cui il Tribunale non ha tenuto conto, non è mia. È del dott. Lo Bue... Io con quella valutazione non c'entro completamente. (...) Lui doveva essere valutato zero come ho dichiarato. Se ero io a valutarlo lo avrei valutato zero...

* * *

ARNONE, ex dirigente generale del dipartimento regionale dell'ambiente. È una sentenza, come dire, quasi dettata dal Genchi. È una sentenza artificiosa... Se avessimo avuto un atteggiamento persecutorio nei suoi confronti avremmo potuto valutare inventandoci delle cose... Cosa che ci siamo ovviamente – ripeto – astenuti dal fare.

³⁹ Cfr. Sentenza del Giudice del Lavoro di Palermo n. 6455 del 19.12.2011 e sentenza della Corte di Appello di Palermo n. 1768 del 21 aprile 2014.

⁴⁰ Cfr. Tribunale di Palermo, Sezione III Penale, sentenza n. 2919/2018 del 10 maggio 2018, pp. 6, 13, 21-22.

* * *

SANSONE, *ex dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*.
Lasciamo stare. Io ricordo solamente che il PM aveva chiesto
l'assoluzione. Va bene?

Gioacchino Genchi adesso è in pensione. Nonostante non sia stata provata l'evidenza di un nesso tra i danneggiamenti professionali subiti ed il ruolo ricoperto dal suo ufficio sui profili autorizzativi degli impianti di termovalorizzazione, restano comunque molte le coincidenze. E alla fine risulta davvero difficile scansare l'amara considerazione di Genchi quando dice che nonostante non siano stati costruiti i quattro termovalorizzatori, alla fine, ci sono state due persone comunque "incenerite": lui ed il dottor Pellerito.

CAP. 3

IL MONOPOLIO DELLE DISCARICHE PRIVATE

1. LA STAGIONE DEGLI AMPLIAMENTI

Il 23 febbraio 2015⁴¹, il dottor Nicolò Marino, nella veste di ex assessore regionale all'energia e ai servizi di pubblica utilità⁴², evidenziava con forza dinanzi la Commissione Bratti, **l'esistenza di un vero e proprio monopolio delle discariche private** in Sicilia, asserendo come tale patologia trovasse la sua origine nei provvedimenti di V.I.A. (valutazione di impatto ambientale) e di A.I.A. (autorizzazione integrata ambientale) emessi dall'ARTA, autorità competente – fino al gennaio 2013 – per entrambi i profili autorizzativi⁴³.

Nello specifico, l'arco temporale interessato dalla cosiddetta “stagione degli ampliamenti” è quello coincidente con l'insediamento di Raffaele Lombardo (aprile 2008) e con il progressivo sfumare, per le ragioni esposte nel precedente capitolo, del progetto sui termovalorizzatori.

NICOLÒ MARINO, *ex assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità della Regione Sicilia*. Mi sono chiesto perché Lombardo facesse due cose contrapposte, ma la verità è che quella dei termovalorizzatori dal mio punto di vista fu una guerra politica vera e propria con il senatore Firrarello che spingeva per il discorso dei termovalorizzatori. La guerra sui termovalorizzatori, più che essere una guerra di giustizia mi è sembrata una guerra politica, perché non si giustifica assolutamente l'ampliamento a dismisura delle discariche del 2009 proprio sotto la gestione Lombardo.⁴⁴

La riflessione di Marino è assai distante dalla versione che Lombardo consegnò alla Commissione Bratti durante la sua audizione:

LOMBARDO, *ex Presidente della Regione Sicilia* La Giunta è riuscita a far saltare il più grande affare della mafia, infiltrata in un sistema che le avrebbe consentito un affare da 5-7 miliardi di euro e una rendita annua di centinaia di

⁴¹ Cfr. Relazione “Commissione Bratti”, p. 297.

⁴² Ruolo ricoperto dal novembre 2012 fino all'aprile 2014.

⁴³ A seguito dell'entrata in vigore della L. n. 3 del 2013, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia in data 9 gennaio 2013.

⁴⁴ Cfr. Seduta n. 24 del 23 febbraio 2015 della Commissione Parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, XVII Legislatura:
http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/39/audiz2/audizione/2015/02/23/indice_stenografico.0024.html

milioni per i prossimi 20-30 anni. Abbiamo avuto la forza per bloccare questa porcheria⁴⁵.

Di opinione totalmente diversa, sul punto, l'ex presidente Salvatore Cuffaro.

CUFFARO, *ex presidente della Regione Sicilia* Gli ambienti mafiosi erano molto preoccupati che si facessero i termovalorizzatori perché smettevano di lucrare sulle discariche, perché noi contestualmente all'approvazione dei termovalorizzatori abbiamo chiuso in Sicilia 290 discariche. Chiuse! Ecco, la preoccupazione, casomai, di quel mondo era nel non aver più la possibilità di lucrare sulle discariche e i termovalorizzatori avrebbero impedito a quel fenomeno di lucrare.

Ma ci fu realmente contrapposizione fra le due stagioni – termovalorizzatori e discariche – o ci furono segni di continuità, almeno dal punto degli interessi privati rappresentati in entrambe le soluzioni? L'opinione dell'attuale procuratore aggiunto della D.D.A. di Palermo Sergio Demontis è netta⁴⁶:

DEMONTIS. In realtà, la coincidenza di operatori economici che in epoca successiva al tramontare del progetto della costruzione degli inceneritori hanno gestito discariche private è negli atti...

Gli atti sono quelli dell'inchiesta legata ai termovalorizzatori cui abbiamo già dato ampio risalto nelle pagine precedenti. Secondo Demontis, dunque, vi sarebbe un preciso *trait d'union* tra le due fasi rappresentato proprio dagli stessi operatori economici. Come dire: cambia il business ma i protagonisti restano i medesimi. Circostanza confermata anche dall'ex assessore Russo nel corso della sua audizione:

RUSSO, *già Assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Se guardate l'elenco delle imprese che facevano parte... sono le stesse. Com'era? "...la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi". Perfetto, i termovalorizzatori sono la prosecuzione delle discariche con altri mezzi. E viceversa...

Su questa circostanza, così come su altre, la Commissione ha inteso fare chiarezza operando in due direzioni: da un lato, attraverso una puntuale ricognizione di questi provvedimenti di ampliamento (e ciò, anche grazie alla collaborazione del Dipartimento Acque e Rifiuti); dall'altro, ascoltando i responsabili politici e

⁴⁵ Cfr. La Repubblica, 2 aprile 2010, "Lombardo si difende su internet: ho smontato gli affari della mafia", articolo a firma di Emanuele Lauria.

⁴⁶ Cfr. Relazione "Commissione Bratti", p. 350.

amministrativi di questi anni e riportando le loro testimonianze sui fatti in narrazione.

Tra il 2008 ed il 2009 sono stati adottati, tra i vari, cinque grandi provvedimenti autorizzativi a favore di gestori privati:

- **D.R.S. n. 662 del 10 luglio 2008**, con il quale veniva rilasciata alla Sicula Trasporti S.r.l. l'A.I.A. per il prolungamento gestionale in località Grotte San Giorgio nel Comune di Catania, per una capacità complessiva di 1.893.000 mc, a fronte del quale veniva poi concessa, in data 23 dicembre 2009, **con D.R.S. n. 1350**, l'A.I.A. "per l'ampliamento IPPC discarica RSU Grotte San Giorgio – rimodulazione con incremento volumetrico e trattamento RSU sito nel territorio del Comune di Catania". Con il **D.R.S. n. 209 del 12 marzo 2009**, inoltre, la Sicula Trasporti aveva ottenuto l'A.I.A. per la realizzazione della discarica di Grotte San Giorgio Ovest (distaccata rispetto al sito autorizzato con D.R.S. n. 662/2008)⁴⁷.
- **D.R.S. n. 996 del 30 settembre 2008**, con il quale veniva rilasciata alla **Cisma Ambiente S.p.A.**, l'A.I.A. per la "realizzazione ed esercizio di un impianto per il trattamento, il ricondizionamento, il recupero ed il deposito sul suolo di rifiuti, ubicato in Contrada Bagali nel territorio del Comune di Melilli (SR)", a firma dell'architetto Cannova e dell'ingegnere Sansone (provvedimento poi sostituito con D.R.S. n. 1457 del 16 dicembre 2008, sempre a firma dei medesimi soggetti);
- **D.R.S. n. 221 del 19 marzo 2009** per la realizzazione del progetto di "ampliamento discarica per rifiuti non pericolosi" da realizzarsi in c.da Valanghe d'Inverno nel territorio del Comune di Motta Sant'Anastasia (CT), gestore **Oikos S.p.A.**⁴⁸, per una capacità di 2.538.575,20 mc, a firma del Dirigente Responsabile del Servizio VIA/VAS ing. Natale Zuccarello;
- **D.R.S. n. 1362 del 23 dicembre 2009** per la costituzione della Vasca denominata "V4" della discarica di Siculiana (AG) gestita dalla **Catanzaro Costruzioni s.r.l.**, a firma del Dirigente Responsabile del Servizio VIA/VAS ing. Natale Zuccarello, per una capacità iniziale di mc 2.937.379⁴⁹.
- **D.R.S. n. 393 del 22 maggio 2009** per l'ampliamento della discarica sita in c.da Zuppà Mazzarrà Sant'Andrea (ME) gestita dal Comune – **TirrenoAmbiente S.p.A.**, a firma del Dirigente Responsabile del Servizio VIA/VAS ing. Natale Zuccarello, per ulteriori 1.720.000 mc.

⁴⁷ Si rammenta che il comprensorio industriale creato dalla Sicula Trasporti S.r.l. in contrada Grotte San Giorgio è in parte ricadente nel territorio del comune di Catania e in parte nel territorio del Comune di Lentini (SR).

⁴⁸ Con riferimento al periodo in esame, va detto che la Oikos S.p.A. ha ricevuto altre due autorizzazioni: il decreto A.I.A. n. 661/2008 (per la realizzazione e gestione dell'impianto di pretrattamento/selezione a servizio delle discariche) e il decreto A.I.A. n. 83/2010 (per la realizzazione, mai avvenuta, di un impianto di discarica bioreattore).

⁴⁹ In epoca antecedente all'insediamento del Presidente Raffaele Lombardo, con D.R.S. n. 268 del 8/4/2008, a firma del dirigente responsabile del Servizio VIA/VAS, ing. Vincenzo Sansone, era stato autorizzato l'aumento di capacità produttiva della VASCA V3 nonché la post gestione delle vasche VE, V1, V2.

Parliamo di autorizzazioni – per ampliamenti e per nuovi impianti - per quasi **sette milioni di metri cubi**. Che valevano oro, se si pensa al costo medio per tonnellata pagato dal pubblico per abbancare nelle discariche private, così come ricordato dal giornalista Frascilla nel corso della sua audizione.

FRASCHILLA, *giornalista*. Vengono ampliate per una capacità, comunque di milioni di metri cubi che valgono in termini di fatturato potenziale, se il rifiuto va in quelle discariche, **circa 700 milioni di euro!**

Autorizzazioni che spesso furono rilasciate, a quanto risulta dagli atti di questa inchiesta e come vedremo nei prossimi capitoli, in assenza di particolari misure di rigore e di prudenza. In altri termini, un lavoro affidato agli uffici preposti, sottratto a qualsivoglia pianificazione, affrancato di fatto dal controllo da parte del vertice politico e amministrativo.

Una modalità di lavoro che genera oggi non pochi interrogativi, soprattutto se letta alla luce delle numerose irregolarità successivamente riscontrate dalla commissione ispettiva voluta dall'assessore Nicolò Marino (con specifico riferimento alle autorizzazioni rilasciate in favore di Oikos, Catanzaro Costruzioni e TirrenoAmbiente) e delle note e gravi vicende giudiziarie che hanno riguardato, a vario titolo, funzionari regionali ed operatori economici privati (dal cosiddetto “caso Cannova” alla vicenda legata all'impianto gestito dalla Cisma).

Una conferma esplicita dell'assenza di una vera e propria pianificazione è stata offerta a questa Commissione dall'avvocato Gianluca Galati, ex dirigente generale del Dipartimento Energia (tra gennaio 2011 e il novembre 2012) ma soprattutto capo di gabinetto del Presidente Lombardo dal febbraio 2009 al dicembre 2010:

GALATI, *già dirigente generale del Dipartimento regionale energia*. Il governo Cuffaro si è fatto un suo piano, che erano i quattro termovalorizzatori. Da allora in poi non c'è stata alcuna vera pianificazione sul tema dei rifiuti, cioè si affrontavano le emergenze con le varie gestioni commissariali che si succedevano... con la conseguenza, come se fosse naturale, dell'ampliamento delle discariche... Non vi è mai stata una vera pianificazione sull'impiantistica.

Il ricorso all'ampliamento, insomma, come una sorta di rimedio naturale all'emergenza, in assenza di altre soluzioni e, soprattutto, di un ruolo più deciso del pubblico, così come rimarcato dal dottor Maurizio Pirillo che durante il Governo Crocetta ha ricoperto ruoli apicali sia all'ARTA che all'Energia:

PIRILLO, *già dirigente generale dell'ARTA*. È vero che vi era una posizione oligopolistica da parte delle discariche private... ma alla fine questo oligopolio in realtà era un oligopolio sopportato, perché il pubblico, di contro, non aveva

posto in essere... una serie di progettazioni territoriali. Era necessario poter fare investimenti pubblici sul territorio... i vari ampliamenti che via via sono stati consentiti nel tempo sono legati alla insipienza del settore pubblico nell'affrontare il tema.

Di questa “inefficienza del settore pubblico” vi era reale contezza nelle giunte di governo che nel corso degli anni si succedettero? A giudicare dal ricordo del prefetto Giosuè Marino, assessore all’energia dall’ottobre 2010 al maggio 2012 durante il governo Lombardo, la risposta è negativa:

FAVA, presidente della Commissione. Il modo in cui si rischiava di far diventare centrale gli impianti privati, egemoni rispetto ad un ciclo dei rifiuti che non aveva più, a valle, la priorità della raccolta differenziata... se ne discusse mai in Giunta?

MARINO, già Assessore regionale per l’energia e i servizi di pubblica utilità. In Giunta non se ne discusse... Non ne ho ricordo.

Ma com’è stato possibile che provvedimenti autorizzativi così delicati ed onerosi (anche per le loro ricadute economiche ed ambientali) non fossero preceduti da una fase di condivisione politica e di strategia ma delegati *sic et simpliciter* all’istruttoria di funzionari nemmeno apicali? Questa la risposta del dottor Marco Lupo, dirigente generale del Dipartimento acqua e rifiuti dal luglio 2012 al settembre 2014:

LUPO, già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti. Io credo sia difficile pensare che in una Regione come la nostra vengano autorizzati, in due anni, circa tre milioni di metri cubi per quattro discariche, ovvero dodici milioni di metri cubi. Facendo un calcolo spannometrico di cento euro a tonnellata, stiamo parlando di un miliardo e duecento milioni di euro di autorizzazioni! Io credo sia difficile pensare che questo possa dipendere dalla volontà di un soggetto che non è neppure dirigente perché Cannova era un funzionario. In nessuna regione (*si possono, ndr*) autorizzare tre milioni di metri cubi di rifiuti senza che nessuno se ne accorga, senza che ci sia una volontà politica.

FAVA, presidente della Commissione. Senza che lo sappiano il Presidente, l’Assessore e i dirigenti?

LUPO, già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti. Non credo sia una cosa neanche pensabile. Non credo che possano sfuggire in un territorio come il nostro, autorizzazioni per miliardi di euro. Mi pare evidente.

Insomma, secondo Lupo il fatto che il Presidente della Regione, l’assessore al ramo ed i dirigenti generali fossero all’oscuro degli esiti di tali procedimenti è

un'ipotesi impensabile. Eppure, la realtà dei fatti, a giudicare da ciò che è stato riferito a questa Commissione, sembrerebbe decisamente diversa.

Ascoltiamo l'ex assessore Giuseppe Sorbello, all'ARTA dal giugno 2008 fino luglio 2009:

FAVA, presidente della Commissione. Le due A.I.A. rilasciate, il 29 marzo 2009 e 22 maggio 2009, la prima all'Oikos per la realizzazione e la gestione della discarica di contrada Valanghe d'Inverno e l'altra a Tirreno Ambiente, per la realizzazione e gestione dell'ampliamento della discarica di contrada Zuppà... La Commissione interna voluta dall'Assessore Marino nel 2014, determinerà che entrambe le strutture erano caratterizzate da gravissime carenze di conformità legislativa... Quello che vorremmo capire è che evidenza lei avesse di questi due provvedimenti autorizzativi, se lei se ne occupò personalmente insieme ai suoi direttori generali, se furono oggetto di un confronto col Presidente della Giunta regionale dell'epoca, l'onorevole Lombardo...

GIUSEPPE SORBELLO, ex assessore regionale per il territorio e l'ambiente. Per queste due autorizzazioni non fui impegnato in Giunta, né in prima persona come assessore... non avvisavano nemmeno l'assessore quando si facevano le conferenze di servizi in assessorato. Tra l'altro, sono riferite a una data molto prossima al mio insediamento.

FAVA, presidente della Commissione. Lei si insedia nel giugno del 2008, stiamo parlano di marzo e maggio 2009.

GIUSEPPE SORBELLO, ex assessore regionale per il territorio e l'ambiente. Assolutamente io non ne ero a conoscenza.

FAVA, presidente della Commissione. Quando venne a conoscenza che erano state autorizzate? Solo quando riportarono la notizia i giornali?

GIUSEPPE SORBELLO, ex assessore regionale per il territorio e l'ambiente. Esatto.

Milioni di metri cubi autorizzati dalla Regione, ma l'assessore al ramo ammette di averne appreso notizia solo "dai giornali". Un paradosso che ci conferma l'avvocato Rossanda Interlandi, assessore e poi dirigente generale durante il governo Lombardo⁵⁰:

FAVA, presidente della Commissione. La Commissione di indagine, voluta dall'assessore Marino, porta alla luce una serie di irregolarità in molte di queste pratiche autorizzative. Come mai lei non se n'era resa conto?

INTERLANDI, già assessore regionale per il territorio e l'ambiente. Io l'ho appreso, come lo avete appreso tutti, dai giornali... le mie direttive erano quelle di stare assolutamente nell'alveo non solo della legalità ma anche della certezza e della tempistica delle procedure.

FAVA, presidente della Commissione. Com'è possibile che invece le procedure andavano in altre direzioni? Lei era il direttore generale... non aveva potere di

⁵⁰ Assessore al Territorio e all'Ambiente dal luglio 2006 all'aprile 2008 (Presidenza Cuffaro) e, successivamente, dal marzo 2009 al dicembre 2009, dirigente generale presso il Dipartimento Ambiente (Presidenza Lombardo).

firma ma aveva il potere di controllo sulla regolarità di un procedimento autorizzativo...

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Io non andavo a vedere le singole pratiche di ogni richiedente... sono i dirigenti di servizio e di unità operativa che dicono "sì, tutto a posto".

Assessori poco o per nulla informati su scelte determinanti dell'amministrazione, come se autorizzare ampliamenti per milioni di metri cubi a una discarica privata fosse solo l'esito d'un procedimento di *routine* amministrativa senza alcuna refluenza sugli assetti del territorio.

Un altro ex assessore dell'ARTA, Mario Milone (luglio 2009 – gennaio 2010), ha provato a giustificare – almeno sul piano formale – l'assoluta assenza di cognizione di causa con la rigida ripartizione delle competenze tra potere politico e gestionale:

MARIO MILONE, *ex assessore regionale territorio e ambiente*. La legge regionale del 2000 divide le competenze gestionali da quelle politiche, l'approvazione della V.I.A. non è di competenza della politica ma di competenza gestionale... non ho mai partecipato ad alcuna seduta di commissione che si occupava di approvazione e di Valutazione Integrata Ambientale, o di Valutazione Ambientale Strategica, su ampliamenti o su nuove discariche.

CANNATA, *vicepresidente della Commissione*. Lei quindi non si confrontava all'interno degli uffici, cioè non sapeva cosa usciva dai suoi uffici?

MARIO MILONE, *ex assessore regionale territorio e ambiente*. Le autorizzazioni di procedura VIA-VAS non passano dal gabinetto dell'Assessore... se qualche dirigente mi avesse informato, mi avesse messo a conoscenza di qualche difficoltà sorta su qualche tema specifico, ne avrei avuto contezza... Il fatto che io non abbia avuto contezza di quante autorizzazioni siano state rilasciate in quei cinque mesi... evidentemente non l'ho ritenuto importante, insomma.

Quelle autorizzazioni, insomma, non erano ritenute "importanti". Bastava il via libera da parte dei dirigenti di servizio affinché si andasse avanti, in alcuni casi senza nemmeno il coinvolgimento dei Dirigenti generali. Sentiamo sul punto la dottoressa Interlandi:

FAVA, *presidente della Commissione*. La concessione dell'A.I.A. del marzo 2009 per 2 milioni e mezzo di metri cubi alla Oikos, con assessore Sorbello, non passa dal suo Dipartimento territorio e ambiente quando lei era Dirigente generale?

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Passa lì solo come frazione procedimentale che riguarda l'autorità ambientale.

FAVA, *presidente della Commissione*. La Commissione Marino dice che c'erano fortissime criticità nei procedimenti relativi alle A.I.A..

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. L'ho ben capito. L'ho ben capito questo, ma sulle criticità, ripeto, nel contingente io... non me ne sono mai occupata. Erano le unità operative e i servizi che lo facevano.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei dice: "io avevo questa idea di economia circolare", poi il suo dipartimento, quello al capo del quale c'era lei, autorizzava un'A.I.A. per 2 milioni e mezzo di metri cubi in più per la discarica Oikos. Come dire, c'è una certa asimmetria...

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Però è la realtà, è quella che lei ha descritto. È proprio così.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quindi lei, come dirigente, non era informata, non era in condizione di intervenire...

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. No, non ero informata assolutamente di questo tipo di problema.

ZITELLI, *segretario della Commissione*. Parliamo non di piccole pratiche, parliamo di pratiche di un certo livello che, certamente, vengono sottoposte all'attenzione del direttore generale... pratiche come quelle dell'Oikos, che interessa milioni di metri cubi... Quindi, una visione c'era, ci doveva essere.

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Sì, ma era sempre legata ad una questione emergenziale.

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi scusi, dottoressa, è questione emergenziale triplicare la portata di una discarica? Quando lei deve firmare per due milioni e mezzo di metri cubi, anche se si fida, non le sembra una cifra eccessiva anche rispetto alla più travolgente delle emergenze?

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Adesso, ripeto, non ho memoria dei dati, delle cifre... il dirigente veniva a informarmi della situazione emergenziale, ma io non stavo lì a vedere la cubatura.

FAVA, *presidente della Commissione*. Questo glielo contesto, dottoressa. Se il dirigente le dice "c'è una situazione di emergenza" e le dice "abbiamo un'A.I.A. per due milioni e mezzo di metri cubi", lei - che è dirigente generale del Dipartimento territorio e ambiente della Regione Sicilia - deve sapere cosa vuol dire "due milioni e mezzo di metri cubi"!

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. L'ho capito, ma non ricordo questa cubatura. Questa cubatura che dice lei, signor Presidente, non la ricordo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Non lo ricorda oggi, ovviamente, ma ne avrà avuto contezza quando le è stata presentata.

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Le ripeto, questo dato che dice lei, me lo sta dicendo adesso, ma non me lo ricordo se erano due milioni... può anche darsi che il dirigente mi abbia dato un'altra cifra. Non glielo so dire...

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Alcuni suoi colleghi dicono che c'è una doppia firma. C'è la firma del funzionario, ma anche quella del dirigente generale.

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Non ricordo, non ricordo... Ho delegato il potere di firma.

FAVA, *presidente della Commissione*. Cioè, si autorizzano due milioni e mezzo di metri cubi e il dirigente generale delega e non sa nulla?

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. È probabile. Sì, è probabile... l'ARTA non è un dipartimento che si occupa solo di rifiuti... Se lei pensa che il dirigente generale si mette a firmare tutte le pratiche...

Dello stesso tenore le dichiarazioni del già citato architetto Pietro Tolomeno, Dirigente generale del dipartimento ambiente dall'ottobre 2006 fino al febbraio 2009:

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei ricorda se su questi ampliamenti Oikos, Tirreno Ambiente, Siculiana... ne parlò con il Presidente?

TOLOMEO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale ambiente*. No, no, assolutamente no, non ne ho parlato.

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Cioè lei non ha mai avuto una riunione con il vertice politico della Regione?

TOLOMEO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale ambiente*. No, assolutamente no. Relativamente alle discariche al piano rifiuti no, mai.

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi scusi dottore, ma com'è possibile che l'assessore e il suo dirigente generale su un tema così delicato non si siano parlati?

TOLOMEO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale ambiente*. Che vuole che le dica...

Disarmante, infine, la testimonianza del dottor Sergio Gelardi, alla guida del dipartimento ambiente dal gennaio 2010 fino al febbraio 2011⁵¹:

GELARDI, *già dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*. Io facevo passare quello che vedevo firmato da Zuccarello... Gestiva, anche, l'A.I.A., per me era una cosa banale, io verificavo che lui avesse firmato il provvedimento **e io apponevo la mia firmetta**.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma la sua *firmetta* a quel punto non prendeva in esame le cosiddette valutazioni strategiche?

GELARDI, *già dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*. No.

⁵¹ In riferimento al DDG n. 83 nel marzo 2010 per la realizzazione e gestione dell'impianto di discarica bioreattore rilasciato dal Dipartimento Regionale Ambiente ai sensi del D.Lgs. n. 59/05, in favore della Oikos. Impianto, di fatto, mai realizzato.

FAVA, *presidente della Commissione*. Cioè, capire a quali esiti quella delibera avrebbe portato dal punto di vista dell'impatto sul territorio... di questo lei non si occupava?

GELARDI, *già dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*. No. (...) Presidente, di fatto il provvedimento arrivava e io controllavo che ci fosse la firma dell'ingegnere Zuccarello... poi l'ho saputo dopo che di fatto Zuccarello faceva passare tutto quello che gli portava Cannova.

Lapidaria, sul punto, la considerazione dell'ingegnere Zuccarello, chiamato in causa dall'allora suo Dirigente generale:

FAVA, *presidente della Commissione*. Perché non fece queste verifiche?

ZUCCARELLO, *ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Non capitò, sulla Oikos come non capitò su altri perché un capo servizio non deve rifare le attività che svolge già il suo ufficio... altrimenti si aggraverebbe di molto, in ogni processo amministrativo, la burocrazia... C'è un responsabile del procedimento che deve, sotto la sua responsabilità, curare tutto il processo.

Non può che destare perplessità - anche alla luce del principio di separazione tra politica e amministrazione che affida pur sempre all'organo politico-amministrativo la funzione di indirizzare e vigilare sull'andamento dell'attività amministrativa - che i provvedimenti di AIA siano stati adottati da dirigenti o semplici funzionari, sia pure muniti di delega di firma, senza che, contestualmente, nelle direttive del Presidente della Regione e dell'Assessore competente siano stati individuati gli obiettivi strategici in termini di sostenibilità ambientale ed efficienza del ciclo dei rifiuti, o nella prassi amministrativa sia stato esercitato il compito di coordinamento e controllo dell'attività dei dirigenti che, in base alla legge regionale n. 10 del 2000, è riservato al direttore del dipartimento o al dirigente generale.

Eppure, ci dicono, spesso bastava "una firmetta": solo quella. Nel frattempo la Sicilia affogava nei rifiuti ed i conti correnti dei gestori lievitavano.

2. LA MALA GESTIO DELL'ASSESSORATO AL TERRITORIO E AMBIENTE

Le analisi svolte nel paragrafo precedente consentono di fissare uno dei tratti distintivi, in quegli anni, del sistema di *governance* del ciclo dei rifiuti in Sicilia: la *mala gestio* dell'Assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente.

La locuzione è presa in prestito dalle pagine della già citata relazione della Commissione Bratti che offre una puntuale descrizione dell'azione di contrasto intrapresa dall'ex assessore Nicolò Marino avverso il monopolio delle discariche private e le modalità di conduzione dei procedimenti autorizzativi V.I.A. ed A.I.A., all'epoca entrambi in capo all'Assessorato al Territorio e Ambiente e, segnatamente, al dipartimento ambiente.

Di questa *mala gestio* Marino avrà ulteriore evidenza allorché la titolarità sull'autorizzazione integrata ambientale, per effetto della legge n. 3 del gennaio 2013, verrà trasferita al suo assessorato e, soprattutto, quando la commissione ispettiva da lui istituita incomincerà a riesaminare le carte delle pratiche rilevando gravissimi vizi procedurali.

Una *mala gestio*, come vedremo, che si sarebbe tradotta anche in atti di ostruzionismo – ora volti a rallentare il passaggio di consegne da un assessorato all'altro, ora a rallentare l'iter per l'avvio degli impianti privati – e che di fatto (e ciò rappresenta l'aspetto più allarmante dell'intera vicenda) consentirà il protrarsi di pratiche corruttive all'interno dell'apparato burocratico del dipartimento, così come da ultimo testimoniano le motivazioni della sentenza di condanna di primo grado emessa nei confronti del Cannova e di altri imputati.

Val la pena rileggere sul punto alcuni passaggi della già citata relazione conclusiva della Commissione Bratti:

“Prima ancora che l'ambiente, ad essere inquinato è l'intero sistema di gestione dei rifiuti nella Regione, come confermato anche da importanti indagini giudiziarie per corruzione effettuate dalla procura della Repubblica di Palermo. I fatti di corruzione che si sono consumati in un ufficio cardine nel settore dei rifiuti, ovvero quello competente al rilascio delle autorizzazioni, sono di tal gravità che da essi si può ragionevolmente presumere una permanente deviazione delle funzioni pubbliche in favore di imprese private operanti nel settore dei rifiuti.

Il quadro di corruttela venuto alla luce è senza ombra di dubbio caratterizzato da estremi di devastante gravità, avendo fatto emergere tutte le patologie di una impropria interazione tra funzionari pubblici e imprese private.

Le indagini segnalate alla Commissione hanno consentito di mettere in luce come in questo settore, connotato da una stratificazione normativa e da un complesso e macchinoso apparato burocratico, le diverse fasi della procedura amministrativa permettono al funzionario infedele di avere gioco facile sia nel rilascio dei provvedimenti che nell'agevolare gli imprenditori anche nell'ordinaria attività di controllo e monitoraggio, da parte della pubblica amministrazione, sulle concrete modalità di gestione delle discariche e dello smaltimento dei rifiuti.”⁵²

Come detto, ben prima che la Commissione Bratti completasse il proprio lavoro, l'assessore all'Energia Nicolò Marino (in carica dal 21 novembre 2012 al 14 aprile 2014) aveva individuato nell'Assessorato al Territorio Ambiente il punto debole e permeabile dell'intera filiera autorizzativa legata ai rifiuti. Una fragilità che Marino ha così ricostruito in Commissione Antimafia:

MARINO, già Assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità. Quando accettai l'incarico, avevo ben chiaro quale era il fine del governo Crocetta, almeno quello che faceva parte del programma: piattaforme pubbliche, mai volumi a privati. Mi resi conto che il problema della volumetria concessa a dismisura, tanto da avere autorizzato di fatto soprattutto nel 2009 vere e proprie discariche, dipendeva dall'Assessorato che controllava tutto in quel periodo e che era l'Assessorato del Territorio ed Ambiente. Nel senso che quell'assessorato aveva non solo il potere di V.I.A., come era ovvio per la tipologia della struttura, ma anche il potere di A.I.A., cioè di autorizzazione integrata ambientale... Decidemmo di introdurre la norma con la quale il potere di A.I.A. veniva tolto all'Assessorato del Territorio ed Ambiente e conferito al mio assessorato

FAVA, presidente della Commissione. Questa mala gestio da cosa emergeva?

MARINO, già Assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità. Anzitutto si capiva dalle autorizzazioni alle nuove discariche che venivano considerate invece “ampliamenti” di quelle autorizzate nel 2009. Poi lo comprendo, in maniera più specifica, attraverso la Commissione che io costituì per la verifica di tutti gli atti autorizzativi e amministrativi che avevano portato a quelle autorizzazioni... Vi erano state palesi e ripetute violazioni della normativa amministrativa tanto da far sospettare, per uno che era abituato a sospettare nella vita per il lavoro svolto, di esservi anche una serie di illeciti sottostanti. Ragione per cui tutto quello che fu fatto dalla

⁵² Cfr. Relazione “Commissione Bratti”, pp. 358-359.

Commissione fu trasferito alla Procura di Palermo. Devo dire senza grandi risultati...

L'assessore Marino si muove dunque in due direzioni. Da un lato, propone in giunta il trasferimento al proprio assessorato della competenza sull'A.I.A., l'autorizzazione strategica per tutti gli impianti di lavorazione e smaltimento dei rifiuti; dall'altra, affida ad una commissione interna d'indagine il compito di passare al setaccio tutte le autorizzazioni concesse in Sicilia in tema di rifiuti. Entrambi i provvedimenti sono destinati ad avere ripercussioni politiche immediate. Ed in entrambi i casi, spiega Marino, le reazioni ostili dell'apparato burocratico e politico furono forti e manifeste.

MARINO, già Assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità. Su questa vicenda ci fu una ferma posizione dell'assessorato (al Territorio e Ambiente, ndr) e, soprattutto, dell'assessore Lo Bello che, quando si rese conto del significato - perché all'inizio non l'avevano ben compreso - del trasferimento del potere di A.I.A. dal suo al mio assessorato, cominciò a fare diverse rimostranze. Al punto da voler riportare in Giunta un disegno di legge per ritrasferire la competenza al proprio assessorato.

Ma non furono solo rimostranze. Dice Marino: "Solo dopo un anno siamo riusciti ad avere la documentazione necessaria, con fortissime resistenze". L'ex assessore allude al trasferimento di tutte le pratiche autorizzative in corso dall'ARTA all'Assessorato all'Energia per valutare il rilascio dell'A.I.A.. Trasferimento che fu lungo, lento, parziale, episodico. Con poca o nessuna collaborazione da parte dell'Assessorato al Territorio e Ambiente, come ricordano sia l'allora dirigente generale Marco Lupo che lo stesso Marino:

LUPO, già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti. Secondo me, all'inizio, non c'è stata consapevolezza. Quando, poi, si è capito quale poteva essere l'effetto dirompente di questa norma - perché tutti questi procedimenti che erano all'Assessorato Ambiente, di fatto, dovevano essere trasferiti al mio dipartimento - succedettero due cose. Una prima cosa fu quella di Cannova che, mi disse l'assessore Marino, era andato a parlare con il Capo di Gabinetto chiedendo di poter venire a lavorare da noi. Ma l'Assessore Marino non acconsentì. (...) Dopodiché cosa successe? Successe che io e il direttore del Dipartimento ambiente, che allora era il dottore Sansone, stipulammo un protocollo. Perché tutti i procedimenti in corso dovevano essere trasmessi al mio dipartimento. Ovviamente questo richiedeva un metodo, insomma doveva essere fatto in modo ordinato.... Però, purtroppo, questo protocollo attuativo cominciò a non essere rispettato, nel senso che le carte non arrivavano. Io mandai, mi ricordo, almeno quattro o cinque solleciti. (...) A me arrivavano i faldoni in modo disordinato. Spesso, addirittura, c'erano faldoni che avevano il nome di una società, ma dentro i documenti erano di un'altra società... c'era una situazione spaventosa... a un certo punto, a

dicembre del 2013, quindi ad un anno dall'entrata in vigore della norma, l'Assessorato Ambiente scrisse una lettera in cui voleva annullare l'effetto *(della legge ndr)*, cioè scrissero che secondo loro io non dovevo fare l'A.I.A., dovevo fare una relazione e loro l'avrebbero inglobata dentro il procedimento di V.I.A..

FAVA, *presidente della Commissione*. Anche se c'era una legge che diceva che l'A.I.A. era competenza vostra.

LUPO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti*. Perfetto. E devo dire che non la mollarono, o perlomeno la mollarono soltanto in alcune circostanze... al punto che uno dei motivi per cui io, poi alla fine dopo due anni, chiesi la risoluzione del contratto era proprio per questo motivo...

* * *

FAVA, *presidente della Commissione*. Di questo conflitto con l'ARTA, di questa resistenza, esiste una traccia scritta, nel senso che fu anche, diciamo, un contenzioso?

MARINO, *già assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Assolutamente sì.

FAVA, *presidente della Commissione*. Chi era l'interlocutore?

MARINO, *già assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. L'interlocutore ultimo era, sicuramente, Crocetta ma è chiaro che il soggetto amministrativo che doveva provvedere era la Monterosso.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei non parlò mai con il Presidente Crocetta di questo ostruzionismo?

MARINO, *già assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Io mandai più volte il dottore Lupo a parlare con il Presidente, perché quando parlava con il dottore Lupo il Presidente era, diciamo, un po' più attento. Però, gli esiti sono stati quelli che si sono visti...

All'epoca Assessore al Territorio e Ambiente era la dottoressa Mariella Lo Bello. Con la riforma voluta da Marino, il potere di concedere o meno l'A.I.A. per le discariche siciliane passava dalle sue mani a quelle del suo collega all'Assessorato all'Energia. Di quel faticoso periodo di transizione, e della scarsa collaborazione mostrata dagli uffici del suo stesso assessorato, questo ci ha riferito:

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. E' chiaro che non bastava una legge perché noi dovevamo dividere le pratiche, quelle che già avevano l'A.I.A., quelle che avevano l'A.I.A. in corso e quelle che, invece, l'A.I.A. avrebbero dovuto presentarla.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci fu una lettera a firma del dottor Lupo che era il dirigente all'Energia, indirizzata per conoscenza all'Assessore Lo Bello, cioè a lei: "...tale trasferimento è avvenuto in maniera frammentaria e unicamente a seguito dell'autoattivazione dei dirigenti di questo servizio che si sono recati personalmente per ben sette volte presso il Dipartimento dell'Ambiente cercando e selezionando tra numerosi fascicoli quelli oggetto delle

richieste sopperendo, tal volta, anche al materiale trasporto dei fascicoli...". Come mai ci fu questa disorganizzazione?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Io sollecitavo il responsabile del Dipartimento a che venissero date le pratiche. La risposta che mi fu data stava nelle famose tremila pratiche inevase, stava nella difficoltà da parte di quel Dipartimento che, nel frattempo, aveva delle unità in meno, a potere organizzare il trasferimento *tout court* di tutte quelle pratiche in un disordine tale per cui molte pratiche giacevano, addirittura, nei magazzini e quindi sarebbe stata necessaria prima una catalogazione...

Sollecitazioni di cui conserva memoria anche il dottor Vincenzo Sansone, dirigente del Dipartimento ambiente fino al giugno 2013.

SANSONE, *ex dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*. Io ho fatto quanto prima possibile per trasferirgli tutto... la mancanza di personale in quel periodo molto probabilmente sarà stato il motivo... pensi che sono arrivato al punto di dirgli *"vienitele a prendere tu!"*.

Uno dei grandi conflitti politici di quel periodo riguarda la scelta dell'Assessorato all'Energia di accelerare sulle procedure per le gare d'appalto relative ai tre impianti pubblici di Gela, Messina ed Enna. Investire sull'impiantistica pubblica e ridimensionare l'oligopolio di fatto garantito alle grandi discariche private era uno dei punti qualificanti su cui Crocetta aveva costruito la propria campagna elettorale: *"Piattaforme pubbliche, mai volumi ai privati"* ha riferito Marino. E lo conferma anche l'assessore dell'epoca Mariella Lo Bello:

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Sì, assolutamente... erano gli obiettivi di quel Governo ma anche di quella campagna elettorale...

Eppure proprio sugli impianti pubblici, e soprattutto su quello che sarebbe stato realizzato a Gela, in giunta e nell'amministrazione si apre uno scontro politico e istituzionale senza precedenti.

Il primo atto si consuma sulla decisione del governo Monti dell'epoca di dichiarare l'emergenza in Sicilia ma di non limitarla a Bellolampo, discarica pubblica ormai satura, bensì di estenderla a tutta la Sicilia *"al fine di poter implementare e completare il sistema impiantistico previsto nel piano regionale di gestione dei rifiuti urbani"*⁵³. Per l'amministrazione regionale vuol dire poter procedere

⁵³ Cfr. comma 2, lettera e, dell'art. 2 (*"Norme per evitare l'interruzione del servizio di raccolta e gestione dei rifiuti urbani nel territorio di Palermo"*) del Decreto-Legge 26 aprile 2013, n. 43.

speditamente sulla realizzazione delle tre piattaforme pubbliche previste a Gela, Messina ed Enna.

Ma non tutti accolgono con favore il DL del governo Monti. Siamo nel maggio 2013, Lupo e Marino vengono convocati in audizione dalla Commissione Ambiente del Senato e lì apprendono di una nota contraria di Confindustria Sicilia e Legambiente Sicilia a quell'ipotesi:

MARINO, *già assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Apprendemmo di quella nota soltanto in seduta iniziale.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quale nota?

MARINO, *già assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. La nota con la quale Confindustria Sicilia e Legambiente Sicilia non si opponevano alla dichiarazione di emergenza per l'intera città di Palermo ma si opponevano limitatamente all'impiantistica... credo fosse il punto e) del decreto legge del Governo Monti che eravamo riusciti ad ottenere proprio perché era essenziale. Perché l'obiettivo era sempre quello di fare piattaforme pubbliche... io ricordo l'uscita dal Senato, eravamo a Piazza Sant'Eustachio, e incontrammo casualmente il senatore Lumia il quale rimproverò me e il dottor Lupo perché non l'avevamo avvisato che era stata programmata quella nostra audizione.

Sul punto la Commissione ha ascoltato il responsabile per il Sud di Legambiente Sicilia, Domenico Fontana, che così ricostruisce quel passaggio:

FONTANA, *Responsabile per il Sud di Legambiente Sicilia*. Noi ci opponevamo all'emergenza, e lo facciamo da 20 anni... Le emergenze siciliane non hanno mai risolto alcun problema, lo hanno aggravato...

FAVA, *presidente della Commissione*. Si parla di una opposizione sul punto e) di quel decreto.

FONTANA, *Responsabile per il Sud di Legambiente Sicilia*. Non è assolutamente corretta. Siccome la lettera l'ho scritta io, la ricordo bene. Erano i primi mesi del 2013... ci fu una dichiarazione del Presidente della Regione che diceva che per risolvere il problema in Sicilia si doveva, purtroppo, ricorrere per l'ennesima volta ad una dichiarazione di emergenza. E la scusa era sempre la solita: Palermo in difficoltà, si sta esaurendo la discarica. E con la scusa che Palermo aveva un problema della discarica che si stava esaurendo, come al solito si infilavano tutte le altre cose... Invitai l'allora vicepresidente di Confindustria Catanzaro a sottoscrivere una nota che avevo scritto io e che si poneva contro l'emergenza. Non la lettera e), quella è assolutamente una notizia falsa e tendenziosa direi.

Per completezza, riportiamo qui di seguito il testo della lettera congiunta con cui Confindustria Sicilia e Legambiente Sicilia, nel ricordare che *"in Sicilia, negli anni*

dal 1999, il quadro normativo ha subito a diverso titolo ben 19 modifiche ovvero una ogni 8 mesi circa”, chiedono espressamente ai presidenti delle Commissioni Territorio e Ambiente di Camera e Senato “di valutare un vostro intervento finalizzato a limitare i poteri emergenziali ai soli primi quattro punti dell’art. 2 (...). Si chiede quindi di escludere in fase di conversione in legge del DL 43/2013 l’art. 2 relativamente al punto e) ‘implementare e completare il sistema impiantistico previsto nel piano regionale di gestione dei rifiuti urbani al fine assicurare una corretta gestione del ciclo integrato dei rifiuti’”⁵⁴.

Il DL 43/2013 viene egualmente convertito in legge (la n. 71 del 24 giugno 2013): possono partire le gare per la realizzazione dei tre impianti pubblici di Gela, Messina ed Enna. Ed è in questo momento, nella ricostruzione che propongono alla Commissione il dottor Lupo e l’ex assessore Marino, che il livello e il tono dello scontro si alza.

LUPO, già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti. La mia percezione era che, finché l’emergenza rimaneva limitata alla situazione di Bellolampo e di Palermo, non dava molto fastidio a chi in quel momento deteneva una situazione di oligopolio, perché erano quattro soprattutto i soggetti titolari delle discariche. Quando, però, si ebbe la percezione che in realtà non riguardava solo Palermo ma che poteva consentire al Commissario di realizzare impianti anche nel resto del territorio regionale allora cominció tutta una serie di difficoltà a livello di conversione del decreto legge... addirittura con una lettera mandata da Confindustria Sicilia assieme a Legambiente (...) Con l’assessore Marino avevamo lavorato a queste altre tre piattaforme: una di Enna, una di Gela e una di Messina che erano quelle che si potevano fare più nell’immediato... in un giorno solo pubblicammo tre procedure di evidenza pubblica europee del valore di circa 100 milioni di euro... Da quel momento percepii un cambio, cominciarono le interrogazioni parlamentari, tutte di parlamentari non riconducibili alla Sicilia in cui si diceva che non c’era la VAS sul Piano, cosa peraltro non vera... interrogazioni assolutamente pretestuose ma molto forti...

* * *

MARINO, già assessore regionale per l’energia e i servizi di pubblica utilità. Dopo che riuscimmo a fare le gare per Gela, Enna e Messina, fummo oggetto di plurime interrogazioni parlamentari provenienti dalla Lega... compresa la vicenda della VAS che non si poteva conoscere a meno che Gullo o Crocetta o la Lo Bello o comunque uno degli attori di quella vicenda ne avesse parlato con un senatore del centro nord che certamente non aveva un grande interesse...

FAVA, presidente della Commissione. Quale era il rilievo mosso in queste interrogazioni?

⁵⁴ Cfr. <http://www.legambientesicilia.it/wp-content/uploads/Lettera-Commissioni-Ambiente.pdf>

MARINO, *già assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Mettere in cattiva luce e bloccare l'attività dell'Assessorato.

FAVA, *presidente della Commissione*. Tra i firmatari di queste interrogazioni non c'era nessun parlamentare siciliano?

MARINO, *già assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. No. La lettera del 19 dicembre (*del dirigente Gullo al dottor Lupo, ndr*) venne proprio pari pari messa a disposizione del senatore della Lega Nord Arrigoni... l'obiettivo era quello di metterci alla berlina dicendo che avevamo violato a nostra volta, le normative europee, le normative ambientali, che avevamo bypassato volontariamente tutte quelle normative. (...) La politica siciliana, l'imprenditoria siciliana e, dal mio punto di vista, il Presidente della Regione Sicilia, contrariamente al fatto che sosteneva di voler fare impianti pubblici, volevano bloccare, come poi riuscirono a fare, anche perché poi fui mandato via.

FAVA, *presidente della Commissione*. Su questo punto ci fu in forma ufficiale, non ufficiale, formale, informale, un suo momento di chiarimento con il Presidente Crocetta o con altri rappresentanti istituzionali?

MARINO, *già assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Ci furono diversi confronti con Crocetta, ci fu poi la riunione dell'Excelsior⁵⁵, subito dopo andai da Crocetta a Tusa insieme al dottor Buceti... ma per tutta risposta Crocetta ha parlato d'altro. Disarmante. (...) Con Lumia più volte se ne parlò, perché io conobbi Catanzaro perché me lo presentò Lumia, all'inizio del mio incarico, voleva rendermi esperto facendomi incontrare Catanzaro, siamo stati due ore nel mio Assessorato... contestai a Lumia più volte questa sua posizione di vicinanza a Catanzaro, anzi fui anche più duro perché feci riferimento ad elementi che in qualche modo meritavano un'attenzione della Procura distrettuale antimafia di Palermo, e Lumia disse 'ma che vuoi? All'inizio, sai, tutti questi imprenditori erano in qualche modo vicini'... mi è sembrata un po' quella parte che Lumia e Crocetta facevano a Gela, cioè se tu collabori, anche se nel passato sei stato contiguo, non ha importanza, sei ormai purificato...

È utile riportare cos'ha avuto modo di riferire sul punto l'ex assessore all'ARTA, Mariella Lo Bello.

FAVA, *presidente della Commissione*. L'ex assessore Marino ci ha detto che, all'inizio del suo incarico, il senatore Lumia organizzò un incontro per presentargli Catanzaro che lui non conosceva. Anche lei ricorda di un incontro con Catanzaro, all'inizio del suo mandato, alla presenza del senatore Lumia?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. No, io non me lo ricordo. Conoscevo Catanzaro, lo conoscevo da sempre... Certo, l'onorevole Lumia era spesso in Presidenza...

FAVA, *presidente della Commissione*. Si è mai chiesta perché?

⁵⁵ Cfr. in proposito la Relazione sul sistema Montante di questa Commissione

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Io lo trovavo, al tempo, in qualche modo, naturale. Al tempo...

FAVA, *presidente della Commissione*. In che senso "al tempo"?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Oggi, probabilmente, con un'esperienza maggiore, mi farei qualche domanda in più.

Torniamo a Nicolò Marino. Il secondo atto di questo scontro si accende alla fine del 2013, quando l'iter per la realizzazione delle tre piattaforme pubbliche è ormai consolidato ed occorre definire gli ultimi passaggi del procedimento autorizzativo sull'impianto di Gela.

MARINO, *già assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Il 20 dicembre 2013 doveva tenersi la conferenza di servizi per rilasciare l'A.I.A. su Gela. All'improvviso giorno 19 dicembre il dirigente Gullo comunica al dottore Lupo che non poteva procedersi in quanto occorreva fare prima una verifica sulla valutazione ambientale strategica, una cosa assolutamente pretestuosa che ci portò ad una riunione... c'era la dottoressa Lo Bello, il dottore Lupo, Gullo, il presidente Crocetta ed io. Ci fu un grosso conflitto perché si cercò di bloccare, sostanzialmente, l'attività dell'impiantistica pubblica. (...) Gullo disse in quell'occasione che la lettera che risultava firmata da lui non l'aveva redatta lui, l'addebitò, credo, a Cannova.

FAVA, *presidente della Commissione*. L'architetto Cannova era un sottoposto di Gullo?

MARINO, *già assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Sì, era un suo sottoposto... Subito dopo comprendemmo che cosa fosse accaduto: forse gli altri pensavano che non ci saremmo arrivati a predisporre le gare per gli altri tre impianti (*pubblici, ndr*), cioè quello di Messina; quello di Gela, che serviva a fare concorrenza a Siculiana; e quello di Enna, che in quell'epoca abbancava a Catania... Era un'azione esterna di quel gruppo di Confindustria che faceva capo a Montante e a Catanzaro, che tramite il presidente Crocetta e utilizzando quel poveretto di Gullo, cercarono di bloccarci

Il dottor Gaetano Gullo, scomparso nel 2017, è stato Direttore del Dipartimento Ambiente dal giugno 2013 al gennaio 2015. Ascoltato dalla Commissione Bratti per ben due volte, l'11 marzo 2015 e il 24 marzo 2015⁵⁶, Gullo offrirà una testimonianza genuina e, al tempo stesso, disarmante sulla propria scarsa

⁵⁶ Cfr. audizioni del dottor Gaetano Gullo:

https://parlamento17.camera.it/application/xmanager/projects/parlamento17/attachments/auditi_pdf/pdfs/00/000/120/Rif_M_20150311_08_CFRS.pdf

https://parlamento17.camera.it/application/xmanager/projects/parlamento17/attachments/auditi_pdf/pdfs/00/000/142/Rif_M_20150324_006_Gullo.pdf

competenza nelle delicate materie che erano oggetto del suo dipartimento. Scrive, nelle conclusioni, la relazione Bratti:

*“In questo campo, ancora più che in altri, è fondamentale potere disporre di uffici competenti, di persone altrettanto competenti, capaci, professionalmente attrezzate ed oneste. Ed invece l'inchiesta svolta ha dimostrato come in diversi casi **le nomine in posti cruciali, decisionali e/o di controllo, sono state effettuate senza tenere in alcun conto le competenze e le professionalità**, sulla base di logiche evidentemente estranee al buon andamento della pubblica amministrazione. E di ciò si ha ampia dimostrazione nella vicenda che ha riguardato Gaetano Gullo (che) ha ammesso di non possedere le competenze per svolgere quell'incarico. Ed allora, la nomina di un soggetto privo di competenze in un ufficio cruciale della Regione Sicilia in materia ambientale può ricondursi o all'incompetenza di chi effettua la nomina, fatto questo gravissimo, o, peggio ancora, alla sua mala fede, potendo più facilmente essere condizionato l'operato di chi non dispone degli strumenti conoscitivi adeguati per assumere decisioni autonome”.*⁵⁷

Lapidaria sul punto la valutazione del dottor Croce, uno degli assessori che si sono succeduti negli anni alla guida dell'ARTA:

CROCE, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Io credo che fosse un problema di fedeltà, si sceglievano dei direttori che fossero fedeli, certamente il direttore Gullo era un direttore che godeva della estrema fiducia da parte del Presidente e da parte soprattutto dell'assessore Lo Bello e del senatore Lumia.

Incompetenza o malafede, scrive la relazione Bratti: un giudizio severo che abbiamo girato, perché lo commentasse, all'assessore dell'epoca Mariella Lo Bello. Fu lei a proporre in giunta la nomina di Gaetano Gullo (a sua insaputa, come Gullo riferisce nel corso della sua audizione dell'11 marzo 2015⁵⁸) alla direzione del Dipartimento Ambiente.

⁵⁷ Cfr. Relazione “Commissione Bratti”, p. 358

⁵⁸ Dall'audizione del dottor Gaetano Gullo dell'11 marzo 2015:

GAETANO GULLO, Dirigente generale del comando del Corpo forestale della Regione Sicilia: “... Da gennaio a giugno 2013 sono stato solo direttore all'urbanistica. A metà giugno del 2013 sono stato nominato d'emblée, senza saperne niente, per la verità – non sono stato neanche interpellato – direttore ad interim dell'ambiente... L'assessore è andato in giunta e ha proposto la mia nomina ad interim, avendo nominato il precedente dirigente generale, che era l'ingegnere Sansone, a un altro dipartimento... Io sono arrivato al dipartimento ambiente, materia che peraltro non avevo mai affrontato e alquanto complessa. Il codice è di 650 pagine. Riuscire a digerirlo richiede tempo. A ciò si aggiungono tutte le altre complicazioni. Capite bene che non è facile affrontare immediatamente una situazione di questo genere.”

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Incompetenza o malafede? Mi permetta di dire, né l'una né l'altra.

FAVA, *presidente della Commissione*. È lo stesso Gullo, però, che parla della propria incompetenza e di come fosse strumentalizzata da altri. La vicenda riguarda il rilascio dell'autorizzazione per l'impianto di Gela. Il 19 dicembre 2013 con una nota riservata Gullo blocca l'iter per il rilascio. L'indomani lo stesso dirigente torna indietro sui propri passi e dice: "ho firmato una lettera che mi è stata predisposta dai miei sottoposti senza leggerne il contenuto".

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Gullo fa una leggerezza. L'architetto Cannova gli sottopone alla firma una nota che è il contrario delle cose che avevano detto. Quindi lui mette quella firma, senza leggerla...

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei stessa ammette in un'intervista del marzo di quell'anno a Repubblica che "qualcuno voleva ritardare questo iter autorizzativo".

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Certo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Chi voleva ritardarlo?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Naturalmente la *lobby* delle discariche private.

FAVA, *presidente della Commissione*. Vi furono alcune interrogazioni, a firma di deputati della Lega, assai lontani dalla Sicilia, che mostravano di conoscere nel dettaglio le vostre note riservate, come quella del 19 dicembre del 2003 firmata dal dottor Gullo. Lei si è mai chiesta perché?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Sì, quella fu una brutta pagina.

FAVA, *presidente della Commissione*. Conoscevano a menadito qualcosa che dovevate conoscere soltanto lei, il dottor Gullo e il Presidente della Regione.

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Quando apprendemmo di quella interrogazione parlamentare io ne parlai in assessorato e non riuscimmo a trovare una spiegazione, se non proprio quella che stavamo per disturbare alcune realtà, e più in generale, così come stavo dicendo prima, la *lobby* delle discariche private...

FAVA, *presidente della Commissione*. Questa interrogazione è del Senato e il senatore Lumia era collega della senatrice Rigoni (*firmataria dell'interrogazione ndr*).

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. E' possibile che ne sapesse la genesi, io non ne sapevo nulla.

FAVA, *presidente della Commissione*. Le è capitato di parlargliene?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Non me lo ricordo se ne ho parlato con lui. E' probabile di sì. Ma non posso affermare con certezza di averne discusso.

3. LA “COMMISSIONE MARINO”

Uno dei passaggi cruciali della storia delle discariche private in Sicilia e della già evocata *mala gestio* dell’assetto organizzativo e burocratico dell’ARTA è rappresentata dalle risultanze emerse dal lavoro della commissione ispettiva voluta dall’allora assessore Nicolò Marino.

Siamo nel 2013 e da meno di un anno si è insediato il governo Crocetta. Il 30 ottobre il NOE dei carabinieri di Palermo inoltra all’Assessorato Regionale dell’Energia e dei Servizi di pubblica utilità e, contestualmente, all’Assessorato Regionale per il Territorio e l’Ambiente una nota con la quale si chiedeva di *«esaminare gli iter istruttori che nel tempo hanno visto rilasciare alla Catanzaro Costruzioni Srl le autorizzazioni alla realizzazione e all’esercizio dell’impianto sito in Siculiana contrada “Materano”»*.

Le ragioni di tale richiesta sono esplicitate all’interno della relazione conclusiva del NOE, indirizzata sei mesi dopo, il 13 maggio 2014, alla Procura della Repubblica di Palermo:

“Le ragioni per cui questa P.G. chiedeva l’intervento degli Enti sopra citati, scaturiva dal fatto che nell’ambito dell’attività istituzionale si era venuti a conoscenza che nei seguenti procedimenti penali erano state emesse dal GUP presso il Tribunale di Palermo due distinte sentenze⁵⁹ ... le quali, seppur relative a vicenda giudiziaria volta all’accertamento di fattispecie di natura diversa, facevano comunque riferimento alla circostanza che la società Catanzaro Costruzioni s.r.l., all’epoca delle autorizzazioni a suo tempo rilasciate dagli Organi competenti e per le quali aveva realizzato e gestito la discarica di Siculiana, risultava non avere la disponibilità delle aree sulle quali insisteva e si era poi sviluppato lo stesso impianto...”⁶⁰

L’ARTA, nelle persone del dirigente del servizio, Giorgio D’Angelo, e del responsabile del procedimento, il sempre presente architetto Gianfranco Cannova, con una stringata nota datata 27 novembre 2013, liquidava la faccenda fornendo al NOE dettagli di poco conto⁶¹.

⁵⁹ Sentenza nr. 129/2011 Proc. Pen. Nr. 5097/2010 R.G.N.R. – 8248/2010 R.G. GIP, a firma del dott. Sergio Ziino e Sentenza nr. 965/12 depositata il 23/07/2013 – Proc. Pen. 5097/10 R.G.N.R. – 8248/10 R.G. GIP dal Gup, a firma del dr. Guglielmo Nicastro.

⁶⁰ Cfr. Annotazione del Comando Carabinieri per la Tutela dell’Ambiente – Nucleo Operativo Ecologico di Palermo del 13 maggio 2014, N.ro 86/18-6-2013 di prot.llo, oggetto: “Proc. Pen. Nr. 9190/2013. Delega n. 9190/13 R.G. Mod. 21 del 26.02.2014, Annotazione di P.G. relativa alla titolarità, alla realizzazione e alla gestione della discarica per rifiuti non pericolosi sita in località Materano del Comune di Siculiana (AG), pp. 10-11.

⁶¹ Cfr. nota del Servizio 1 – V.A.S. – V.I.A., Prot. 50984 del 27 novembre 2013.

Di tale richiesta l'assessore *pro tempore*, la dottoressa Lo Bello afferma di essere stata tenuta del tutto all'oscuro:

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. I fatti andarono in questa maniera. Eravamo in Giunta e il collega Marino mi disse che era arrivata una nota del NOE e che a questa nota avrebbe risposto lui... Naturalmente, per me nessuna difficoltà. Durante quella Giunta invece mi chiama e in maniera in qualche modo irritata mi dice che il mio Dipartimento aveva già risposto... Io non ero a conoscenza della nota del NOE perché era inviata al Dipartimento e non all'assessore.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei però ha risposto, scrive la relazione dei NOE, e ha detto "non ho riscontrato irregolarità".

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Perché questo era quello che mi avevano trasmesso gli uffici.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci aiuti a capire com'è possibile che all'interno della stessa squadra di Governo, da due Dipartimenti paralleli la richiesta del Noe ottenga due risposte diametralmente opposte.

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Siamo in un tempo in cui le richieste d'informazione, non so se del Noe o di altro, per le discariche presenti in Sicilia, credo che ne arrivassero tantissime. Di questa in particolare non ne fui informata.

FAVA, *presidente della Commissione*. Come mai rispondeva Cannova?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Questo è un grande mistero.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quando lei scopre che è stata data dai suoi uffici una risposta tranquillizzante e quindi di tenore opposta a quella data dal suo collega Marino, non si pone il problema di capire chi abbia dato questa risposta?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. No, non me lo pongo il problema... L'assessore Marino non mi disse mai che i miei uffici avevano risposto in maniera diversa da come invece poi lui avrebbe risposto. Non me lo ha mai detto.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei non si informò come avevano risposto i suoi uffici?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. No. C'era una richiesta dei Noe di una serie di documenti, successivamente evasa da parte dei miei uffici.

FAVA, *presidente della Commissione*. Non era una richiesta di documenti, era la richiesta di una valutazione.

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Evidentemente non mi avevano informata bene.

Diversa la versione fornita da Marino a questa Commissione:

MARINO, *già assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Quando il NOE ci chiede di fare degli accertamenti, io dissi alla Lo Bello: *“guarda ci sono gli accertamenti, stai attenta a rispondere al NOE”* e invece aveva già risposto che non c'era nulla di strano nella procedura *(di Siculiana, ndr)*. Invece c'erano tanti rilievi da fare. Glielo contestai, alla Lo Bello, ma lei aveva già risposto che era tutto a posto...

A fronte dell'ennesimo cortocircuito interno all'ARTA e, soprattutto, della delicatezza dell'intera vicenda, l'assessorato guidato da Nicolò Marino decide di fare chiarezza e con decreto n. 2031 del 15 novembre 2013 (successivamente integrato con decreto n. 2366 del 17 dicembre 2013) viene istituita un'apposita commissione ispettiva per la verifica della documentazione afferente alla discarica della famiglia Catanzaro.

Il mandato della “Commissione Marino” verrà subito esteso (con decreto n. 54 del 17 gennaio 2014) alla verifica degli iter istruttori di tutte le principali discariche all'epoca in esercizio, ossia quelle gestite dalla Oikos s.p.a., dalla Tirreno Ambiente s.r.l. e dalla Sicula Trasporti s.r.l..

Le conclusioni della commissione, relativamente alle discariche gestite dalla Catanzaro Costruzioni e dalla Oikos, verranno rassegnate, rispettivamente, il 15 gennaio 2014 ed il 3 marzo 2014. Quelle concernenti, invece, gli impianti della Tirreno Ambiente e della Sicula Trasporti saranno ultimate solo in epoca successiva all'uscita dalla giunta Crocetta del dottor Marino (aprile 2014).

Ne viene fuori un quadro grave: una serie di irregolarità procedurali che non possono essere ascrivibili esclusivamente ad eventuali condotte illecite ma che vanno semmai ricercate in una più diffusa, e mal vigilata, distrazione generale rispetto a i principi cardine delle attività di controllo e verifica degli iter autorizzativi.

Queste le parole con cui lo Marino chiude la relazione conclusiva che ha consegnato all'atto della sua audizione dinanzi questa Commissione:

“Dalla verifica delle autorizzazioni rilasciate agli impianti... emerge con chiarezza come risultano confermate tutte le preoccupazioni sulle modalità con cui è stata gestita nel tempo la competenza in materia di rilascio di V.I.A. ed A.I.A. da parte dell'Assessorato Territorio ed Ambiente.

Anche nell'ultimo anno in cui si sono evidenziate fortissime criticità sulla regolarità, legittimità ed addirittura intelligibilità dei provvedimenti rilasciati, non risulta che nessuna verifica sia stata realmente avviata sui procedimenti stessi tanto da costringere un altro assessorato, quello dell'Energia, che non aveva certo emanato quegli atti, a sobbarcarsi tale onere.

In un settore delicato come quello dei rifiuti, non si può consentire, a garanzia degli stessi gestori degli impianti, che vengano rilasciate autorizzazioni relativamente ad elaborati di cui non è certa neppure l'esistenza, o che cambiano tre o quattro volte nel corso della procedura, che vengano chiuse conferenze di servizi i cui pareri vengono poi acquisiti non in sede di conferenza ma successivamente a distanza di mesi dalla stessa, che venga data la possibilità di realizzare opere senza che sia stata verificata la progettazione esecutiva e la sua ottemperanza alle prescrizioni dell'autorizzazione rilasciata, che gli enti di controllo, ivi inclusi i carabinieri del NOE, debbano recarsi presso l'amministrazione che ha rilasciato un'autorizzazione per capire quali siano le reali prescrizioni in essa contenute e le eventuali difformità da contestare.

Per non parlare dell'influenza che un iter istruttorio cronicamente carente può determinare sull'ambiente e sulla salute dei cittadini come nel caso in cui sono addirittura assenti le valutazioni ambientali propedeutiche alla localizzazione dell'opera".⁶²

Un giudizio netto, severo, preoccupato. Ma il lavoro della "Commissione Marino", pur in presenza di significative evidenze sulle irregolarità e le illegittimità accumulate, resterà lettera morta. Uscito di scena l'assessore, la relazione conclusiva della sua Commissione d'indagine servirà solo al lavoro d'indagine *ex post* dell'autorità giudiziaria, ma non determinerà alcun ripensamento sulle determinazioni assunte dall'amministrazione regionale.

⁶² Cfr. "Relazione per la Commissione Antimafia dell'Ars", depositata dal dottor Nicolò Marino in data 22 ottobre 2019, pp. 19-20.

4. LA STAGIONE DELLE INTERFERENZE

Dopo la polemica uscita di scena di Nicolò Marino e un brevissimo interregno dell'Assessore Calleri (dal 14 aprile 2014 al 22 ottobre 2014), l'assessorato per l'Energia e i Servizi di pubblica utilità viene affidato dal presidente Crocetta nuovamente ad un magistrato, la dottoressa Vania Contrafatto, che resterà in carica per l'intera legislatura, dall'11 novembre 2014 al 9 dicembre 2017.

La sua esperienza, per come è stata riferita a questa Commissione, è una significativa testimonianza sulle gravi inadeguatezze del Dipartimento, sulle numerose interferenze politiche, sull'incomunicabilità tra i vari comparti dell'amministrazione, sull'improvvisazione nella *governance* sui rifiuti.

FAVA, presidente della Commissione. Nel corso della scorsa legislatura lei è stata ascoltata dalla Commissione antimafia regionale e ha riferito del passaggio delle consegne che avvenne con l'assessore Calleri, che era stato suo predecessore. Disse di non aver trovato nulla se non una carpetta contenente una manciata di documenti. Ha spiegato anche che per giorni dissero che era tutto all'interno di un armadio di cui si era persa la chiave, poi venne trovata la chiave, ma nell'armadio non c'era nulla, come nella trama di una *crime story*.

CONTRAFATTO, ex assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità. Il mio primo ingresso all'assessorato fu il 9 o il 10 di dicembre 2014. Mi ricordo che mi stupì il fatto di trovare la stanza dell'assessore totalmente vuota, cioè non c'era una carpetta, un foglio, non c'era assolutamente nulla... è rimasto agli atti questo famoso armadietto che era nella stanza antistante quella dell'assessore... venne trovata la chiave, abbiamo aperto questo armadietto e ci abbiamo trovato solo il registro riservato che era quello degli atti riservati quelli che non venivano protocollati con non più di un paio di missive...

FAVA, presidente della Commissione. Ebbe modo di confrontarsi col suo predecessore Calleri?

CONTRAFATTO, ex assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità. No. Io l'ho conosciuto poi, così una volta nei corridoi di Palazzo d'Orleans, ma non abbiamo scambiato alcuna parola anche perché da quello che mi riferivano anche i commessi, in quei sei mesi pare che fosse andato in assessorato non più di una o due ore al giorno, arrivava verso le 11 e già alle 14 non c'era più nessuno... Io non ho trovato traccia di attività amministrativa di Calleri...

FAVA, presidente della Commissione. Lei ebbe modo di parlare con il Presidente Crocetta e di confrontarsi con lui su l'indirizzo da dare a questo Assessorato?

CONTRAFATTO, ex assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità. Il Presidente Crocetta mi presentò il dirigente generale perché aveva già nominato Domenico Armenio... non nascondo che tra me e me pensai che non fosse stata una cosa molto elegante nominare il dirigente generale prima...

cioè visto che sarebbe stata la persona destinata a collaborare con me. E invece io sono arrivata e l'ho trovato lì. Mi disse che era un Assessorato difficile, diciamo l'ha più buttata sulle incomprensioni che erano nate con Marino dal punto di vista personale che non sul contenuto.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il punto sul quale si era determinato un conflitto tra Confindustria e il Governo era legato alla vicenda delle discariche private: è un tema del quale si parlò?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. No. Allora, quello che è successo è che immediatamente il dirigente generale (*Armenio ndr*), senza nessun confronto con l'Assessore, aveva deciso di trasferire i rifiuti prodotti a Palermo e nei paesi dell'*hinterland* del palermitano alla discarica di Siculiana e alle due discariche del catanese, Oikos e Sicola trasporti... un provvedimento veramente illogico e irragionevole...

FAVA, *presidente della Commissione*. Perché dice che era assolutamente illogico?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Venivano prodotte in Sicilia circa 5.900 tonnellate di rifiuti al giorno... in quel momento va in sofferenza Palermo che ne riceveva circa mille, quindi... leggo che trecento le mandava a Siculiana, altri trecento o duecento le mandava non ricordo ora se a Oikos od ad altri e seicento invece rimanevano non smaltite... Vado in Assessorato, lo chiamo immediatamente, lo convoco in stanza e gli dico 'scusa, Armenio, me lo dici secondo quale criterio tu decidi che tot va in questa discarica, tot va in quell'altra discarica e gli altri invece se lo tengono a casa? Quali sono i paesi che se la tengono a casa? Perché proprio loro? (...) Io avevo una busta davanti, prende questa busta, cioè un foglio A4, la gira dall'altra parte e con la penna inizia a dire 'cinquecento vanno qua, quattrocento vanno qua, mille vanno qua...'. Io ho detto 'scusa, ma stiamo parlando di patate? Non l'abbiamo un piano?' Non c'era niente, Presidente, assolutamente niente. Questo dirigente gestiva improvvisando.

Ma il corto circuito, come ricostruisce in Commissione la dottoressa Contrafatto, riguardava anche i rapporti tra l'assessorato e la giunta di Governo, con un esito di ripicche, ritardi, reciproche ostilità che di fatto rallenterà o paralyzerà del tutto l'azione amministrativa regionale.

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Crocetta mi esautorò del tutto... veniva in assessorato e si andava a sedere al decimo piano nella stanza del dirigente generale e lì faceva le riunioni, come se fosse lui il dirigente generale.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei veniva informata della presenza del Presidente?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. No. Poi quelli del Gabinetto mi dicevano "guarda che c'è Crocetta sopra...". Una di queste volte dissi che il giorno successivo sarei dovuta andare a Siracusa, in Procura... Alle undici (*del giorno dopo, ndr*) mi telefona il mio

capo di gabinetto e mi dice “Guarda che sopra, oltre a Crocetta, c’è pure il senatore Lumia, nella stanza di Pirillo”. E dico “E che ci sta a fare? L’unico giorno che io non sono presente sono là!”. Poi, naturalmente, Crocetta non me lo disse mai.

FAVA, *presidente della Commissione*. E non ebbe modo nemmeno di parlarne con il dott. Pirillo, presumo.

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l’energia e i servizi di pubblica utilità*. Con Pirillo non si riusciva a parlare. I rapporti ad un certo punto diventarono a colpi di carte scritte, mail...

FAVA, *presidente della Commissione*. Era il dirigente generale che aveva preso il posto di Armenio?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l’energia e i servizi di pubblica utilità*. Sì.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quindi era il suo dirigente.

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l’energia e i servizi di pubblica utilità*. Sì, ma non lo avevo proposto io. In Giunta io avevo proposto un’altra persona. Fu una Giunta che si protrasse fino a oltre mezzanotte e alla fine uscì fuori proprio la cosa che il dirigente era Pirillo oppure niente, non si sarebbe fatto il dirigente... Io devo dire la verità, anche se fu una nomina imposta in un primo momento avevo pianto con un occhio perché pensavo di trovarmi di fronte una persona preparata e che sapesse quello di cui si andava a discutere e a trattare. E invece poi mi sono trovata uno che eseguiva quello che gli diceva Crocetta e basta, senza valutare se le cose si potevano fare, non si potevano fare... fino a quando poi alzavo il telefono, chiamavo Crocetta e gli dicevo che, continuando su questa strada, sarebbe andato a finire in prigione... e che venga arrestato un Presidente della Regione mentre ci sono io come suo assessore che quantomeno due cose di diritto le so e cerco di metterti in guardia...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma le mise mai per iscritto queste sue osservazioni, queste sue preoccupazioni, oltre alle telefonate?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l’energia e i servizi di pubblica utilità*. C’erano delle note riservate... Consideri che tutte le delibere che io ho mandato in Giunta per i primi sette mesi non sono mai state trattate fino a quando, all’ottavo mese, ho smesso di fare la diplomatica, mi sono fatta fare una bella lista dal capo di gabinetto di tutte le delibere che avevo mandato alla Segreteria di Crocetta, con il numero di protocollo e la data in cui le avevo mandate, unita ad una lettera dove scrissi ‘ti informo, qualora fossi stato diciamo distratto da altri, che ad oggi ho mandato in Giunta tutto questo - era un elenco di due fogli - e che ad oggi nessuna è stata trattata...

FAVA, *presidente della Commissione*. Il Presidente Crocetta la chiamò? Vi incontraste, aveste un chiarimento su questo punto?

CONTRAFATTO, *ex Assessore regionale all’energia e ai servizi di pubblica utilità*. No, poi quando sono andata alla Giunta successiva lui naturalmente ha glissato... Però tra queste c’era una delibera che poi è andata a finire alla Procura di Palermo, la questione Italkali. Italkali aveva una concessione sullo sfruttamento di una cava, questa concessione era scaduta per cui si doveva fare il rinnovo. Quando io arrivo, e siamo a dicembre 2014, già tutta la procedura

amministrativa era compiuta, quindi era tra le prime delibere che avevo mandato in giunta...

FAVA, *presidente della Commissione*. Che succede con questa delibera?

CONTRAFATTO, *ex Assessore regionale all'energia e ai servizi di pubblica utilità*. Succede che questa delibera non viene esitata per quegli otto mesi insieme alle altre. Non viene esitata neanche dopo perché nel frattempo, visto che la concessione non era stata rinnovata, il Direttore dell'Energia (*Pietro Lo Monaco, ndr*), credo su *input* del Presidente, aveva riaperto i termini della concessione e presentò la domanda di concessione una società di un tipo che... non so se era nella segreteria o era un simpatizzante o un grande elettore di Giuseppe Lumia... forse era di Termini Imerese, non ricordo.

FAVA, *presidente della Commissione*. Come si è conclusa la vicenda?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Io sono stata sentita come persona informata sui fatti all'epoca in Procura... e portai tra le altre cose proprio questo elenco da cui risultava che la concessione all'Italkali era una delibera che avevo presentato, che avevo reiterato più volte e che non c'era stata la volontà di farla andare avanti...

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei come aveva appreso che questo imprenditore che si poneva in alternativa all'Italkali per la concessione era uomo legato al senatore Lumia?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Credo che me lo disse Giulio Guagliano.

FAVA, *presidente della Commissione*. Che era il capo di Gabinetto di Crocetta?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Sì, il capo di Gabinetto di Crocetta.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma glielo disse per sollecitare la vicenda o semplicemente per informazione?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Il Presidente Crocetta si fidava molto di Giuseppe Lumia, era spessissimo a Palazzo d'Orleans... molto spesso se dovevi andare a parlare di una cosa con Crocetta potevi fare mezz'ora, tre quarti d'ora, un'ora e mezza di anticamera perché lui era con il senatore Lumia.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei durante i suoi tre anni di mandato ha mai avuto occasione di incontrare il senatore Lumia?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. A Palazzo d'Orleans, cioè nel senso lo incontravi nei corridoi...

FAVA, *presidente della Commissione*. Quando c'erano le sedute di giunta?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Sì, certe volte c'era pure nei giorni della seduta di giunta... magari c'era la giunta convocata per le due, alle quattro eravamo tutti gli assessori lì, attendevamo ancora il Presidente Crocetta e allora qualcuno di noi diceva "chi è che ci va con gentilezza a sollecitare?", a turno andavamo, bussavamo "ma il Presidente?", dice "No per ora è con il senatore Lumia".

CAP. 4

GLI IMPIANTI PRIVATI

1. LA DISCARICA OIKOS E LA SENTENZA CANNOVA

Con sentenza n. 5422/2019 resa dalla Sezione III del Tribunale di Palermo in data 18 luglio 2019, l'architetto Gianfranco Cannova, ex funzionario dell'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente, viene condannato alla pena di 9 anni di reclusione per corruzione per atti contrari ai propri doveri d'ufficio. Insieme a lui vengono condannati Domenico Proto, alla pena di anni 6, e Nicolò Sodano, Calogero Sodano e Giuseppe Antonioli alla pena di anni 4⁶³.

Le motivazioni della sentenza, rese note nel dicembre 2019, sono uno spaccato del modo in cui la funzione pubblica sia stata a lungo soggiogata ad interessi privati e al buon esito delle pratiche corruttive. Una subalternità che ha viziato, *in re ipsa*, la linearità e la limpidezza dei procedimenti autorizzativi indagati (e probabilmente non solo quelli legati alla vicenda Oikos su cui si è concentrata l'attenzione dell'autorità giudiziaria).

Proviamo a ricostruire il contesto storico in cui matura l'indagine della Procura di Palermo. Lo spiega, in sentenza, lo stesso Tribunale di Palermo:

“Nel 2011, periodo in cui iniziarono le indagini, la discarica di Tiriti operando già da circa trent'anni rischiava anche per questo la chiusura... La nuova discarica in contrada Valanghe d'Inverno non esisteva e ad essa si opponevano sindaci e cittadini di Misterbianco e di Motta Sant'Anastasia, organizzati nei comitati 'No Discarica', che denunciavano i cattivi odori e le polveri sottili generati dalla discarica di Tiriti, la distanza ravvicinata ai centri abitati e vari altri profili di illegittimità nelle procedure di rilascio dei decreti di A.I.A. concessi alla OIKOS.

Nel mese di giugno del 2011 un'ispezione ordinaria dell'ARPA aveva rilevato un superamento della soglia limite delle polveri sottili. (...) Ne scaturiva nel settembre

⁶³ Relativamente ai rapporti di Cannova con gli altri protagonisti dalla vicenda giudiziaria in questione, si rimanda alle pp. 35-36 e 310-328 della sentenza n. 5422/2019 del Tribunale di Palermo, Sezione III, per quanto concerne quelli con Giuseppe Antonioli, e alle pp. 38-41 e 329-349 della medesima sentenza per quanto riguarda quelli con i fratelli Sodano.

del 2011 l'iniziativa del presidente della regione Lombardo di nominare una commissione ispettiva anche per i rilevamenti in discarica. **Ciascun membro di tale commissione veniva contattato e indirizzato dal Cannova, nel modo consueto...**

Ma le preoccupazioni del Proto non si fermavano ai fetori lamentati dalla popolazione... ma, in estrema sintesi, si estendevano al rischio dell'annullamento del decreto A.I.A. ottenuto nel 2009 per l'impianto in contrada Valanghe d'Inverno. Infatti i comitati 'no discarica' rilevavano anche in quella autorizzazione del 2009 la presenza di indici di anomalie amministrative, come ad esempio il mancato rispetto della distanza dai centri abitati e del divieto di ricezione in discarica di rifiuti marcescibili al di là di una ridotta percentuale, previsti per legge (dlg 36/2003 sulle discariche), la contrarietà al piano dei rifiuti, la contraddittorietà con i principi di legge che sorreggono il ciclo dei rifiuti...⁶⁴

Il tenore e la frequenza dei dialoghi tra Cannova e Proto mostrano la particolare familiarità e la consolidata complicità tra i due, la solerzia e l'assoluto asservimento del Cannova alla risoluzione delle numerose problematiche che angustiavano il Proto, congiunta alla sistematica erogazione del Proto a Cannova di regalie (spese di viaggio e di soggiorno per lui e la famiglia in hotel) e somme di denaro e in più di un'occasione anche all'organizzazione di incontri con prostitute.

Ciò che in breve emerge circa la condotta dei due imputati dalle intercettazioni, è la solerzia spasmodica e lo slancio del Cannova per venire incontro con ogni mezzo illecito possibile ai bisogni del Proto e il suo profilo di spregiudicato corruttore del **Proto stesso, che concepisce come unico metodo della sua vita imprenditoriale il prezzolare chiunque possa essere funzionale al suo disegno di ampliamento delle sue discariche e dei suoi affari**⁶⁵. (...)

Si comprende in modo assolutamente diretto che il Cannova metteva a disposizione del Proto, dietro laute consegne di denaro e altri tipi di utilità, **in una perpetua inquietante progressione criminosa**, tutta la sua indubbia competenza nel settore dei rifiuti e la sua esperienza dei meandri più oscuri del suo ufficio, muovendosi in un terreno a lui familiare, **guidando una missione distorta volta ad ottenere con ogni mezzo l'ampliamento delle discariche di rifiuti non pericolosi del Proto, in una direzione diametralmente opposta alle indicazioni**

⁶⁴ Cfr. Tribunale di Palermo, Sezione III Penale, sentenza n. 5422/2019, p. 26-27.

⁶⁵ Cfr. Tribunale di Palermo, Sezione III Penale, sentenza n. 5422/2019, p. 28-29.

della legge nazionale, della legge regionale e dei provvedimenti emergenziali, agitando il paravento del regime emergenziale. Egli così riusciva a portare a termine il suo piano attraverso una sequela di azioni concrete tutte macroscopicamente contrarie ai suoi doveri d'ufficio⁶⁶. (...)

I dialoghi captati evidenziano che Cannova all'interno della sua amministrazione si muove su un terreno molto favorevole, non solo perché soverchia i suoi superiori in fatto di attivismo e preparazione in tutti i settori che direttamente e indirettamente toccano la disciplina dei rifiuti e delle discariche... ma anche perché è esperto delle pieghe oscure dell'apparato in cui insinuarsi e da cui poter, con sottigliezza psicologica fare pressione sui suoi superiori. In special modo sul suo detestato capo settore ing. Natale Zuccarello (la persona che ha il più diretto controllo e potere su di lui) e sull'invece amato direttore del Dipartimento, Giovanni Arnone, con cui ha rapporti indolori e armoniosi, responsabili e autori dei provvedimenti che scaturiscono dalle sue attività e di cui lo stesso conosce le debolezze i limiti e le appartenenze (ne discute costantemente con Proto)⁶⁷.

Parole che non richiedono alcun commento. Ma che sollecitano più d'una domanda:

- 1) Com'è stato possibile che un solo funzionario abbia potuto subornare l'intero procedimento amministrativo, manipolando atti, procedimenti e fatti legati alle autorizzazioni per una discarica da oltre 3 milioni di metri cubi?
- 2) Che certezza abbiamo che la solerzia manipolatoria del Cannova si sia limitata solo alla vicenda oggetto dell'indagine della Procura di Palermo?
- 3) Perché il 9 agosto 2019 con D.D.G. n. 981 è stata rinnovata l'A.I.A. per l'impianto Oikos di Valanghe d'Inverno, nonostante la severa sentenza di condanna per fatti corruttivi emessa il mese prima, e senza ritenere di dover attendere e conoscere le motivazioni di questa sentenza?

Cominciamo con il primo punto di dubbio: la capacità del solo Cannova di condizionare l'intero procedimento autorizzativo senza che questo illecito condizionamento venisse intercettato dagli assessori al ramo e dai dirigenti del dipartimento sovraordinati al Cannova. Questo ci riferisce in Commissione il dottor Natale Zuccarello, responsabile del Servizio VIA/VAS dell'ARTA dal 3

⁶⁶ Cfr. Tribunale di Palermo, Sezione III Penale, sentenza n. 5422/2019, p. 35.

⁶⁷ Cfr. Tribunale di Palermo, Sezione III Penale, sentenza n. 5422/2019, p. 71.

febbraio 2009 al 4 marzo 2013, il “*detestato capo settore di Cannova*”, ma anche “*la persona che ha il più diretto controllo e potere su di lui*”, come scrive il Tribunale di Palermo.

ZUCCARELLO, *ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Non avevo nessun pregiudizio, legato al fatto che ancor prima che arrivassi io Cannova era già responsabile di quella struttura interna... quindi esperto sicuramente di queste procedure autorizzative. Peraltro lui a quel tempo viene segnalato dal mio predecessore, l'ingegnere Sansone, che mi dà come valutazione su Cannova valutazioni molto positive e quindi molto rassicuranti...

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei dichiara, a proposito dell'autorizzazione all'Oikos, “*io non ho fatto molte ed approfondite verifiche*”: perché non fece queste verifiche?⁶⁸

ZUCCARELLO, *ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Non capitò, sulla Oikos come non capitò su altri, perché un capo servizio non deve rifare le attività che svolge già il suo ufficio...

FAVA, *presidente della Commissione*. Quindi diciamo è normale non fare approfondite verifiche?

ZUCCARELLO, *ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Altrimenti si aggraverebbe di molto in ogni processo amministrativo... C'è un responsabile del procedimento che, sotto la sua responsabilità, deve curare tutto il processo.

E' lo stesso refrain che ripetono, sia pure con parole e responsabilità diverse, tutti i dirigenti e gli assessori auditi sul punto. Per tutti, le risposte rimandano alle competenze tecniche del Cannova, all'intasamento di pratiche del Dipartimento, alla necessità di un rapporto fiduciario tra dirigenti e sottoposti. In alcuni casi anche alla scarsa competenza degli stessi auditi che non sapevano, non immaginavano, non comprendevano...

SERGIO GELARDI

GELARDI, *già dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*. Il fatto è che io di gestione di rifiuti non sapevo nulla tranne che c'era un'autorizzazione che si chiama A.I.A. e che veniva curata da Cannova. Io ho trovato questa organizzazione così fatta e non ho difficoltà a dire che non ho avuto il tempo di pensare ad una organizzazione diversa... Vi vorrei raccontare un fatterello...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci racconti.

⁶⁸ Ci si riferisce alle dichiarazioni rese da Zuccarello nell'ambito del processo a carico dell'ex Presidente della Regione Sicilia, dottor Raffaele Lombardo, e dell'allora deputato Regionale Toti Lombardo, riportate nel luglio 2015 dalla testata online Sud Press: <http://www.sudpress.it/i-lombardo-e-le-assunzioni-alla-discardia-ascoltati-barbagallo-e-due-dirigenti-regionali/4/?amp=1>

GELARDI, *già dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*. ...per spiegare la mia inadeguatezza. Ad un certo punto venni chiamato dal Presidente della Regione Lombardo che mi disse che avevo firmato una dichiarazione a Catanzaro senza dirgli niente. Io chiamai il Cannova e lo rimproverai dicendo che mi aveva fatto firmare una cosa nel territorio di Catanzaro quando noi lavoriamo nella Regione Sicilia. Grandi risate e mi disse testuali parole che io non dimenticherò mai: “*se tu non sai chi è Catanzaro non puoi fare il Direttore dell'Ambiente*”.

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Ma lei ha avuto la sensazione di essere stato messo lì con delle competenze che non erano adeguate al ruolo?

GELARDI, *già dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*. Secondo me sì... non ero adeguato ed ero stato messo in quanto soggetto inadeguato. Questa è la risposta che mi sono dato. Però non ho avuto mai impressione che ci fossero degli *affairs* sul tema rifiuti. (...) Nel momento in cui ero direttore io non avevo nessuna contezza che quello fosse un settore delicato.

FAVA, *presidente della Commissione*. Come poteva, al di là del fatto che non fosse un esperto, non sapere e non capire che quello delle discariche era un tema delicato?

GELARDI, *già dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*. Vede Presidente... la sincerità mi porta anche a denigrare la mia intelligenza. In quel momento altre erano le emergenze... tant'è che questa A.I.A. – che onestamente io, anche oggi, non so bene come funziona questa autorizzazione integrata ambientale – la vedevo come qualche cosa di scontato...

MAURIZIO PIRILLO

PIRILLO, *ex dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti*. Quello che dice lei è vero... perché il livello di sciatteria con cui vengono affrontate questioni importanti, cioè che richiedono attenzione, spesso vengono lasciate a istruttori, funzionari che, in buona fede o in mala fede, alla fine diventano *owner* di un procedimento...

ANTONIO PATELLA

PATELLA, *ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Mi vengono in mente delle immagini che alle conferenze di servizi arrivavano sempre insieme.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Chi, Proto e Cannova?

PATELLA, *ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Sì. Il gruppo Proto e il Cannova. Normalmente i funzionari arrivano per i fatti propri e la ditta arriva per i fatti propri... Avevo un po' percepito questa cosa strana, ma sul momento non ricordo di aver dato particolare importanza.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Senta, ma perché definivate Cannova ‘*rubà galline*’?

PATELLA, *ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Lo definivamo 'ruba galline' perché avevamo l'impressione che fosse uno che si prendesse la tangente, però non si immaginava una cosa di questa portata...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Quindi, diciamo, c'è un momento antecedente all'inchiesta in cui c'è la percezione all'interno del dipartimento che Cannova possa anche essere corrotto.

PATELLA, *ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Sì, sì, insomma dentro quei fascicoli si capiva... anche il fatto stesso che dentro quei fascicoli non c'erano mai diffide, non c'erano mai lettere con cui si chiedevano chiarimenti, non c'erano sopralluoghi degli organi di controllo o, quantomeno, se ce ne erano, rimanevano lì morti

FAVA, *Presidente della Commissione*. Cioè una specie di Disneyland?

PATELLA, *ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Sì, con l'unica differenza che non c'era nulla di divertente.

MAURIZIO CROCE

FAVA, *presidente della Commissione*. Cannova non era un dirigente di prima fascia. Come è possibile che per una lunga stagione sia stato in condizione di costruire queste scorciatoie senza che ci fossero interventi da parte di altri dirigenti a lui sovraordinati?

CROCE, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. L'architetto Cannova era riconosciuto all'interno del Dipartimento Ambiente come una figura con una particolare competenza professionale nell'ambito del settore dell'impiantistica dei rifiuti. Questo ha determinato che l'architetto Cannova godesse della fiducia totale da parte di tutto il livello gerarchico più alto, per cui ogni atto che era firmato da lui o siglato da lui, veniva riconosciuto come valido a priori da parte di tutta la catena gerarchica superiore.

ROSSANA INTERLANDI

FAVA, *presidente della Commissione*. Il *pactum sceleris* intercorso tra Cannova e diversi imprenditori coinvolti nelle indagini, non si è caratterizzato per uno o più atti contrari ai doveri di ufficio, si è trattato piuttosto di una "messa a disposizione" ... Di questo contesto lei non ha mai avuto percezione nemmeno indiretta?

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. No, assolutamente no, anche perché Cannova sapevo chi fosse, non mi aveva mai destato alcun sospetto che potesse essere invischiato in situazioni di corrottele...

FAVA, *presidente della Commissione*. La corruzione viene fuori durante l'indagine penale, però vengono fuori anche incontri in assessorato, pranzi e cene... un accesso agli uffici dell'assessorato quasi quotidiano. Di tutto questo lei non aveva percezione?

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. No. Ma se c'è un dirigente che incontra un utente dietro appuntamento...

FAVA, *presidente della Commissione*. A pranzo e a cena, non soltanto in assessorato.

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Questo non mi è mai risultato... mai saputo e mai avvertito nulla di tutto questo, perché, chiaramente, se avessi avvertito o avessi avuto sentore di tutto questo, è chiaro che avrei preso i miei provvedimenti.

PIETRO TOLOMEO

FAVA, *presidente della Commissione*. L'istruttoria per il rilascio e il rinnovo delle autorizzazioni A.I.A. avviata dall'architetto Cannova aveva in fase conclusiva la firma del dirigente generale?

TOLOMEO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale Ambiente*. Credo che in quella dell'Oikos ci sia la mia... Guardi, un burocrate deve rispettare quello che è l'indirizzo di legge. Il fatto che io sia d'accordo o meno non è assolutamente sufficiente per bocciare una pratica. C'è un iter ben preciso.

Il secondo dubbio, vista l'organicità del rapporto tra Cannova e Proto che emerge dalla sentenza di condanna, è che i servizi del Cannova non si siano limitati solo alla discarica della Oikos ma rappresentassero (al di là dell'evidenza penale) un elemento strutturale e deviato del processo autorizzativo sui rifiuti.

Questa certamente è la convinzione a cui sono giunti gli ufficiali del NOE, il Nucleo Operativo Ecologico dei carabinieri di Palermo che sul Cannova e sui suoi *clientes* hanno a lungo e in più direzioni indagato.

SAPUPPO, *comandante del NOE dei Carabinieri di Palermo*. Io sono al NOE da circa vent'anni. Mi sento oggi di potere confermare, con assoluta certezza, la permeabilità della Pubblica Amministrazione agli interessi - illeciti talvolta - di diversi imprenditori che hanno operato nell'ambito dei rifiuti negli ultimi vent'anni. **Quasi sistematicamente, nel momento in cui noi affrontiamo un'attività di indagine, ci troviamo di fronte a un pubblico funzionario che o è stato corrotto, o è corruttibile, o è stato compiacente, o ha rilasciato un'autorizzazione laddove non poteva essere rilasciata.**

Noi abbiamo arrestato nel 2014, unitamente alla squadra mobile di Palermo, l'architetto Gianfranco Cannova, che per circa dieci anni aveva istruito e rilasciato autorizzazioni a quasi tutte le discariche siciliane, siano esse di rifiuti urbani e di rifiuti speciali. Ebbene, da quelle indagini emerse in modo chiaro e inconfutabile che il funzionario cui mi riferisco era facilmente corruttibile, anche per modeste entità di somme di denaro e di qualsiasi altra utilità.

Il fatto grave che vorrei sottolineare è che per dieci anni quelle autorizzazioni evidentemente sono state tutte inficiate da un funzionario che era facilmente abordabile dall'imprenditore di turno. Voglio dire, i ritardi che registra la

Pubblica Amministrazione nel rilasciare le autorizzazioni erano forse voluti perché si voleva costringere l'imprenditore a una dazione di denaro? O è proprio una disfunzione dell'Ufficio della Pubblica Amministrazione?

FAVA, *presidente della Commissione*. Come mai si arriva soltanto ad una di queste vicende che è quella Oikos, per la quale Cannova è stato giudicato e condannato?

SAPUPPO, *comandante del NOE dei Carabinieri di Palermo*. Sono due, Oikos e Mazzarrà Sant'Andrea.

FAVA, *presidente della Commissione*. Esatto, rispetto alla enorme quantità di procedimenti amministrativi che – ci diceva- per dieci anni sono stati presumibilmente manipolati...

SAPUPPO, *comandante del NOE dei Carabinieri di Palermo*. Nel 2013 a seguito di una nostra nota con la quale chiedevamo per quanto riguardava la discarica della Società Catanzaro-Costruzioni, di esaminare tutto l'iter istruttorio, poiché da un giudicato penale era emerso che non era chiara la proprietà delle aree su cui la discarica era andata a realizzarsi nel tempo, l'assessore all'energia Nicolò Marino istituì una Commissione che si occupò di tutte le discariche private della Sicilia... Mi ricordo che le relazioni redatte dalla Commissione **facevano emergere la completa illiceità delle discariche**. Tutte le autorizzazioni risultavano inficiate nelle procedure, nei volumi che era possibile autorizzare, nelle modalità di gestione... Queste relazioni contribuirono a raccogliere elementi che portarono proprio alle contestazioni a carico del Cannova.

Infine: perché nell'agosto 2019 viene rinnovata l'A.I.A. per l'impianto Oikos di Valanghe d'Inverno senza attendere le motivazioni della sentenza di condanna a carico di Cannova e Proto?

Proviamo anzitutto a riepilogare gli *steps* più significativi nel rapporto tra Regione Sicilia e l'Oikos della famiglia Proto, con specifico riferimento ai procedimenti autorizzativi che hanno riguardato gli impianti di Tiriti e di c.da Valanghe d'Inverno.

- **Decreto A.I.A. n. 562 del 27 giugno 2007**: la ditta Oikos srl ottiene l'A.I.A. per la realizzazione e gestione della discarica di Contrada Tiriti. La discarica resterà in attività fino al maggio 2013, quando inizieranno i lavori per la realizzazione del nuovo impianto di c.da Valanghe d'Inverno. Non verrà presentata alcuna istanza di rinnovo.

- **Decreto A.I.A. n. 221 del 29 marzo 2009**: la ditta Oikos S.p.A. ottiene l'A.I.A. per la realizzazione della discarica per rifiuti in c.da Valanghe d'Inverno per una capacità di 2.538.575,20 mc., con validità fino al 29 marzo 2014.

- **13 marzo 2012**: a seguito delle criticità evidenziate si tiene una riunione tra soggetti istituzionali ed i comitati 'no discarica' sulle problematiche dell'impianto gestito dalla Oikos. L'episodio diventerà cruciale nell'ambito dell'inchiesta Cannova.

- **10 aprile 2014 e 14 luglio 2014:** si tengono le conferenze di servizi a seguito all'avvio del provvedimento di diniego di rinnovo dell'A.I.A. n. 221/2009 annunciato dal Dipartimento Acqua e Rifiuti sulla scorta delle irregolarità ravvisate nella relazione conclusiva della commissione ispettiva voluta da Marino. In entrambe le occasioni, sia l'Oikos che gli enti coinvolti formulano le proprie osservazioni

- **18 luglio 2014:** nell'ambito dell'operazione "Terra mia" viene arrestato Domenico Proto.

- **D.D.G. n. 1143 del 22 luglio 2014:** quattro giorni dopo l'assessorato Regionale dell'Energia rigetta l'istanza di rinnovo dell'A.I.A. n. 221/2009 nonostante otto giorni prima, il 14 luglio, durante la conferenza dei servizi, il sindaco di Motta non avesse sollevato alcuna obiezione a quel rinnovo e l'assessorato Territorio e Ambiente avesse affermato che, dal loro punto di vista, non sussistevano criticità tali da giustificare l'adozione di provvedimenti di propria competenza.

Dunque, nel lungo contenzioso amministrativo fra Oikos e Regione, una data cardine è il 13 marzo 2012⁶⁹, quando a Palermo viene organizzata una riunione fra i soggetti istituzionali e civici interessati per vagliare tutti gli elementi tecnici, i pareri, i rilievi e le obiezioni. Ricostruiranno i giudici del tribunale di Palermo, attraverso intercettazioni ambientali, che Proto esultò alla notizia che gli dava

⁶⁹ A tal proposito, è di particolare utilità la ricostruzione offerta dal Comitato No Discarica di Misterbianco e Motta S. Anastasia, così come contenuta nella relazione depositata agli atti della presente inchiesta, cfr. "Cronistoria di una lotta di legalità per la salute e l'ambiente delle due comunità di Misterbianco e Motta Sant'Anastasia, pp. 4-5: «Sappiamo ora che nel 2011 parte l'indagine "Terra mia" che rileverà nel 2014 l'intreccio di corruzione e porterà all'arresto dei protagonisti. Non sappiamo in quale mese parta l'indagine, ma sappiamo cosa abbiamo fatto, noi, come Comitato "No Discarica" nel 2011. Febbraio 2011, il coordinamento No Discarica consegna le firme dei cittadini in Prefettura ed espone i fatti. La prefettura comunica a tutti gli organi competenti, compreso il Ministero dell'Ambiente. Il 28 aprile 2011, il Consiglio Comunale di Misterbianco approva la richiesta al Sindaco perché chieda l'annullamento in autotutela del decreto n. 221 del 19 marzo 2009. Il 26 maggio 2011, il Consiglio Comunale di Motta S. Anastasia approva la mozione in cui si chiede un tavolo tecnico per approfondire i contenuti e le procedure del D.R.S. n. 221 del 19 marzo 2009 e D.R.S. n. 83 del 4 marzo 2010 e il piano di bonifica dell'impianto esistente. Nel luglio 2011, ai Comuni di Motta e Misterbianco e alle altre Istituzioni interessate perviene una richiesta del Ministero dell'Ambiente, che intende sapere cosa si sia fatto per dare risposta al disagio/allarme, espresse dalle firme ricevute dalla Prefettura di Catania. Il 18 luglio 2011, il coordinamento No Discarica invia contestualmente: richiesta di un incontro con le autorità regionali e richiesta di annullamento in autotutela dell'A.I.A.... l'istanza redatta dal prof. Aurelio Angelini e proposta dal Comitato No Discarica, vede le firme trasversali di rappresentanti istituzionali e politici, ed è stata indirizzata: all'On. Raffaele Lombardo... all'Assessore Giosuè Marino... all'Assessore Calogero Gian Maria Sparma. Nessuna risposta. Il 10 novembre 2011, i firmatari reiterano la richiesta di annullamento già avanzata in data 18 luglio 2011. Nessuna risposta. In data 26/07/2011, l'ARPA Sicilia invia una nota, nella quale si specifica che a seguito di controlli effettuati in data 28/06/2011 nella discarica di contrada Tiriti, è stato registrato, un valore di polveri pari a 249 µg/Nm³, superiore al valore di attenzione delle polveri totali sospese... superamento, attribuibile ad una non corretta procedura gestionale e pregiudizievole per la qualità dell'aria intorno alla discarica. Su richiesta pressante del Comitato, il 20 febbraio 2012, il Presidente Lombardo, convoca un tavolo a Catania e conclude impegnandosi a bloccare/sospendere, temporaneamente, il corso del procedimento, in vista di approfondimenti. **Il 13 marzo 2012**, una delegazione composta da componenti del Comitato "No Discarica" e di tutte le forze politiche presenti a Misterbianco incontra, a Palermo, il dirigente generale del Dipartimento Acque e Rifiuti. Nell'incontro (quello citato nelle intercettazioni) si comunica che la vecchia discarica sarà ad esaurimento il 30 giugno, ma nulla di concreto si viene a sapere su ciò che avverrà, in merito alla richiesta di revoca in autotutela della discarica dell'ampliamento.

Cannova, e cioè che il dirigente Giovanni Arnone non avrebbe partecipato alla riunione e che al suo posto avrebbe partecipato il Cannova.

Ma perché Arnone decise di non partecipare?

ARNONE, ex dirigente generale del dipartimento regionale dell'ambiente. In genere a questo tipo di riunioni mandavamo sempre tecnici di settore, e quindi anche in quell'occasione delegai l'architetto Cannova. Evidentemente se avessi avuto lontana parvenza di ciò che si è rivelato poi l'architetto Cannova nei rapporti con l'Oikos... non solo non l'avrei delegato, ma avrei denunciato all'autorità giudiziaria. Nessun sospetto né io né i miei collaboratori avevamo... Successivamente vennero degli ufficiali della Guardia di Finanza in via riservata per dirmi che avevano bisogno di alcune informazioni su Cannova: i fogli di presenza, permessi per uscire, tutto... Da quel momento in poi ovviamente ho avuto maggiore attenzione sulla persona.

FAVA, presidente della Commissione. Sempre sulla riunione del 13 marzo scrivono i giudici: Proto dice al Cannova che c'è stata una riunione "tra due maschietti ed una femminuccia da cui è scaturita la decisione che in luogo del direttore Arnone alla riunione in questione avrebbe partecipato, appunto, il Cannova".

ARNONE, ex dirigente generale del dipartimento regionale dell'ambiente. Una millanteria perché non ricordo che qualcuno mi abbia telefonato per dirmi non andare... non ricordo di avere ricevuto nessuna telefonata, è stata una mia determinazione.

Si arriva al 2014. La Commissione voluta dall'assessore Nicolò Marino ha evidenziato forti criticità nel processo autorizzativo del 2009. Gli esiti di quell'indagine segnano negativamente la valutazione dell'assessorato all'Energia che il 22 luglio, come abbiamo visto, nega il rinnovo dell'A.I.A. alla Oikos.

Quelli che precedono il rigetto sono giorni convulsi. In molti – prima dell'arresto del Proto, che farà precipitare la situazione - si muovono per orientare in un senso o nell'altro il governo regionale: a Palermo, a Motta, a Misterbianco (l'altro comune direttamente interessato alle emissioni delle discariche della Oikos). Questa la testimonianza dell'ex sindaco di Misterbianco, Nino Di Guardo (il Comune di Misterbianco è stato sciolto per mafia l'1 ottobre 2019⁷⁰)

DI GUARDO, già sindaco del Comune di Misterbianco. Qualche settimana prima era esploso il vaso di pandora quando l'assessore Marino aveva scoperto che (era) del tutto illegittima l'A.I.A. del 2009. Sulla base di quelle risultanze avevo presentato un ordine del giorno approvato dalla Giunta di Misterbianco per chiedere alla Regione di revocare quella vecchia autorizzazione o, comunque, non darne una nuova. La porto in Consiglio comunale e il Consiglio, per ben

⁷⁰ Cfr. Decreto del Presidente della Repubblica 1 Ottobre 2019:
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/10/31/19A06780/sg>

due volte, va deserto. Cosa era successo? Due deputati regionali, Luca Sammartino e Valeria Sudano convocano dieci consiglieri comunali nella loro segreteria e dicono: “*non si vota questa cosa*” e costituiscono un gruppo consiliare autonomo.

FAVA, *presidente della Commissione*. All'interno della maggioranza?

DI GUARDO, *già sindaco del Comune di Misterbianco*. All'interno e all'esterno... si è costituito un gruppo politico per ostacolare la richiesta di chiusura della discarica.

FAVA, *presidente della Commissione*. Fu esplicitato il fatto che non erano d'accordo?

DI GUARDO, *già sindaco del Comune di Misterbianco*. E come no?

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei ebbe l'occasione di un chiarimento politico?

DI GUARDO, *già sindaco del Comune di Misterbianco*. Non c'è stato più rapporto. Poi nel 2017 c'è stato il passaggio di questi due parlamentari al PD. Nel 2017, in occasione della nuova campagna elettorale, dove io ero candidato, Sammartino ha sposato la mia candidatura. Io ho detto: “*Ma sulla vicenda della discarica ci sono problemi?*” Lui mi ha detto: “*A me non interessa nulla*”. Da lì siamo andati avanti.

Chi in quei giorni del 2014 tiene un profilo favorevole sul rinnovo dell'A.I.A. per la discarica Oikos – nonostante il fortissimo sentimento contrario espresso dalla sua comunità - è il sindaco appena eletto di Motta Sant'Anastasia, Anastasio Carrà.

FAVA, *Presidente della Commissione*. L'A.I.A. per la Oikos fu discussa nel 2014 quando lei era sindaco soltanto da un mese.

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Sì, a luglio.

FAVA, *Presidente della Commissione*. E ci fu un suo parere favorevole.

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Il 14 luglio 2014 quando mi si chiede il parere, nella lettera di convocazione da parte della Regione c'era una dicitura che diceva: “il parere non può essere modificato se non motivato ed argomentato”. Io non solo non avevo argomenti, intendevo una certificazione da parte di un ente autorevole che diceva, per esempio, che c'è un danno alla salute pubblica o quant'altro... l'unico documento che riuscii a reperire era uno studio universitario che era stato fatto da parte di alcuni medici a Misterbianco, dove si asseriva tutt'altra cosa per quanto riguarda i rischi epidemiologici.

FAVA, *Presidente della Commissione*. In che senso si asseriva tutt'altra cosa?

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Era più inquinante quello che poteva essere il normale flusso di viabilità dei mezzi, che la discarica. (...) Quello è stato l'unico momento in cui io ho espresso parere favorevole non potendo esprimere un parere diverso perché la Regione mi chiedeva che avrei dovuto motivarlo perché altrimenti non avrebbe avuto alcuna valenza.

FAVA, *Presidente della Commissione*. C'erano le motivazioni che lei aveva espresso nel corso della campagna elettorale, come ha ricordato lei stesso alla scorsa Commissione antimafia⁷¹: ho fatto due comizi, diceva lei, e ho dichiarato in una piazza gremita di essere contro la discarica...

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Assolutamente sì.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Le motivazioni espresse davanti alla piazza non potevano poi essere trasferite in un motivato 'no' al parere che veniva chiesto alla sua amministrazione?

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Le motivazioni sono sempre le stesse, perché a nessuno fa piacere di avere una discarica a due passi, perché c'era la puzza che adesso è un po' di meno, ma comunque ogni tanto ci sono dei cattivi odori... Successivamente a quel momento ho sempre espresso parere contrario...

FAVA, *Presidente della Commissione*. C'è un dato che riguarda il rapporto tra OIKOS e l'amministrazione comunale in termini di *royalties* dovute, secondo la legge, come risarcimento per la riqualificazione ambientale... risulta che erano dovuti oltre due milioni di euro, una parte consistente del bilancio...

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Navighiamo intorno agli 8, 9 milioni.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Parliamo di un quarto del vostro bilancio. Ora, il suo predecessore aveva più volte chiesto, anche con atti ingiuntivi, il versamento di queste *royalties*, che veniva fatto in modo abbastanza episodico... Quello che noi apprendiamo è che il 14 luglio, quando c'è la determinazione dell'A.I.A., con un parere favorevole della sua amministrazione, è lo stesso giorno in cui viene fatto un bonifico dalla OIKOS per l'importo più volte reclamato con atti ingiuntivi negli anni precedenti. La domanda è legittima: è casuale questa coincidenza? Lo stesso giorno in cui viene concessa l'A.I.A., lo stesso giorno in cui il sindaco dà parere favorevole all'A.I.A. è il giorno in cui viene finalmente onorato un debito che la OIKOS aveva da tempo nei confronti dell'amministrazione?

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)* Io le posso garantire al cento per cento che non ero a conoscenza di questo trasferimento, l'ho saputo solo per caso, successivamente, quando qualcuno del Comitato 'No discarica' sollevò questo problema... Non mi ricordo se il primo è stato di un milione e poi successivamente, tra il 2014 e il 2015, ma non me lo ricordo veramente, ci sono altri trasferimenti da parte dell'Oikos...

FAVA, *Presidente della Commissione*. L'elemento che volevamo condividere con lei era la coincidenza. Il 14 luglio l'A.I.A. ha il parere favorevole dell'amministrazione e avviene il bonifico...

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Lo escludo completamente.

FAVA, *Presidente della Commissione*. La coincidenza c'è.

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Non so nemmeno quando è avvenuto, se è avvenuto la mattina, la sera, il pomeriggio... Anzi, io

⁷¹ Cfr. seduta n. 48 del 28 luglio 2014.

subito dopo gli arresti di 'Terra mia', a differenza di qualche altro comune, mi sono costituito parte civile, e meno male che l'ho fatto, perché il mio comune è stato risarcito con centomila euro.

FAVA, *Presidente della Commissione*. E questo le è stato riconosciuto anche da i Comitati 'No discarica'

SCHILLACI. Ma quando le scrivono che, per opporsi all'A.I.A. lei questo parere lo deve motivare, lei non può farlo?

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Come lo motivo, scusi? Che dico?

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Richiede un parere all'ARPA!

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Allora, io ogni volta che ho detto all'ARPA di certificarmi che la discarica fa male, nessuno mai me lo ha certificato, compreso quando hanno trovato dei valori altissimi.

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Quindi lei ci sta dicendo che si è rivolto all'ARPA?

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. No. Ne abbiamo parlato con l'ARPA nelle varie conferenze di servizi, ma mai una volta ha certificato che la discarica fa male.

ZITELLI, *segretario della Commissione*. Ma lei ha mai richiesto, da Sindaco, la certificazione all'ARPA?

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. All'interno della Conferenza dei servizi è stato richiesto più volte, non si è mai espressa dicendo.

FAVA, *presidente della Commissione*. La risposta alla domanda del collega dovrebbe essere un sì o un no: se ci sia stata mai o meno una richiesta della vostra amministrazione all'ARPA.

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Allora, io che mi ricordi, le direi una bugia se l'abbiamo richiesto ufficialmente o meno...

Sulla vicenda delle royalties non corrisposte dalla Oikos, diverso il ricordo dell'ing. Di Rosa, capo ufficio tecnico al comune di Motta S. Anastasia per 18 anni.

DI ROSA, *capo ufficio tecnico comune di Motta Sant'Anastasia*. Col vecchio sindaco, Angelo Giuffrida, stavamo costruendo una scuola che avevo progettato e stavo dirigendo io, come ingegnere, oltre che come responsabile dell'ufficio, e avevamo difficoltà con gli stati di avanzamento perché era finanziata con i fondi royalties... Subito dopo, non ci sono stati problemi sulle royalties, tutto quello che abbiamo dovuto spendere o voluto spendere, abbiamo speso.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei ha la sensazione che, in passato, questo strumento delle royalties sia stato utilizzato anche per controllare i buoni uffici dell'amministrazione?

DI ROSA, *capo ufficio tecnico comune di Motta Sant'Anastasia*. Con l'amministrazione Giuffrida è stato evidente.

FAVA, *presidente della Commissione*. Nel senso che non pagavano?

DI ROSA, *capo ufficio tecnico comune di Motta Sant'Anastasia*. Diciamo che ci mettevano in difficoltà. Ho fatto un esempio concreto, la scuola media che poi è stata inaugurata con il nuovo sindaco, con Carrà, avrebbe dovuto essere inaugurata prima. Tutte le opere pubbliche di Motta non finanziate dalla comunità europea o da altri fondi... sono fondi royalties.

Come già detto, avverso il provvedimento del Dipartimento Regionale Acqua e Rifiuti del 22 luglio 2014, l'Oikos adirà le vie giudiziarie⁷². La vicenda verrà

⁷² Anche in questo caso è importante ricostruire cosa accadde dopo l'emissione del provvedimento del 22 luglio 2014, cfr. sul punto relazione del Comitato No Discarica di Misterbianco e Motta Sant'Anastasia, pp. 8 e ss.:

«E, poi, il 24/07/2014, il Presidente della Regione Sicilia Crocetta dichiara che requisirà le grandi discariche siciliane: *“stanco di scandali e denunce, ora voglio fare piazza pulita”*. Sembrerebbe che una gravissima vicenda sia ormai chiusa. Il provvedimento è accolto con enorme soddisfazione dalle comunità di Misterbianco e Motta Sant'Anastasia, ma se con una mano la Regione impone la chiusura, con l'altra consente di continuare a sversare rifiuti. Il tutto nella perenne emergenza e nell'assenza assoluta di programmazione... a settembre, con la decisione del Presidente Crocetta di prorogare le autorizzazioni a conferire a Valanghe d'Inverno, fino a gennaio 2015; si autorizzano così 18 comuni dell'ATO Enna 1 a conferire a Motta Sant'Anastasia e, poi i primi giorni di novembre, con il sequestro dei carabinieri, si chiude la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, dove conferivano 100 comuni messinesi: i rifiuti sono dirottati alla discarica di Motta Sant'Anastasia. Nell'emergenza e sempre in mancanza di programmazione, viene convocata, il 10 novembre (2014, ndr) la prima conferenza di servizi per la valutazione del progetto di chiusura del sito. Ma il progetto presentato dall'Oikos non convince, non fornisce certezza sui tempi di chiusura e adotta una soluzione tecnica (riempire la discarica con altri 240.000 metri cubi di rifiuti per garantire una configurazione stabile e funzionale per il deflusso delle acque meteoriche) che rischia di provocare per mesi l'insostenibile soluzione. La soluzione è inoltre onerosa per i cittadini e remunerativa per il privato, che continuerà a guadagnare dalla quantità enorme di rifiuti, in una discarica che doveva essere già chiusa... [...] ...nonostante la Oikos abbia presentato il progetto di chiusura nell'agosto 2014 (integrato nel novembre 2014) con la previsione di abbancamento di mc. 240.000 di rifiuti, tale progetto inspiegabilmente non è stato vagliato dalla Regione, ma l'ingente quantitativo di rifiuti ivi previsto è stato abbancato in forza di una serie di ordinanze d'urgenza emanate dal Presidente della Regione ai sensi dell'art. 191 del D.Lgs. n. 152/2006, a dispetto di gravissimi rischi ambientali evidenziati dalla Commissione ispettiva. [...] Conferenza dei servizi 8 marzo 2016: convocata per il riesame con valenza di rinnovo per l'A.I.A. DRS 221/2009 per la prima volta a seguito di approvazione e di mozione di indirizzo votata all'unanimità dal Consiglio Comunale di Motta, il sindaco Anastasio Carrà esprime in sede di CDS parere negativo al rinnovo dell'AIA... [...] Per non aggravare la situazione di criticità ambientale, i danni subiti dalla collettività, il Comune di Misterbianco con nota prot. n. 46369 del 28.09.2016 ha diffidato il presidente della Regione Sicilia ad adottare tutti i provvedimenti di competenza necessari per provvedere alla bonifica della discarica di Tiriti e all'immediata chiusura della discarica di Valanghe d'Inverno, oltre al riesame e all'annullamento e/o revoca in autotutela di tutti gli atti impugnati dal Comune nonché di tutti gli atti presupposti e degli ulteriori atti consequenziali. Purtroppo, la superiore diffida, così come la successiva richiesta della chiusura della discarica... sono state del tutto disattese, e anzi il presidente della Regione, d'intesa con il Ministro dell'Ambiente, con ordinanza n. 26/rif dell'1.12.2016 ha ulteriormente autorizzato OIKOS dall'1.1.2016 al 30.5.2017 ad abbancare rifiuti, reiterando la precedente ordinanza n.5/rif/2016 già emessa oltre i termini previsti nell'art. 191 del D.Lgs.vo n. 152/2006.».

Con riferimento specifico alla sopra citata conferenza dei servizi dell'8 marzo 2016, è interessante riportare in questa sede anche quanto rilevato dall'ex sindaco di Misterbianco, dottor Nino Di Guardo, all'interno della sua relazione depositata agli atti della presente inchiesta, pp. 3-4:

«Sulla scorta della... ordinanza n. 12/2016 la Oikos s.p.a ha chiesto la riattivazione del procedimento amministrativo per il rinnovo dell'AIA n. 221/2009. In esito a tale richiesta, il competente dipartimento della Regione Sicilia, con nota prot. n. 6439 dell'11.02.2018 ha convocato per il giorno 08.03.2016 la conferenza dei servizi ex art. 29 *octies* D.Lgs. n. 152/2006, invitando la OIKOS a fornire agli Enti convocati tutta la documentazione necessaria prevista dalla legge per consentire agli stessi le valutazioni di competenza. Ebbene, alla data dell'08.03.2016, il responsabile del Dipartimento ha dovuto prendere atto che la Oikos non aveva fornito la documentazione in questione, e pertanto la conferenza è stata rinviata *sine die* in attesa di tale produzione. Incredibilmente, piuttosto che dichiarare rinunciata la richiesta di rinnovo dell'AIA l'Assessorato ha accondisceso

definita con sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione Sicilia n. 184/2017 che, ribaltando la pronuncia del Tar che aveva respinto il ricorso presentato dall'Oikos (procedimento n. 1810/2015), annullerà il provvedimento di rigetto dell'istanza di rinnovo dell'A.I.A. n. 221/2009⁷³.

LUPPO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti*. Ho revocato l'autorizzazione alla discarica Valanghe d'Inverno... ho emanato un provvedimento di chiusura della discarica che in sede di TAR ha retto, dopodiché ho saputo che in sede di Consiglio di Giustizia Amministrativa è stato annullato... Mi ricordo una cosa veramente incredibile: c'è un decreto di A.I.A. emanato dall'assessorato ambiente...questo decreto, tutto corretto a mano, è stato trovato dentro un fascicolo, l'Assessorato ha emanato un decreto, poi ha annullato quel decreto e ne ha emanato un altro identico alle correzioni che la ditta gli aveva presentato... cioè l'atto se l'è corretto la ditta.

Arriviamo dunque alla conferenza dei servizi nell'aprile del 2019, propedeutica alla determinazione sul rinnovo dell'A.I.A. per la discarica Valanghe d'Inverno.

DANILO FESTA, *portavoce comitato 'No discarica'*. Come comitati all'interno del Consiglio comunale di Motta avevamo segnalato la presenza di una particella abusiva nella discarica... sovrapponendo una semplice mappa google con il catastale e con il piano regolatore, era evidente che c'erano circa 5 mila metri quadrati di terreno che non erano compresi nell'area del 2009, quindi non autorizzati. Arriviamo ad aprile del 2019, quando in sede di conferenza di servizi il tecnico del Comune di Motta S. Anastasia, l'ingegnere Antonio Di Rosa, pone un quesito simile riguardo a una particella che identifica come la "131"... Seguono una serie di corrispondenze tra il dipartimento urbanistico, il Comune di Motta S. Anastasia e l'Assessorato fino a quando improvvisamente, dico improvvisamente perché non ce lo aspettavamo, è stata rilasciata la nuova A.I.A..

FAVA, *Presidente della Commissione*. L'Amministrazione su questo si era pronunciata?

DANILO FESTA, *portavoce comitato 'No discarica'*. No. Quel parere non era condiviso pienamente dal Sindaco che lo ha ribadito in Commissione parlamentare ambiente all'ARS, dicendo appunto che non era sicuro che questa particella "131" non fosse compresa nel progetto iniziale. E comunque

al rinvio *sine die* e ha continuato a mantenere in vita l'operatività della discarica sulla base di una inesistente (perché abrogata la norma di riferimento) ultrattività della vecchia autorizzazione integrata ambientale nelle more del procedimento di rinnovo (che però lasciava "guidare" alla Oikos avviandolo e rinviandolo a suo comodo)».

⁷³ Per una migliore ricognizione storica degli eventi va ricordato che l'11 agosto 2014, il Prefetto di Catania, a seguito dell'applicazione nei confronti della Oikos dell'informativa antimafia interdittiva (provvedimento n. 36608 emesso nell'ambito dell'affidamento del contratto di appalto del servizio di igiene urbana ed ambientale per il Comune di Catania), disponeva in data 18 settembre 2014 la straordinaria e temporanea gestione della società con riferimento a tutti i contratti e le convenzioni che avevano ad oggetto il conferimento di rifiuti non pericolosi presso la discarica Valanghe d'inverno sita nel Comune di Motta Sant'Anastasia (provvedimento n. 0042093). Interdittiva dichiarata poi illegittima dal CGA nel marzo 2018.

un elemento importante è che da qualche settimana l'ingegnere Di Rosa è stato allontanato dal Comune di Motta S. Anastasia... Abbiamo il legittimo dubbio di pensare che abbia ricevuto pressioni proprio per questa relazione rilasciata ad aprile del 2019, cosa che mi è stata confermata anche dallo stesso ingegnere Di Rosa. (...) L'ingegnere Di Rosa ha subito diverse pressioni da parte del Sindaco e da parte di diversi assessori per rivedere quel parere... Gli hanno prospettato l'idea di andare via, e Di Rosa pensando di più alla propria attività, alla propria famiglia ha deciso di accettare.

In effetti l'ingegner De Rosa, dopo diciotto anni, ha lasciato la direzione dell'ufficio tecnico del comune di Motta S. Anastasia. La Commissione ha voluto approfondire le ragioni di questa divergenza d'opinioni tra lui e il sindaco Carrà sulla proroga alla discarica della Oikos.

DI ROSA, *capo ufficio tecnico comune di Motta Sant'Anastasia*. Nell'iter autorizzativo non esiste questa particella "131". Quando ho appurato che l'area di abbancamento era sicuramente sulla particella "131" non dissi niente al sindaco e lo feci rilevare solamente in conferenza dei servizi, anche se, diciamo, la cosa non fu molto gradita. Ma io avevo un motivo per non dirglielo.

FAVA. E qual era?

DI ROSA, *capo ufficio tecnico comune di Motta Sant'Anastasia*. Perché so che i rapporti tra la società e il sindaco sono stretti.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci può dire in che cosa consistono?

DI ROSA, *capo ufficio tecnico comune di Motta Sant'Anastasia*. Lui non ha mai avuto difficoltà a dire che suo figlio è stato assunto. Lo ha detto pure a me, personalmente...

FAVA, *presidente della Commissione*. Si può fare una stima di quanti siano i parenti dei dipendenti comunali o di componenti di organi elettivi assunti all'Oikos?

DI ROSA, *capo ufficio tecnico comune di Motta Sant'Anastasia*. Io ne conosco solo due. Il nipote del sindaco ed il figlio del sindaco... Mi ha detto personalmente che aveva chiesto anche l'assunzione del nipote.

FAVA, *presidente della Commissione*. A quando risale l'assunzione?

DI ROSA, *capo ufficio tecnico comune di Motta Sant'Anastasia*. Carrà era, credo, Presidente del Consiglio comunale di Motta.

FAVA, *presidente della Commissione*. Questo suo trasferimento è stato sollecitato dal sindaco o è stata soltanto una sua iniziativa?

DI ROSA, *capo ufficio tecnico comune di Motta Sant'Anastasia*. Non ha mai fatto credere che era lui che mi stava mandando, questo sicuramente sì. Ma l'atteggiamento era "o te ne vai, oppure...". Fino a ieri, mi ha chiamato perché ero stato convocato dalla Commissione Antimafia. Mi ha chiamato e mi ha detto "come ti sei ridotto!". Ormai siamo al bullismo...

FAVA, *presidente della Commissione*. L'autorizzazione del 2019 alla proroga, concessa nonostante il parere negativo suo, e quindi del suo comune, cade in

costanza di un procedimento penale, con una sentenza già emessa ed in attesa delle motivazioni. Ecco, fu un punto di cui si parlò alla Conferenza dei servizi? Il fatto che ci fosse una sentenza sulla vicenda Oikos, su Proto e Cannova?

DI ROSA, *capo ufficio tecnico comune di Motta Sant'Anastasia*. No, no assolutamente.

FAVA, *presidente della Commissione*. Nessuno sollevò l'obiezione che quei fatti corruttivi potevano anche riguardare il processo autorizzativo della Regione?

DI ROSA, *capo ufficio tecnico comune di Motta Sant'Anastasia*. No.

L'assunzione dei propri parenti alla Oikos ed i rapporti con il suo dirigente comunale De Rosa: su questi due punti abbiamo chiesto al sindaco Carrà di fornirci la sua ricostruzione dei fatti.

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Allora mio figlio lavorava alla OIKOS fino a tre anni fa... nel momento in cui l'OIKOS perde l'appalto a Catania, tutti i dipendenti dell'OIKOS hanno fatto il passaggio presso la ECOCAR, successivamente la ECOCAR perde l'appalto e lo prende la SENEKO, passano con la SENEKO e oggi mio figlio è dipendente della DUSTY. Per quanto riguarda mio nipote, lavora da 12 anni e io sono sindaco da sei anni, Presidente. (...) L'ingegnere Di Rosa ha chiesto lui di andare via, e quando un dirigente, un dipendente, un collaboratore mi chiede il nulla-osta, vuol dire che non sta più bene...

FAVA, *Presidente della Commissione*. Immagino lei gli abbia chiesto perchè.

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. No.

FAVA, *Presidente della Commissione*. Lavora con lei da sei anni.

CARRA', *sindaco del comune di Motta Sant'Anastasia (CT)*. Io gli ho chiesto di rimanere, lui mi ha detto 'me ne devo andare' ... mi ha detto che vuole cambiare aria.

Resta infine l'ultimo interrogativo: le ragioni per cui nell'agosto 2019 si sia proceduto al rinnovo dell'A.I.A. per la discarica Valanghe d'Inverno, dopo la condanna di Proto e Cannova e senza nemmeno attendere le motivazioni della sentenza. Motivazioni articolate, pubblicate nel dicembre 2019, che avrebbero potuto fornire una chiave d'interpretazione anche su presunte forzature e illegittimità di quel processo autorizzativo.

Sul punto, molto diverse le opinioni che abbiamo raccolto all'interno della struttura amministrativa e con gli assessori attualmente in carica. Sottolinea, nel corso della sua audizione, il giornalista di Repubblica Antonio Fraschilla:

FRASCHILLA, *giornalista*. La parola "proroga" è importante perché non è stata data una nuova A.I.A., è stata prorogata la vecchia A.I.A. che risaliva al 2009.

Ora, come ha sollevato il sindaco di Misterbianco, Nino Di Guardo ponendo una semplice domanda: ma non potevamo aspettare le motivazioni della sentenza per vedere se l'A.I.A. iniziale fosse coinvolta o meno in quello che è stato messo a sentenza? È una domanda tutto sommato legittima, visto che diamo una proroga su una vecchia autorizzazione che, per carità, magari ha tutte le carte in regola però aspettiamo visto che c'è una sentenza che riguarda proprio un proprietario di quella discarica.

Di parere opposto l'attuale direttore del Dipartimento Salvo Cocina.

COCINA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Il rinnovo dell'Oikos è una delle centinaia di pratiche che il Dipartimento ogni anno svolge in assoluta carenza di personale e in carenza di dirigenti. Nella fattispecie il procedimento di rinnovo dell'A.I.A. è curato direttamente dall'architetto Rotella che è il funzionario dirigente delegato a tutti gli atti. Si trascinava come voi sapete dal 2013, sospeso, riavviato due volte, l'ultima volta per l'interdittiva a carica della Oikos... Altri organi dello Stato mi hanno chiesto perché ci si dilungasse così nei tempi di questo procedimento, e quindi io stesso dissi a Rotella definisci una posizione.

FAVA, *presidente della Commissione*. Altri organi dello Stato?

COCINA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. La magistratura... L'ultima conferenza dei servizi fu tenuta ad aprile 2019 e - a quello che dice Rotella - non c'era più nessun motivo per tenere aperto questo procedimento. Nei mesi successivi anche il Tar interviene sulla vicenda chiedendo al dipartimento di esprimersi... A fronte di questo invito del Tar il dirigente ritiene che non ci siano più motivi per tenere questa pratica a bagnomaria ed esita la pratica e non ce lo comunica preventivamente... Ho notato questa sconveniente tempistica però non metto in dubbio la buona fede del dirigente Rotella.

FAVA, *presidente della Commissione*. La firma del dirigente è sufficiente?

COCINA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. E' assolutamente sufficiente... è il costume tenuto da tutti i miei predecessori e anche da me. Io ho tenuto la firma solo per i primi mesi del mio mandato per capire un pochettino come andassero le cose.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma quando si vedeva arrivare questo provvedimento, tre settimane dopo la sentenza di condanna, lei in questo caso era in condizione di dire 'fermiamoci'?

COCINA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Assolutamente no. Non c'erano elementi per dire 'fermiamoci', così come non ci sono ora degli elementi per dire 'fermiamoci'. Ho fatto un'altra cosa, ho avvocato personalmente a me la pratica e ho letto io gli atti direttamente in presenza di un legale. Vi assicuro che è una pratica molto complessa.

FAVA, *presidente della Commissione*. Non poteva avocare a sé la pratica prima che intervenisse il Presidente chiedendo la revisione in autotutela dell'A.I.A. alla Oikos?

COCINA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Se io dovessi avocare tutte le pratiche calde che abbiamo...

FAVA, *presidente della Commissione*. Non tutte: questa.

COCINA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. No, no, no.

FAVA, *presidente della Commissione*. Non poteva?

COCINA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. No. Dovrei revocare Cisma, dovrei avocare Mazzarrà, dovrei avocare Lentini... Non ce la faccio, non ce la faccio...

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi scusi, ingegnere Cocina, stiamo parlando di un processo penale che si è concluso con una condanna a 9 anni, un processo per corruzione che riguarda l'amministrazione regionale, non una pratica come tante. Se ritiene oggi di doverla avocare a sé, perché non lo ha fatto nel momento in cui si accorge che questa pratica si è conclusa con un rinnovo dell'A.I.A. pur essendo voi ancora in attesa delle motivazioni della sentenza?

COCINA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Non posso dubitare della buona fede del mio dirigente e del suo operato.

FAVA, *presidente della Commissione*. In questo caso, mi scusi, il problema non è la buona fede del suo dirigente ma l'opportunità, a tutela dell'amministrazione, di procedere ad un rinnovo temendo che l'intero processo autorizzativo possa essere stato viziato. Siete di fronte ad una condanna per corruzione che riguarda un funzionario regionale, siete in attesa delle motivazioni...

COCINA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Non c'erano elementi perché io avocassi la pratica.

FAVA, *presidente della Commissione*. Di fronte ad una sentenza di condanna per fatti corruttivi che riguardavano quel procedimento autorizzativo?

COCINA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Non c'erano, ripeto, elementi perché io stravolgersi un ordine delle cose rispetto al normale andamento dell'ufficio. (...) Ho letto le 354 pagine della sentenza... si evincono altre cose, e cioè la mancata valutazione del fatto sostanziale: la vicinanza ai centri abitati. Chi è che valuta la vicinanza ai centri abitati? La legge 9, intervenuta nel 2010... Ma la fattispecie non rientra perché l'A.I.A. fu rilasciata antecedentemente. Io mi pongo il problema di come inquadrare questa vicenda e le altre nell'ambito degli strumenti giuridici che ci offre il Codice, non nella nostra fantasia o nel nostro arbitrio, o nel sentire di una signora che dice che la discarica è troppo vicina, o del Sindaco... Ho interpellato l'ARPA sul cosiddetto "disagio olfattivo" ... e l'ARPA mi diceva che le campagne che hanno fatto fino ad oggi e i monitoraggi non sono sufficientemente robusti. Non hanno dati sufficientemente robusti per essere prodotti in un documento ufficiale...

FAVA, *presidente della Commissione*. Cioè dice di una deficienza di mezzi, di strutture, di risorse umane e tecniche dell'ARPA?

COCINA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. E' notorio, non è una cosa segreta. Io ho fatto il commissario di ARPA per un anno e mi sono accorto di questo grande vuoto, di questo suo dimensionamento insufficiente, sia come uomini che come attrezzature.

Più sfumata l'opinione espressa dai due assessori attualmente in carica, Alberto Pierobon (Energia e Servizi di pubblica utilità) e Totò Cordaro (Territorio e Ambiente).

PIEROBON, *assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Nessuno mi parlò in maniera esplicita di sentenze... Il dipartimento ci aveva rassicurato dicendo che stava valutando in piena autonomia, che stava aspettando la sentenza, e dopo la sentenza avrebbero deciso.

FAVA, *presidente della Commissione*. La sentenza è stata di condanna. Lei non si stupisce che, dopo avere detto "aspettiamo la sentenza", si vada rapidamente alla firma? Che l'hanno aspettata a fare questa sentenza?

PIEROBON, *assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. La sentenza francamente non l'ho neanche letta.

FAVA, *presidente della Commissione*. Avrò saputo anche lei che è stato condannato un funzionario a 9 anni di reclusione per corruzione per una vicenda che riguardava il procedimento autorizzativo per la Oikos.

PIEROBON, *assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Sì, dai giornali ho letto questi aspetti, come tanti altri... ormai sembra che sia all'ordine del giorno in quell'assessorato. Forse non ci rendiamo conto abbastanza cosa viaggia dentro l'assessorato. Questo è il punto.

FAVA, *presidente della Commissione*. L'ingegnere Cocina ci ha detto: "Noi avevamo di fronte un procedimento autorizzativo, io ho ricevuto questa firma da parte del funzionario e siccome io mi fido, per me la pratica si fermava lì". E' così che funziona?

PIEROBON, *assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Sì e no.

FAVA, *presidente della Commissione*. Cioè?

PIEROBON, *assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Mi viene in mente il decreto proposto da Rotella sul caso Arata che era alla firma di Cocina.

FAVA, *presidente della Commissione*. In quel caso Cocina l'aveva firmato?

PIEROBON, *assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. No.

* * *

FAVA, *presidente della Commissione*. Nel momento in cui arriva per la firma un procedimento autorizzativo, l'assessore è in condizione di dare una valutazione sul merito?

CORDARO, *assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Ma vede Presidente, se io dovessi entrare nel merito dei progetti perderei l'unica garanzia tecnico-giuridica che mi proviene proprio dal fatto che prima di me c'è un dipartimento che istruisce un'istanza e che la rende apprezzabile dalla Commissione... Non posso escludere che domani da una notizia giornalistica, o da una notizia legata ad un caso giudiziario, io potrei anche guardare con maggiore attenzione questa o quella pratica.

FAVA, *presidente della Commissione*. È il punto al quale vorrei arrivare, anche se non riguarda strettamente il suo assessorato, ovvero la concessione dell'A.I.A. alla OIKOS. Perché questa proroga viene concessa nello spazio di tempo che separa la sentenza di condanna dalle sue motivazioni?

CORDARO, *assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Presidente, la verità è che ho conosciuto, per la prima volta, questa vicenda OIKOS quando gli uffici mi hanno detto che il presidente aveva inviato una nota con la quale chiedeva la rivisitazione dell'A.I.A., se non ricordo male.

FAVA, *presidente della Commissione*. Non dell'A.I.A., ma della V.I.A..

CORDARO, *assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Della V.I.A.. E' chiaro che un meccanismo del genere che vede, per altro, presente l'autorità giudiziaria non potrà che vedermi più attento nel momento in cui tornerà alla mia valutazione.

Un ultimo approfondimento merita l'inconsueta decisione dell'Assessorato al Territorio e Ambiente di procedere ad un massiccio trasferimento di funzionari e dirigenti poco prima che la vicenda Cannova cominciasse ad assumere evidenza giudiziaria. Siamo nel 2013, nei primi mesi di lavoro della giunta Crocetta. Assessore all'ARTA, come abbiamo visto, è Mariella Lo Bello.

Ecco come ricostruiscono l'insolito trasferimento di massa l'ex assessore e i dirigenti generali che si succedettero con lei, Arnone e Sansone. Vale la pena rimarcare l'estrema contraddittorietà delle risposte che, su questa vicenda, ha ricevuto la Commissione.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei ha detto: *'Io ne ho spostati 160 in una sola serata. Tra questi c'erano tre categorie: i chiacchierati, quelli che stavano nella stanza dei chiacchierati e quelli che ricoprivano lo stesso incarico da troppi anni'*. Ci può dire qual era il tipo di 'chiacchiere'?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Fui informata che in assessorato vi erano diverse anomalie, il chiacchiericcio riguardava auto molto potenti, Porsche, Ferrari, parcheggiate in assessorato, livello di vita molto alto. (...) Vengo informata da un signore che l'architetto Cannova è un po' una sorta di anello di congiunzione tra i padroni delle discariche e l'iter autorizzativo di cui lui era parte essenziale.

FAVA, *presidente della Commissione*. Che accadde dopo?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Dopo avere fatto quell'operazione delle 160 unità, mi sorprese molto che il Cannova continuasse a restare lì perché era stato spostato insieme alle 160 unità, era uno dei chiacchierati... Restò lì perché fu reintegrato in quanto responsabile sindacale. Ma questo io lo appresi successivamente, anche perché dei nomi delle persone che furono spostati io non ne conoscevo neppure uno, nel senso che io ho cercato di stabilire criteri che ho trasmesso al dirigente Arnone il quale ha poi individuato i nominativi che secondo il suo autonomo ed insindacabile giudizio rispondevano a quei criteri.

FAVA, *presidente della Commissione*. E quali erano questi criteri?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. I criteri erano quelli del chiacchierato, della stessa stanza del chiacchierato e quello delle posizioni, cioè gente che da vent'anni aveva sempre lo stesso lavoro.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ci fu un ordine scritto al suo dirigente indicando i criteri e chiedendogli questi spostamenti?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. No.

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma come furono selezionate 160 persone? Perché 'chiacchiere' su 160 persone sembra un criterio piuttosto vago.

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Io ho affidato al dottor Arnone la distinzione, lui conosceva meglio di me, io ero lì da meno di un mese e mezzo... l'obiettivo mio erano le 3 mila pratiche arretrate...

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma le pratiche arretrate con le chiacchiere non c'entrano!

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Apparentemente non c'entrano, c'entrano quando il ritardo si presume che sia un disordine organizzato... una Sicilia che ha tremila pratiche arretrate è una Sicilia a cui viene impedito lo sviluppo!

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei quindi non sapeva chi fossero?

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Assolutamente no! Neanche uno!

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma quando il suo dirigente le porta 160 nomi che sono tanti... lei si fida ciecamente? Siamo parlando di trasferire ad altro ufficio 160 persone che lei non conosce, di cui non conosce gli addebiti, è lì soltanto da poche settimane, non le vengono proposti due, tre, cinque, dieci nomi ma 160!

LO BELLO, *già assessore regionale al territorio e all'ambiente*. Adesso non ricordo se sul numero ci fu una discussione, probabilmente sì, fu una lunga serata e una lunga notte parlando con il mio dirigente!

Questo il ricordo, significativamente diverso, del dirigente Arnone:

ARNONE, *ex dirigente generale del dipartimento regionale dell'ambiente*. Le cose sono andate così: la sera precedente, verso le 22 circa, ricevetti una telefonata di passare dalla Giunta di Governo per importanti comunicazioni,

convocato dal Presidente. Quando sono arrivato, c'era la Giunta in corso e mi venne comunicato che l'indomani mattina avrei dovuto trasferire, non centosessanta, ma un centinaio di dipendenti, che poi sono diventati novanta.

FAVA, *presidente della Commissione*. Le venne comunicato da chi?

ARNONE, *ex dirigente generale del dipartimento regionale dell'ambiente*. Dal Presidente Crocetta e dall'assessore Lo Bello. Manifestai le mie perplessità, non tanto per il trasferimento di alcune persone ma per il fatto di attribuire questo trasferimento essenzialmente - questa fu la giustificazione dell'operazione - ai tempi lunghi delle pratiche che erano in lavorazione presso il Dipartimento... per cui si è scelta la strada, secondo me non perfettamente corretta, di un trasferimento anche simbolico di circa un centinaio di dipendenti... L'indomani con i miei stretti collaboratori facciamo un elenco di personale, dirigenziale e non dirigenziale, da trasferire... metto anche l'architetto Cannova...

FAVA, *presidente della Commissione*. La dottoressa Lo Bello ci dice "i criteri furono i chiacchierati e quelli che stavano nella stanza dei chiacchierati".

ARNONE, *ex dirigente generale del dipartimento regionale dell'ambiente*. Non si parlò di chiacchierati! Chi erano questi chiacchierati? Di questo non è stata fatta assolutamente menzione, né in via formale, né in via informale. Completamente!

FAVA, *presidente della Commissione*. La disposizione fu data per iscritto o soltanto verbalmente nel corso di quella Giunta?

ARNONE, *ex dirigente generale del dipartimento regionale dell'ambiente*. Mi fu data in maniera espressa dal Presidente e dall'Assessore.

FAVA, *presidente della Commissione*. E poi Cannova viene reintegrato. Ecco, ci spiega questo passaggio?

ARNONE, *ex dirigente generale del dipartimento regionale dell'ambiente*. Cannova viene reintegrato perché si fa forte del fatto di essere responsabile di un sindacato... Sono rimasto, devo dire, molto stupito che sia rimasto lì. Anche perché avevo fatto menzione, riservatamente, a chi mi è succeduto nella carica di dirigente generale, cioè all'ingegner Sansone, a cui avevo detto riservatamente "Guarda che c'è, da parte della Guardia di Finanza, un'indagine su Cannova. Come sai, io l'ho trasferito".

Questa infine la ricostruzione del dirigente Sansone, del tutto fuori registro rispetto alle dichiarazioni del suo collega Arnone:

FAVA, *presidente della Commissione*. Nella sentenza del processo Cannova si riportano le dichiarazioni del maresciallo Mazzara che dice: "Secondo quanto ci dichiara Cannova nella sua memoria, fu Sansone la persona che gli suggerì di far valere la sua carica sindacale per opporsi al trasferimento".

SANSONE, *ex dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*. Non è che suggerii... anche altre persone fecero valere la loro carica sindacale per non essere trasferiti. Punto. Non sono stato io ad andare da Cannova a dire: "resta". È Cannova che lo dice... io non ho suggerito niente a nessuno, va bene?

FAVA, *presidente della Commissione*. Ma lei parlò col suo predecessore, il dottore Arnone, della vicenda di Cannova, o comunque di preoccupazioni che le erano state manifestate nel momento del passaggio delle consegne?

SANSONE, *ex dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*. No, no.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il dottore Arnone ci ha detto che le riferì, riservatamente, che la Guardia di Finanza era venuta al Dipartimento e aveva chiesto informazioni dettagliate sull'architetto Cannova.

SANSONE, *ex dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*. Se lo dice lui...

FAVA, *presidente della Commissione*. Io lo chiedo a lei.

SANSONE, *ex dirigente generale del Dipartimento regionale dell'ambiente*. No, io non lo ricordo.

Epilogo non felice di questa vicenda, dopo il rinvio a giudizio del Cannova e del Proto, è l'insolito parere fornito dall'Avvocatura di Stato sull'ipotesi che la Regione Sicilia si costituisse parte civile: *“Non c'è ragione per costituirsi perché le mazzette non sono un fattore di particolare allarme sociale attesa l'esiguità del danno e il non particolare allarme sociale connesso alla fattispecie concreta contestata”*.

Un'affermazione che suona grave come un epitaffio sulla vicenda in sé e sul rigore morale che dovrebbe muovere ogni istituzione nella lotta contro la corruzione. Affermare che il processo Cannova, il giro di mazzette che ha svelato, l'illegittima interferenza nei processi autorizzativi di una discarica privata non siano “fattori di particolare allarme sociale” e che abbiano prodotto solo un “danno esiguo” è il segno di una sottovalutazione che ha accompagnato (e tollerato) in questi anni ogni forma di molesta interferenza sul ciclo dei rifiuti e che ha garantito spazi generosi di illegalità e di illeciti profitti ai danni dell'ambiente e della salute dei siciliani.

A completamento di quanto finora esposto va infine acquisito che il 4 aprile 2020 il presidente Musumeci ha annunciato l'avvio del procedimento di riesame della più volte citata A.I.A. n. 221 del 2009, rilasciando anche la seguente dichiarazione: *“Bisogna fare chiarezza, una volta per tutte sugli aspetti che riguardano la sicurezza della discarica. La Regione ha il dovere di sapere, e di far sapere alla gente, se esistono problemi di tipo logistico, ambientale e, soprattutto, che riguardano la salute dei cittadini. Per questo motivo ho dato mandato al dipartimento Acqua e rifiuti di procedere con nuovi accertamenti sul contestato impianto di smaltimento*

dei rifiuti del Catanese, che si trova in contrada Valanghe d’Inverno a breve distanza dal Comune di Misterbianco⁷⁴”.

Chiarezza, una volta per tutti. E in tempi brevi. Un auspicio che questa Commissione intende fare proprio.

⁷⁴ Cfr: https://catania.livesicilia.it/2020/04/04/discarica-a-motta-santanastasia-avviato-riesame-dellautorizzazione_527318/

2. LA DISCARICA DI SICULIANA E LO SCIoglimento DEL COMUNE

Nei paragrafi precedenti si è già dato ampio risalto al ruolo di assoluto rilievo ricoperto dalla Catanzaro Costruzioni srl nel panorama del sistema dei rifiuti siciliano, precisando come questa impresa sia stata protagonista sia della vicenda legata all'affare dei termovalorizzatori (in quanto presente in uno dei raggruppamenti aggiudicatari della famosa convenzione⁷⁵) che della stagione degli ampliamenti e del progressivo consolidamento del monopolio dei gestori di privati.

Allo stesso tempo si è ricostruito quali fossero, almeno fino ad epoca recente, i livelli di accreditamento e di apprezzamento che i Catanzaro potevano vantare presso l'interlocutore istituzionale, come ad esempio ci ha riferito il dottor Marino nel corso della sua audizione del 22 ottobre 2019 (*"Io conobbi Catanzaro perché me lo presentò Lumia, all'inizio del mio incarico, voleva rendermi esperto facendomi incontrare Catanzaro"*).

Anche la Commissione Bratti, nel corpo della sua relazione finale, ha dedicato ampio spazio alle vicende legate alla discarica di Siculiana, riferendo sull'atteggiamento di particolare interazione degli imprenditori agrigentini rispetto ai lavori dell'organismo parlamentare, come ad esempio accaduto con riferimento alle precisazioni e puntualizzazioni trasmesse dai Catanzaro in ordine al contenuto dell'audizione del dottor Marino⁷⁶ e di quella dottor Gullo⁷⁷.

⁷⁵ 1° Raggruppamento, composto da: Elettroambiente S.p.A. (mandataria), Enel Produzione S.p.A., AMIA S.p.A., EMIT S.p.A. e Catanzaro Costruzioni s.r.l., cfr. richiesta di archiviazione della D.D.A. di Palermo relativa al procedimento penale n. 2327/2011, p. 8.

⁷⁶ Cfr. Relazione "Commissione Bratti", p. 138.

«Si segnala che in data 21 giugno 2016 è pervenuta alla Commissione una nota a firma di Giuseppe Catanzaro che qui si riporta: "Con precedente a. r. del 19-10-2015 è stato comunicato, tra l'altro, " ... per il dovuto rispetto alla ecc.ma Commissione, che lo scrivente ha autonomamente provveduto a segnalare alla competente autorità giudiziaria che le affermazioni dal citato N. Marino rese innanzi alla Commissione lo scorso 21-03-2015 siano documentalmente smentite e ciò al fine di valutare la rilevanza penale ... ". Con la presente, ad integrazione, si comunica che per le anzidette dichiarazioni rese innanzi a codesta ecc.ma Commissione risulta pendente apposito procedimento penale n. 3846/2015 nei confronti di N. Marino presso la procura della Repubblica di Perugia che procede per i reati di cui agli art. 368 e 595 c.p. La detta A.G. è competente a giudicare i Magistrati in servizio presso il tribunale di Roma come nel caso dell'audit in data 23-02-2015. In detto procedimento penale risulta parte offesa il rappresentante legale della società nell'interesse della quale inoltro la presente».

⁷⁷ Cfr. come sopra, pp. 177-179:

«Per doverosa completezza di esposizione, va segnalato che la società Catanzaro Costruzioni ha inviato alla Commissione parlamentare due note (doc. 1019/2; doc. 1019/3), nelle quali vengono effettuate osservazioni in merito ad un passaggio dell'audizione del dottor Gaetano Gullo che, il 25 marzo 2015 ha reso dichiarazioni alla Commissione con riferimento all'attività da lui svolta quale direttore del dipartimento ambiente della Regione. In particolare il doc. 1019/2 riporta il contenuto di una lettera indirizzata a Gaetano Gullo dai legali della ditta Catanzaro, nella quale si può leggere:

"Io ho potuto verificare che c'era una problematica di questo genere relativa alla discarica di Siculiana. Non erano di poco conto. Ovviamente, questo significava che l'A.I.A. non si poteva rilasciare, per intenderci". Il riferimento è al fatto

Ed è proprio a margine di una di queste comunicazioni, datata 21 giugno 2016⁷⁸, che Giuseppe Catanzaro ritiene opportuno informare i componenti della Commissione – presso la quale era già stato audito – circa l'accoglimento da parte del Gip di Palermo della richiesta di archiviazione nei confronti dei rappresentanti della Catanzaro Costruzioni nell'ambito del procedimento penale n. 9190/2013 (Cannova+ altri).

Richiesta di archiviazione che verrà riportata integralmente nella relazione Bratti, con una premessa dai toni preoccupati: *“Sebbene non emergano fatti di rilevanza penale, tuttavia si dà atto dell'esistenza di ‘zone d'ombra’ nelle condotte dei pubblici funzionari e degli imprenditori coinvolti nelle vicende oggetto di indagine, di costanti irritualità, di un modus operandi anomalo⁷⁹»*.

La stessa richiesta di archiviazione, peraltro, accanto alla constatazione che gli elementi probatori per proporre il rinvio a giudizio sono insufficienti, riferisce **“perplessità e zone d'ombra sulla condotta dei funzionari pubblici e degli imprenditori coinvolti”**:

“Nel corso delle indagini sono stati riscontrati contatti del Cannova con Burgio e con lo stesso Catanzaro (Giuseppe), oltre che ancora il coinvolgimento di Lupo, che sembra mostrare anche in questa vicenda un forte interessamento alle pratiche che riguardavano la discarica dei Catanzaro.

Anche in questo caso, pur non potendosi sottacere perplessità e zone d'ombra sulla condotta dei funzionari pubblici e degli imprenditori coinvolti, deve prendersi atto che ai primi spunti investigativi che hanno consentito l'avvio dell'attività di intercettazione non ha fatto seguito l'acquisizione di elementi probatori sufficienti a corroborarli e, di conseguenza, non emergono elementi per l'utile esercizio dell'azione penale.”⁸⁰

che la mia assistita sarebbe stata priva di un valido titolo giuridico in ordine alla titolarità dei terreni, ovvero, comunque, al fatto che il regime giuridico della loro proprietà fosse in qualche modo incompatibile con il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale di cui al DRS n. 1383 del 4 dicembre 2006. Sennonché, giova, al riguardo, rilevare che la condizione giuridica dei suoli era (all'epoca della domanda di autorizzazione integrata ambientale), come è, del tutto compatibile con il successivo rilascio dell'autorizzazione. Invero, su tale circostanza si sono fondati anche alcuni giudizi dinanzi al giudice amministrativo, ora promossi dalla mia cliente, ora, invece, dal comune di Siculiana (AG), i quali hanno tutti avuto un esito favorevole per la prima...

... A seguito di questa lettera, l'avvocato rappresentante di Gaetano Gullo (doc. 1019/3), rispondendo in ordine alla richiesta di precisare i contenuti delle affermazioni rese nel corso dell'audizione del 24 marzo 2015, fa presente che: *“il Dottore Gullo ha avuto modo di conoscere le pronunce del Giudice Amministrativo allegate alla Sua nota e tale approfondita conoscenza avrebbe consentito di rispondere alla Commissione in modo più esaustivo anche con riferimento a ciò che forma oggetto e contenuto nella sua nota anzi citata, con particolare riferimento ai provvedimenti giurisdizionali dotati di autorità di cosa giudicata”*.

⁷⁸ Cfr. come sopra, p. 138.

⁷⁹ Cfr. come sopra, p. 138.

⁸⁰ Cfr. come sopra, pp. 141-142.

Infine, una nota del Catanzaro, ad audizioni concluse, è arrivata anche alla nostra Commissione il 10 marzo 2020 ed è stata acquisita agli atti.⁸¹

Ricapitolando. Ci sono state due inchieste ed entrambe hanno tratto spunto da distinte annotazioni del NOE di Palermo. La prima, del febbraio 2007⁸², ha come specifico oggetto le denunce dell'ex sindaco di Siculiana, Giuseppe Sinaguglia, relativamente a presunti abusi commessi dal gestore della discarica. Quella del

⁸¹ Nota N. di Prot. 1270/CPLM (trasmessa a mezzo pec in data 10 marzo 2020):

In riscontro alla Sua pregiata del 05.03.2020, rappresento il mio rammarico per l'impossibilità di ascoltarmi innanzi alla Commissione d'Inchiesta e Vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia.

Invero, da fonti giornalistiche ho appreso che le attività della "Catanzaro Costruzioni S.r.l.", di cui sono socio, sarebbero oggetto di variegata ipotesi investigative ricostruite innanzi alla Commissione dai soggetti controinteressati che fino ad oggi sono stati sentiti.

In particolare, dalla stampa sembrerebbe sia stato riferito in Commissione "*di un nesso fra il mancato affare dei termovalorizzatori ed il boom di discariche private*" fra cui quella di Siculiana, di "*perplexità sui mancati approfondimenti da parte della Procura di Palermo su Giuseppe Catanzaro... con particolare riferimento ai suoi allarmanti collegamenti con soggetti indagati per mafia*" ed ancora di "dubbi sulle origini delle fortune dei Catanzaro" di rapporti tra il gruppo imprenditoriale agrigentino con Massimo Tronci (arrestato per mafia) e con Francesco Zummo, "*ritenuto a quel tempo prestanome di Provenzano*", nonché di condotte dei massimi vertici politici della Regione che avrebbero agito per ostacolare l'ampliamento della discarica di Gela al fine di favorire l'impianto di Siculiana.

Dalla stampa si legge altresì che in Commissione sia nato il convincimento di "*istruttorie rapidissime e con larghissimo tasso di inconsapevolezza di tutti, vedi ... CATANZARO ... che hanno permesso che le discariche private raddoppiassero la propria capienza*".

Ma ritengo altresì più sorprendente leggere dalla stampa il pensiero che si è formato all'interno della Commissione sulla scorta di quanto riferito dai soggetti sentiti: "*Nel momento in cui si apre un conflitto tra Comune di Siculiana e privati esplose improvvisamente il bubbone mafioso - ricostruisce Fava - con un'inchiesta che poi si risolverà in un nulla di fatto. Nel frattempo però il comune era stato sciolto. Una situazione analoga si è verificata a Scicli. Siculiana è il territorio in cui insiste la discarica della famiglia Catanzaro*".

Ebbene, in relazione a quanto sopra ritenevo necessario essere sentito in Commissione su temi che mi coinvolgono personalmente come uomo e come imprenditore offrendo così un contributo, ovvero gli accertamenti e i riscontri oggettivi necessari per la formazione della verità. (...)

Ritengo oggettivamente difficile nonché inefficace affidare il mio contributo ad una nota con eventuali documenti allegati. Solo argomentando personalmente e spiegando la documentazione che intendevo produrre la Commissione poteva farsi una precisa e più chiara idea dei fatti oggetto di trattazione.

A titolo di esempio, con riferimento al tema "emergenza e gare in deroga", ovvero uno dei temi che avrei voluto approfondire, segnalo che quanto - da notizie stampa - sembrerebbe essere stato ricostruito innanzi a Codesta Commissione parrebbe in radice non corrispondere al reale andamento degli eventi.

Si tratta del Programma Generale degli interventi dell'Ufficio del Commissario Delegato, approvato con la Disposizione Commissariale n. 164 del 19-dic-2011, il quale, tra l'altro, prevedeva l'impiego di 95 Mil/€ per 15 nuovi impianti di compostaggio, la cui realizzazione consentiva di disporre " ... entro il 31.12.2013, ... un numero di impianti la cui capacità ... sarebbe più che sufficiente a trattare i rifiuti organici ... ben oltre il 65%".

Si tratta delle risorse (i citati 95 Mil/€) che con l'emergenza del 2013 sono state sottratte ai citati 15 impianti di compostaggio e destinate a gare, in relazione alle quali si è registrata, come i preposti Organi hanno accertato, la deroga di disposizioni non derogabili, nonché, come si legge in atti pubblici richiamati in diversi articoli di cronaca, l'interesse diretto di imprese presumibilmente soggette ad infiltrazioni mafiose.

Alle stesse gare in deroga hanno, inoltre, partecipato - secondo quanto riportato da atti pubblici richiamati in diversi articoli di cronaca - imprese riconducibili ad operatori che avrebbero finanziato la campagna elettorale del 2013 di noti esponenti della Giunta di Governo.

Quanto sopra riportato viene rappresentato a titolo esemplificativo e non esaustivo rispetto ai diversi argomenti che avrei rappresentato alla Commissione al fine di agevolare ulteriori elementi di conoscenza.

⁸² Annotazione di polizia giudiziaria nr. 14/2 del 12 febbraio 2007 del NOE.

2014, invece, entra nel merito della vicenda Cannova e delle risultanze investigative dell'operazione "Terra mia".

Ambedue le attività investigative hanno però, con riferimento ai Catanzaro, il medesimo sviluppo processuale: archiviazione. Nel mezzo, l'indagine a carico del sindaco Giuseppe Sinaguglia per concorso esterno in associazione mafiosa e lo scioglimento del Comune di Siculiana per infiltrazione mafiosa nel giugno del 2008.

Esiste un collegamento, non solo temporale, fra queste tre vicende? E' la domanda che questa Commissione si è posta e che ha cercato di approfondire ricostruendo fatti, tempi e nessi.

Il primo atto della vicenda che porterà all'incriminazione del sindaco di Siculiana ed allo scioglimento del comune è l'esposto presentato nel 2005 da Lorenzo Catanzaro nei confronti di Sinaguglia e di altri funzionari comunali.

Anche a tal proposito è utile rifarsi alla ricostruzione dei fatti presente all'interno della relazione della Commissione Bratti:

"Nell'anno 2005 venne aperto un fascicolo presso la Procura della Repubblica di Agrigento a seguito dell'esposto presentato dall'impresa Catanzaro che riteneva di avere subito e subire una serie di controlli da parte del comune di Siculiana nella gestione della discarica, ritenuti vessatori e ingiustificati. Il procedimento penale venne quindi trasferito a Palermo. Gli esiti processuali possono, sia pure sinteticamente essere riassunti come segue:

preliminarmente, nell'ambito di detto procedimento gli imputati erano: Sinaguglia Giuseppe, nella qualità di sindaco del comune di Siculiana, Meli Luigi, nella qualità di responsabile del servizio discarica del comune di Siculiana, Amato Pasquale, nella qualità di dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Siculiana, e Callea Giuseppe, nella qualità di comandante del corpo di polizia municipale del comune di Siculiana;

a loro carico era stato contestato il reato di abuso d'ufficio aggravato dalla finalità di agevolare l'associazione di stampo mafioso denominata cosa nostra e radicata sul territorio del comune di Siculiana, il reato di interruzione di pubblico servizio, sempre aggravato dall'articolo 7 del decreto legge n. 152 del 1991 (in relazione al provvedimento di sospensione emesso dal comune rispetto ai lavori di ampliamento della discarica), e il reato di concorso esterno in associazione mafiosa;

in sostanza, agli imputati veniva contestato di avere abusato del loro ufficio attraverso l'esecuzione di una serie reiterata e continua di controlli sulla discarica di Siculiana in modo da cagionare a Catanzaro Lorenzo (amministratore della società Catanzaro Costruzioni Srl) un danno ingiusto con riferimento alla realizzazione dei lavori di ampliamento e alla gestione della discarica;

sempre secondo l'accusa, le predette condotte abusive erano finalizzate ad agevolare cosa nostra a seguito del diniego, espresso dal gestore della discarica, di sottostare alle richieste estorsive e all'imposizione della cosca di utilizzare uomini e mezzi riconducibili all'associazione criminale;

Il procedimento si è concluso con una sentenza di assoluzione emessa dal Gup del Tribunale di Palermo, con la formula "*perché il fatto non sussiste*". Tutto l'impianto accusatorio viene "smontato" sottolineando come né per Callea né per il sindaco Sinaguglia vi fossero elementi di connivenza o complicità con ambienti mafiosi. "*Ragionevolmente – scrive la sentenza - non può escludersi che l'intento propugnato e conseguito dagli imputati, tutti appartenenti all'amministrazione locale, sia stato invece quello di far valere quelle che ritenevano legittime prerogative di vigilanza del comune di Siculiana, su aree e su opere non comprese dall'autorizzazione comunale*".⁸³

Questo il ricordo di due dei protagonisti di questa vicenda, il dottor Giuseppe Sinaguglia e l'ingegnere Pasquale Amato:

GIUSEPPE SINAGUGLIA, *ex sindaco del comune di Siculiana*. La ditta Catanzaro gestiva il *post mortem* a carico del Comune... il comune aveva postato 40 mila euro per lo smaltimento del percolato del post gestione, a distanza di un anno questi 40 mila diventano 200 mila, diventano 300 mila euro per cui io ho detto "*ma scusate, non mi spiego questo aumento di volume del percolato!*", per cui cosa abbiamo deciso che ogni volta che veniva il camion per prendere il percolato si doveva controllare...

FAVA, *presidente della Commissione*. Dall'esito di questi controlli sono state contestate irregolarità alla Catanzaro?

GIUSEPPE SINAGUGLIA, *ex sindaco del comune di Siculiana*. No, no!

* * *

AMATO, *capo ufficio tecnico del comune di Siculiana (AG)*. Emerge con prepotenza, ed è per chi l'ha vissuto terribile, la dichiarazione del vicequestore Brucato che di fronte alla domanda del giudice: "*Come mai lei leggeva questa pressione da parte dell'Amministrazione 'vessatoria' nei confronti della ditta Catanzaro...*" dichiara che la violazione veniva perpetrata in quanto il Comune entrava indebitamente su proprietà privata, ed è il primo falso! Il secondo falso, per impressionare il magistrato, quando dice: "*Dal 2005, dopo che Catanzaro aveva deciso di collaborare, diventano più frequenti i controlli*". Falso anche questo perché i controlli fatti in quella discarica nel 2005 sono più di una quarantina, nel 2006, sono 27, nel 2007 diventano 16 o 17... Ho visto veramente qualcosa di kafkiano, ero entrato in un tunnel dove un rappresentante dell'ordine, un vicequestore, non una mezza cartuccia qualsiasi, era libero di potere dichiarare il falso sotto giuramento... Questo lo racconto per spiegare qual era la condizione della Questura di Agrigento. Non era una indagine sbagliata: c'era un comportamento che mirava ad impressionare, che era una cosa diversa...

⁸³ Cfr. Relazione "Commissione Bratti", pp. 179-182.

Un'indagine, come abbiamo visto, che si concluderà con una sentenza di assoluzione del GUP nei confronti di Sinaguglia ed Amato perché il fatto non sussiste. Ma è stata proprio questa inchiesta a fare da presupposto allo scioglimento del Comune di Siculiana il 13 giugno del 2008⁸⁴.

Com'è accaduto in altre circostanze (assieme a Siculiana, vale la pena citare Racalmuto e Scicli, di cui questa relazione si occuperà nelle pagine successive) è motivo di preoccupazione per questa Commissione il modo in cui si è arrivati allo scioglimento di tre consigli comunali che avevano, tutti, conflitti politici in corso con progetti autorizzativi per impianti privati di smaltimento dei rifiuti. Perplessità che aumentano se si riflette sul fatto che, in tutti e tre i casi presi in esame dalla Commissione, il provvedimento di scioglimento aveva preso le mosse da indagini penali a carico degli amministratori di quei comuni: indagini concluse, sempre, con il proscioglimento o l'assoluzione di quegli amministratori.

Riepilogando: un contenzioso in corso di alcune amministrazioni comunali con i proprietari di importanti discariche private; un'indagine penale a carico di quegli amministratori; il conseguente scioglimento per mafia dei comuni; infine, ma a comune già sciolto, il venir meno del *casus belli* investigativo che era stato premessa per quello scioglimento, spesso accompagnato (certamente per il comune di Scicli) da una robusta campagna stampa e politica che quell'esito auspicava.

Una somma di coincidenze che questa Commissione pone all'attenzione dell'Assemblea Regionale Siciliana e del Parlamento nazionale, manifestando la preoccupazione che in alcuni casi ci possa essere stato un uso disinvolto e strumentale delle norme del Testo Unico sugli Enti Locali che disciplinano lo scioglimento dei consigli comunali. E che, in taluni casi, lo scioglimento sia oggettivamente servito a rimuovere, assieme alle amministrazioni comunali, le posizioni contrarie che quelle amministrazioni avevano formalizzato sulla ventilata apertura o sull'ampliamento di piattaforme private per lo smaltimento dei rifiuti.

⁸⁴ Decreto del Presidente della Repubblica del 13 Giugno 2008, Gazzetta Ufficiale, anno 149° n. 147, del 25 giugno 2008.

Vale la pena qui riportare il giudizio espresso dal Procuratore della Repubblica di Catania, Carmelo Zuccaro, nel giugno del 2019 in occasione della presentazione del libro di Attilio Bolzoni “Il Padrino dell’antimafia” dedicato alla carriera di Antonello Montante:

“Ricordo che uno dei grandi settori di affari che sono stati perseguiti dal vicepresidente di Confindustria Sicilia Giuseppe Catanzaro (*poi presidente, ndr*) era uno dei settori maggiormente a rischio di essere controllato da un sistema criminale, il settore delle discariche e dei rifiuti. Ed è con un certo orgoglio che debbo dire che un nostro magistrato, prestatato alla politica, il dottore Marino, da assessore regionale, ebbe il fiuto e il coraggio di denunciare, quando ancora era pericoloso denunciarlo, questo sistema affaristico che perseguiva il profitto ricorrendo a pericolose ritorsioni nei confronti di chi intendeva opporvisi. (...) **Siculiana ha pagato il prezzo dello scioglimento del consiglio comunale** perché nel frattempo la rete di connivenze su cui il Montante e il Catanzaro possono contare fa sì che Siculiana venga considerata terra di mafia perché si oppone al vicepresidente di Confindustria Sicilia che ha eretto il vessillo dell’antimafia per fare i propri affari”.⁸⁵

Torniamo all’impianto di Siculiana e alle relazioni del NOE. Una delle incongruenze che risulta evidente è l’apparente inconsapevolezza degli uffici apicali della Regione sul conflitto che per anni ha contrapposto la Catanzaro Costruzioni al comune di Siculiana e, soprattutto, sugli esiti della Commissione ispettiva voluta dall’assessore Marino, come se quelle conclusioni – assai preoccupanti per le irregolarità che certificavano – fossero un dettaglio trascurabile.

Questo il ricordo della dottoressa Interlandi, dirigente generale e poi assessore all’ARTA in quegli anni,

FAVA, *presidente della Commissione*. Sulla vicenda di Catanzaro e della Vasca V3 di Siculiana, tutto l’iter autorizzativo è caratterizzato da un braccio di ferro tra la ditta e il Comune. Ha scritto la Commissione Bratti: “La Catanzaro costruzioni, di fatto, esautorava il Comune nonostante proprietario dei terreni, dalla realizzazione e dalla gestione della discarica”. Lei è mai stata messa al corrente di questa contrapposizione?

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l’ambiente*. No, io non mi occupavo di casi singoli... e nemmeno dei contenziosi che nascevano... Le assicuro che se avessi avuto la competenza piena sulla gestione dei rifiuti questo non si sarebbe verificato. Avevo l’ambiente, ma l’ambiente sul ciclo dei rifiuti, purtroppo, era marginalizzato, per non dire emarginato.

⁸⁵ <http://comunicalo.it/2019/06/19/video-procuratore-zuccaro-su-discarda-di-siculiana-e-catanzaro-vessillo-antimafia-per-fare-i-propri-affari/>

FAVA, *presidente della Commissione*. Sembra un'amministrazione per compartimenti stagni...

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Purtroppo è così. E io mi sono guadagnata la fama di essere anche una grande rompiscatole.

FAVA, *presidente della Commissione*. Resta traccia di qualche momento in cui lei ha rotto le scatole? Una lettera, un'indicazione, qualcosa da cui emerge che da assessore e poi da direttore del Dipartimento lei non era d'accordo?

INTERLANDI, *già assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Forse sì, ma non ricordo...

Così ricostruisce invece l'ex assessore Marino quella stagione e l'interlocuzione con il presidente Crocetta sugli esiti del lavoro della sua Commissione a proposito degli impianti di Siculiana.

FAVA, *presidente della Commissione*. Con Crocetta su questo punto ci fu un'interlocuzione?

MARINO, *già assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Assolutamente sì. Fu portato a conoscenza sia per le vie brevi, sia formalmente degli esiti dell'attività della Commissione.

FAVA, *presidente della Commissione*. Con esiti da parte di Crocetta?

MARINO, *già assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Assolutamente nessuno. Come se nulla fosse accaduto. Ma come era suo modo di fare. Credo non solo per questa vicenda. Questa vicenda, sicuramente, era una di quelle che riguardava l'interesse più specifico di quel Governo, perché è chiaro che quel Governo era un Governo sostenuto da Confindustria...

SCHILLACI, *componente della Commissione*. Perché c'era l'attenzione solo su Siculiana in quel modo? Cioè, lei ha avuto contezza che ci fosse uno scambio tra l'imprenditore, i politici e gli amministrativi proprio su Siculiana?

MARINO, *già assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Guardi, "do ut des", non saprei. Lo posso immaginare anche perché quando sono stato sentito da altre autorità giudiziarie di Caltanissetta, mi è stato chiesto, ad esempio, - sono dichiarazioni depositate nel processo Montante - se Confindustria avesse finanziato la campagna elettorale di Crocetta. Io ho risposto in quell'occasione che Crocetta non aveva soldi... Sin da quando Crocetta era sindaco di Gela e poi fu europarlamentare e poi divenne presidente della Regione, Confindustria gli fu sempre accanto... non parliamo di Confindustria in genere ma della linea di Confindustria Sicilia.

Per quanto mi riguarda il loro interesse principale era la discarica di Siculiana, tanto è vero che ci sono stati degli interventi contro di me e non sono interventi di poco conto, visto che hanno cercato di trovare qualcosa, con cui potermi ricattare, ma non ci sono riusciti... Poi, se la discarica di Siculiana servì o per finanziare campagne elettorali o per fare uscire soldi, io dico una sola cosa e cioè con un'entrata di quattro milioni di euro netti al mese, si può fare di tutto e di più. Certo il governo Crocetta era un governo che aveva accanto Confindustria e che doveva accontentare Confindustria, in particolar modo

Catanzaro con la discarica di Siculiana... questo emerge non solo dalle azioni che sono state poste in essere contro di me, ma anche di quelle che sono poi gli esiti di tante attività di indagini, di intercettazione, che ormai sono di dominio pubblico.

Nella polemica tra Marino e Catanzaro, ricostruisce la relazione del NOE di Palermo del 21 luglio 2014, si inserisce anche Antonello Montante il quale, scrive il rapporto dei carabinieri: *“Invita lo stesso Catanzaro Giuseppe a reperire documentazione, affermando d’averne già lui in possesso, con la quale possa politicamente essere ‘cafuddato’ il Marino, così da poterlo presentare al presidente della Regione Rosario Crocetta come un elemento di disturbo rispetto alla linea politica regionale che vede, appunto, la partecipazione di Confindustria”*⁸⁶.

*(Montante a Catanzaro): “Siccome armasti a un bordello con sta minchia di munnizza, ora Peppe ti metti a lavorare per due ore e cerchi tutte le notizie che non c’entrano niente con la munnizza... del mal funzionamento dell’assessorato... un attacco che non c’entra niente la munnizza... che non funzionano gli iter autorizzativi... cose... vedi su internet qualcuno che si lamenta...”*⁸⁷

A fronte del rapporto fortemente conflittuale tra i Catanzaro e l’assessore Marino, dalle pagine della relazione dei NOE emerge invece una modalità del tutto diversa nelle relazioni tra il vicepresidente di Confindustria Sicilia ed altri rami dell’amministrazione regionale:

“L’attività captativa ha consentito di accertare che i Catanzaro, e in particolar modo Catanzaro Giuseppe, godono di ottimi rapporti con gran parte dei responsabili delle istituzioni dell’Isola, tra queste anche con l’assessore all’ARTA dell’epoca, ossia Mariella Lo Bello”. Ed ancora: *“Le pressioni dei fratelli Catanzaro seguono un preciso e collaudato modus operandi. Le stesse si trasformano di volta in volta in vere ingerenze in quelle che sono le scelte degli uffici della Pubblica Amministrazione e si basano sostanzialmente su due argomentazioni che vengono poste secondo chiari schemi aventi fini intimidatori o, quanto meno, come tali percepiti:*

- *La chiusura della discarica, con il conseguente problema igienico-sanitario che si creerebbe per questo o quel comune per la cessata possibilità di conferimento dei rifiuti (...)*

⁸⁶ Cfr. Annotazione del Comando Carabinieri per la Tutela dell’Ambiente – Nucleo Operativo Ecologico di Palermo del 21 luglio 2014, n.ro 86/18-7-2013 di prot.llo, Oggetto: Proc. Pen. n. 9190/2013 R.G.N.R., p. 13.

⁸⁷ Cfr. Annotazione NOE Palermo del 21 luglio 2014, p. 30.

- *La richiesta di risarcimento danni rivolta verso questo o quel funzionario che nel corso di una qualsivoglia istruttoria si opponga o ostacoli le intenzioni o i risultati che i Catanzaro si prefiggono di conseguire”.*

Gli effetti delle pressioni esercitate dai Catanzaro sui funzionari, sottolinea la relazione del NOE, sono concreti. Scrivono i carabinieri nella loro informativa:

“Antonio Patella (dirigente regionale del dipartimento acqua e rifiuti, ndr) riferisce alla funzionaria Mara Fais... come i Catanzaro assumessero comportamenti ostili nei confronti di qualsivoglia funzionario che in qualche modo ritenessero li ostacolasse”. Aggiunge Patella: “Allorquando ebbi a manifestare l’opportunità di un approfondimento in ordine ad un aspetto ritenuto irregolare ed in relazione ad un provvedimento amministrativo della discarica di Siculiana ricevetti un segnale da parte dei Catanzaro e la richiesta di un preteso risarcimento per supposti danni patiti”⁸⁸.

PATELLA, ex dirigente presso il dipartimento regionale dell’acqua e dei rifiuti. Non c’è mai stata una pressione diretta anche perché Catanzaro non lo vedevamo mai, casomai i suoi avvocati oppure il direttore tecnico. In realtà arrivò proprio una lettera di risarcimento danni da parte di Catanzaro... il cui importo doveva essere credo di un milione di euro... Rivolta all’Amministrazione, ma indirettamente anche al dirigente dell’Ufficio.

FAVA, presidente della Commissione. Fu accompagnata o seguita da sollecitazioni o ammonimenti o perorazioni telefoniche?

PATELLA, ex dirigente presso il dipartimento regionale dell’acqua e dei rifiuti. Si verificò una cosa secondo me molto strana: la nostra avvocatura ci chiese una relazione che avremmo dovuto produrre nell’arco di 24 ore perché i tempi erano strettissimi e quindi abbiamo dovuto ricostruire tutta la cosa per fare una relazione all’avvocatura.

FAVA, presidente della Commissione. Ma perché i tempi erano così stretti?

PATELLA, ex dirigente presso il dipartimento regionale dell’acqua e dei rifiuti. Perché l’avvocatura ci ha scritto dicendoci di rispondere entro una certa data, tant’è che anziché trasmetterla come si faceva normalmente abbiamo dovuto portare fisicamente tutte le carte e depositarle al protocollo dell’avvocatura perché altrimenti non ci sarebbero stati i tempi.

FAVA, presidente della Commissione. Era normale che l’avvocatura chiedesse chiarimenti in questi termini?

PATELLA, ex dirigente presso il dipartimento regionale dell’acqua e dei rifiuti. Non era assolutamente normale.

⁸⁸ Cfr. Annotazione NOE Palermo del 21 luglio 2014, p. 67.

Sull'informativa dei NOE si riporta anche l'intercettazione di una lunga telefonata tra il dottor Zuccarello (dirigente al Dipartimento Acqua e Rifiuti) e l'architetto Cannova che riguarda l'A.I.A. a favore della Catanzaro:

Zuccarello: "Agli inizi io non capivo che cosa, perché stavano forzando, allora ero un poco resistente nonostante Catanzaro venisse sempre a rompermi i coglioni con la scorta. (...) Successivamente (Catanzaro) senza avere la disponibilità dell'area presenta una discarica per tre milioni di metri cubi, enorme, tre milioni di metri cubi... costruisce la sua fortuna, perché una discarica di tre milioni di metri cubi oggi è una fortuna, specialmente con ste tariffe. Allora, dico io, ci troviamo in una situazione che... per lui e solo per lui, non ce ne sono altri che abbiamo fatto espropri... abbiamo fatto una procedura che non abbiamo utilizzato per nessuno. Che è quella della dichiarazione di pubblica utilità... cioè quel progetto presentato da un privato, che era un ampliamento, è stato riconosciuto come progetto di interesse pubblico, e quindi da espropriare (i terreni del comune di Siculiana, ndr) (...) Il problema qual è? Che questo qua, 'sto bastardo di Marino, sta partendo su ste cose, hai capito? (...) E se lui parte... questo è un magistrato!"⁸⁹.

Audito sul punto, il dottor Zuccarello ha inteso ridimensionare la sensazione che emerge da quelle intercettazioni:

ZUCCARELLO, ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti. Catanzaro veniva fondamentalmente per due problematiche che erano incardinate sempre in Cannova ma che si riferivano a me nel cercare di ottenere soluzioni. Veniva con un avvocato, adesso il cognome non lo ricordo, e attenevano ad un ampliamento per il quale non aveva la titolarità.

FAVA, presidente della Commissione. Che tipo di pressioni riceveva?

ZUCCARELLO, ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti. Il fatto che lui veniva con la scorta e la metteva là mi creava una certa...

FAVA, presidente della Commissione. Metteva là, dove?

ZUCCARELLO, ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti. Nel corridoio, perché lui era attenzionato in tutti i suoi movimenti. Stava fuori dalla porta, quindi era una cosa a cui non ero abituato e mi creava questo una sorta di ...non disagio, non saprei come definirla.

FAVA, presidente della Commissione. Nelle annotazioni del NOE si parla anche di comportamenti persuasivi o dissuasivi da parte di Catanzaro minacciando procedimenti penali, denunce per danno, eccetera.

ZUCCARELLO, ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti. Non nei miei confronti. Erano dei colloqui che si svolgevano chiedendo il perché non si potesse concedere un ampliamento, perché mi ricordo che

⁸⁹ Cfr. Annotazione NOE Palermo del 21 luglio 2014, pp. 102-112.

fosse un ampliamento in assenza della titolarità... Adesso con precisione non ricordo né quante volte ci siamo visti né se erano sempre quelli gli argomenti o erano altri ma non c'era un'insistenza pressante, era solo quel disagio di trovarmi dietro la porta e sentirmi...

Scrive ancora il rapporto dei NOE di un intervento del senatore Lumia nei confronti dell'assessore Marino dopo una sua audizione presso la Commissione antimafia dell'ARS nel dicembre del 2013:

MARINO: "Il signor Catanzaro è preoccupato tant'è che ieri mi chiama Lumia e dice 'ah, stai attento a quello che dici in Commissione' ... ieri sera... mi ha detto 'tu persegui l'antimafia!'"

Il rapporto dà conto anche dell'imbarazzo dei funzionari dell'ARTA quando il personale del NOE e della squadra mobile di Palermo si presentano negli uffici dell'ARTA per sequestrare i documenti relativi alle autorizzazioni per gli impianti di Siculiana:

"Il personale di P.G. trovava presso il suo abituale ufficio il Cannova Gianfranco, intento a svolgere le normali funzioni di ufficio. Questi, senza fare riferimento al suo avvenuto trasferimento, si poneva a disposizione dei militari operanti per produrre la documentazione oggetto del provvedimento giudiziario. In quel frangente si constatava che risultava mancante la documentazione contenuta in due specifici faldoni costituenti gli atti della discarica della società Catanzaro Costruzioni srl. Il pomeriggio del giorno successivo, ossia il 21 gennaio 2014, il dottor Giorgio D'Angelo, nella qualità di responsabile del servizio VAS-VIA dell'ARTA, denunciava l'avvenuto smarrimento dei fascicoli presso il comando stazione dei carabinieri di Palermo"⁹⁰.

E sempre sul contenzioso tra il comune di Siculiana e la Catanzaro Costruzioni, aggiunge la prima annotazione dei NOE del 13 maggio 2014 che *"la Catanzaro Costruzioni srl ha operato all'interno della discarica effettuando i lavori di ampliamento (vasca V3) in assenza di uno specifico e formalizzato incarico da parte del comune che sino a quel momento era l'unico e solo titolare dell'impianto.*

⁹⁰ Cfr. Annotazione NOE Palermo del 21 luglio 2014, p. 113.

*Rocambolesco si rivela poi essere il rilascio della V.I.A. da parte dell'ARTA, in quanto l'iter procedurale si caratterizza per l'osservanza di un criterio valido, semmai, per una gara di velocità anziché per il rispetto di precise norme e procedure*⁹¹.

Sugli esiti di quell'indagine la Commissione ha audito anche il luogotenente Sapuppo, comandante dei NOE di Palermo e autore dell'informativa più volte citata.

FAVA, presidente della Commissione. Durante questi approfondimenti investigativi, e poi alla luce della relazione Marino, voi avete avuto la sensazione che l'impresa Catanzaro godesse di un particolare accreditamento all'interno delle istituzioni regionali siciliane?

SAPUPPO, comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Palermo. Senza dubbio, Giuseppe Catanzaro era vicepresidente di Confindustria... Da quella attività di indagine emergevano questi rapporti del Catanzaro con gran parte delle pubbliche amministrazioni allora interessate.

FAVA, presidente della Commissione. Si legge sempre nella vostra relazione che *"...si ritiene che Catanzaro abbia strumentalizzato l'incarico di vicepresidente di Confindustria per sabotare presso sedi istituzionali nazionali le scelte politiche della Regione tese alla realizzazione di impianti di riciclo e recupero dei rifiuti in luogo degli attuali smaltimenti in discarica che registrano percentuali prossime al 90%"*

SAPUPPO, comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Palermo. Se non ricordo male si apprese anche da articoli di stampa dell'epoca che il Catanzaro Giuseppe intervenne in ambito nazionale come rappresentante di Confindustria sostenendo che il lavoro che stesse all'epoca seguendo la Regione Sicilia, cioè quello di incrementare la realizzazione di impianti pubblici finalizzati al recupero dei rifiuti, fosse una scelta sbagliata. Insomma, questo poi limitò per certi versi anche le decisioni politiche dell'epoca. Ovviamente per come la vedemmo noi all'epoca, un incremento della raccolta differenziata non faceva altro che decrementare il conferimento di rifiuti in discarica e quindi era un interesse opposto rispetto a quello *(del Catanzaro, ndr)*.

FAVA, presidente della Commissione. Quanto di quel clima ancora sopravvive?

SAPUPPO, comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Palermo. Il fenomeno, secondo me, non è stato debellato per intero e forse il fatto che questi uffici oggi siano privi di personale è perché anche i funzionari sentono che sono uffici esposti. Per come la possiamo interpretare noi, o sono compiacenti oppure, se si oppongono, possono subire conseguenze nei termini che vi ho rappresentato.

⁹¹ Cfr. Annotazione NOE Palermo del 13 maggio 2014, pp. 22-23.

Un ultimo approfondimento merita la vicenda della gara d'appalto relativa a un impianto di compostaggio da costruire a Casteltermini. Impianto che, spiegano i NOE nel loro rapporto, era osteggiato dai Catanzaro per garantire la 'centralità' del proprio impianto di Siculiana nello smaltimento dei rifiuti in quella zona. Al punto, scrivono i carabinieri, da organizzare un'autentica simulazione tesa ad ottenere l'annullamento della gara d'appalto. Leggiamo dalla relazione⁹²:

“Il Catanzaro Fabio, in assoluta unione di intenti con i fratelli Giuseppe e Lorenzo, attraverso l'attività del gruppo Catanzaro Costruzioni srl, concorda con l'avvocato (omissis), loro legale di fiducia, una sorta di 'messa in scena' da porre in essere durante la celebrazione della gara, così da indurre la relativa commissione alla esclusione dalla stessa gara della Catanzaro Costruzioni srl, la quale, così, istaurando tutto il susseguente contenzioso amministrativo, avrebbe raggiunto il risultato di far slittare nel tempo l'aggiudicazione dell'appalto e, conseguentemente, la realizzazione e l'esercizio del relativo impianto. Tutto ad appannaggio dello smaltimento dei rifiuti in discarica o del convogliamento degli stessi rifiuti, almeno per l'area agrigentina, verso l'impianto della società R.V.R. srl di proprietà degli stessi Catanzaro. (...)

Che le intenzioni della Catanzaro Costruzioni srl fossero solo quelle di dilatare nel tempo l'iter conclusivo della gara lo si rileva già nella conversazione del 2 settembre 2013 tra il Catanzaro Fabio e il suo avvocato (omissis)”.

AVVOCATO: Ecco appunto! Non facciamo che questi ci aggiudicano la gara e siamo fottuti! (...) I tuoi desideri quali sarebbero? Di perdere il più tempo possibile immagino...

CATANZARO: Sì, sì... ottimo!

AVVOCATO: ...di perdere il più tempo possibile perché domani quando ci escluderanno potremo contestare vivacemente questa esclusione e riservarci di contestarla con ricorso giurisdizionale. (...) Con questa tecnica... come dire... con questa strategia possiamo prenderci un altro paio di mesi.

CATANZARO: ...una domanda... per fare questo domani in sede di apertura della busta... quando conclameranno che ci mancano queste cose... dobbiamo farlo notare?

AVVOCATO: No... io casomai domani mi porto un mio collaboratore che ovviamente non mi deve salutare... che alle brutte sarà l'avvocato di una potenziale impresa... che denuncerà il fatto che dobbiamo essere esclusi!

⁹² Cfr. Annotazione NOE Palermo del 21 luglio 2014, pp. 122 e ss.

“Il paradosso – continua l’informativa del NOE – lo si raggiunge nel momento in cui si teme, in ordine allo svolgimento della gara, una non voluta aggiudicazione della gara medesima alla Catanzaro Costruzioni srl.

Alla domanda perché la Catanzaro Costruzioni srl abbia tutta l’intenzione di farsi escludere dalla gara, può darsi una sola risposta, e cioè quella che vede nel progetto presentato dalla società R.V.R. srl di Catanzaro Giuseppe la realizzazione in Siciliana di un impianto del tutto identico a quello che si sarebbe dovuto realizzare a Casteltermini e pertanto assolutamente in concorrenza con quest’ultimo”.

Come detto in apertura di capitolo, né l’appalto su Casteltermini né le altre vicende ricostruite hanno ricevuto alcuna sanzione penale. L’indagine della Procura di Palermo, mossa dall’informativa del NOE, si concluderà con una sentenza di archiviazione del GIP sia pure con significative **“perplessità e zone d’ombra”**.

Resta acquisito, a giudizio di questa Commissione e al di là dell’irrilevanza penale dei comportamenti, che l’interazione tra la Catanzaro Costruzioni srl e gli uffici della Regione mostra l’estrema pervasività di quegli uffici (con l’eccezione di pochi funzionari...), la loro subalternità nonché l’eccesso di disponibilità nel determinare condizioni, forme e tempi di quei processi autorizzativi.

Non sarà possibile comprendere e risolvere le patologie del ciclo dei rifiuti in Sicilia senza dedicare a queste manifeste condizioni di subalternità - rilevate non solo nelle vicende oggetto del presente capitolo - una profonda riflessione, scevra da ogni condizionamento, nelle opportune sedi politiche e amministrative. E’ l’auspicio di questa relazione.

3. LO SCIoglimento DEL COMUNE DI RACALMUTO

Nell'affrontare il caso della discarica di Siculiana abbiamo avuto modo di anticipare uno dei *focus* principali di questa inchiesta, ovvero il rischio che in talune circostanze il ricorso allo strumento dello scioglimento per infiltrazione mafiosa abbia travalicato le finalità imposte dalla norma, mutandone senso e significato.

Episodi, ed è questa la coincidenza preoccupante, che si sono verificati allorché alcune amministrazioni locali si sono legittimamente opposte a progetti per la realizzazione o che hanno determinato l'estensione di impianti privati dediti allo smaltimento dei rifiuti. È il caso di Siculiana, come abbiamo già visto, ma anche di Racalmuto, comune dell'agrigentino sciolto per mafia con decreto del Presidente della Repubblica datato 12 marzo 2012.

Il provvedimento in questione nasce sulla scia di un'inchiesta condotta dalla D.D.A. di Palermo nel giugno del 2011 nell'ambito della quale il sindaco dell'epoca, il professore Salvatore Petrotto, viene indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Petrotto si dimette, ma l'ipotesi investigativa nei suoi confronti non è ritenuta solida dai pubblici ministeri che due mesi dopo, nel settembre 2011, avanzano richiesta di archiviazione. Richiesta che verrà poi accolta nell'ottobre dello stesso anno dal Gip.

Sulla base di quanto premesso, è utile leggere alcuni passaggi della proposta del Ministro dell'Interno di allora, Annamaria Cancellieri, allegata al decreto di scioglimento:

“Il 6 giugno 2011, la Procura della Repubblica di Palermo Direzione Distrettuale Antimafia ha emesso nei confronti del sindaco di Racalmuto, nell'ambito del procedimento penale n. 4055/2009, invito per la presentazione di persona sottoposta ad indagini per associazione mafiosa, in quanto, nella qualità di vertice dell'amministrazione durante la consiliazione in corso e nelle precedenti svolte consecutivamente avrebbe avvantaggiato esponenti mafiosi locali. (...)

Sebbene l'inchiesta giudiziaria sopra riferita si sia conclusa per il primo cittadino con una richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo Direzione Distrettuale Antimafia il 6 settembre 2011, accolta dal Gip del Tribunale di Palermo il 26 ottobre 2011, tuttavia assumono rilievo, ai fini della misura di rigore proposta, le considerazioni svolte dall'Autorità Giudiziaria circa la vicinanza del predetto amministratore all'associazione mafiosa locale, in quanto lo stesso, nell'esercizio del proprio ruolo, avrebbe di fatto consentito all'organizzazione

criminale di potersi infiltrare all'interno del Comune di Racalmuto, omettendo di porre in essere interventi decisivi in occasione di una vicenda disciplinare che ha riguardato un dipendente comunale ed in occasione dell'assegnazione di lavori fiduciari, che hanno rafforzato i propositi criminosi della suddetta cosca"⁹³.

Per il Ministro, dunque, il fatto che il Gip abbia accolto la richiesta di archiviazione del sindaco Petrotto non avrebbe intaccato - affermava e scriveva il ministro - la vicinanza di quest'ultimo all'associazione mafiosa locale in quanto lo stesso *"avrebbe di fatto consentito all'organizzazione criminale di potersi infiltrare all'interno del Comune di Racalmuto"*. Un'affermazione talmente perentoria che, se vera, si porrebbe in manifesta contraddizione con il proscioglimento di Petrotto (se un sindaco consente a Cosa nostra di infiltrarsi nel comune che amministra non può che essere un sodale della mafia, altro che proscioglimento del Gip!).

Sul punto questa Commissione ha ritenuto opportuno sentire il diretto interessato il quale non ha mancato di evidenziare, da un lato, le strane connessioni tra lo scioglimento di Racalmuto e quello di Siculiana; dall'altro, quello che - a suo avviso - sarebbe stato il vero motivo dell'indagine nei suoi confronti. Ecco cosa dice Petrotto in audizione:

PETROTTO, *ex sindaco di Racalmuto*. Nel maggio del 2011 ho inaugurato il Centro comunale di raccolta dei rifiuti... che era al servizio di tre Comuni e ho dichiarato pubblicamente che non avrei più conferito un chilo di rifiuti in discarica... dopo una decina di giorni, mi arriva l'avviso per concorso esterno ...come un congegno ad orologeria... l'anno successivo sono stato scagionato, perché erano accuse che lasciavano il tempo che trovavano...

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei scrive anche: *"Il signor Montante è quello che ha fatto sciogliere il Comune di Racalmuto"*⁹⁴.

PETROTTO, *ex Sindaco del comune di Racalmuto*. Nel 2016, in una conversazione con Castaldo, Montante torna alla carica nei miei confronti in maniera molto esplicita e dice: *"...devi fare una serie di articoli contro Petrotto, Venturi, Cicero e Deni"*, che è un editore agrigentino... Poi è successo puntualmente...

⁹³ La relazione del Ministro accenna anche ad altra vicenda riguardante Petrotto ("A seguito di altra inchiesta giudiziaria che nel luglio 2010 ha portato all'arresto di 19 persone, il sindaco è stato condannato in primo grado a 4 mesi di reclusione per istigazione alla corruzione"), per la quale è stato poi assolto in data 31 marzo 2016. Cfr. sul punto: <https://agrigento.gds.it/articoli/cronaca/2016/03/31/il-fatto-non-sussiste-petrotto-viene-assolto-3f8136c1-e968-4a63-b19f-ce94747c37c5/>

⁹⁴ Cfr. <https://www.italyflash.it/2018/10/21/petrotto-invita-il-sindaco-di-racalmuto-messana-a-costituirsi-parte-civile-contro-montante/>

4. LA DISCARICA DI CONTRADA GROTTA SAN GIORGIO

La discarica privata di contrada Grotte San Giorgio, a metà tra il Comune di Catania e quello di Lentini (SR), è una delle più grandi e redditizie del Mezzogiorno: lo scrive la stampa, lo confermano i numeri.

La società che la gestisce è la Sicula Trasporti Srl della famiglia Leonardi. L'impianto⁹⁵, così come abbiamo avuto modo di anticipare nelle pagine precedenti, ha ottenuto negli anni varie autorizzazioni all'ampliamento, sia per quanto concerne la parte insistente sul territorio catanese⁹⁶ che per quello lentinese⁹⁷, superando nel frattempo – sebbene in sede di procedura di secondo grado – il vaglio della commissione ispettiva voluta dall'ex assessore Nicolò Marino⁹⁸.

Attualmente la discarica di contrada Grotte San Giorgio ha una capacità di abbancamento pari a mc 4.291.511 per un fatturato di circa 90 milioni di euro l'anno. Una condizione alla quale in gran parte ha contribuito la Regione Sicilia, da ultimo con l'A.I.A. n. 37 dello scorso 31 gennaio 2018, provvedimento che – nonostante la eco mediatica suscitata e le cifre in ballo – è stato rapidamente

⁹⁵ Per una puntuale ricostruzione storica delle vicende che hanno riguardato la discarica di contrada Grotte San Giorgio, cfr. Relazione "Commissione Bratti", pp. 322-323.

⁹⁶ Cfr. Cap III, paragrafo 2 della presente relazione.

⁹⁷ Il D.D.G. n. 697 del 27 novembre 2011 che ha autorizzato la realizzazione della discarica nel territorio del Comune di Lentini in contrada Grotte San Giorgio, per una volumetria pari a circa 500.000 mc; il D.D.G. n. 649 del 20 novembre 2012 che ha autorizzato il progetto per la realizzazione e l'esercizio di una discarica per rifiuti non pericolosi ubicata in c.da Grotte San Giorgio del Comune di Lentini (ex impianto a servizio del sistema Augusta), a servizio della piattaforma per il trattamento dei RSU in contrada Volpe del Comune di Catania (gestito dalla Sicula Trasporti) per una volumetria pari a circa 1.914.563 mc; il D.D.G. n. 37 del 31 gennaio 2018 che ha autorizzato "il progetto di ampliamento della discarica per rifiuti non pericolosi ubicata in C.da Grotte San Giorgio nei comuni di Lentini (SR) e Catania" per una volumetria pari a circa 1.876.948 mc

⁹⁸ I rilievi della commissione ispettiva hanno riguardato soprattutto il D.D.G. n. 649 del 20.11.2012 relativo all'A.I.A. per il progetto per la realizzazione e la gestione della sopra citata discarica ricadente nell'ex impianto a servizio del "sistema Augusta" (a tal proposito, è stato evidenziato come detto sistema - e, quindi, anche l'impianto di contrada Grotte San Giorgio – fosse stato inserito a pieno titolo nel cosiddetto "Sistema termovalorizzatori" in quanto espressamente indicato nel progetto presentato da uno dei quattro raggruppamenti, la Tifeo Energia Ambiente s.p.a.). La relazione conclusiva della commissione ispettiva, datata 13 ottobre 2014, allegando una serie di criticità rilevate, appurava che tale autorizzazione non possedeva le caratteristiche di conformità legislativa né conseguenzialmente permetteva l'effettuazione di controlli efficaci sulle attività di gestione rifiuti autorizzate. A fronte di tale verdetto, il Dipartimento Acqua e Rifiuti avviava in autotutela una procedura di secondo grado per il riesame dei provvedimenti. Detto procedimento veniva definitivamente archiviato con D.D.G. n. 606 del 17 maggio 2017.

Cfr:

http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssEnergia/PIR_Dipartimentodellacquaedeirifiuti/PIR_Infoedocumenti/PIR_PubblicazioneDecreteriart68LR12082014n21/PIR_Decretiart68LR212014pubblicatianno2017/PIR_PubblicazioneDecreteriMaggio2017/PIR_DecretidelDirigenteGeneraleMaggio2017/DDG%20n.%20606%20del%2017-05-2017%20S007%20-%20%20Sicula%20Trasporti%20srl%20-.pdf

esitato da parte del Dipartimento Acqua e Rifiuti. L'episodio in questione è ben spiegato dal giornalista Antonio Frascilla in un suo articolo del 19 aprile 2018⁹⁹:

“Il provvedimento porta la firma del dirigente generale del Rifiuti, Salvo Cocina. Lo scorso 31 gennaio, senza clamore, la Regione ha autorizzato uno dei più grandi ampliamenti di discariche in Italia. A chi? Al sito della Sicula Trasporti, tra Lentini e Catania. Un aumento per 1,8 milioni di metri cubi che vale oro: considerando il costo del conferimento, circa 100 euro a tonnellata, si parla di un fatturato stimato in 180 milioni di euro da qui ai prossimi anni... Mentre si parla di differenziata, in assenza di un vero piano rifiuti, non rimane altro che ampliare l'esistente. A partire dalla discarica dei Leonardi.

Non a caso, negli anni della crisi, la loro società ha incrementato costantemente il fatturato: 75 milioni di euro nel 2014, 81 milioni nel 2015, 86 milioni nel 2016. Già il governo Lombardo autorizzò un aumento di cubature che valeva 170 milioni, adesso il governo Musumeci ne autorizza un secondo che garantirà fatturati futuri per 180 milioni...

Chi li conosce li definisce come «imprenditori poco appariscenti». Non ostentano ricchezza, non fanno gli spavaldi e, soprattutto, non si fanno mai vedere a manifestazioni politiche...”

Al pari dei suoi firmatari, probabilmente anche il progetto sarà apparso “poco appariscente”, al punto da essere passato inosservato al vaglio di Gaetano Valastro, direttore del Dipartimento Acqua e Rifiuti dal 28 agosto 2017 al 31 dicembre dello stesso anno, proprio a cavallo tra la presidenza Crocetta e quella Musumeci:

FAVA, presidente della Commissione. Le è capitato di esaminare nel corso di questo breve tempo, nell'incarico che ha ricevuto, la richiesta di ampliamento che era arrivata dalla Sicula Trasporti?

VALASTRO, già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti. No, non mi era stata sottoposta. Quindi non è entrata tra le cose di cui mi ero occupato all'epoca.

FAVA, presidente della Commissione. Ma era normale che non le venisse sottoposta visto che lei era il dirigente generale?

VALASTRO, già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti. Normalmente, al dirigente generale vengono trasferiti o gli atti definitivi per il rilascio dell'autorizzazione o comunque all'inizio del procedimento.

FAVA, presidente della Commissione. Dell'istruttoria non fu mai informato?

VALASTRO, già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti. No.

⁹⁹ Cfr. La Repubblica del 19 aprile 2018, “I Leonardi, signori delle discariche, affari e milioni grazie all'emergenza”.

Sembrerebbe il solito *refrain*: pratiche delicatissime che viaggiano lungo i corridoi della burocrazia siciliana senza che il responsabile apicale ne sia mai al corrente. Valastro lascia l'ufficio di viale Campania a fine dicembre 2017: dimissioni.

VALASTRO, già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti. Cosa ha determinato le mie dimissioni? Obiettivamente, penso soltanto questa interlocuzione col Presidente. Non che non mi gradisse, ma se fossi stato un interno, ecco verosimilmente, questo si sarebbe superato.

Al suo posto arriva l'ingegnere Salvatore Cocina. Un mese più tardi il nuovo direttore generale autorizza l'ampliamento, cofirmando il decreto insieme al dirigente del Servizio 7, l'architetto Antonio Rotella.

FAVA, presidente della Commissione. Parliamo di Lentini. Lei si insedia a fine dicembre 2017, dopo un mese c'è questa firma. Abbiamo ascoltato l'ex dirigente Valastro che è stato in carica fino a dicembre 2017 il quale ci dice che la richiesta di ampliamento della Sicula Trasporti non gli era stata sottoposta...

COCINA, dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti. In Regione Sicilia sarebbe un miracolo istruire e approvare una pratica in un mese! La pratica era chiaramente pronta. Non ricordo se Valastro non la firmò o per quale motivo...

Le versioni fornite da Valastro e Cocina evidenziano una discrasia di non poco conto. Il primo non ha alcuna contezza della pratica perché ancora in fase istruttoria. Il secondo se la ritrova già pronta per la firma. Fatto sta che l'ampliamento viene autorizzato.

Nello stesso tempo, sembra non aver destato particolare attenzione neppure un altro progetto presentato dai Leonardi, concernente questa volta la realizzazione di un impianto di gassificazione, così come raccontato in anteprima dal giornalista Salvo Catalano in un suo pezzo del 18 novembre 2019:

“Lo scorso luglio il privato ha consegnato agli uffici tutta la documentazione richiesta. Adesso la pratica attende di essere sottoposta al Paur, il procedimento autorizzativo unico regionale che unisce in un'unica autorizzazione la V.I.A. (valutazione d'impatto ambientale) e l'A.I.A. (l'autorizzazione integrata ambientale).

«Si tratta di un impianto di termovalorizzazione con gassificazione, il primo presentato in Sicilia - spiega a Meridionews il direttore generale della ditta Marco Morabito - è stato pensato e progettato per smaltire definitivamente, valorizzare energeticamente una quantità di rifiuti che è pari al 30 per cento dell'intera raccolta della provincia di Catania». Significa che fino a quando la differenziata non arriverà al 70 per cento, il business discarica e quello del termovalorizzatore potrebbero tranquillamente convivere...

La parola spetta dunque alla commissione Via-Vas nominata dall'assessore Toto Cordaro e guidata dal professore Aurelio Angelini, che deve esprimere una valutazione tecnico-giuridica. Al momento la pratica non sarebbe ancora entrata in fase istruttoria.”¹⁰⁰

A tre mesi dalla notizia, la Commissione ha chiesto lumi sullo stato della pratica all'attuale dirigente generale del Dipartimento Ambiente, Giuseppe Battaglia. Questa la sua risposta:

BATTAGLIA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'ambiente*. Guardi Presidente, io le devo dire una cosa: le confesso che io non ho contezza di tutti i progetti... cioè... ho gli elenchi di quelli esitati durante il mio periodo... però lo sforzo di memoria su ogni singolo progetto... non riesco...

FAVA, *presidente della Commissione*. È possibile che le sia sfuggito il fatto che i Leonardi avevano presentato un progetto per un termovalorizzatore?

BATTAGLIA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'ambiente*. Presidente, io non so neanche chi siano i Leonardi...

La circostanza che il dirigente generale del Dipartimento Ambiente non sappia chi siano i Leonardi appare al quanto insolita. Non diversa è stata la risposta fornitaci dall'attuale Assessore per il Territorio e l'Ambiente, onorevole Salvatore Cordaro:

CORDARO, *assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Presidente io non vorrei deluderla ma neanche io so chi siano i Leonardi.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei non sa che la più grande discarica in esercizio in Sicilia che raccoglie i rifiuti di duecento comuni appartiene alla famiglia Leonardi?

CORDARO, *assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Non solo non lo so, ma ritengo una garanzia il fatto che non lo sappia.

FAVA, *presidente della Commissione*. È una garanzia che lei non li conosca personalmente, ma che lei non sappia che i titolari della più grande azienda siciliana del ciclo dei rifiuti si chiamino Leonardi perché dovrebbe essere una garanzia?

CORDARO, *assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Ma Presidente, mi perdoni, in che zona siamo?

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei non sa dove si trova la discarica Leonardi? Lentini.

CORDARO, *assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Lentini.

FAVA, *presidente della Commissione*. Duecento comuni abbancano in questa discarica.

¹⁰⁰ Cfr. <https://meridionews.it/articolo/83156/rifiuti-limpero-dei-leonardi-continua-a-esandersi-il-primo-inceneritore-in-sicilia-sorgerebbe-a-catania/>

CORDARO, *assessore regionale per il territorio e l'ambiente*. Le potrei dire più facilmente lo so, invece le dico che non lo so.

FAVA, *presidente della Commissione*. Bene, le abbiamo dato una notizia.

Eppure di motivi per conoscere i Leonardi ve ne sono più d'uno. Non solo perché si tratta di uno dei principali operatori economici del settore rifiuti a livello nazionale e perché la loro discarica soddisfa una porzione assolutamente significativa di comuni siciliani, ma anche perché a settembre 2019 il Prefetto di Catania, dottor Claudio Sammartino, ha disposto un accesso ispettivo antimafia presso le sedi della Sicula Trasporti.

Su quest'ultima vicenda la Commissione ha raccolto l'opinione e i dettagli forniti dal giornalista Mario Barresi nel corso della sua audizione:

BARRESI, *giornalista La Sicilia* In questo momento c'è una attenzione molto alta nel catanese sul versante aziende che si occupano di rifiuti... Il Prefetto di Catania sta facendo un lavoro a 360 gradi e, non lo so, sarà malizia connaturata alla professione, ma le reazioni di mal celato nervosismo rispetto a controlli della D.I.A. alla discarica dei Leonardi e alla società DUSTY mi fanno credere che quello che potrebbe essere un controllo anzitutto a tutela della loro trasparenza probabilmente non è così...

Le conclusioni della relazione prefettizia successiva all'atto ispettivo non sono ancora note. Tuttavia, la Commissione ha appreso dalla stampa che - nelle more - la Sicula Trasporti srl ha presentato una nuova richiesta di ampliamento per la loro discarica: tre nuove vasche per un totale di 4,5 milioni di metri cubi. La notizia è raccontata da Antonio Frascilla in un suo articolo dello scorso 5 marzo 2020:

“Adesso la Sicula Trasporti chiede di realizzare tre nuove vasche per un totale di 4,5 milioni di metri cubi (che valgono circa 450 milioni di euro di fatturato lordo stimato) e ha presentato richiesta di Valutazione ambientale con urgenza perché, secondo i calcoli dei tecnici dell'azienda, tra 24 mesi la discarica sarà chiusa considerando il conferimento attuale di circa 58 mila tonnellate al mese (700 mila tonnellate all'anno). Con questo mega ampliamento, la discarica avrebbe quindi una vita di altri sei anni. Vita garantita dai bassi livelli di raccolta differenziata nei grandi centri della Sicilia, dai capoluoghi di provincia fino alle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina.

Negli uffici dei dipartimenti Ambiente ed Acque e rifiuti da tempo si parla di questa pratica, che potrebbe avere un'accelerazione dovuta alla solita emergenza rifiuti della Sicilia: se chiude la Sicula Trasporti il sistema di

conferimento dei rifiuti nell'Isola collassa, in assenza di impianti alternativi e di un vero aumento della differenziata".¹⁰¹

Nel frattanto, e ciò lo apprendiamo sempre dal citato articolo di Fraschilla, il Comune di Lentini ha espresso parere contrario alla richiesta di ampliamento della discarica. Ed è proprio al rapporto tra l'amministrazione lentinese ed i Leonardi che questa Commissione ha voluto dedicare uno specifico approfondimento.

BOSCO, sindaco del Comune di Lentini. Dal nostro insediamento (*giugno 2016, ndr*) noi abbiamo trovato una situazione finanziaria dell'ente disastrosa, e tutt'ora siamo in dissesto finanziario, ma abbiamo trovato anche un arretrato di pagamenti nei confronti di Sicula Trasporti di due anni. Ovvero fatture non pagate. Noi ci insediamo e una delle prime difficoltà che riscontriamo è proprio una nota dei gestori di Sicula trasporti che ci dice: "*se voi non pagate le fatture, noi cominciamo a chiudere e ad impedire l'accesso ai vostri autocompattatori...*". Cominciamo ad indagare all'interno dell'ufficio finanziario come mai non venivano pagate le fatture mensili e intanto ci mettiamo in regola con i pagamenti, ovvero il presente viene pagato mese per mese, e cominciamo a fare una sorta di piano di rientro...

Da una parte, dunque, la diffida ad ottemperare con i pagamenti. Dall'altra, una convenzione per una tariffa agevolata fra la Sicula Trasporti e il comune di Lentini che – dice il sindaco Bosco – non è stata rispettata:

BOSCO, sindaco del Comune di Lentini. Nel 2009 noi abbiamo trovato una convenzione tra il Comune di Lentini e la discarica Sicula trasporti dove da un lato il Comune si impegnava a dare un parere favorevole all'ampliamento e dall'altro la discarica riconosceva una tariffa agevolata che si poteva aggirare intorno al 40 per cento...

La convenzione del 2009 comincia ad essere rispettata nei primi mesi e poi non ne abbiamo più traccia... Dal 2009 al 2016 noi dovevamo beneficiare di una tariffa agevolata. Con un conto fatto a occhio da 400 mila euro l'anno per 7 anni, dovevamo risparmiare 2 milioni e 800 mila euro. Invece le nostre fatture, le fatture del Comune di Lentini, sono state sempre pagate per intero fino al 2014 quando non furono pagate più fatture...

Una convenzione, a quanto si dice, mai rispettata. Di ciò abbiamo chiesto spiegazioni all'ex sindaco, dottor Alfio Mangiameli, alla guida del Comuni di Lentini dal 2006 al 2016:

MANGIAMELI, ex sindaco del Comune di Lentini. Mah, io mi informavo sistematicamente con i miei tecnici... e mi dicevano che l'applicazione della

¹⁰¹ Cfr. La Repubblica del 5 marzo 2020, "*Pronto il progetto per ampliare la maxi-discarica*".

riduzione veniva effettuata... ad essere sincero io, parlando col tecnico, ho commesso solo l'errore di non chiederlo per iscritto.

C'è poi l'aspetto, non meno preoccupante, legato al mancato versamento delle royalties da parte della Sicula Trasporti per la compensazione per i disagi ambientali:

BOSCO, *sindaco del Comune di Lentini*. Io faccio presente a questa Commissione che la ditta Sicula Trasporti riceve i rifiuti di duecento comuni, cioè duecento comuni sono un'enormità di rifiuti... Sta di fatto che il nostro "no" alla conferenza dei servizi fino ad oggi ci è costato un torto in termini di royalties.

* * *

FAVA, *presidente della Commissione*. Come mai non sono state pagate e come mai non è stato richiesto dall'amministrazione il pagamento di queste royalties?

MANGIAMELI, *ex sindaco del comune di Lentini*. Sulle royalties non le so rispondere, perché non me ne sono occupato. Io conoscevo la vicenda sulla detrazione di una parte del tributo che doveva pagare il comune. Ma sulle royalties onestamente... nessuno mi ha illustrato che ci dovevano dei soldi.

FAVA, *presidente della Commissione*. Però lei sapeva che c'era una legge regionale che dava questo beneficio ai comuni sul cui territorio insistevano le discariche?

MANGIAMELI, *ex sindaco del comune di Lentini*. No.

FAVA, *presidente della Commissione*. E nessuno le ha mai...

MANGIAMELI, *ex sindaco del comune di Lentini*. No, non ne abbiamo mai parlato di queste cose.

"Queste cose" significano risorse per un Comune, soprattutto in dissesto finanziario. Amare le conclusioni del sindaco Bosco dinanzi questa Commissione:

BOSCO, *sindaco del comune di Lentini*. Questo è il nostro più grande rammarico: che, dopo il danno ambientale di questi milioni di tonnellate, abbiamo anche la beffa delle mancate entrate.

FAVA, *presidente della Commissione*. Qual è il vostro bilancio annuale?

BOSCO, *sindaco del comune di Lentini*. Siamo intorno ai venti milioni di euro.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quindi il recupero di queste cifre rappresenterebbe grosso modo un terzo del vostro bilancio?

BOSCO, *sindaco del comune di Lentini*. Mi sento di dire che, con le entrate di un impianto come Sicula Trasporti, noi saremmo uno dei comuni più ricchi della provincia.

Rifiuti, un affare d'oro. Ma non per tutti.

5. LA DISCARICA CISMA DI MELILLI

Tra i processi autorizzativi più discutibili, al punto da determinare gravi e significative conseguenze penali a carico dei protagonisti, va citato quello che riguarda la discarica CISMA, di proprietà della famiglia Paratore, in territorio di Melilli (SR).

Una vicenda che raccoglie in sé tutti gli elementi patogeni che hanno riguardato in questi anni il ciclo dei rifiuti in Sicilia: l'asservimento di segmenti della burocrazia regionale, la manipolazione delle procedure autorizzative, le interferenze del mondo politico, fino alle illegittime pressioni da parte di soggetti appartenenti all'Autorità Giudiziaria.

Una storia che racconta plasticamente anche i possibili punti di intersezione tra il ciclo dei rifiuti e la criminalità mafiosa: i Paratore, proprietari della CISMA, sono stati infatti arrestati e rinviati a giudizio per concorso in associazione di stampo mafioso.

L'inchiesta della D.D.A. di Catania si è mossa su due fronti: il primo è quello che riguardava la concessione di un'autorizzazione alla CISMA per *“un impianto di trattamento del rifiuto indifferenziato e per la successiva stabilizzazione organica”*. Con un'ordinanza *“contingibile e urgente”* del presidente della Regione Crocetta venne concesso che una parte delle circa 6 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani prodotti giornalmente in Sicilia venissero conferiti, e successivamente abbancati, nella discarica di Melilli, autorizzata fino a quel momento soltanto per ricevere rifiuti speciali¹⁰².

¹⁰² Procedimento penale n. 2784/2017, cfr. sul punto sul punto la relazione del 30 ottobre 2019 trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania, a firma della dottoressa Raffaella Vinciguerra, con visto del Procuratore Capo, dottor Carmelo Zuccaro: «A carico di Paratore Carmelo più altri, relativo all'attività organizzata finalizzata al traffico di rifiuti perpetrata attraverso la illegale gestione degli RR.SS.UU. smaltiti nell'impianto di CISMA in Melilli (SR) dal luglio 2016 fino al marzo 2017. In data 20 giugno 2019 è stato emesso decreto che dispone il giudizio con udienza fissata presso il Tribunale collegiale di Siracusa il 28.11.2019. I due imputati che hanno optato per il rito abbreviato verranno giudicati il 6 novembre 2019 (il P.M. ha chiesto la condanna dei due imputati Crocetta Rosario e per Zaccaro Salvatore Maria)... Nel corso delle indagini è stato accertato che gli imputati (dal luglio 2016 al 16 marzo 2017) con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi ed attività continuative organizzate, abusivamente gestivano, o comunque consentivano l'abusiva gestione – all'interno dell'impianto per il trattamento rifiuti urbani, ubicato sul bacino della discarica di c.da Bagali appartenente alla Cisma Ambiente S.p.A. – dapprima utilizzato ex art. 191 del D. Lgs. 152/06 in relazione alle ordinanze presidenziali n. 11/Rif del 22/07/2016 e n. 13/Rif del 27/07/2016 di somma urgenza e, successivamente, mediante autorizzazioni rilasciate ai sensi dell'art. 208 co. 15 del D. Lgs. 152/06, dal Dipartimento Regionale dell'Acqua e dei Rifiuti, con D.D.G. nr. 1559 e seguenti (atti per la cui emissione è stato contestato l'abuso d'ufficio in concorso) – ingenti quantitativi di rifiuti solidi urbani, con il conseguenziale abbancamento nell'annessa discarica, pari a circa 34.000 Tonnellate (fatturato complessivo pari ad € 3.626.727,30

Ma attorno alla Cisma (già nel 2015 oggetto di interdittiva antimafia della prefettura di Siracusa, poi sospesa dal Tar e infine ritirata) ruota – come detto – anche l'inchiesta "Piramidi" su un "sistema perverso di connivenza e affari tra imprese controllate da Cosa nostra e funzionari pubblici infedeli". Nell'ambito di questa operazione, nel marzo 2017 sono stati arrestati Antonino e Carmelo Paratore, ritenuti legati al boss Maurizio Zuccaro, uomo della famiglia Santapaola, per il quale – secondo l'accusa – avrebbero agito quali prestanome¹⁰³.

Questo l'antefatto giudiziario, con processi tutti ancora in corso.

Ciò che preme a questa Commissione è ricostruire il rapporto malato tra CISMA e la Regione. Partendo dal breve ed efficace ritratto che ha offerto in audizione il giornalista Antonio Frascilla:

FRASCHILLA, *giornalista*. Una discarica che era per rifiuti speciali e per inerti, la Cisma Ambiente di Melilli, viene autorizzata nell'arco di pochi giorni a poter accogliere rifiuti urbani. Si scoprirà poco dopo che, proprio su quella discarica, era in corso un'indagine da parte della D.D.A. di Catania che poi ha portato al coinvolgimento dei proprietari della discarica, la famiglia Paratore, sospettati dai P.M. di essere in qualche modo prestanome o vicini ai clan Santapaola. Però qual è la curiosità? E' che nell'arco di pochi giorni la burocrazia regionale si era attivata per portare al governatore Crocetta un decreto che consentisse a quella discarica di poter accogliere, sull'onda dell'emergenza, i rifiuti urbani. Il 19 luglio arriva una domanda della Cisma alla Regione per poter ricevere rifiuti urbani, e il 22 luglio c'è il decreto firmato dal Governatore Crocetta.

di cui € 2.845.033,13), mediante un impianto di Trattamento Meccanico Biologico realizzato su di un sito già sottoposto a procedimenti di Autorizzazione Integrata Ambientale (D.D.G. n. 1772/2013 e D.C. n. 669/2015), ma in relazione al quale il suddetto impianto di T.M.B. rappresentava una "modifica sostanziale", e quindi in assenza della necessaria revisione dell'A.I.A. (artt. 29 octies e nonies D. Lgs. 152/06)....».

¹⁰³ Procedimento penale n. 15713/12, cfr. sul punto la relazione del 30 ottobre 2019 trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania, a firma della dottoressa Raffaella Vinciguerra, con visto del Procuratore Capo, dottor Carmelo Zuccaro: «Nel novembre 2017 veniva emesso decreto che dispone il giudizio nell'ambito del suindicato procedimento nei confronti di Zuccaro Maurizio più altri per i reati di associazione mafiosa, intestazione fittizia, traffico di rifiuti aggravato dall'allora art. 7 Dl 152/91, diverse ipotesi di corruzioni, traffico di influenze e falsi. Gli imputati (alcuni dei quali accedevano al rito abbreviato) sono sia soggetti appartenenti a *Cosa nostra* catanese trattasi di Maurizio Zuccaro, il di cui figlio e Luigi Gambino che "suoi" imprenditori ovvero Paratore Nino e Carmelo nonché molteplici funzionari, sia regionali che comunali appartenenti alla pubblica amministrazione. Le indagini hanno disvelato gli interessi di *Cosa nostra* etnea nel settore dei rifiuti, operato nel caso di specie, attraverso il sito industriale della società Cisma (situato a Melilli e servente quasi per la totalità l'indotto dei rifiuti proveniente dal polo petrolchimico ENI), gestita dai sopra citati imprenditori. Il trattamento e smaltimento illecito, consentito grazie a provvedimenti emessi ad hoc da pubblici funzionari compiacenti e prezzolati, ha comportato guadagni immensi e il rafforzarsi di relazioni in una ottica di controllo criminale del territorio. Il processo vede tra i suoi imputati anche due consulenti nominati dalla Procura di Siracusa, nei cui confronti ha poi proceduto, per il reato di corruzione (per lo stesso fatto storico ovvero la redazione di consulenze favorevole agli indagati) anche la Procura di Messina. Nel corso della richiesta di misura cautelare avanzata al Gip nel febbraio 2017 si chiedevano ed ottenevano anche le misure reali sia sui beni degli imprenditori che sull'impianto di smaltimento e rifiuti speciali CISMA, oggi sottoposto ad amministrazione giudiziaria».

Tre giorni: un record! Che è difficile attribuire alla solerzia e all'efficienza dei dipartimenti regionali. Il caso CISMA, come detto, è piuttosto un compendio sulle sollecitazioni, le seduzioni, i suggerimenti, le mediazioni istituzionali, gli amichevoli suggerimenti o le minacce a cui si è stati capaci di ricorrere per ottenere che l'interesse, sia pur legittimi, del privato potesse sempre prevalere sull'interesse pubblico garantito da leggi e regolamenti.

Questa Commissione ha voluto ascoltare i protagonisti della vicenda per provare a comprendere come sia stato possibile arrivare a quegli esiti di illegalità che sarebbero rimasti impuniti se non fosse intervenuta – come in molte altre situazioni simili – la magistratura ordinaria.

Si comincia con Giuseppe Sorbello, sindaco di Melilli e poi assessore all'ARTA. Identica la vicenda (l'autorizzazione richiesta ed ottenuta nel 2008¹⁰⁴ dalla CISMA), opposte le posizioni del Sorbello sindaco e del Sorbello assessore, come in una vivida evocazione del "Berretto a sonagli" di Pirandello:

FAVA, presidente della Commissione. Lei era sindaco di Melilli quando, il 30 settembre 2008, viene autorizzata l'A.I.A. n. 996 a favore della Cisma di Melilli.

GIUSEPPE SORBELLO, ex assessore regionale per il territorio e l'ambiente. L'Amministrazione era di parere contrario alla seconda vasca.

FAVA, presidente della Commissione. Quindi come sindaco di Melilli era contrario, ma come assessore regionale ha firmato l'A.I.A.?

GIUSEPPE SORBELLO, ex assessore regionale per il territorio e l'ambiente. Questi (*i Paratore, ndr*) sono andati avanti con i ricorsi al Tar. Tutti ricorsi vinti al Tar col "sistema Siracusa", Amara e compagnia... Queste autorizzazioni venivano negate dall'assessorato, poi facevano il ricorso al Tar, e vincevano.

FAVA, presidente della Commissione. L'A.I.A. del 30 settembre del 2008 non è un provvedimento del TAR, è un'autorizzazione rilasciata dagli Uffici del suo Dipartimento.

GIUSEPPE SORBELLO, ex assessore regionale per il territorio e l'ambiente. Su quella A.I.A. penso che ci sia solo un parere ma senza Conferenza di servizi, signor Presidente...

Ma quali e quanti erano gli strumenti di persuasione a cui ricorreva la famiglia Paratore? Lo abbiamo chiesto a Marco Lupo, allora dirigente generale del Dipartimento Acqua e Rifiuti; al suo funzionario Antonio Patella; all'allora assessore all'Energia, Vania Contrafatto e all'ex dirigente generale del

¹⁰⁴ Ci si riferisce alla già citata A.I.A. rilasciata con D.R.S. n. 996 del 30 settembre 2008 (sostituita con D.R.S n. 1457 del 16 dicembre 2008) e rinnovata con D.D.G. n. 1772 del 15 ottobre 2013.

dipartimento Acqua e Rifiuti, Domenico Armenio. Ecco cosa hanno riferito alla Commissione.

Marco Lupo

LUPO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti*. Successe questo, che mandai indietro l'autorizzazione già firmata dal Dipartimento Ambiente e a quel punto cominciarono tutta una serie di colloqui. Dico tranquillamente chi me ne parlò, me ne parlò sicuramente il Presidente Crocetta e me ne parlò sicuramente il senatore Lumia. Cioè, mi chiesero informazioni su questa discarica, su come mai avessi rimandato indietro l'autorizzazione. Io spiegai, da questo punto di vista, le motivazioni...

FAVA, *presidente della Commissione*. A che titolo il senatore Lumia chiedeva notizie sulla discarica di rifiuti speciali di Melilli gestita dalla famiglia Paratore?

LUPO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti*. L'idea che mi sono fatta io è che questi gestori di discariche, pensando che la valutazione del dirigente potesse cambiare a seconda di chi faceva la richiesta, magari andavano a porre la questione al senatore che conoscevano o al presidente che conoscevano o al politico che conoscevano. Io ricordo sicuramente che me ne parlò il presidente Crocetta e me ne parlò anche il senatore Lumia.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il presidente Crocetta e il senatore Lumia le dissero esplicitamente che erano stati contattati dalla famiglia Paratore?

LUPO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti*. Il presidente Crocetta no. Il senatore Lumia sì, nel senso che non c'era bisogno che me lo dicesse perché quando mi chiamò per parlarne, lì con lui c'era il titolare dell'impianto, Paratore. Lumia mi disse quando andavo a Roma se glielo facevo sapere... Quando sono andato a Roma, al bar Sant'Eustachio, arrivai un po' prima e mi sedetti e girandomi vidi che c'era Paratore, quindi gli dissi "lei per caso sta aspettando il senatore Lumia?", disse: "sì", "e allora forse non c'è bisogno che lo aspettiamo perché lo sto aspettando anch'io", ho capito che era là per quel motivo...

FAVA, *presidente della Commissione*. Al caffè Sant'Eustachio, con Paratore, poi si presentò anche il senatore Lumia?

LUPO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti*. Sì, sì.

FAVA, *presidente della Commissione*. Quale fu diciamo il tono dell'incontro?

LUPO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti*. Paratore sosteneva che loro la V.I.A. l'aveva già avuta all'atto della prima autorizzazione e io feci presente a tutti e due (*Lumia e Paratore, ndr*) che secondo me non era così, che avevo visionato gli atti e che per me la V.I.A. non c'era sull'ampliamento. Ricordo che dissi anche questo: "stiamo parlando di un impianto di rifiuti speciali, cioè di rifiuti pericolosi, e stiamo parlando di una volumetria di un milione di metri cubi...". Non è che si può autorizzare un impianto di questo tipo nel dubbio che ci sia la V.I.A. o non ci sia la V.I.A., perché è l'elemento cardine... La cosa che mi allarmò è che, dopo questi passaggi, arrivarono dei periti nominati dalla Procura di Siracusa perché la Procura

competente per quella discarica è la Procura di Siracusa... andarono dal mio dirigente Patella e gli fecero capire che io ero indagato dalla Procura di Siracusa perché non volevo rilasciare le autorizzazioni...

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei ha dichiarato ai PM: “Quando qualcuno gli rompe i coglioni loro ti denunciano dicendo che gli hai chiesto dei soldi o che sei pedofilo. Comunque, io me ne sono fregato e gli ho dato il diniego”.

LUPO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti*. Ho pensato: se lo metto per iscritto... a quel punto scrissi che per me non c’era la V.I.A..

FAVA, *presidente della Commissione*. Cannova le parlò mai di questo impianto?

LUPO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti*. Sì, Cannova mi mandò l’autorizzazione dicendomi che era tutto a posto, come tutte quelle che mi mandava. Io dopo capii che dovevo stare non attento, ma molto attento.

FAVA, *presidente della Commissione*. La vicenda della CISMA come si conclude?

LUPO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti*. La vicenda della CISMA è sintomatica di quello che avveniva nella Procura di Siracusa... Il *modus operandi* era esattamente quello che è stato adottato anche per le villette... cioè quello di fare aprire un procedimento penale, nominare un consulente tecnico che peraltro era sempre il professore Naso, estrarre la consulenza tecnica dal procedimento penale ed utilizzarla nel procedimento amministrativo.

FAVA, *presidente della Commissione*. E quindi, poi cosa è successo?

LUPO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti*. E quindi è successo che gli è stata data l’autorizzazione, cioè è stato detto che io avevo sbagliato e quindi loro hanno avuto l’autorizzazione¹⁰⁵.

Antonio Patella

FAVA, *presidente della Commissione*. Vicenda CISMA. Lei col dottor Lupo non firmate l’A.I.A. per la CISMA. I giornali hanno ricostruito una conversazione tra lei e il dottor Lupo: “Questa autorizzazione vale 50 milioni di euro” le dice Lupo “sono capaci di rovinarti la vita perché hanno contatti con tutti”. E poi c’è la deposizione resa da Lupo davanti al P.M.: “Abbiamo avuto pressioni telefoniche da parte del legale Calafiore il quale ha minacciato il dirigente Patella anche con missive di ricorrere a eventuali richieste milionarie di risarcimento danni”

PATELLA, *ex dirigente presso il dipartimento regionale dell’acqua e dei rifiuti*. Nei miei confronti c’erano delle velate pressioni da parte degli avvocati, in particolare dell’avvocato Calafiore... la richiesta di risarcimento danno non la

¹⁰⁵ L’autorizzazione in questione “Autorizzazione Integrata Ambientale ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii., per il complesso IPPC relativo all’ampliamento mediante realizzazione di un nuovo bacino per rifiuti pericolosi e non e di impianti fissi e mobili per il trattamento dei rifiuti ed impianto di stoccaggio liquidi in C/da Bagali nel territorio del Comune di Melilli (SR)” è stata rilasciata con Decreto Commissariale n. 669 del 17 agosto 2018 a firma dell’ingegnere Mauro Verace nella veste di *commissario ad acta*.

intendo proprio come una pressione, cioè io la percepisco come una pressione però formalmente è una richiesta di risarcimento danni.

FAVA, *presidente della Commissione*. Però siamo tutti adulti e vaccinati e sappiamo che una richiesta di risarcimento danni...

PATELLA, *ex dirigente presso il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. Sì, me la sono sentita tutta sulle spalle dal punto di vista anche emotivo perché sono delle situazioni difficili da reggere... tenga conto che il contesto storico di quel periodo era terribile perché **noi avevamo ricevuto da parte del dipartimento dell'Ambiente questi fascicoli riguardanti le discariche e ogni volta che ne aprivamo uno si capiva che dentro c'era lo schifo dell'istruttoria**, si capiva che erano fatte veramente male...

Vania Contrafatto

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità*. Io non conoscevo l'esistenza di questa CISMA Ambiente. Una volta che mi trovavo a Catania, sempre per questioni di depurazione, sono stata chiamata dall'onorevole Luca Sammartino che mi ha detto "ci prendiamo un caffè, ti voglio presentare una persona" e praticamente mi ha presentato il titolare...

FAVA, *presidente della Commissione*. Il signor Paratore.

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Sì, si chiamava Paratore. Questo mi disse che aveva una discarica di rifiuti speciali che siccome aveva letto che in Sicilia c'era l'emergenza rifiuti, lui era disponibile a mettere al servizio della Regione questa discarica anche per i rifiuti urbani... e che quindi auspicava, visto che lui era così gentile nell'offrirci questa sua cosa, che poi la Regione fosse altrettanto gentile nell'esitare questa pratica nei tempi più brevi possibili.

FAVA, *presidente della Commissione*. Questo incontro fu alla presenza dell'onorevole Sammartino?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Alla presenza dell'onorevole Sammartino, che però non aprì bocca, era lì, stava seduto e basta. Io dissi che lo ringraziavo per la disponibilità offerta, che non eravamo in quel momento in emergenza rifiuti, non c'era nessuna dichiarazione di emergenza e quindi non c'era nulla che potesse giustificare un utilizzo di una discarica per rifiuti speciali a rifiuti solidi urbani perché come lei sa bene, gli dissi, hanno due codici diversi, due iter amministrativi diversi e quindi non ci sono gli estremi per potere derogare a questa cosa.

FAVA, *presidente della Commissione*. Lei chiese al dottor Pirillo un monitoraggio sul sistema impiantistico. Cioè voleva sapere esattamente quali fossero tutti i percorsi autorizzativi...

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Pirillo che faceva? Mandava ogni ordinanza che faceva al presidente della Regione e al dirigente dell'ambiente. A me no. Com'è che vengo a sapere che fa questa ordinanza (*sulla CISMA ndr*)? Perché il dirigente dell'ambiente comincia a girarmi sulla mail dell'assessorato le note che mandava Pirillo. Ho

raccolto tutte queste note, ho detto a Crocetta che giuridicamente non stavano né in cielo né in terra. Al solito, muro di gomma e risatine... Siccome mi possono togliere il potere di indirizzo ma il potere di controllo non me lo possono togliere: relazione alla procura!

FAVA, *presidente della Commissione*. Relazione su cosa?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Perché in una di queste ordinanze di proroga ci trovo la CISMA, ok? La CISMA, al pari di OIKOS, diventa destinataria dello smaltimento del rifiuto solido urbano.

FAVA, *presidente della Commissione*. Mi scusi. Lei incontra Paratore, Paratore dice io metto la mia discarica per i rifiuti speciali a sua disposizione anche per i rifiuti solidi urbani. Lei dice: guardi sono due percorsi diversi, occorrono standard diversi, impianti diversi... e poi scopre che è stata data l'autorizzazione...

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Se la CISMA è contenuta nell'ordinanza, ho detto, vuol dire che qualcuno l'autorizzazione gliel'ha data e quindi chiedo per iscritto di dirmi quali sono le ditte autorizzate, come sono state autorizzate, eccetera. Credo che sia una delle tante cose alle quali Pirillo non ha risposto... Ad un certo punto esplose il caso Paratore, lo arrestano e arrestano anche un funzionario dell'assessorato. (...) A corredo di tutta questa cosa entrambi hanno ricevuto avviso di conclusione di indagini ed entrambi hanno avuto il coraggio di telefonarmi.

FAVA, *presidente della Commissione*. Entrambi chi?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Sia Pirillo che Crocetta perché io andassi a testimoniare. Crocetta mi chiese di dire: "Ti ricordi? Io firmavo quello che mi portava Pirillo, io che ne so di quello che... lui era il dirigente amministrativo!".

FAVA, *presidente della Commissione*. E Pirillo?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. E Pirillo mi ha chiamato: "Te lo ricordi che io facevo tutto quello che ...".

FAVA, *presidente della Commissione*. ...mi diceva di fare Crocetta?

CONTRAFATTO, *ex assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità*. Crocetta, sì. Ed io ho detto: "Io posso venire a testimoniare, ma se vengo a testimoniare io devo raccontare la verità". Poi, non mi ha chiamato nessuno dei due.

Domenico Armenio

ING. ARMENIO DOMENICO, *già dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti* Io sono stato dirigente dal 1° ottobre 2014, e abbiamo notato insieme con Patella che era una pratica che aveva dei contenuti anomali, in quanto era allegata alla richiesta di autorizzazione una perizia da parte di un consulente della Procura di Siracusa e, stranamente, questa perizia veniva utilizzata nel procedimento amministrativo al Tar per il ricorso contro il diniego che noi stavamo frapponendo... Il consulente era l'ingegnere Naso.

Noi ci eravamo opposti al rilascio dell'autorizzazione, come peraltro aveva già fatto il mio predecessore, e ci arrivò allora un'ingiunzione ad autorizzare la pratica e una richiesta di risarcimento danno per sei, sette milioni... Una volta ricevemmo pure un avvocato che parlava di questa perizia redatta dall'ingegner Naso e, anche in quell'occasione, io proposi di andare in Procura per capire un po' se 'sta questa perizia fosse veritiera... Alla Procura di Siracusa chiesi appuntamento al dottor Longo, che si occupava di questa pratica... lui ci disse che la pratica andava assolutamente istruita e rilasciata l'autorizzazione, anche perché ci fece capire che questi avvocati erano degli avvocati abbastanza duri con le controparti, quindi potremmo avere avuto delle conseguenze da questo punto di vista.

Il procedimento penale a carico di Paratore per l'ordinanza del 2016 che prorogava la discarica CISMA è ancora in corso. Il gup di Catania il 14 novembre 2019 ha assolto invece dall'accusa di abuso in atti d'ufficio l'ex presidente della Regione Rosario Crocetta, che aveva chiesto di essere giudicato con il rito abbreviato¹⁰⁶.

Resta in attesa di conclusione l'altro procedimento penale, collegato all'indagine "Piramide", che vede i Paratore imputati di associazione di stampo mafioso, corruzione e per avere ottenuto ingiusto profitto nella gestione del trattamento e smaltimento dei rifiuti.

¹⁰⁶ Cfr. <https://www.lasicilia.it/news/palermo/303752/discarica-cisma-ambiente-crocetta-assolto-da-accusa-abuso-d-ufficio.html>

6. L'IMPIANTO ACIF E LO SCIoglimento DEL COMUNE DI SCICLI

Nella relazione depositata agli atti di questa Commissione¹⁰⁷, il "Comitato volontario per la tutela della salute, dell'ambiente e del territorio di Scicli", evidenzia come le fortune dell'ACIF s.r.l., impresa operante nel settore della raccolta rifiuti, siano cominciate nel momento stesso in cui questa ha incominciato ad offrire i propri servizi alla cosiddetta filiera del petrolio.

L'ACIF servizi srl è una piccola impresa costituitasi nel 2004 con un capitale sociale di 12.000 euro. Quattro anni dopo, è il 2008, l'Acif viene incaricata dalla piattaforma petrolifera VEGA (la più grande piattaforma petrolifera fissa realizzata nell'off-shore italiano, di proprietà al 60% di Edison e al 40% dell'Eni, al centro di una vicenda giudiziaria per reati ambientali, conclusasi con la prescrizione) di trasportare i residui delle estrazioni presso un apposito impianto autorizzato al trattamento. Nello stesso anno, l'ACIF attrezza una propria struttura in contrada Cuturi riadattando un ex pollaio; l'attività primaria si estende: ai rifiuti "non pericolosi" si aggiungono anche quelli "pericolosi". E' il primo passo verso le autorizzazioni al nuovo impianto.

Come in molte vicende affrontate nel corso della presente inchiesta, anche in questo caso le coincidenze sono importanti perché, proprio all'indomani di un parere negativo espresso nei confronti del progetto di ampliamento presentato dall'ACIF, l'amministrazione comunale sciclitana viene travolta da un'inchiesta giudiziaria. La delibera di giunta è la numero 125 del 15 luglio 2014; l'indomani il prefetto di Ragusa nomina una commissione di accesso agli atti del comune; il 17 luglio, due giorni dopo, il sindaco Francesco Susino riceve un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa (si dimetterà il 23 dicembre dello stesso anno). Il 29 aprile del 2015 infine verrà disposto lo scioglimento del Comune. E l'anno dopo, va da sé, l'ACIF otterrà l'attesa autorizzazione¹⁰⁸.

Occorre aggiungere che, anche in questo caso, come già a Siculiana e a Racalmuto, l'indagine penale a carico del sindaco verrà cassata in sede di giudizio, con una sentenza del Tribunale insolitamente perentoria per il tono usato nei confronti dei colleghi della Procura e dell'ufficio del gip: "E' inaudito che il processo abbia potuto superare la fase delle udienze preliminari!"¹⁰⁹. Parole nette e preoccupanti.

¹⁰⁷ Cfr. Relazione Comitato Scicli, p. 1 e ss.

¹⁰⁸ D.D.S. n. 218 del 3 marzo 2016

¹⁰⁹ "Cfr. Tribunale Penale di Ragusa, sentenza nr. 1422/16 dell'11 luglio 2016, pp. 453-454

Ma a quel punto il danno d'immagine per il comune – sciolto per mafia – sarà cosa fatta e irreparabile.

Ma come si arriva, dopo lo scioglimento del comune, al decreto che autorizzava l'ACIF all'ampliamento del suo impianto? Come reagisce la città? La Commissione lo ha chiesto ai rappresentanti del Comitato di Scicli e all'ex sindaco Susino.

PALAZZOLO, *Comitato di Scicli*. Fin dal 2013 il Consiglio Comunale aveva dato mandato all'amministrazione comunale di trasformare l'area in cui sorge anche l'impianto ACIF in un parco extra urbano... Il Consiglio comunale è riuscito a completare l'iter nel senso che, sulla base dell'istruttoria dell'Ufficio tecnico, ha deliberato, con delibera immediatamente esecutiva, la trasformazione di quell'area da E4 a E1... Senonché la Giunta decadde e venne prima il Commissario regionale e poi i Commissari prefettizi. Ebbene, di questa delibera non si seppe più nulla, nonostante fosse immediatamente esecutiva... I Commissari Prefettizi avrebbero dovuto deliberare l'impegno di spesa per la pubblicazione della delibera su un quotidiano e sulla Gazzetta Ufficiale. Non pubblicano nulla. L'assessorato dice: è vero che c'è questa delibera, ma siccome la delibera a noi non è mai arrivata, per noi è come se non ci fosse. Guarda caso non era arrivata perché non era stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, né sul quotidiano, perché mancava quella delibera di impegno di spesa... Non solo: subito dopo il nuovo capo dell'Ufficio tecnico, esprime un parere tecnico favorevole all'ampliamento dell'impianto...

* * *

SCHILLACI, *ex assessore di Scicli*. Avevo sei deleghe, dall'Unesco all'ambiente, ricordo bene la delibera di giunta che abbiamo fatto il 15 luglio del 2014... era la prima volta che noi venivamo a contatto con la problematica di questo impianto... Abbiamo dato le nostre osservazioni negative che sono agli atti. Poi di questo impianto non ne abbiamo saputo più nulla fino all'aprile del 2016, quando ci sono state tutte le autorizzazioni, l'A.I.A. e così via, e solamente allora siamo venuti a sapere di queste famose controdeduzioni che l'ACIF il 9 settembre del 2014 aveva depositato... penso sarebbero dovute arrivare anche a me, come assessore all'ecologia, invece non sono mai arrivate...

* * *

SUSINO, *ex sindaco di Scicli*. Nel maggio del 2014 la ditta ACIF presenta un progetto, io invio all'assessorato il mio parere negativo. Qua purtroppo succede una cosa... il 9 settembre 2014 la ditta presenta le controdeduzioni, però io non l'ho mai vista! A me non è mai arrivata! Manca il protocollo elettronico e non è stata siglata...

FAVA, *presidente della Commissione*. Questo che cosa ha determinato?

SUSINO, *ex sindaco di Scicli*. Le conseguenze... vengono citate nelle varie autorizzazioni della Regione che dicono che, noi, alle controdeduzioni non abbiamo dato nessuna risposta... è passato pure che ero favorevole perché non avevo risposto alle controdeduzioni!

* * *

PALAZZOLO, *Comitato di Scicli*. Nell'aprile del 2016 noi abbiamo saputo dall'onorevole Assenza che c'era questo decreto, così, senza che la città ne fosse mai stata informata. Abbiamo costituito subito un Comitato che ha coinvolto l'intera Città, tutte le forze politiche o quasi, ma soprattutto associazioni di volontariato e cittadini... il Comitato, coinvolgendo anche Legambiente regionale, ha fatto un ricorso al Tar il 9 maggio del 2016 e da lì siamo partiti con una serie di iniziative...

Dopo, i Commissari prefettizi, di fronte a quella grande manifestazione popolare, hanno scritto che effettivamente la città non era stata coinvolta, che effettivamente - visto che Scicli è patrimonio Unesco - la cosa poteva essere pericolosa, insomma si sono comportati come se loro non fossero stati lì a dirigere la città in quegli anni. Francamente la cosa ci ha stupiti, però questo è accaduto.

Dopo il commissariamento, e il successivo scioglimento del comune di Scicli, l'atteggiamento degli organi amministrativi nei confronti del progetto ACIF muta radicalmente.

E' un fatto, riporta la relazione acquisita dal Comitato di Scicli, che la Commissione prefettizia, appena insediatasi¹¹⁰, estrometta dall'incarico di capo dell'Ufficio tecnico comunale, l'ing. Spanò, che aveva contribuito a formulare il parere tecnico negativo dell'amministrazione al progetto dell'ACIF. Ed è un fatto che subito dopo, il 24 luglio 2015, il nuovo dirigente dell'Ufficio tecnico comunale trasmetta all'assessorato regionale competente il "parere favorevole di condivisione tecnica" al progetto di ampliamento dell'ACIF. E' un fatto che i commissari prefettizi non abbiano poi partecipato alla conferenza di servizio convocata a Palermo per l'esame del progetto ACIF e non ne abbiano nemmeno acquisito i verbali. Ed è un fatto, infine, che la Commissione prefettizia, con delibera del 28 agosto 2015, abbia ridelimitato l'aria comunale sottoposta a tutela escludendo quella in cui sorge l'impianto ACIF.

Facciamo un passo indietro e torniamo ai giorni che precedono lo scioglimento di Scicli.

Il lavoro della commissione d'accesso prefettizia viene accompagnato da una martellante campagna d'opinione che reclama lo scioglimento per mafia del consiglio comunale. Uno degli atti politici più diretti è l'interrogazione presentata dal senatore Beppe Lumia il 2 aprile 2015 in cui si accusa perfino di negazionismo

¹¹⁰ Determina commissariale del 29 giugno 2015.

(“in loco c’è, inoltre, una pericolosissima negazione della stessa presenza mafiosa, da parte di certa società e certa stampa”¹¹¹) quella parte di comunità che aveva manifestato forti perplessità sulla proposta di scioglimento per mafia (tra i primi firmatari, gli ex giudici Severino Santiapichi e Salvatore Rizza e il pittore Piero Guccione).

Pochi giorni dopo arriva l’auspicato decreto di scioglimento a firma dell’allora Ministro dell’Interno Angelino Alfano.

PALAZZOLO, *Comitato di Scicli*. A marzo c’era stata una petizione i cui i primi firmatari erano il giudice Severino Santiapichi, famoso presidente della Corte d’Assise di Roma, processo Moro e Ali Agca, l’altro era il giudice Salvatore Rizza, anche lui un magistrato antimafia, poi Piero Guccione, il grande pittore che abbiamo avuto a Scicli... Evidentemente il senatore Lumia si sarà preoccupato, questa è stata la nostra impressione, che questa pressione popolare, queste richieste autorevoli facessero capire che non era vero quello che si andava dicendo, che quelle accuse erano assurde, meglio dire inaudite... Questo ci fa pensare che lui si sia preoccupato e abbia fatto immediatamente il 2 aprile questa (*interrogazione, ndr*) sostenendo anche le tesi che in quel momento il giornalista Borrometi andava sviluppando...

* * *

SUSINO, *ex sindaco di Scicli*. Per me aveva degli interessi, lo dico chiaramente... Intanto c’è una cosa: che lui (*Lumia, ndr*), del collegio di Bagheria, viene a fare un’interrogazione al Senato mentre c’è una senatrice di Scicli, Venera Pauda, che, pubblicamente, in una riunione svoltasi a Palazzo Busacca, dice che lei non sapeva niente di questa interrogazione...

Il giornalista Paolo Borrometi ha seguito e documentato l’indagine che ha portato all’incriminazione del sindaco Susino e allo scioglimento del comune di Scicli. Abbiamo provato a ricostruire con lui quelle settimane, a partire dal significativo parallelismo che accompagna l’inchiesta sul sindaco Susino e il percorso autorizzativo dell’ACIF, fino alla già citata interrogazione del senatore Lumia, che proprio agli scritti del Borrometi fa esplicito riferimento.

FAVA, *presidente della Commissione*. La vicenda del Comune e la vicenda Acif: in che modo inquadra questi fatti?

BORROMETI, *giornalista*. In relazione allo scioglimento io inizio a trattare il tema dei rifiuti con un’intervista fatta al sindaco Bartolomeo Falla. Non ho mai scritto nello specifico della vicenda ACIF.

FAVA, *presidente della Commissione*. Il 15 luglio del 2014, la Giunta si esprime con parere contrario, il giorno dopo il Prefetto nomina una commissione

¹¹¹ Atto n. 3-01825 del 2 aprile 2015, seduta n. 423.

d'accesso, il giorno dopo arriva l'avviso di garanzia per il sindaco: le chiedo se si sia mai chiesto se sia stato un parallelismo soltanto causale. Andiamo avanti: scioglimento del Comune il 29 aprile e pochi giorni dopo l'Assessorato regionale al Territorio ed Ambiente rilascia la V.I.A. per il progetto sul quale si opponeva la Giunta Susino.

BORROMETI, *giornalista*. Allora non li ho mai collegati... Legati così come me li ha appena prospettati, cosa che io non avevo fatto, sono chiaramente inquietanti.

FAVA, *presidente della Commissione*. Si è mai occupato del movimento di opinione che ha accompagnato questa vicenda Acif?

BORROMETI, *giornalista*. Io rispetto i comitati 'no trig' mi sono sempre schierato pubblicamente a loro favore... però giornalmisticamente non mi sono occupato della vicenda.

FAVA, *presidente della Commissione*. Si è occupato invece molto dell'inchiesta giudiziaria che ha preceduto lo scioglimento di Scicli, con una campagna giornalistica particolarmente intensa... Il 24 luglio il suo sito riceve dal Movimento politico 'Novalex' un comunicato di 81 righe, che pubblica senza alcun commento, nel quale si dice sul sindaco Susino: "Per noi potrebbe salire sul patibolo oggi stesso". Per quanto possa essere aspra la contesa politica, si parla del patibolo per il sindaco in carica, senza una vostra parola di commento.

BORROMETI, *giornalista*. Nella sua premessa vi era il termine campagna, io non ho avviato nessuna campagna, mi perdoni...

FAVA, *presidente della Commissione*. ...una inchiesta giornalistica, particolarmente generosa nella quantità di articoli che è stata prodotta. Prego...

BORROMETI, *giornalista*. ...relativamente a questo (*articolo, ndr*) onestamente non ricordo.

FAVA, *presidente della Commissione*. In un'altra vostra nota dell'11 agosto 2014... l'intervistato è una 'fonte riservata' di cui non viene rivelato il nome e che dice: "spero che sciolgano il Consiglio, bisogna mandarli a casa!". Una 'fonte riservata' che dice 'bisogna sciogliere il Consiglio comunale' non rischia di apparire come una affermazione un po' apodittica, non essendoci dietro nemmeno un nome?

BORROMETI, *giornalista*. Anche questo articolo non lo ricordo.

FAVA, *presidente della Commissione*. L'8 aprile del 2015 - pochi giorni prima che venga sciolto il comune di Scicli - lei pubblica un articolo "*La mafia a Scicli, tutti i nomi nell'interrogazione di Lumia*" che è il testo integrale di questa interrogazione, 193 righe, presentata sei giorni prima, il 2 aprile. Lei riferisce integralmente il testo di questa interrogazione, molto determinata nel sollecitare lo scioglimento del comune di Scicli; eppure non c'è nessun riferimento, nei suoi articoli di quell'epoca, al manifesto pubblico che era stato firmato contro lo scioglimento da personalità che avevano una loro rilevanza certo non inferiore a quella del senatore Lumia, penso ai giudici Severino Santiapichi e Salvatore Rizza, penso ai pittori Guccione e Alvarez... Perché pubblica integralmente la lunghissima interrogazione del senatore Lumia e

non c'è mai alcun cenno a questo manifesto che offriva una lettura radicalmente diversa su quello che stava accadendo a Scicli?

BORROMETI, *giornalista*. Allora, in relazione alla interrogazione che abbiamo pubblicato, se non ricordo male, come proprio redazione, non fui io a pubblicarla...

FAVA, *presidente della Commissione*. C'è la sua firma.

BORROMETI, *giornalista*. Non lo ricordo, comunque va bene, ma anche in relazione al manifesto a me pare sia stato pubblicato, ora sono passati anni...

FAVA, *presidente della Commissione*. Non abbiamo trovato nulla, nonostante una ricerca abbastanza meticolosa.

BORROMETI, *giornalista*. A me pare sia stato pubblicato, e noi comunque abbiamo dato più volte voce a chi non voleva sciogliere quel comune, e ribadisco ancora una volta più volte abbiamo cercato di interloquire all'epoca con il sindaco Franco Susino, proprio per dargli possibilità di replicare.¹¹²

FAVA, *presidente della Commissione*. Senta, lei si chiese perché ci fossero duecento righe di interrogazione da parte di un senatore di un altro collegio e la senatrice di quel collegio, dello stesso partito, non fosse stata nemmeno avvertita?

BORROMETI, *giornalista*. E' un atto parlamentare e, quindi, non ho sindacato l'atto parlamentare. E' curioso, è molto curioso che la senatrice del collegio non ne sapesse nulla...

FAVA, *presidente della Commissione*. Un passaggio di questa interrogazione la riguarda: "*Va precisato - scrive il senatore Lumia - che l'attività giornalistica del giornalista pubblicista Paolo Borrometi è servita ad informare la collettività della presenza sul territorio dell'associazione mafiosa ed ha contribuito a svelare retroscena fondamentali per comprendere meglio i fatti e da allora lo stesso giornalista ha subito gravi atti intimidatori...*". Abbiamo fatto una ricerca e ci risulta che sull'inchiesta giudiziaria della D.D.A. di Catania, sullo scioglimento del Comune di Scicli ed anche sul processo al sindaco Susino sono intervenuti tutti i giornali siciliani, articoli della Gazzetta del Sud, di Repubblica, della Sicilia, di Livesicilia, più tutti i siti *web* che ci sono in circolazione. Come mai il senatore Lumia dice che la sua attività "è servita a informare la collettività" come se fosse l'unica voce che si è spesa per raccontare quello che accadeva a Scicli?

BORROMETI, *giornalista*. Non so, questo andrebbe chiesto a Lumia non certamente a Paolo Borrometi.

FAVA, *presidente della Commissione*. La relazione che lei ci sta lasciando, e che acquisiamo, se ho capito bene è un *focus* più complessivo sul ciclo dei rifiuti. Lei approfondisce anche le questioni che riguardano Proto e l'Oikos?

BORROMETI, *giornalista*. In maniera marginale.

¹¹² Ad ulteriore e più attenta ricerca, nessun articolo a firma del Borrometi riporta notizia del manifesto "pro Scicli" né dei suoi firmatari. Benché più volte sollecitato dagli uffici di questa Commissione, il giornalista non ha prodotto copia di alcuno scritto sull'argomento.

FAVA, *presidente della Commissione*. E della vicenda Catanzaro, Siculiana, scioglimento del comune, inchiesta della Procura?

BORROMETI, *giornalista*. E' tutt'altra parte della Sicilia.

FAVA, *presidente della Commissione*. Diciamo che di Proto e di Siculiana non se ne è occupato perché territorialmente non erano nel raggio di azione del suo lavoro?

BORROMETI, *giornalista*. Io mi sono occupato in prevalenza di fatti che riguardano le province di Ragusa e Siracusa.

Resta irrisolto il punto di domanda da cui siamo partiti, identico a quello che abbiamo sollevato sulle vicende di Siculiana e di Racalmuto: è casuale la successione dei fatti? La giunta di Scicli si pronuncia contro l'ACIF; indagine per mafia a carico del sindaco; il comune viene sciolto; il sindaco viene assolto... Solo coincidenze?

Secondo l'ex assessore Schillaci, tra i promotori del Comitato di Scicli, la risposta è no.

SCHILLACI, *ex assessore di Scicli*. C'è un intreccio perverso tra le sentenze assolutorie a favore di Franco Susino nel processo penale e invece, purtroppo, le sentenze dei tribunali amministrativi contro i nostri ricorsi... Il Tar Lazio contro il nostro ricorso usa la parola 'dirimente', cioè il fatto che ci sia in corso un processo per quell'accusa contro il sindaco è dirimente, e il Tar respinge il nostro ricorso... Non molto tempo dopo viene fuori l'assoluzione di Franco Susino, noi nel frattempo avevamo fatto ricorso al Consiglio di Stato, non si usa più la parola 'dirimente' però anche lì si sostiene che, siccome c'è in corso l'appello, anche per questo non ce la sentiamo di accogliere le tesi dei ricorrenti... La Procura ha ritirato l'appello (*per il sindaco Susino, ndr*) il giorno dell'udienza ma noi la sentenza (*contraria, ndr*) del Consiglio di Stato l'avevamo avuta qualche settimana prima.

Dunque, il ricorso dinanzi il giudice amministrativo avverso il decreto di scioglimento viene respinto in primo grado perché era in corso l'indagine per mafia a carico del sindaco, indagine considerata dal Tar Lazio¹¹³ un fatto 'dirimente' ai fini della decisione. A poco servirà che l'inchiesta si afflosci rapidamente, che il sindaco venga assolto e l'accusa nei confronti degli altri imputati sia derubricata a reati ordinari: a quel punto Consiglio di Stato¹¹⁴ avrà già riconfermato definitivamente lo scioglimento.

¹¹³ Cfr. TAR Lazio, Sezione Prima, sentenza n. 03419/2016: «Nel caso in esame, peraltro, vi è più di un indizio della sussistenza di tale penale responsabilità, attesa l'esistenza di un provvedimento di rinvio a giudizio del Sindaco della disciolta giunta, circostanza alla quale non può non essere assegnata valenza dirimente».

¹¹⁴ Cfr. Consiglio di Stato, Sezione Terza, sentenza n. 04285/2017.

Vale la pena rileggere un passaggio della relazione che il Comitato di Scicli ha consegnato a questa Commissione:

“Perché proporre accuse così gravi che non potevano reggere – e non hanno retto – allo scrutinio valutativo del giudice penale? Allo stato non ci sono risposte. E’ però doveroso – proprio in considerazione della conclamata forzatura rimarcata nella sentenza – porsi l’antico quesito, cui prodest?, e ricercare l’evento’ di particolare rilevanza che non si sarebbe verificato se non ci fosse stato lo scioglimento del Consiglio e il successivo governo commissariale. Orbene, quell’evento sembrerebbe essere, quasi certamente, il ‘via libera’ all’ampliamento dell’impianto ACIF, un business milionario ma soprattutto la soluzione per gestire i problemi derivanti dall’estrazione e dalla lavorazione del petrolio”.

Valutazioni preoccupanti perché propongono uno scenario in cui il contesto di convenienza non riguarda solo l’ACIF ma si estende a tutti i soggetti interessati allo smaltimento dei rifiuti petroliferi della piattaforma Vega.

Che quel contesto sia poi particolarmente torbido lo conferma una testimonianza acquisita durante il processo al sindaco Susino, quella del maresciallo dei carabinieri Furnò. Nel settembre 2013, spiega il sottufficiale in udienza, ci furono alcuni accessi alla banca dati del Ministero dell’Interno riguardanti il sindaco Susino, alcuni assessori e due dirigenti del servizio ecologia.

“Il maresciallo Furnò chiese lumi al Ministero – riporta la sentenza di assoluzione del Susino – e gli fu risposto che gli accessi erano stati fatti con gli user id di ‘foca 608’ e di ‘foca 606’, quindi due operatori diversi, in uso all’AISI di Roma (l’Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna, i nostri servizi segreti interni, ndr). La ulteriore richiesta di notizie del maresciallo Furnò non venne esitata per ‘motivi di sicurezza’.”¹¹⁵

Stupisce infine rilevare che gran parte della stampa non si sia impegnata con altrettanto zelo per raccontarne l’assoluzione, indagare sulla manifesta infondatezza di quelle accuse e soprattutto approfondire l’opaca vicenda che ha riguardato l’iter delle autorizzazioni - concesse e poi da ultimo revocate¹¹⁶ - all’ACIF.

¹¹⁵ Sentenza del Tribunale di Ragusa n.1422/16 dell’11.07.2016, pp.65-66 4 72-73

¹¹⁶ <https://qds.it/scicli-discardia-contrada-cuturi-dalla-regione-arriva-il-no-allampliamento-dellimpianto/>

CAPITOLO 5

COSA NOSTRA E IL CICLO DEI RIFIUTI

Le valutazioni finora esposte necessitano a questo punto di essere messe in stretta correlazione con uno dei *vulnus* più gravi ed allarmanti che caratterizzano il settore dei rifiuti *tout-court*: il fenomeno dell'infiltrazione e del condizionamento di tipo mafioso.

Sull'incidenza di tale fattispecie criminale, così riferiva lo scorso 30 gennaio 2019, dinanzi la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, l'ex Presidente dell'ANAC, dottor Raffale Cantone:

CANTONE: Il tema dell'infiltrazione mafiosa o paramafiosa nel sistema dei rifiuti è, quindi, diventato purtroppo una quasi costante, malgrado l'impegno, io dico davvero molto forte, delle prefetture, che però spesso, nonostante le interdittive, non riescono a far sostituire davvero le imprese. In certi contesti, ...è difficile individuare soggetti che riescano a sostituire le imprese anche interdette. Credo che questo sistema dipenda proprio dalla difficoltà di far partire appalti realmente competitivi, realmente trasparenti e realmente in grado di individuare operatori che abbiano le caratteristiche fin dall'inizio di potersi occupare del servizio¹¹⁷.

Aspetti, quelli legati alla presenza e al controllo operato dalla criminalità organizzata, che già nel 2016 la Commissione Bratti aveva avuto modo di raffigurare in modo nitido, all'atto di rassegnare le proprie conclusioni nella più volte citata relazione territoriale sulla Regione Sicilia:

“Sempre con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, il controllo del territorio tipico dell'associazione mafiosa ha reso possibile la realizzazione di discariche abusive di vaste proporzioni, prive di qualsiasi autorizzazione, site in territori nella immediata disponibilità di esponenti della cosca mafiosa. Traffici di rifiuti di così ampie dimensioni sono stati resi possibili, evidentemente, dalla mancanza di adeguati controlli da parte degli organi preposti, non essendo pensabile che ingenti quantitativi di rifiuti possano circolare senza alcun tipo di controllo sul territorio siciliano, per poi giungere a destinazione in un sito non autorizzato”.

¹¹⁷ http://documenti.camera.it/leg18/resoconti/commissioni/stenografici/html/39/audiz2/audizione/2019/01/30/indice_stenografico.0010.html

Per ciò che concerne il sistema, per così dire, "lecito", l'infiltrazione avviene in modo più subdolo; le infiltrazioni, cioè, sopravvengono in un secondo tempo, ovvero nel noleggìo a freddo, nei subappalti, nelle assunzioni e anche nelle truffe e nelle corruzioni che vengono consumate nell'ambito della gestione del ciclo dei rifiuti.

Con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, a tutti i livelli, a prescindere dalla vicenda dei termovalorizzatori, vi è sempre un soggetto di rilievo delle organizzazioni criminali che controllano la zona di riferimento, il quale direttamente o per interposta persona ha un ruolo all'interno delle società che gestiscono i rifiuti.

L'infiltrazione avviene prevalentemente attraverso il controllo degli appalti e il controllo delle attività accessorie rispetto al settore dei rifiuti vero e proprio, quali il trasporto, il servizio di manutenzioni dei mezzi occorrenti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti nonché la fornitura dei mezzi medesimi.

Le innumerevoli carenze nella gestione del ciclo dei rifiuti costituiscono altrettante opportunità per la criminalità di stampo mafioso di infiltrarsi in questo settore, approfittando delle gravissime inefficienze amministrative, tante volte orchestrate ad arte, e delle corrottele che si consumano negli uffici pubblici".¹¹⁸

Un'analisi ulteriore, da ultimo, è stata condotta dalla Direzione Investigativa Antimafia nella relazione relativa al semestre gennaio-giugno 2019¹¹⁹, all'interno della quale è presente uno specifico *focus* dedicato proprio al rapporto mafia-rifiuti, le cui conclusioni appare utile riportare in questa sede.

Con riferimento al contesto siciliano, la D.I.A. indica le due principali modalità di *accesso* utilizzate dalle cosche per consolidare la propria *posizione di mercato*:

- gli affidamenti diretti da parte degli enti locali dei servizi di raccolta, trattamento e conferimento ad imprese riconducibili a *Cosa nostra* o alla *Stidda*;
- le pratiche estorsive e/o intimidatorie nei confronti delle imprese "sane" che vengono fidelizzate, in modo da acquisirne il controllo.

Soffermandosi sulla prima ipotesi, la D.I.A. – in linea con quanto rilevato da questa Commissione nel corso della presente inchiesta – evidenzia come gli affidi diretti ad aziende collegate alla criminalità mafiosa siano stati agevolati dal costante ricorso alle pratiche emergenziali:

¹¹⁸ Cfr. Relazione "Commissione Bratti", p. 360.

¹¹⁹ <http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2019/1sem2019.pdf>

“Le investigazioni hanno rivelato come l’affidamento sia spesso avvenuto (e prorogato) invocando, proprio come accaduto in Campania, una situazione emergenziale - spesso, peraltro, non debitamente giustificata od addirittura apparentemente “provocata” - ed attraverso la collaborazione, volontaria o condizionata, dei cosiddetti colletti bianchi: amministratori, funzionari e dipendenti pubblici, tecnici, imprenditori, professionisti, non organici all’organizzazione criminale, ma che comunque contribuiscono a realizzare strategie operative per favorire ed accrescerne le attività¹²⁰”.

E, a proposito di questo “contagio” degli apparati della pubblica amministrazione, la D.I.A. aggiunge¹²¹:

“Le infiltrazioni ed i condizionamenti della Pubblica Amministrazione costituiscono, in Sicilia, uno schema ricorrente, anche se realizzato con modalità di volta in volta diverse.”

Attraverso queste due collaudate modalità – un uso strumentale degli affidi diretti e il ricorso a pratiche estorsive - l’infiltrazione consente alle consorterie criminali l’accesso ai fondi pubblici e, al tempo stesso, offre loro la concreta prospettiva di conseguire posti di lavoro per i propri affiliati, i familiari o, anche, soggetti estranei, favorendo e alimentando una sorta di ingannevole consenso sociale.

Numerose sono state le indagini condotte dalle direzioni distrettuali antimafia sul ciclo dei rifiuti in Sicilia. Ricostruiamo le più significative:

- l’operazione “**Bonifica Pasquasia**”¹²², condotta dalla D.D.A. di Caltanissetta¹²³:

¹²⁰ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, p. 611.

¹²¹ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, p. 612.

¹²² OCCC n. 3036/2013 RGNR-1008/14 RG GIP, emessa il 17 ottobre 2016 dal GIP del Tribunale di Caltanissetta.

¹²³ Cfr. sul punto la relazione del 28 novembre 2019 trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta, a firma del Procuratore Capo, dottor Amedeo Bertone: «*Proprio il settore delle bonifiche ambientali è altro settore ove maggiori sono i rischi di condotte illecite, volte a favorire gli appetiti predatori di operatori economici, in collusione con pubblici ufficiali infedeli. L’ampiezza e la rilevanza economica delle attività di bonifica di sito inquinato, attirano, come è noto, gli interessi della criminalità organizzata, mafiosa e non, al fine di ottenerne proficui vantaggi, come ad esempio accaduto per la vicenda che ha interessato il sito minerario dismesso di Pasquasia (EN), oggetto di procedimento pendente presso la D.D.A. di Caltanissetta (iscritto sub nr. 1305/13 RGNR) che ha portato all’esecuzione di varie misure cautelari personali, e che si trova nella fase dibattimentale, fatta eccezione per una posizione ancora in fase di udienza preliminare e per altre già decise con rito abbreviato. [...] Dopo la restituzione del sito nel 2013 alla Regione per le bonifiche, è intervenuto nuovo sequestro in data 26.3.2014, disposto dalla D.D.A. di Caltanissetta, in riferimento ad una molteplicità di gravi reati ascritti a funzionari pubblici e imprenditori, che, nell’ambito della esecuzione dei lavori per la messa in sicurezza del sito minerario... hanno sostanzialmente saccheggiato il sito minerario. La gran parte degli impianti sono stati oggetto di sistematico saccheggio tanto da risultare oggi non più esistenti... **Una attività illecita organizzata dal soggetto appaltatore e posta in essere con la copertura e partecipazione dei pubblici ufficiali, responsabili del procedimento relativo all’appalto ovvero aventi la custodia dell’area**, in nome e per conto del competente ufficio regionale, e con il concorso di una pluralità di imprenditori; i reati contestati sono stati quelli del traffico illecito di rifiuti (260 T.U.A.), del peculato a mezzo l’appropriazione dei beni di valore (rame, ferro, e altro) all’interno del sito, la corruzione a mezzo*

“Il complesso rapporto tra pubblici funzionari e consorterie mafiose si era evidenziato già nel 2014, con l’operazione “Bonifica Pasquasia” avviata a seguito di irregolarità emerse nell’appalto per la bonifica di un sito minerario dismesso nel territorio di Enna (località “Pasquasia”, appunto). L’indagine ha riguardato un’associazione di imprenditori, professionisti e funzionari pubblici, finalizzata alla commissione di delitti contro la Pubblica Amministrazione, nonché di reati in materia fiscale e di smaltimento illecito di rifiuti speciali (compreso l’amianto) e materiali ferrosi, con l’intento di agevolare l’associazione mafiosa operante nelle province di Enna e Catania mediante l’assunzione di lavoratori, ovvero favorendo l’impiego di ditte di trasporti contigue¹²⁴.”

- l’operazione “**Agon**”¹²⁵ condotta dalla D.D.A. di Catania:

“Sempre nella logica di una mutua assistenza tra i vari attori in campo, è di tutta evidenza quanto il controllo del voto sia un obiettivo di primario interesse per le consorterie criminali, costantemente alla ricerca di accordi di scambio politico-mafioso. Una conferma chiara riguardante l’utilizzazione di tale strumento giunge ancora da Catania, nel 2018. Le risultanze di un’indagine della D.I.A. hanno, infatti, portato alla luce i meccanismi di acquisizione del consenso elettorale, per le elezioni regionali del 2017, posti in essere da esponenti dei clan etnei LAUDANI e CAPPELLO, che si rapportavano anche con personaggi legati alla famiglia SANTAPAOLA. In sostanza, le consorterie avrebbero appoggiato l’elezione di un sindaco per essere, in seguito, favorite nell’affidamento dei servizi di raccolta dei rifiuti solidi urbani¹²⁶.”

- l’operazione “**Ottagono**”¹²⁷ condotta dalla D.D.A. di Caltanissetta:

“Nel successivo mese di giugno del 2018, gli esiti dell’operazione “Ottagono” hanno rivelato come gli indagati, referenti della famiglia di Enna ad Aidone (EN), avessero fra le proprie finalità proprio quella di influire sulle decisioni

consulenze fittizie volte a retribuire il p. u. infedele, la frode in pubbliche forniture per la violazione ripetuta e grave delle condizioni stabilite in appalto per le operazioni di bonifica; la induzione prevista dall’art. 319 *quater* c.p., l’associazione a delinquere finalizzata alla consumazione di reati in materia ambientale; il delitto di riciclaggio in riferimento alla formazione di falsa documentazione volta ad impedire l’identificazione della provenienza delittuosa dei rifiuti ferrosi illecitamente commercializzati. Risulta altresì ipotizzato, e anche ritenuto dal GIP nell’ordinanza custodiale, il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, in riferimento alla partecipazione di imprenditori ritenuti collusi con le famiglie mafiose catanesi e messinesi. La posizione, tuttavia, di due dei cinque imputati per il reato di cui agli artt. 110, 416 *bis* c.p., è stata già definita con assoluzione del Gip in sede di rito abbreviato; è ancora in corso, invece, l’udienza preliminare nei confronti degli altri imputati per il medesimo reato».

¹²⁴ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, p. 612.

¹²⁵ P.P. n. 3760/17 RGNR della D.D.A. di Catania.

¹²⁶ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, p. 612.

¹²⁷ OCCC n. 2432/2015 RGNR-1665/2016 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Caltanissetta il 13 giugno 2018, nei confronti di tre soggetti indagati per associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, aggravato dall’aver agito per favorire l’associazione mafiosa.

del Comune concernenti la gestione dei rifiuti e la manutenzione del verde pubblico¹²⁸.”

Infine, l'inchiesta relativa alla vicenda che ha portato allo scioglimento del Comune di Scicli¹²⁹ e quella concernente la discarica di Melilli gestita dalla Cisma¹³⁰, oggetto entrambe di specifici approfondimenti all'interno della presente relazione, cui si fa espresso rinvio.

L'approfondimento della D.I.A. evidenzia un altro elemento di fragilità strutturale, ovvero la permeabilità dell'apparato burocratico della P.A. rispetto al verificarsi di pratiche corruttive, così come emerso nell'ambito dell'inchiesta “*Garbage affair*” condotta dalla D.D.A. di Catania¹³¹:

“L'atteggiamento di “disponibilità” di alcuni pubblici funzionari e dirigenti, inclini a favorire e ad essere coinvolti in episodi di corruzione, è quindi emerso, a Catania, nell'ambito dell'operazione “*Garbage affair*”, condotta dalla D.I.A. catanese e riferita all'aggiudicazione del servizio di gestione (raccolta, spazzamento, trasporto e smaltimento) dei rifiuti, ove è stato accertato che, da parte di imprenditori del settore e dirigenti del Comune etneo, erano stati

¹²⁸ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, p. 612.

¹²⁹ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, p. 612: «L'anno successivo (2015) è stato invece accertato il condizionamento che la famiglia catanese dei MAZZEI, capeggiata da soggetti riconducibili al gruppo dei MORMINA, aveva esercitato nei confronti degli amministratori del Comune di Scicli (RG) per ottenere il controllo anche della gestione e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani agevolando “...l'ascesa dell'esponente criminale in seno alla società incaricata di effettuare il servizio di raccolta dei rifiuti per conto del comune, al punto tale da consentirgli di esercitare un controllo sulla stessa, imponendo anche assunzioni di parenti ed amici, nonché licenziamenti nei confronti di dipendenti che tentavano di opporsi alla gestione dell'azienda esercitata di fatto dal citato esponente mafioso”. In esito a quanto emerso dalle indagini, il Consiglio Comunale era stato sciolto con DPR del 29 aprile 2015 e sottoposto a gestione commissariale per diciotto mesi». Sul punto si rinvia alle valutazioni di cui al paragrafo “L'impianto ACIF e lo scioglimento del Comune di Scicli”.

¹³⁰ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, pp. 612-613: «Legami di varia natura tra personaggi gravitanti in ambiti mafiosi, imprenditori incensurati e dirigenti e funzionari del Comune di Melilli (SR) e della Regione Sicilia per l'affidamento del servizio di smaltimento dei rifiuti sono stati, ad esempio, accertati nel marzo 2017 nell'ambito dell'operazione “Le Piramidi”. Le indagini hanno rivelato come alcuni dei soggetti, attivi nel ramo dello smaltimento dei rifiuti ed in altre attività commerciali, costituissero in realtà il braccio economico-imprenditoriale di un noto elemento collegato alla famiglia SANTAPAOLA-ERCOLANO.

¹³¹ Procedimento n. 1954/17, cfr. sul punto la relazione del 25 ottobre 2019 trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania, a firma del dottor Fabio Regolo, con visto del Procuratore Capo, dottor Carmelo Zuccaro: «L'indagine ha riguardato la gara c.d. ponte avente ad oggetto l'affidamento temporaneo del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti con un impegno di spesa di oltre 12 milioni di euro; tale gara era stata indetta in attesa della conclusione della procedura di gara aperta riguardante l'appalto esteso all'interno del territorio comunale della durata di 84 mesi e con l'impegno di spesa di circa 350 milioni di euro, appalto più importante nel settore della raccolta dei rifiuti per il Centro-Sud. Gli indagati ricoprivano all'epoca ruoli apicali all'interno dell'amministrazione comunale in quanto Rosso era il Direttore della Ragioneria Generale del Comune di Catania, Fazio era il Direttore dell'esecuzione del contratto in esame e soprattutto risultava essere all'interno dell'amministrazione comunale un proprio factotum nel settore della raccolta dei rifiuti con diretti con il Sindaco in carica all'epoca dei fatti. Deodati era invece il *dominus* di importanti aziende di livello nazionale operanti nel settore della raccolta dei rifiuti».

messi in atto sia un'attività di turbativa degli incanti, che episodi di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio."¹³²

Sempre con riferimento a simili fattispecie delittuose vanno menzionate altre due iniziative dell'Autorità inquirente: l'inchiesta "Operazione differenziata"¹³³ condotta dalla D.D.A etnea e quella coordinata dalla Procura di Termini Imerese nell'ambito della quale, lo scorso dicembre 2019, sono stati arrestati il sindaco di Casteldaccia, il suo vice, un assessore della Giunta comunale, una funzionaria del Comune ed un geometra dell'ufficio tecnico¹³⁴.

Analoghe attività investigative hanno avuto ad oggetto episodi legati alla forza intimidatrice esercitata da *Cosa nostra* nei confronti di altri operatori economici del settore.

- Le operazioni "**Ermes II**"¹³⁵ e "**Scrigno**"¹³⁶ condotte dalla D.D.A. di Palermo:

"Nel dicembre 2016, in provincia di Trapani, l'operazione "Ermes II" ha documentato il metodo intimidatorio con il quale una ditta operante nei settori del movimento terra e dello smaltimento dei rifiuti, utilizzato per estromettere potenziali concorrenti dalle procedure di aggiudicazione dei servizi. Alcuni degli indagati si sono resi responsabili di associazione di tipo mafioso essendosi avvalsi "*...della forza di intimidazione, del vincolo di assoggettamento ed omertà che ne deriva, ... per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici ...*".

Recentissima, inoltre, l'operazione "Scrigno", conclusa il 7 marzo 2019 dai Carabinieri, a Trapani. Le indagini hanno accertato come tra gli obiettivi perseguiti dalla locale famiglia mafiosa, rappresentata dai suoi elementi apicali, fosse compreso anche quello di acquisire il controllo della remunerativa gestione dei rifiuti¹³⁷."

¹³² Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, p. 613.

¹³³ Procedimento n. 7406/18, cfr. sul punto la relazione del 25 ottobre 2019 trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania, a firma del dottor Fabio Regolo, con visto del Procuratore Capo, dottor Carmelo Zuccaro: «nel procedimento... sono state avanzate contestazioni per reati di corruzione, turbata libertà degli incanti ed illeciti ex D.Lgs. n. 231 del 2001... Nell'ambito dell'indagine è stato sottoposto a misura cautelare il Sindaco all'epoca in carica e il legale rappresentante di una delle aziende operanti nel settore della raccolta dei rifiuti e che risulta essere affidataria di appalti in tutta la Sicilia.»

¹³⁴ Cfr. <https://www.rainews.it/tgr/sicilia/articoli/2019/12/sic-casteldaccia-arrestato-corruzione-sindaco-giovanni-di-giacinto-6ea6d653-a6e5-4304-871b-cf0e31e8560c.html>

¹³⁵ OCCC n. 13925/10 RG NR D.D.A.-1847/11 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il 15 dicembre 2016. L'indagine ha evidenziato, ancora una volta, l'interesse delle cosche trapanesi verso il settore dei pubblici appalti (utilizzando società intestate a prestanome compiacenti) e i solidi rapporti tra i mandamenti di Trapani e Mazara del Vallo nella spartizione delle commesse.

¹³⁶ OCCC n. 4079/16 RG NR-9245/18 RG GIP, eseguita nei confronti di 33 soggetti, tra cui i vertici della famiglia di Trapani, indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, estorsione, trasferimento fraudolento di beni ed altro.

¹³⁷ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, p. 614.

- Le indagini “**Piazza Pulita**”¹³⁸ ed “**Eclipse**”¹³⁹ svolte dalla D.D.A. di Catania:

“Nel siracusano, a Noto, gli esiti dell’operazione “Piazza Pulita” (giugno 2017) hanno visto una ditta aggiudicataria del servizio di raccolta rifiuti urbani di quel Comune costretta - per il tramite di un imprenditore ritenuto vicino alla cosca TRIGILA - ad assumere alcuni operai, quale forma dissimulata di un vero e proprio atto estorsivo. Il 18 gennaio 2019, infine, con l’operazione “Eclipse” è stata documentata l’azione intimidatoria di emissari della citata famiglia nei confronti di una ditta che si era aggiudicata l’appalto per la raccolta differenziata dei rifiuti nel Comune di Rosolini (SR), mediante il danneggiamento degli automezzi dell’impresa e l’imposizione di personale “gradito” al sodalizio¹⁴⁰.”

- Le operazioni “**Ghost Trash**”¹⁴¹ e “**Plastic free**”¹⁴², anch’esse condotte dalla D.D.A. di Catania¹⁴³:

¹³⁸ OCCC n. 4853/17 RG NR-4932/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania il 15 giugno 2017.

¹³⁹ OCCC n. 3206/2017 RG NR-5132/2017 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania.

¹⁴⁰ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, p. 614.

¹⁴¹ OCCC n. 17912/13 RG NR-7261/14 RG GIP, emessa il 5 dicembre 2017 dal GIP del Tribunale di Catania.

¹⁴² OCCC n. 367/14 RG NR-10788/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania ed eseguita il 24 ottobre 2019 nei confronti di 15 persone. Nel corso dell’operazione è stato eseguito anche il sequestro preventivo del totale delle quote societarie e dei beni mobili ed immobili riconducibili agli amministratori di fatto delle imprese attive nell’illecita gestione dei materiali plastici.

¹⁴³ Cfr. sul punto la relazione del 30 ottobre 2019 trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania, a firma della dottoressa Raffaella Vinciguerra, con visto del Procuratore Capo, dottor Carmelo Zuccaro:

- **Procedimento penale 17912/13 RG NR:** Nella provincia di Ragusa ed in particolare nel territorio di Vittoria, grazia sia alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia ma soprattutto ai riscontri effettuati dalla Polizia Giudiziaria, veniva alla luce che le organizzazioni di stampo mafioso ed in particolare quella riferibile al clan Dominante-Carbonaro, si erano messe al passo con i tempi, adottando delle strategie che consistevano nel ricorso a degli strumenti apparentemente leciti per acquisire comunque il pieno controllo delle attività produttive e quindi del territorio. Per quanto riguarda il procedimento penale nr. 17912/13 R.g.n.r., le indagini dimostravano che soggetti, già in passato condannati per il reato di cui all’art. 416 bis c.p., quali Puccio Giambattista detto “Titta U Ballerinu”, avevano acquisito da tempo il pieno controllo del settore del riciclo della plastica, sia quello della produzione degli imballaggi - cassette di plastica - per il mercato ortofrutticolo. Un controllo che era assicurato mediante l’imposizione delle condizioni di mercato, cosicché l’imprenditore concorrente doveva necessariamente sottostare alle stesse, pena l’esclusione dal circuito economico. Non venivano comunque meno i casi di ricorso all’intimidazione o alla minaccia al fine di costringere l’imprenditore a piegarsi alle politiche commerciali imposte dall’impresa criminale. Veniva altresì accertata la creazione di un sistema articolato di imprese e di aziende, intestata a diversi soggetti, ma, in realtà, amministrate e gestite da Puccio Titta, il quale, in tal modo, eludeva possibili interventi di prevenzione patrimoniali. Le indagini facevano altresì emergere articolate realtà produttive dedite in maniera sistematica e organizzata al traffico illecito di rifiuti, in particolare della plastica dismessa dalle serre, dirottate presso siti non autorizzati o comunque privi di qualsiasi requisito previsto dalla legge. Grazie alle indagini ed al materiale probatorio raccolto, il GIP si determinava ad emettere in data 5 dicembre 2017, nell’ambito del procedimento suindicato ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Puccio Giovambattista inteso “Titta u ballerinu”, Greco Emanuele, inteso “Elio”, Consalvo Giacomo, Consalvo Michael, Puccio Giovanni e Asta Salvatore, per i reati di cui agli artt. 416 bis c.p. 1, 3 e 4 e art. 260 comma I del D.Lgs. 152/2006 e art. 7 D.L. 152/91 conv. in L. 203/91 oggi riformulato in art. 416 bis. 1 c.p., nonché il sequestro preventivo di società e quote societarie riferibili agli indagati ed emissione di misure di protezione a carico del Puccio.

- Procedimento penale 367/14 RG NR: ... le indagini svolte ed il materiale probatorio raccolto ha determinato il GIP ad emettere ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Carbonaro Claudio, D’Agosta Salvatore, Donzelli

“A Vittoria (RG), nel mese di dicembre 2017, l’operazione “Ghost Trash” ha rivelato come la stidda fosse interessata, tra le altre cose, all’intestazione fittizia di imprese ed al traffico illecito di rifiuti.

Il coinvolgimento della stessa organizzazione mafiosa è stato, peraltro, confermato dalle acquisizioni investigative della recentissima operazione “Plastic free”, eseguita a Ragusa e Catania il 24 ottobre 2019 nei confronti di soggetti vicini al clan DOMINANTE-CARBONARO, ritenuti responsabili di traffico illecito di rifiuti nonché di estorsione, danneggiamento seguito da incendio e ricettazione. Gli indagati avevano cercato, mediante la sistematica intimidazione degli operatori del settore, di “... *acquire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche legate alla raccolta ed al riciclaggio della plastica dismessa dalle serre insistenti in Vittoria e nella provincia ragusana*”. È stato accertato che, oltre alla illecita gestione della plastica dismessa, della quale si ometteva di registrare la movimentazione del derivato del processo di lavorazione, venivano anche abusivamente smaltiti i “... *fanghi speciali, i rifiuti solidi ed i liquami derivanti dal lavaggio di rifiuti plastici... interrlandoli e ricoprendoli con asfalto e cemento all’interno dell’area di pertinenza dello stesso stabilimento industriale e in terreni adiacenti, ovvero disperdendoli nelle discariche abusive...*”, presenti nei territori di Acate (RG) e di Vittoria (RG)¹⁴⁴.”

Infine, a margine delle considerazioni finora esposte¹⁴⁵, la relazione della D.I.A. si sofferma anche sul tema del condizionamento degli Enti comunali da parte di Cosa

Giovanni, Donzelli Raffaele, Minardi Antonino, Minardi Emanuele, Minardi Salvatore, Tonghi Giovanni per i reati p. e p. dagli artt. 416 bis c. 1, 2, 3, 4, 5, 6 c.p., art. 452-quaterdecies, aggravato dall’art. 416 bis. 1 c.p., per avere fatto parte di una associazione di stampo mafioso, promossa, organizzata e diretta da Carbonaro Claudio e Donzelli Giovanni, finalizzata, mediante la forza d’intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere una serie indeterminata di delitti contro l’incolumità individuale, la libertà personale, il patrimonio e per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche legate alla raccolta e al riciclaggio della plastica dismessa dalle serre insistenti in Vittoria e nella provincia ragusana. Anche in questo procedimento, veniva disposto dal Gip il sequestro preventivo delle aziende riferibili ai Donzelli padre e figlio ed utilizzate per il traffico di rifiuti. Giova rappresentare che le indagini svolte in entrambi i procedimenti hanno accertato la costante ingerenza di elementi vicini o appartenenti alle organizzazioni mafiose in particolare al clan Dominante-Carbonaro articolazione della Stidda Gelese, che hanno acquisito una veste imprenditoriale imponendosi in un settore altamente redditizio nel territorio di Vittoria, quale il traffico dei rifiuti in particolare la lavorazione della plastica dismesse dalle serre.

¹⁴⁴ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, pp. 614-615.

¹⁴⁵ Per completezza espositiva, si riportano qui alcune ulteriori considerazioni effettuate dalla DIA nella sua relazione (pp. 615-617):

Le opportunità di riciclaggio offerte dalla gestione dei rifiuti sono emerse nel giugno 2018 anche a Castelvetro (TP) dove sono stati confiscati beni, per un valore di quasi 3 milioni di euro, riconducibili a due imprenditori (zio e nipote), operanti nel settore dei rifiuti e ritenuti prestanome dell’organizzazione capeggiata dal noto latitante trapanese. Nel novembre 2018 è stata poi fatta luce sull’attività di esponenti delle famiglie palermitane di Brancaccio e di Porta Nuova, che investivano capitali illecitamente acquisiti mediante imprese operanti nella raccolta e smaltimento dei rifiuti. In ultimo, si segnala la recentissima esecuzione, il 27 novembre 2019, del sequestro preventivo di una discarica abusiva di 12 mila mq, sita a ridosso dell’area urbana di Messina, eseguito dalla Guardia di finanza nei confronti di 8 soggetti, i quali avevano effettuato un’attività abusiva di raccolta e trasporto di rifiuti speciali non pericolosi, provenienti da attività edili. Tra gli indagati figura un pluripregiudicato, fratello di un elemento apicale del clan attivo nel rione Gravitelli di Messina, nonché cognato di un soggetto recentemente condannato per associazione per delinquere finalizzata a plurimi delitti contro la Pubblica Amministrazione, nell’ambito dell’inchiesta “Terzo livello”, scaturita da indagini della DIA. Benché, allo stato, non siano emerse connessioni con la criminalità organizzata, al fine di meglio descrivere le criticità connesse all’ambito

Nostra negli affidi e negli appalti legati al ciclo dei rifiuti. Le valutazioni espresse dagli investigatori integrano quanto finora detto, ferme restando le criticità che questa Commissione ha rilevato su un utilizzo, in talune circostanze, disinvolto dello strumento dello scioglimento.

Al riguardo va precisato che il predetto, grave provvedimento amministrativo, non presuppone necessariamente condotte penalmente rilevanti da parte degli amministratori, funzionari e dipendenti pubblici, ma spesso dipende da accertati condizionamenti indiretti, di tipo ambientale, che viziano le scelte operate dalle pubbliche amministrazioni locali, ispirate più a timore o paura, che al perseguimento e al rispetto dell'interesse pubblico.

Non è un caso che il Consiglio di Stato, con giurisprudenza consolidata, con specifico riferimento allo scioglimento dei Consigli comunali, ha affermato il principio che "è la semplice presenza di 'elementi' su 'collegamenti' o 'forme di condizionamento' che consentano di individuare la sussistenza di un rapporto fra gli amministratori e la criminalità organizzata, a giustificare lo scioglimento, anche laddove non vi sia una puntuale dimostrazione della volontà degli amministratori di assecondare gli interessi della criminalità organizzata, o non sussistano ipotesi di responsabilità personali, anche penali, degli amministratori o dei funzionari"¹⁴⁶ purché vi sia un quadro di riscontri oggettivi. Appunto quello che, ad esempio, non è stato accertato per il Comune di Scicli.

in argomento, è utile menzionare alcune recenti vicende che hanno interessato la provincia di Agrigento. Il primo caso riguarda Camastra ed, in particolare, la gestione della locale discarica per rifiuti non pericolosi. Stando alle acquisizioni investigative (allo stato, in fase dibattimentale), l'impianto sarebbe stato utilizzato dalla locale impresa di servizi ambientali per smaltire illecitamente, interrlandoli, rifiuti speciali pericolosi provenienti dall'intero territorio nazionale, classificandoli o declassificandoli come non pericolosi. L'illecito, che ha fruttato enormi guadagni all'impresa indagata, avrebbe causato seri danni all'ambiente. Da rilevare, a testimonianza delle difficoltà che vengono incontrate nel contrasto al fenomeno in esame, che l'inchiesta aveva già determinato, nel maggio 2014, un primo intervento con cui il sito in argomento era stato sottoposto a sequestro probatorio, essendo stato rilevato "un uso totalmente criminoso della discarica, nel totale e reiterato spregio della normativa ambientale di riferimento, in un'ottica integralmente orientata alla massimizzazione dei profitti ed alla quotidiana violazione delle regole". Le successive indagini hanno, tuttavia, documentato il perdurare dell'esercizio criminoso d'impresa nell'impiego della discarica, successivamente al 2014 e senza soluzione di continuità fino al 2017, finalizzato alla gestione del traffico illecito di rifiuti speciali. Di diversa natura gli eventi che nei mesi di settembre e ottobre 2019 hanno interessato i Comuni di Licata e Canicattì. In entrambi i casi si è trattato di incendi, verosimilmente di natura dolosa, riguardanti beni funzionali alla raccolta ed alla gestione dei rifiuti solidi urbani. A Licata, due diversi incendi hanno distrutto circa 10.000 mastelli destinati alla raccolta differenziata di rifiuti, che avrebbe dovuto prendere il via nel corso dell'anno. L'evento ha creato un'inevitabile battuta di arresto dell'avvio del servizio. A Canicattì, invece, l'incendio verificatosi nella notte tra il 12 ed il 13 ottobre 2019 ha riguardato l'autoparco del raggruppamento temporaneo di imprese che gestiva il servizio di raccolta rifiuti dal settembre del 2018. L'episodio, che ha interessato 5 mezzi essenziali per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, potrebbe evidenziare il tentativo di immobilizzare il consorzio di imprese incaricate del servizio, in tal modo inducendole alla revoca dell'appalto e creando opportunità alla concorrenza.

¹⁴⁶ Sentenza Consiglio di Stato, n. 4285/2017.

Invece, altro rilievo sembrano presentare differenti vicende. Con specifico riferimento ad episodi di scioglimento in Sicilia ascrivibili alla questione rifiuti, riepiloghiamo i casi più recenti¹⁴⁷:

- Comune di Corleone (PA), sciolto con DPR del 12 agosto 2016¹⁴⁸:

“Emblematico, in Sicilia, il caso relativo allo scioglimento dell’Amministrazione comunale di Corleone... atteso che, sfruttando lo stato di difficoltà della società incaricata, il Sindaco aveva conferito il servizio della raccolta a società private perseguendo “...*gli interessi delle locali famiglie mafiose, fin dai primi momenti di crisi dell’ATO, ostacolando le procedure comunali relative all’istituzione dell’Area di Raccolta Ottimale (ARO), prevista da specifiche disposizioni regionali in materia di gestione del ciclo dei rifiuti...*”. Infatti, lo stesso primo cittadino, impedendo alla propria amministrazione di adottare la delibera necessaria alla costituzione dell’ARO ed il relativo Piano di Intervento per la raccolta dei RSU, già approvati dalla Giunta, con proprie ordinanze “contingibili e urgenti” dal febbraio 2015 aveva avviato una gestione straordinaria del servizio, disponendo interventi sussidiari attraverso noli, funzionali a celare “un vero e proprio affidamento di appalto

¹⁴⁷ A tale elenco vanno comunque aggiunti gli scioglimenti afferenti ai Comuni di Pachino (SR), Mistretta (ME) e Misterbianco (CT), tutti disposti nel corso del 2019 anche sulla base di criticità riscontrate nelle procedure di affidamento dei servizi di raccolta dei rifiuti, così come di seguito meglio dettagliato:

- Scioglimento Comune di Pachino (SR), disposto con Decreto del Presidente della Repubblica del 15 febbraio 2019:

Dalla relazione del Prefetto: «*Sono state riscontrate criticità anche nelle procedure di affidamento del servizio di raccolta e conferimento dei rifiuti solidi urbani. La Commissione di indagine ha segnalato che gli affidamenti sono avvenuti in regime di proroga mediante ordinanze sindacali e, solo dopo ripetute proroghe, si è proceduto con l’aggiudicazione della gara*».

- Scioglimento Comune di Mistretta (ME), disposto con Decreto del Presidente della Repubblica del 28 marzo 2019:

Dalla relazione del Ministro: «*In particolare, viene evidenziato che sono stati disposti affidamenti in via diretta, in somma urgenza o con ordinanze contingibili e urgenti adottate dal sindaco in materia di rifiuti - settore ove notoriamente gravitano gli interessi della criminalità - in mancanza dei presupposti legittimanti il ricorso a tali procedure*».

- Scioglimento Comune di Misterbianco (CT), disposto con Decreto del Presidente della Repubblica dell’1 ottobre 2019:

Dalla relazione del Ministro: Gravi irregolarità sono state parimenti riscontrate con riferimento all’affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, relativamente al quale l’operazione di polizia giudiziaria denominata «Gorgoni» - conclusasi con l’adozione, a novembre 2017, di un provvedimento applicativo di misure cautelari - ha disvelato i pregiudizievoli rapporti di un ex dipendente comunale con un imprenditore - titolare della società al tempo affidataria del servizio - definito dal prefetto «longa manus» di una consorteria locale, rinviato a giudizio per associazione di tipo mafioso nonché per i reati previsti dagli articoli 319, 319-bis, 321 e 353 del codice penale aggravati ai sensi dell’art. 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152 e successivamente deceduto. Più nel dettaglio, a seguito dell’accesso, è emerso che l’ente - con determina dirigenziale di luglio 2014 - ha affidato il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani alla predetta società omettendo di richiedere le prescritte informazioni antimafia. La società medesima ha poi beneficiato di ripetute proroghe, pur dopo che - con determina dirigenziale del 25 settembre 2015 - il servizio era stato formalmente aggiudicato ad un’altra impresa a seguito di procedura negoziata. Inoltre, nei confronti della società in argomento, il 14 maggio 2015, la prefettura di Catania ha adottato un provvedimento interdittivo antimafia la cui efficacia è stata successivamente sospesa in sede cautelare dal consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Sicilia con ordinanza depositata il 4 settembre 2015. Nondimeno, nel lasso di tempo intercorso tra l’adozione dell’informativa interdittiva e la sospensione degli effetti della stessa disposta dal giudice amministrativo, la menzionata società ha continuato a svolgere il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani per conto del comune in forza di un’ordinanza di proroga adottata, a marzo 2015, dall’allora sindaco - rieleto alla medesima carica nel 2017 - ai sensi dell’art. 191 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152».

¹⁴⁸ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, pp. 650-651.

del servizio” a vantaggio di due imprese. Il provvedimento era scaturito dagli accertamenti della Commissione di indagine prefettizia, basati sugli esiti dell’operazione “Grande Passo 3”, che aveva evidenziato le dinamiche all’interno del mandamento di Corleone e i collegamenti fra suoi esponenti e rappresentanti della locale Amministrazione comunale.”

- Comune di Mazzarrà Sant’Andrea (ME), sciolto con DPR del 13 ottobre 2015¹⁴⁹:

“In Sicilia, sempre con DPR del 17 febbraio 2017, il Comune di Mazzarrà Sant’Andrea (ME)... ha subito la proroga della gestione commissariale essendo stati accertati episodi di cattiva gestione della cosa pubblica, con riferimento proprio alle gare di affidamento del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti. Già in precedenza, peraltro, gli esiti dell’operazione “Riciclo” avevano evidenziato l’indebita ingerenza nella gestione della locale discarica che, nel frattempo, era stata sottoposta a sequestro essendo emersa una rete di corruzione, finalizzata al peculato, tra i funzionari della società gerente ed elementi di vertice del Comune.”

- Comune di Borgetto (PA), sciolto con DPR del 3 maggio 2017¹⁵⁰:

“Ancora in Sicilia, esemplificativo è anche il caso del Comune di Borgetto (PA), il cui scioglimento... è avvenuto in conseguenza delle evidenze giudiziarie emerse con l’operazione “*Kelevra*”, che ha messo in rilievo i rapporti tra la locale famiglia mafiosa ed alcuni esponenti dell’Amministrazione comunale, tra l’altro per garantirsi profitti dagli appalti di lavori e di servizi pubblici. La commissione nominata dal Prefetto di Palermo ha, in particolare, posto l’accento su una serie di “procedure anomale e irregolari”, adottate dalla stessa Amministrazione nell’assegnazione diretta, in via sostanzialmente continuativa nel biennio 2014/2015, del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani ad alcune imprese “...*facendo ricorso ad una serie di ordinanze contingibili e urgenti... non sulla base di situazioni di eccezionale ed urgente necessità, come richiesto dalla normativa di settore, ma per sopperire alla mancata adozione, da parte dell’amministrazione, di interventi programmati e strutturali in quel settore*”. Tale strumento sarebbe stato adottato dall’ente per frazionare un affidamento di importo ben più rilevante, considerato che, rispetto alle iniziali previsioni, sono intervenute successive integrazioni che hanno comportato il raddoppio dei costi complessivi originariamente previsti.”

- Comune di Vittoria (RG) ¹⁵¹, sciolto con DPR del 2 agosto 2018:

¹⁴⁹ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, p. 653.

¹⁵⁰ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, pp. 653-654.

¹⁵¹ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, pp. 656-657.

“Tornando in Sicilia, il 2 agosto 2018 è stato sottoposto a gestione commissariale il Comune di Vittoria (RG). Nella relazione allegata al provvedimento si fa riferimento ad un’attività d’indagine che ha evidenziato, tra l’altro, l’affidamento del servizio di rifiuti urbani ad un’impresa, vicina ad elementi di spicco di consorterie catanesi, il cui amministratore era stato tratto in arresto nell’ambito dell’operazione “Gorgoni”¹⁵², coordinata dalla D.D.A. di Catania ed eseguita, nel novembre 2017, dalla D.I.A..”

¹⁵² A proposito dell’operazione “Gorgoni” (si rimanda alla relazione del 30 ottobre 2019 trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania, a firma della dottoressa Raffaella Vinciguerra, con visto del Procuratore Capo, dottor Carmelo Zuccaro:

- **Proc. Pen. 14049/2015:** Le complesse e delicate indagini... consentivano non solo di enucleare diverse e gravi anomalie con riguardo a diversi appalti banditi da tre diversi comuni della fascia pedemontana (Misterbianco, Trecastagni ed Aci Catena) per la gestione dell’attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti contrassegnati peraltro da evidenti condotte di corruzione ma mettevano altresì in evidenza lo spregiudicato *modus agendi* del Guglielmino, imprenditore partecipe all’associazione mafiosa denominata “Cappello/Carateddi”, avvezzo ad intrattenere rapporti illeciti con funzionari infedeli da una parte e con esponenti della criminalità organizzata dall’altra, perseguendo quale obiettivo preponderante l’assicurazione del monopolio di fatto e la massimizzazione dei profitti in favore delle aziende allo stesso riconducibili, avvalendosi abitualmente della *protezione* nonché della *intermediazione* del clan sopra menzionato potendo addirittura contare sull’intervento diretto di uno dei massimi esponenti, ovvero Salvo Salvatore Massimiliano; per altro verso il Guglielmino erogava costantemente delle somme di denaro in favore del clan mafioso “Cappello”, di cui mostra di conoscere dettagliatamente le dinamiche e gli obiettivi perseguiti, così fornendo uno stabile sostegno economico all’organizzazione criminale in parola. Emblematiche, in tal senso, seppure non esaustive, le vicende relative agli appalti dei comuni di Trecastagni ed Aci Catena per la gestione dei rifiuti sui territori di pertinenza. Nel primo caso, il Guglielmino, mentre otteneva l’aggiudicazione dell’appalto per lo smaltimento dei rifiuti attraverso la perpetrazione di gravi condotte – poste in essere in collusione con i funzionari preposti a tale settore (Sgarlato Domenico ed Astuto Gabriele) – che turbavano il regolare espletamento della relativa gara, promuoveva il ripetuto intervento di Salvo Salvatore Massimiliano al fine di cessare pesanti azioni intimidatorie, poste in essere da soggetti verosimilmente vicini al clan *Laudani*, nei confronti di uno dei predetti funzionari (Sgarlato) e nei confronti di alcuni piccoli imprenditori (Piana e Mauceri) a quest’ultimo molto vicini e da lui favoriti nell’aggiudicazione di lavori di modesto importo economico se singolarmente considerati. Va segnalato che le indagini hanno accertato la sussistenza di un “accordo” secondo il quale il Comune di Trecastagni – e per esso Sgarlato Domenico – avrebbe dovuto erogare gli affidamenti diretti secondo una “turnazione” che accontentasse diversi imprenditori collegati a differenti clan mafiosi “in particolare a quelli dei *Laudani* e dei *Cappello*”, in modo tale da assicurare a ciascuno di essi dei regolari benefici economici; tale accordo era stato compromesso dalla propensione dello Sgarlato ad affidare più lavori agli amici Piana e Mauceri, cagionando la violenta reazione dei soggetti pregiudicati da tali condotte. Giova rilevare che l’intervento di Salvo Salvatore Massimiliano si rendeva tanto più necessario in considerazione della destabilizzazione che dette azioni di ritorsione (consistite nell’incendio di alcune autovetture delle vittime e culminate in violento agguato nei confronti dello Sgarlato) avevano originato sul territorio di Trecastagni, ponendosi quale causa prima della possibile dimissione del primo cittadino, circostanza, quest’ultima, particolarmente temuta dal Guglielmino che intravedeva, nelle minacciate dimissioni, l’impossibilità di ottenere la proroga del servizio di smaltimento dei rifiuti. Servizio che, come si vedrà oltre, era particolarmente redditizio per il Guglielmino anche in ragione dei lavori *extra-capitolato* che entrambi i funzionari infedeli affidavano al predetto nel tempo, anch’essi affetti da macroscopiche illecità. Anche i funzionari corrotti ottenevano, naturalmente, concreti benefici, consistiti nell’assunzione presso l’azienda del Guglielmino dei congiunti di taluni di essi (in particolare il figlio di Sgarlato e gli stessi Piana e Mauceri) nonché nella percezione di consistenti somme di denaro (come comprovato per Astuto Gabriele). Quanto alla vicenda afferente al Comune di Aci Catena, anch’essa appare gravemente sintomatica della pesante interferenza della criminalità organizzata nei processi decisionali delle istituzioni. In estrema sintesi, il Guglielmino, temporaneamente estromesso dalla gestione dei rifiuti già assegnatagli dal predetto ente a causa di una misura interdittiva emessa dalla Prefettura di Catania, pretendeva la riassegnazione dell’appalto a seguito della ottenuta revoca della misura. A fronte delle resistenze opposte dal Comune di Aci Catena nella persona del suo massimo esponente – l’allora sindaco del comune Ascenzio Maesano, tratto in arresto e condannato in primo grado per corruzione nell’ambito di un procedimento penale costituente stralcio del presente – il Guglielmino sollecitava ed otteneva, ancora una volta, il ripetuto intervento di Salvo Salvatore Massimiliano per raggiungere il proprio obiettivo e contrastare le contrapposte esigenze dell’azienda

- Comune di San Cataldo (CL), sciolto con DPR del 28 marzo 2019¹⁵³:

“In Sicilia, gli esiti dell’operazione “Pandora”¹⁵⁴ (luglio 2018), nel colpire i vertici della famiglia di San Cataldo (CL), hanno fatto luce sulle pesanti forme di infiltrazione dell’Amministrazione comunale per la gestione del servizio di rimozione dei rifiuti, confermando, ancora una volta, come il controllo degli appalti pubblici, anche in momenti non particolarmente fiorenti per l’economia della regione, rappresenti un’occasione irrinunciabile per le consorterie. Ed ancora una volta è emerso come il ruolo degli amministratori compiacenti o dei pubblici funzionari cedevoli diventi determinante per facilitare le aggiudicazioni o per ottenere proroghe e favori a scapito di altre imprese. In base a tali evidenze, con DPR del 28 marzo 2019 anche il Comune di San Cataldo è stato sciolto per infiltrazioni mafiose.”

- Comune di San Cipirello (PA), sciolto con DPR del 20 giugno 2019¹⁵⁵:

“Sempre in Sicilia... è stata sciolta l’Amministrazione comunale di San Cipirello (PA): anche in questo caso, così come già segnalato per i Comuni di Borgetto (PA) e Corleone (PA), è venuta alla luce la capacità dei sodalizi mafiosi di sfruttare lo stato di emergenza (reale o artefatto) e la compiacenza di amministratori pubblici nell’assegnazione straordinaria dei servizi. Nel DPR che dispone lo scioglimento del Consiglio Comunale di San Cipirello si

controinteressata, ovvero la Senesi S.p.A. Nel corso del dipanarsi della vicenda in esame il Guglielmino, a fronte della resistenza del Maesano, caldeggiava anche la perpetrazione di una aggressione violenta nei confronti dello stesso affinché fossero soddisfatte le sue richieste. Analogamente l’assegnazione degli appalti relativi allo smaltimento dei rifiuti sui territori di Avola e Vittoria, seppure non sia stata contrassegnata da comprovate condotte di corruzione, è stata, tuttavia, connotata da condotte di grave interferenza del Guglielmino e della criminalità organizzata tese a favorire l’azienda del primo, in seguito ampiamente tratteggiate. Ciò accadeva, peraltro, previa autorizzazione richiesta dal Guglielmino al Salvo, ad interloquire con alcuni esponenti istituzionali facendo riferimento al nome dei Cappello. Ancora, con riguardo al Comune di Gravina, il Guglielmino afferma che Salvo Salvatore Massimiliano si era speso in favore di un dirigente del predetto comune per sedare le minacce che erano state rivolte al pubblico ufficiale, ottenendo in cambio la disponibilità del pubblico ufficiale ad agevolare l’assegnazione dell’appalto di gestione dei rifiuti in favore di imprenditori segnalati dallo stesso clan criminale, ovvero Guglielmino Vincenzo. Dall’analisi complessiva del materiale probatorio acquisito è emersa altresì la esistenza di una spartizione per territorio degli appalti afferenti alla gestione del servizio di smaltimento di rifiuti tra i diversi clan (secondo le parole provenienti dallo stesso Guglielmino i territori di Gravina e Tremestieri, con riguardo alla gestione dei rifiuti, sarebbero di pertinenza del clan *Santapaola*, con la conseguenza che il medesimo non intendeva concorrere alle relative gare di appalto, pur dichiarandosi disposto a farlo ove il “Carrozziere”, quale responsabile del clan Cappello, avesse poi regolato gli equilibri con i Santapaola), ciò che restituisce un quadro oltremodo allarmante in ordine alla attuale infiltrazione della criminalità organizzata nelle maglie della pubblica amministrazione. Il processo si concludeva con la condanna degli imputati in primo grado con sentenza del primo dicembre 2018.

¹⁵³ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, p. 658.

¹⁵⁴ Cfr. sul punto la relazione del 28 novembre 2019 trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta, a firma del Procuratore Capo, dottor Amedeo Bertone: «*Va segnalata l’indagine di cui al procedimento nr. 507/16 RGNR, ora in fase dibattimentale, nell’ambito della quale è stata accertata l’esistenza di plurimi accordi corruttivi tra il dirigente del Comune di San Cataldo (CL) e imprenditori operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani... segnalando che il GIP non ha ritenuto confermata la tesi, sostenuta dal PM in sede di richiesta di misura cautelare, della finalizzazione (anche mafiosa) dei delitti commessi da Iannello Paolo il quale, conseguentemente, sarebbe stato mosso esclusivamente da scopi lucrativi di tipo egoistico o familistico*».

¹⁵⁵ Cfr. D.I.A. - RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO, 1° Semestre 2019, p. 658.

evidenza, infatti, che benché il Comune avesse costituito la prescritta ARO (associandosi al limitrofo Comune di San Giuseppe Jato), adempiendo alle norme vigenti, il Sindaco aveva di fatto proceduto come se la menzionata ARO non fosse esistita. Lo stesso, infatti, ha adottato, disattendendo le disposizioni di legge, reiterate ed immotivate ordinanze che hanno determinato *“...in un ristretto arco temporale, numerose procedure negoziate e ripetute proroghe, arbitrariamente disposte realizzando quindi una sistematica, artificiosa frammentazione del servizio”*. Ciò consentiva un sostanziale monopolio ad una ditta in particolare alla quale era anche stata conferita, sempre con procedura anomala, la frazione organica presso l'impianto di stoccaggio.”

CAPITOLO 6

I SERVIZI DI RACCOLTA NEI COMUNI

La Commissione Antimafia ha ritenuto di estendere la propria indagine anche alle problematiche che sono connesse alla fase iniziale della gestione del ciclo dei rifiuti e, in particolar modo, ai metodi di affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, che costituiscono indubbiamente un altro rilevante profilo critico della controversa disciplina giuridica della Regione Sicilia e della prassi amministrativa degli enti locali.

Infatti, è proprio in questa peculiare fase del ciclo dei rifiuti, come evidenziato nelle delibere dell'ANAC e nella Relazione Bratti, che si possono inserire interessi criminali o comunque illeciti, condizionando in tal modo l'autonomia negoziale dell'amministrazione pubblica ed alterando il corretto funzionamento delle strutture deputate all'erogazione del servizio; oppure, per altro verso, possono essere selezionati, in presenza di una situazione di permanente emergenza, in maniera poco oculata o con logiche clientelari gli operatori economici incaricati della gestione dei servizi di igiene urbana.

L'obiettivo di garantire la prevenzione o la riduzione degli impatti negativi della produzione e della gestione dei rifiuti, sancito dalla normativa eurounitaria e nazionale (art. 177 ss., codice dell'ambiente, d. lgs. n. 152 del 2006), nonché quello di assicurare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità della stessa gestione dei rifiuti (art. 206bis, codice dell'ambiente) hanno indotto il legislatore statale, nel rispetto dei principi di matrice europea in tema di liberalizzazione delle attività economiche, a razionalizzare, sia nel codice dell'ambiente che nella disciplina riservata agli enti locali, le forme di gestione dei servizi di igiene ambientale, prevedendo la fondamentale alternativa tra affidamento del servizio a soggetti terzi, mediante gara ad evidenza pubblica, ed affidamento ad un soggetto interamente pubblico, avente le caratteristiche del c.d. *in house providing*; una possibilità che, peraltro, va coordinata con la recente disciplina in tema di società a partecipazione mista pubblico-privata (d.lgs. n. 175 del 2016).

Tuttavia, la legislazione ambientale ha previsto anche alcune ipotesi in cui, in presenza di situazioni eccezionali o di emergenza, è consentito alle autorità amministrative, avvalendosi di un potere di ordinanza, derogare alla disciplina generale e ricorrere temporaneamente a speciali forme di gestione dei rifiuti.

A questo assetto normativo statale bisogna, poi, abbinare la legislazione regionale che, in sede di attuazione dei principi europei e nazionali, ha cercato di elaborare alcune soluzioni normative adeguate alla specificità della condizione siciliana, senza pervenire, però, alla definizione di un sistema amministrativo efficiente e coerente.

La frammentarietà del quadro normativo siciliano - caratterizzato da periodiche riforme legislative per affrontare in modo organico l'endemica emergenza dei rifiuti in Sicilia e da successive deroghe e revisioni per esigenze di carattere straordinario -, la mancanza di un adeguato livello programmatico e l'incompleta attuazione del sistema delle *Società di regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti* (S.R.R.) hanno determinato non solo la sovrapposizione di molteplici modelli organizzativi per la *governance* del settore, ma anche la progressiva parcellizzazione dell'attività negoziale e l'eterogeneità delle prassi amministrative in ordine all'affidamento dei servizi di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti urbani, impedendo la formazione di economie di scala o di una strategia gestionale comune. L'esito complessivo è stato, quindi, quello di favorire progressivamente la moltiplicazione delle stazioni appaltanti, in controtendenza rispetto alle indicazioni della normativa europea e della legislazione nazionale, e l'estensione di un regime transitorio, che ha comportato, in molti casi, la proroga del rapporto contrattuale.

Per inquadrare correttamente l'attività negoziale posta in essere in questi decenni dalle amministrazioni locali, è opportuno segnalare i principali sistemi previsti dalla vigente legislazione per l'affidamento della gestione del servizio:

a) *procedure ad evidenza pubblica*: lo svolgimento di tali procedure è riservato all'*Ufficio regionale espletamento gare di appalto* (UREGA) e risulta finalizzato all'individuazione, nel rispetto delle disposizioni del codice dei contratti pubblici (d.lgs. n. 50 del 2016), del soggetto esterno incaricato di svolgere il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani; l'intervento dell'UREGA può essere richiesto sia dalle *Società di regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti* (S.R.R.) per conto dei Comuni consorziati, ai sensi dell'art. 15, co. 1, leg. reg. n. 9 del 2010, sia dalle *Aree di raccolta ottimale* (ARO), ai sensi dell'art. 47, leg. reg. n. 5 del 2014, sia, infine, dai singoli Comuni, ai sensi dell'art. 1, leg. reg. n. 3 del 2013, con riguardo a servizi di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti.

In linea generale, dall'analisi dei pochi bandi pubblicati 25 (numero al giugno 2016 n.d.r.) si evince che il ruolo svolto dagli UREGA non sembra paragonabile a

quello normalmente svolto dalla stazione unica appaltante (SUA). Gli schemi dei bandi di gara vengono, infatti, predisposti dai Comuni, presso i quali sono conseguentemente disponibili il capitolato d'oneri e la documentazione complementare di gara. Non è chiaro, inoltre, quale dei due soggetti (ARO o UREGA) sia deputato a rispondere alle FAQ (frequently asked questions), né chi gestisca l'eventuale contenzioso”;

b) *regime speciale dell'affidamento in house providing*: si tratta dell'affidamento diretto del servizio da parte dei Comuni nei confronti delle proprie società *in house*, individuate ai sensi dall'art. 5, codice dei contratti pubblici, d.lgs. n. 50 del 2016. In base al combinato disposto degli artt. 34, co. 20, d.lgs. 18 ottobre 2012, n. 179, conv. in l. 17 dicembre 2012, n. 221, e 192, d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50, l'affidamento del servizio è effettuato sulla base di un'apposita relazione che dia conto delle ragioni e della sussistenza dei requisiti previsti dall'ordinamento europeo e richiede che nel provvedimento di affidamento sia fornita adeguata motivazione del mancato ricorso al mercato e dei benefici per la collettività della forma di gestione prescelta;

c) *c.d. "gara ponte"*: per i Comuni, in situazioni eccezionali, è prevista la possibilità di ricorrere all'istituto della procedura negoziata senza previa pubblicazione di bando, ai sensi dell'art. 63, co. 2, lett. c), codice dei contratti pubblici per l'affidamento transitorio del servizio nella misura strettamente necessaria, “quando per ragioni di estrema urgenza derivante da eventi imprevedibili dall'amministrazione aggiudicatrice, i termini per le procedure aperte o per le procedure ristrette o per le procedure competitive con negoziazione non possono essere rispettati”;

d) *affidamento senza gara*: questa ipotesi è contemplata da alcuni provvedimenti legislativi di carattere emergenziale e soprattutto dal codice dell'ambiente, che, all'art. 191, permette al Presidente della Giunta regionale, al Presidente della Provincia ovvero al Sindaco, qualora si verificano situazioni di eccezionale ed urgente necessità di tutela della salute pubblica e dell'ambiente, di emettere, nell'ambito delle rispettive competenze, ordinanze contingibili ed urgenti per autorizzare il ricorso temporaneo a speciali forme di gestione dei rifiuti, anche in deroga alle disposizioni vigenti.

La Commissione Antimafia ha provato a ricostruire una mappa delle situazioni nei comuni dell'isola, sia per quanto riguarda il metodo di affidamento dei servizi di raccolta sia per quel che concerne le ditte aggiudicatrici dei servizi.

In tal senso è utile rilevare, preliminarmente, la difficoltà di accesso a tali dati. La commissione ha, pertanto, interrogato l'assessorato regionale competente, i comuni stessi e, infine, le UREGA della regione. Dall'analisi dei dati forniti si è arrivato ad un censimento di 381 comuni sui 390 della regione. A tale numero si è giunti incrociando i dati forniti dalle strutture citate.

È bene precisare come questa Commissione abbia acquisito, come punto di partenza, i dati contenuti nella relazione fornita dall'assessorato energia e servizi di pubblica utilità. Tale relazione forniva i dati acquisiti al 30 giugno 2019. A questa mole di dati si sono aggiunte, successivamente, le comunicazioni pervenute alla Commissione direttamente dai comuni e, in ultima fase, le relazioni da parte delle UREGA competenti. In tal modo si è potuto procedere ad una mappatura più aggiornata rispetto alla prima comunicazione dell'assessorato stante il termine, in taluni casi, delle procedure di gara presso le UREGA o, in altri, la modifica dei sistemi di affidamento da parte dei comuni della regione.

L'analisi di questi dati fornisce, per la prima volta, un quadro aggiornato della situazione degli affidamenti dei servizi nel territorio regionale (tab.1)

Modalità	Numero Comuni	Popolazione	Produzione in tonnellate	% popolazione	% produzione	% comuni
In house	95	1.342.981	288.035,20	26,87	19,76	24,35
Gara ponte	26	852.129	210.176,93	17,05	14,42	6,66
Affido/ no gara	90	642.495	173.242,04	12,85	11,88	23,07
UREGA	170	2.071.446	771548,08	41,45	52,93	43,59
No dati	9	87331	14604,94	1,74	1,01	2,30

Da una lettura attenta di tali risultati, si può rilevare come, nel periodo 2016-2020, si stia assistendo ad un aumento degli affidamenti tramite gare UREGA e ad un collegato ridimensionamento degli affidamenti senza gara o con modalità di gestione transitoria.

Questa nuova tendenza indica che il 43,59 % dei comuni siciliani ha regolarmente svolto le procedure tramite le commissioni UREGA, per un totale che rappresenta circa il 41,45% della popolazione della Regione e il 52,93% della produzione complessiva di rifiuti solidi urbani (stando al censimento relativo all'anno 2018). Quasi un quarto dei comuni ha, invece, intrapreso la strada della gestione "in house" dei servizi (il 24,35%). Resta motivo di preoccupazione la situazione di quegli enti, non pochi, che - nelle more delle gare o interessati da procedure di emergenza - procedono ancora ad affidi diretti dei servizi: alla data del 27 febbraio 2020, si tratta di 116 Comuni siciliani (tra cui anche quelli di Catania e di Siracusa). La presenza di forme diverse e non omogenee di affidamento dei servizi di raccolta e smaltimento, stigmatizzata dall'ANAC (come risulta dalla lettura degli atti della Relazione Bratti) è pertanto ancora un problema di primaria portata nella gestione del ciclo dei rifiuti e in particolare nella fase di affidamento dei servizi di raccolta. Pur con l'aumento delle procedure UREGA, non appaiono superati i limiti di sistema che, sempre nella relazione Bratti, erano evidenziati.

Va aggiunto che la semplice procedura di appalto attraverso l'UREGA non pare in grado, da sola, di contrastare il rischio di infiltrazioni criminali e, in mancanza di strumenti legislativi adeguati, di assicurare una gestione coordinata degli affidamenti del servizio. Come sottolinea la delibera dell'ANAC¹⁵⁶, le migliori pratiche consiglierebbero un sistema di gestione integrata e tecnologicamente evoluta che, invece, ha spesso ceduto il passo a fenomeni di frammentazione e logiche localistiche.

La frammentazione del quadro, sopra accennata, risulta ancora più evidente analizzando le modalità di affidamento dei servizi per singole province (tab. 2-9)

AGRIGENTO

Modalità	Numero Comuni	Popolazione	Produzione in tonnellate	% popolazione	% produzione	% comuni
In house	19	115844	44861,75	26,64	23,13	44,19
Gara ponte	2	15073	5465,36	3,46	3,39	4,65
Affido/ no gara	0	0	0	0	0	0
UREGA	22	303953	142765,96	69,9	73,48	51,16
No dati	0	0	0	0	0	0

156 Delibera n. 1375 del 21 dicembre 2016, oggetto "La gestione del ciclo integrato dei rifiuti nella Regione Sicilia: stato di attuazione della riforma e analisi dei fenomeni distorsivi del corretto funzionamento del sistema". <https://www.anticorruzione.it/portal/rest/jcr/repository/collaboration/Digital%20Assets/anacdocs/Attivita/Atti/Delibere/2017/del.1375.2016.pdf>

Nella provincia di Agrigento i servizi affidati con gara UREGA interessano il 51,16% dei Comuni, su cui insistono il 69,9% degli abitanti della provincia e il 73,48% della produzione totale di RU.

19 Comuni (il 44,19%) si affidano alla gestione *in house*. Appena due i Comuni in situazione di “gara ponte” in attesa di procedure UREGA.

CALTANISSETTA

Modalità	Numero Comuni	Popolazione	Produzione in tonnellate	% popolazione	% produzione	% comuni
In house	13	40155	13556,55	15,30	13,3	59,09
Gara ponte	7	138846	48862,1	52,9	48,3	31,81
Affido/ no gara	0	0	0	0	0	0
UREGA	2	83457	38764,08	31,79	38,04	9,1
No dati	0	0	0	0	0	0

Nella provincia di Caltanissetta le amministrazioni con servizio affidato tramite gara UREGA sono soltanto 2 (il 9,1% del totale) ma va rilevato come in tali comuni (Caltanissetta e San Cataldo) risiedano il 31,79% dei cittadini della provincia e si produca il 38,04% dei RU del territorio.

La maggioranza della popolazione (e della produzione di RU) ricade in comuni che non hanno ancora - per vari motivi - espletato le gare né scelto la strada della gestione *in house* dei servizi.

ENNA

Modalità	Numero Comuni	Popolazione	Produzione in tonnellate	% popolazione	% produzione	% comuni
In house	4	48552	17476,82	30,10	32,32	20
Gara ponte	2	34526	11602,75	21,40	21,46	10
Affido/ no gara	12	56645	19268,55	35,12	35,63	60
UREGA	2	21547	5716,87	13,36	10,57	10
No dati	0	0	0	0	0	0

Anche nella provincia di Enna solo una minoranza dei comuni (il 10%) ha svolto l'affidamento con UREGA mentre il 60% dei comuni è ancora in regime emergenziale e il 56,52% della popolazione risiede in comuni ancora in attesa dell'espletamento delle procedure di appalto.

RAGUSA

Modalità	Numero Comuni	Popolazione	Produzione in tonnellate	% popolazione	% produzione	% comuni
In house	0	0	0	0	0	0
Gara ponte	5	124802	47502,1	38,89	34,18	41,66
Affido/ no gara	0	0	0	0	0	0
UREGA	7	196091	91464,54	61,11	65,82	58,34
No dati	0	0	0	0	0	0

Nel territorio della provincia di Ragusa si registra una ampia percentuale di comuni che hanno svolto le gare per l'affidamento dei servizi tramite procedura UREGA il 58,34%, che servono il 61,11% della popolazione e il 65,82% della produzione di RU su base provinciale.

SIRACUSA

Modalità	Numero Comuni	Popolazione	Produzione in tonnellate	% popolazione	% produzione	% comuni
In house	1	8569	3202,09	2,14	1,72	4,76
Gara ponte	1	121171	65777,89	30,35	35,36	4,76
Affido/ no gara	11	110023	43868,09	27,55	23,58	52,38
UREGA	8	159461	73158,01	39,94	39,33	38,09
No dati	0	0	0	0	0	0

Nella provincia di Siracusa permane l'anomalia di una maggioranza di comuni che, alla data del 1° febbraio 2020, mantenevano affidamenti del servizio con procedura emergenziale e proroghe. Va però considerato come tali Comuni, che costituiscono il 52,38% degli enti, producono appena il 23,58% dei RU del territorio e sono abitati dal 27,55% dei residenti dell'intera provincia.

Occorre evidenziare come il comune più popoloso della provincia, ovvero Siracusa (che pesa per il 30,35% sulla popolazione complessiva e per il 35,36% sulla produzione complessiva di rifiuti solidi urbani), sia in una situazione anomala avendo espletato la gara presso l'UREGA di Siracusa ma trovandosi nell'impossibilità di procedere all'affidamento del servizio per cause tecniche. E questo a prescindere dall'interdittiva antimafia nei confronti della ditta Tech risultata aggiudicataria del servizio in sede di gara UREGA.

TRAPANI

Modalità	Numero Comuni	Popolazione	Produzione in tonnellate	% popolazione	% produzione	% comuni
In house	2	3117	1057,32	0,72	0,53	8,33
Gara ponte	0	0	0	0	0	0
Affido/ no gara	3	64329	29471,56	14,95	14,80	12,5
UREGA	19	363064	168561,99	84,33	84,67	79,12
No dati	0	0	0	0	0	0

Nella provincia di Trapani abbiamo, alla data del 1° febbraio 2020, la maggiore percentuale di affidamenti tramite procedure UREGA: ben l'84,67% della produzione e l'84,33% della popolazione ricade nei 19 comuni che hanno espletato le procedure, pari al 79,12% del totale degli enti comunali della provincia.

LE TRE AREE METROPOLITANE**CATANIA**

Modalità	Numero Comuni	Popolazione	Produzione in tonnellate	% popolazione	% produzione	% comuni
In house	1	32.200	5.661,78	2,90	3,54	1,72
Gara ponte	8	378827	28988,48	34,10	18,11	13,78
Affido/ no gara	10	154303	17586,73	13,62	10,99	17,24
UREGA	30	455041	93151,47	41,2	58,22	51,72
No dati	9	87331	14604,94	7,8	9,12	15,51

PALERMO

Modalità	Numero Comuni	Popolazione	Produzione in tonnellate	% popolazione	% produzione	% comuni
In house	32	823534	71303,3	65,75	53,24	39,02
Gara ponte	1	38.884	1.978,25	3,10	1,47	1,22
Affido/ no gara	19	170.675	21.904,44	13,63	16,33	23,17
UREGA	30	219486	38989,75	17,52	29,06	36,59
No dati	0	0	0	0	0	0

MESSINA

Modalità	Numero Comuni	Popolazione	Produzione in tonnellate	% popolazione	% produzione	% comuni
In house	23	271010	1309915,59	43,23	44,98	21,23
Gara ponte	0	0	0	0	0	0
Affido/ no gara	35	86520	41142,67	13,80	14,13	32,50
UREGA	50	269346	118975,41	42,97	40,88	46,27
No dati	0	0	0	0	0	0

Dal confronto comparato delle tre aree metropolitane regionali appare, con maggiore evidenza, la discrepanza delle scelte e delle procedure di affidamento del servizio nell'isola.

Se in provincia di Palermo il 65,75% della popolazione risiede in comuni che hanno scelto la soluzione della gestione *in house*, tale modalità è presso *Senza pretendere di interferire sull'autonomia del potere giudiziario, la Commissione auspica, nondimeno, per rendere sempre più incisiva l'attività di contrasto alla criminalità collegata alla gestione dei rifiuti, la creazione, laddove possibile, di pool di magistrati specializzati in reati ambientali.*ché inesistente nel territorio della provincia di Catania (appena un comune su 58). Al contrario, tra i comuni del messinese e del catanese le procedure via gara UREGA per l'affido del servizio sono state utilizzate, rispettivamente, nel 46,27% dei casi nel messinese e per il 51,72% dei casi nel catanese. Mentre nell'area della provincia di Palermo appena il 36,59% dei comuni ha optato per tale soluzione.

Dal quadro rappresentato si conferma una diversità marcata tra le diverse province siciliane nell'individuazione del sistema di affidamento del servizio. Permane, come detto, una non omogeneità nelle scelte operate. Occorre precisare che il sistema in vigore in Sicilia consente l'avvio delle procedure UREGA tanto alle SRR quanto ai singoli comuni o alle ARO. Su questo punto appare utile richiamare quanto affermato dall'ingegnere Cocina, dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti, audito in Commissione:

FAVA, *presidente della Commissione*. Chi dovrebbe gestire le gare per la raccolta?

COCINA, *dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti*. La SRR. Gare regolari d'ambito. In Sicilia sono state fatte gare d'ambito solo a

Kalat, Trapani, ora da due anni le stanno facendo tutte le altre grazie ad una legge del 2013 è stato consentito ai comuni riuniti nelle forme di ARO di gestire le gare. In quel momento storico la legge forse era necessaria perché la riforma non partiva, anzi è stata utile, ha fatto partire la raccolta differenziata. Però ha lasciato spazio a 260 stazioni appaltanti e quindi ai rischi annessi e connessi...”

LE DITTE AGGIUDICATRICI

Ricostruito, per quanto possibile, il sistema di affido dei servizi di raccolta nei comuni siciliani, la Commissione ha proceduto ad una mappatura delle ditte che risultavano aggiudicatrici di questi servizi.

I dati, che qui vengono riportati all'1° febbraio 2020, ci consegnano la presenza di 68 società operanti nel settore per i 286 comuni che hanno proceduto ad affidi diretti in emergenza, procedure di gare ARO o SRR via UREGA o attraverso le cosiddette “gare ponte”.

Di queste 68 società, 25 risultano operanti in più di una provincia e, di queste 25, solo 12 in tre o più di tre province. Ben 13 ditte risultano operanti in più di dieci comuni. Considerando il criterio della popolazione e della produzione di rifiuti urbani, e ricordando come in molteplici casi gli affidamenti vengono ottenuti da ATI e non da singole imprese, il quadro che se ne ricava vede la ditta DUSTY operare in 10 comuni, tra cui Catania (pari al 12,95% della popolazione regionale e all'8,69% dei RU su base regionale); la ditta AGESP opera in 31 comuni (6,14 della popolazione e 6,78% della produzione di RU); la Econord, in quasi tutte le gare in associazione con la AGESP, risulta operante in 27 comuni (4,8% della popolazione e 5,86% della produzione di RU); la ditta TEKRA gestisce la raccolta in 11 comuni (6,89% della popolazione e 10,01% della produzione di RU); la ditta SEA opera in 15 comuni (5,34% della popolazione e 8,62% della produzione di RU); la ditta ISEDA opera in 13 comuni (4,65% della popolazione e 7,42% della produzione di RU); la ditta Tech (recentemente oggetto di interdittiva antimafia da parte della prefettura di Siracusa ¹⁵⁷) opera in 12 comuni (5,63% della popolazione e al 7,12 della produzione); la ditta IGM opera in 7 comuni (4,94% della popolazione e 7,09% della produzione di RU); la ditta TRAINA gestisce il

157 Con comunicazione del 19.02.2020, il Prefetto di Siracusa ha informato questa Commissione dell'emissione di tale provvedimento specificando che: «il procedimento... si è concluso con l'adozione, in data 17 febbraio 2020, dell'unità informazione antimafia interdittiva e contestuale preavviso di diniego, ex art. 10 bis della Legge n. 241/90, dell'istanza in data 6.12.2019 volta al permanere della Tech Servizi s.r.l. nell'elenco dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa, di cui all'art. 1, comma 52, della L. 6.11.2012 n. 190. Per completezza di informazione, si soggiunge che questa Prefettura ha, altresì, provveduto ad interessare le stazioni appaltanti, risultanti dalla Banca dati nazionale Antimafia (BDNA), a far conoscere la sussistenza dei presupposti per l'adozione delle misure straordinarie di gestione di cui all'art. 32, comma 10, del D.L. n. 90/2014 in relazione ai contratti in essere con detta impresa».

servizio in 16 comuni (3,85% della popolazione e 6,02% della produzione di RU); la ditta ECOIN è operativa in 18 comuni, tutti della provincia di Agrigento (2,93 della popolazione e 7,95% della produzione di RU); la CARUTER (36 comuni pari al 3,55% della popolazione e al 3,57% della produzione di RU); la CICLAT (5 comuni pari al 3,08 della popolazione regionale e al 4,83% della produzione di RU); Ecologica Busso (4 comuni per il 2,19% della popolazione e il 3,43% della produzione di RU); MULTIECOPLAST (37 comuni per il 4,46% della popolazione e il 4,74% della produzione). Le restanti ditte operano per percentuali di popolazione e di produzione dei RU inferiori a 2%.

Se dal 2016 sono state effettuate 88 aggiudicazioni tramite commissioni UREGA, resta preoccupante il sistema parcellizzato delle stazioni appaltanti. E permane, come detto, per quanto in via di ridimensionamento, l'utilizzo degli affidi in proroga e con procedura di emergenza da parte di molti comuni. Anche le procedure UREGA, come dimostra il caso eclatante di Catania, non rappresentano la certezza di giungere all'aggiudicazione finale del servizio stesso. L'intero sistema delle ditte operanti nel settore rimane, infine, per buona misura appannaggio di poche ditte che gestiscono le quote più rilevanti del mercato.

Parte II

L'impianto di Bellolampo

Relatore

On. Roberta Schillaci

CAP. I

L'EMERGENZA BELLOLAMPO

La Commissione parlamentare di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia, nell'ambito dell'indagine sul ciclo dei rifiuti in Sicilia, ha analizzato le criticità relative alla principale discarica pubblica della Regione: Bellolampo.

La discarica di Bellolampo è il centro di smaltimento rifiuti della città di Palermo, gestita dal Comune per il tramite della RAP S.p.A. – Risorse Ambiente Palermo – azienda a capitale pubblico, attualmente presieduta dal Dott. Giuseppe Norata.

L'area che ospita la piattaforma impiantistica per il trattamento integrato dei rifiuti di Bellolampo, ubicata nella omonima contrada del Comune di Palermo, distante circa 5 km dal centro abitato, occupa una superficie di circa 30 ettari e si trova alla quota orientativa di 500 m s.l.m.. Il sito si articola in un impianto costituito da una serie di vasche (I - VI vasca), ad oggi non più attive, e da un impianto di TMB (Trattamento Meccanico Biologico), con un bacino d'utenza costituito, in origine, dalla città di Palermo e, in seguito, da buona parte della provincia.

La I e la II vasca sono state realizzate nel periodo 1990-1992 su un'area attigua alla discarica storica "bonificata" e si sono esaurite nel 1997. La III vasca, ubicata a nord della I e II (in realtà progettata come ampliamento della I e II vasca) è stata autorizzata negli anni 2000 - 2002; tra il 2003 ed il 2004 è stata realizzata la IV vasca (ad ovest della I e II vasca), ben presto oggetto di sequestro a causa dell'utilizzo di sfabbricidi tra i materiali di realizzazione del sottofondo della discarica. A seguito di bonifica, l'area è stata riaperta e nel 2009 è stato autorizzato e realizzato un ampliamento per la sua sopraelevazione (lavori conclusi nel mese di ottobre 2009). Nel mese di luglio 2010 sono stati ultimati i lavori di realizzazione della V vasca, chiusa tuttavia ad ottobre dello stesso anno per via del crollo di una parte della stessa. Nel 2013 è stata realizzata la sesta vasca, chiusa lo scorso luglio 2019 a seguito del suo esautoramento.

Le vasche della discarica sono state oggetto di interventi straordinari nell'ambito del commissariamento per l'emergenza rifiuti dichiarato nel 2010. Tali interventi

sono stati necessari per porre rimedio a gravi problematiche strutturali, di messa in sicurezza e di gestione del percolato, create in buona parte nell'ambito della gestione da parte di AMIA s.p.a., la partecipata del Comune di Palermo, fallita nel 2013.

In quegli anni, la discarica venne investita da un vero e proprio "scandalo percolato". Le analisi di laboratorio confermarono la formazione di un enorme lago di percolato, nonché la presenza di solfiti, nitrati e metalli nelle acque di alcuni pozzi della zona. Si paventò, quindi, l'ipotesi che il percolato si fosse infiltrato nel sottosuolo e nella falda acquifera, facendo emergere gravissime disfunzioni, irregolarità e carenze nella gestione della discarica. Venne così adottato un provvedimento di sequestro preventivo d'urgenza per arginare l'accertata situazione di disastro ambientale e la Procura di Palermo aprì un'inchiesta con le accuse di disastro doloso, inquinamento delle acque e del sottosuolo, truffa, gestione abusiva della discarica, fino all'abbandono dei rifiuti speciali e all'abuso d'ufficio. La vicenda giudiziaria, comunque, si concluse qualche anno dopo con nessuna condanna.

Nonostante siano trascorsi diversi anni, ancora oggi, la discarica rappresenta il simbolo della crisi rifiuti della Regione Sicilia ed è al centro di indagini da parte della Procura di Palermo che, ancora una volta, ha ipotizzato fattispecie di inquinamento ambientale, avvalorate anche dall'Arpa (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Sicilia).

CAP. 2

L'ESAUTORAMENTO DELLA VI VASCA

L'incremento dei conferimenti, in deroga alle autorizzazioni concesse, operato negli anni per il tramite di ordinanze contingibili ed urgenti del Presidente della Regione Sicilia e del Sindaco della città capoluogo, ha inevitabilmente portato al colmamento anticipato delle vasche e alla loro conseguente chiusura.

Non ha colto, quindi, di sorpresa quanto accaduto con la VI vasca, collassata lo scorso luglio 2019 per l'esaurimento dei volumi autorizzati.

La vasca, infatti, era stata realizzata per una portata di circa 1000 tonnellate al giorno, incrementata ad oltre 1500 t/g dal Governo Crocetta che, al fine di tamponare l'ennesima crisi rifiuti, autorizzò i conferimenti dei rifiuti di altri 50 Comuni, assegnando alla società Ecoambiente l'area ex Unieco con un impianto di trattamento mobile.

L'affidamento *de quo*, deciso durante una conferenza di servizi alla quale non prese parte la curatela di Amia (proprietaria dell'area), si è protratto fino al mese di maggio 2019, allorquando, alla scadenza della concessione, nell'area è subentrata la RAP.

In ordine all'aumento del volume dei rifiuti conferiti a Bellolampo, nel corso dell'audizione tenutasi il 26.03.2015 presso il Senato della Repubblica, lo stesso Sindaco della Città di Palermo, Leoluca Orlando, già dichiarava:

ORLANDO, *sindaco d Palermo*: Di fronte all'emergenza, sostanzialmente si è deciso di consentire di conferire di più, nel rispetto di tutta la normativa che riguarda l'impatto ambientale e ovviamente tutte le autorizzazioni necessarie. (...) L'unico danno che si ha è una riduzione della durata in vita, perchè c'è un conferimento maggiore. Ma laddove dovesse diventare strutturale, come l'amministrazione comunale è disponibile ad accettare che diventi, è evidente che bisognerà realizzare l'ampliamento dell'attuale TMB, che passerà da mille tonnellate al giorno a 1.400 tonnellate al giorno. (...) Per uscire dall'emergenza vogliamo sapere dove si vuole andare. Se viene deciso dalla regione che il comune di Palermo si occupa soltanto del comune di Palermo, chiediamo scusa e non ci occupiamo più del tema. Noi siamo assolutamente autosufficienti, con la nostra sesta, con il nostro TMB.

Le previsioni sull'esaurimento della vasca si sono realizzate senza porre in essere interventi idonei a garantire lo smaltimento e scongiurare l'emergenza.

In tale quadro assumono specifico rilievo i continui ritardi nella progettazione e nella realizzazione della settima vasca, nonché la mancata attivazione di un sistema di raccolta rifiuti efficiente.

Di analogo avviso le dichiarazioni rese dal giornalista Giancarlo Macaluso, sentito da questa commissione il 16.10.2019:

MACALUSO, giornalista: Che la sesta vasca di Bellolampo fosse in fase di esaurimento non è una cosa che scopriamo il 25 luglio quando è stato certificato che la sesta vasca non poteva abbancare nemmeno un chilo di spazzatura. La sesta vasca di Bellolampo è una vasca che era stata autorizzata per contenere certi quantitativi di rifiuti, si sapeva bene o male quale era la data di morte della vasca, quindi ci sono stati dei ritardi nel realizzare la settima che ancora non è nemmeno alle viste perché sappiamo che ci sono circa 180 rilievi, è un progetto fatto dalla RAP, anche lì un po' di nebbia su chi sia la responsabilità, chi avrebbe dovuto effettivamente preparare il progetto, chi lo ha ritardato, per quale motivo, non si sa.

Orbene, ciò non fa che acclarare le responsabilità di una politica che ha fatto dell'emergenza la modalità pressoché unica per la gestione dei rifiuti.

Le ordinanze emergenziali, per definizione, hanno il compito di adottare strumenti temporanei capaci di riportare la gestione alla normalità nel più breve tempo possibile. Detta previsione contrasta tuttavia con quanto accaduto in Sicilia, ove l'emergenza è stata istituzionalizzata creando un sistema parallelo a quello previsto dall'ordinamento giuridico, basato sulla deroga.

Su quanto accaduto a Bellolampo, vale la pena riportare le dichiarazioni rese dalla Dott.ssa Vania Contrafatto, assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità dall'11 novembre del 2014 al 17 novembre del 2017, durante l'audizione tenutasi il 15 gennaio 2020:

CONTRAFATTO, ex assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità: Crocetta interpretò l'ordinanza condivisa come se di fatto il ministro l'avesse nominato Commissario alla gestione dei rifiuti e quindi con Pirillo come dirigente e con il ministro in quel periodo mi esautorò del tutto dalla gestione... che poi l'assessore non è che fa gestione, fa atti di indirizzo ma non fu in quel momento neanche in grado di fare gli atti d'indirizzo perché doveva fare tutte cose lui, e una volta che...questo diciamo mi colpì, accadde che c'eravamo visti fino a tarda sera con Crocetta, Pirillo e tutti quanti lì in assessorato nella stanza di

Pirillo perché Crocetta veniva in assessorato e si andava a sedere al decimo piano nella stanza del dirigente generale e lì faceva le riunioni, cioè come se fosse lui il dirigente generale.

L'ex assessore, inoltre, ha affermato che venivano emessi provvedimenti illogici nel metodo e nel merito, in assenza di qualsivoglia pianificazione. Sul punto ha riferito:

CONTRAFATTO, *ex assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità*: Venivano prodotti in Sicilia circa 5.900 tonnellate di rifiuto al giorno che, in quel momento, quindi va in sofferenza Palermo che ne riceveva circa mille, quindi la metto nella stessa mia situazione d'animo che arrivano queste mille, leggo che trecento le mandava a Siculiana, altri trecento o duecento le mandava non ricordo ora se a Oikos od ad altri e seicento invece rimanevano non smaltite (...) quindi, vado in Assessorato, lo chiamo immediatamente, lo convoco in stanza e gli dico 'scusa, me lo dici secondo quale criterio, Armenio me lo spieghi secondo quale criterio tu decidi che tot va in questa discarica, tot va in quell'altra discarica e gli altri invece se lo tengono a casa. Chi sono, quali sono i paesi che se la tengono a casa? Perché loro? Perché quelli vanno lì, perché quelli vanno là?' Partono una serie di discorsi evanescenti che sa quando uno dice 'ma sul serio sono capitata qua?' Al che ho detto 'per favore, mi dici che quantità di rifiuto viene prodotta in Sicilia? Quanto va da una parte, quanto ne va da una parte, chi va da una parte e chi va da un'altra.' E questo dirigente regionale della Regione sale con un foglio A4, anzi sale senza nulla, io avevo una missiva davanti, prende questa missiva, cioè il foglio A4, la gira dall'altra parte e con la penna inizia a dire 'cinquecento vanno qua, quattrocento vanno qua, mille vanno qua'. Io ho detto 'scusi, ma stiamo parlando di patate? Non l'abbiamo un piano?' Non c'era niente, Presidente, assolutamente niente. Questo gestiva improvvisando.

Quanto appreso in audizione dalla dott.ssa Contrafatto conferma che per anni i processi decisionali del governo regionale sono stati dettati da una sorta di regia esterna, nonostante la presenza in giunta di nomi autorevoli sul fronte della legalità. Si è, inoltre, provveduto a gestire un settore strategico come quello dei rifiuti senza attuare alcuna pianificazione, ma in maniera del tutto approssimativa ed improvvisata, con evidenti ripercussioni negative su tutto il territorio.

Al di là del *modus operandi* che ha caratterizzato la gestione dei rifiuti in regione (per la quale rimandiamo alla prima parte della relazione finale di questa Commissione), appare opportuno evidenziare che alla chiusura della VI vasca ha contribuito anche il Comune di Palermo, che non è mai riuscito a realizzare un

capillare ed efficiente sistema di raccolta differenziata, capace di decongestionare Bellolampo.

A tal proposito, il dott. Marco Lupo, Dirigente generale al Dipartimento regionale acqua e rifiuti dal luglio del 2012 al settembre del 2014, all'audizione del 12.11.2019 ha affermato:

LUPO, ex dirigente generale: Io ho finanziato un progetto di 11 milioni di euro, cioè finanziato significa che ho fatto le gare, ho comprato gli automezzi, ho comprato i sacchi, ho comprato gli scarrabili da consegnare alle famiglie per il porta a porta. Per partire quel progetto, ancora oggi non è neanche completo, 'Palermo Differenzia2', ancora ad oggi non credo sia stato esteso a tutti i 130 mila abitanti (...) E' un problema complessivo di gestione del ciclo. Quello che posso dire che in otto mesi le cose erano state fatte, RAP aveva una discarica che gli ha consentito un'autonomia. Io sono andato via nel 2014, la discarica mi pare si sia esaurita quest'estate. Quindi hanno avuto più di cinque anni di tempo, hanno avuto un impianto che è il secondo, anzi credo che sia il più grande impianto che c'è in Sicilia di trattamento meccanico-biologico, credo che sia più grande di quello di Sicula trasporti. Nonostante questo non sono riusciti a dare un cambio alla modalità di gestione del ciclo, ad incrementare la raccolta differenziata, a portare in quell'impianto dell'umido da differenziare in modo da fare del compost invece che portare tutto in discarica. Hanno finito la discarica, l'impianto l'hanno riempito di rifiuti, mi pare di aver capito, perché non avevano più posti dove portarli. Però voglio dire stiamo parlando di un'opera pubblica non di poco conto.

Ed invero, è innegabile che a dieci anni dall'avvio della prima fase, l'amministrazione comunale e la sua partecipata non hanno completato la raccolta domiciliare in tutta la città e non si sa nulla di quando partiranno gli ulteriori e necessari *step*. A detta di RAP, l'unica azione ad oggi intrapresa è l'individuazione di parte delle aree per i CCR (Centri Comunali di Raccolta) che contribuiscono, seppur in maniera ridotta, ad incrementare i benefici della raccolta differenziata.

La percentuale di RD (raccolta differenziata), certificata anche dal rapporto rifiuti urbani redatto dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione Ambientale) per l'anno 2018, si è attestata al 19,9%, influenzando negativamente sul corretto funzionamento del TMB di Bellolampo, tarato e progettato per una quantità di 750 tonnellate di rifiuti giornalieri sulla base di una RD al 30 %, ancora oggi non realizzata.

CAP. 3

L'IMPIANTO DEL TMB

L'impianto per il trattamento meccanico biologico (TMB) dei rifiuti urbani, ubicato all'interno della piattaforma impiantistica a confine con la VI vasca, è stato installato nel gennaio 2016 ed è costato 27 milioni di euro. Si articola in due sezioni: una linea di trattamento meccanico biologico dei rifiuti urbani indifferenziati e una linea di produzione di ammendante compostato, fisicamente e funzionalmente indipendenti l'una dall'altra.

Ben presto l'impianto ha presentato problemi di funzionamento, sulle cui cause risultano contrastanti le dichiarazioni rese nel corso delle audizioni.

In particolare, il giornalista Giacinto Pipitone, sentito in commissione in data 9.10.2019, per essersi occupato dell'impianto TMB, ha affermato:

PIPITONE, *giornalista*: Io scrissi un articolo (...) in cui la Regione mi segnalava che l'impianto TMB di Bellolampo era nato zoppo perché avevano sbagliato il progetto.

Parimenti, nel corso dell'audizione del 16.10.2019, il giornalista Giancarlo Macaluso ha dichiarato:

MACALUSO, *giornalista*: Quando nacque questo trattamento meccanico-biologico, quando fu aperto questo impianto, già si disse per esempio che nasceva con dei problemi, con dei difetti strutturali, con il fatto che fosse stato in qualche modo progettato molto in anticipo e quindi realizzato successivamente per cui non c'era un'aderenza con tecnologie più moderne e più contemporanee. Quindi questa storia del TMB purtroppo è andata avanti anche con queste difficoltà vere, presunte, difficoltà sicuramente ci sono state perché hanno avuto refluenze sulle strade di Palermo, l'ultima più importante è stata quando si sono rotte tutte e due le linee perché all'interno dei rifiuti è stato trovato un rifiuto talmente ingombrante da avere compromesso gli ingranaggi del TMB. Chi gliel'ha messo, però non ricordo cosa fosse, ma ricordo che era una cosa che saltava all'occhio, tanto è vero che anche lì Leoluca Orlando adombrò il sospetto che qualcuno brigasse per fermare questo impianto di trattamento.

Entrambi, dunque, hanno riportato la possibilità che i problemi dell'impianto fossero da imputare ad un difetto di progettazione e/o costruzione.

Di senso contrario, le dichiarazioni rese all'audizione del 22.10.2019 dal Dott. Nicolò Marino, già assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità:

MARINO, *ex assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità*: L'impianto era a regola d'arte, avevi in mano una Ferrari per potere fare lavorare l'impianto. Sulle cause del malfunzionamento del TMB, ha dichiarato "Innanzitutto ci vorrebbe un accertamento tecnico per verificare (...) so che lo dovete sentire perché me lo ha detto, il dott. Lupo (...) Lui è un tecnico ed è quello che ha operato direttamente.

Di uguale avviso anche il dott. Marco Lupo che in audizione, ha riferito:

LUPO, *ex dirigente generale*: L'impianto di trattamento meccanico-biologico che c'è a Bellolampo è migliore di quello che c'è a Catania che ha Sicula trasporti. Sicula trasporti fa i miliardi, a Bellolampo lo hanno devastato. Io ho visto delle foto, stiamo parlando di un impianto di 27 milioni di euro. Se questo è il pubblico, allora facciamoci una riflessione.

Secondo i vertici regionali, quindi, le criticità del TMB non erano ascrivibili ad un problema di natura tecnica, bensì gestionale, dovuto principalmente alla carenza di risorse di RAP, destinate in larga parte al pagamento delle spese del personale.

Così il dott. Marino:

MARINO, *ex assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità*: Il comune di Palermo paga una tantum – mi pare che il contratto all'epoca era di 100 milioni di euro con Rap – che forse a stento è sufficiente per pagare gli stipendi. Questo problema era presente allora e ne parlai anche con Orlando insieme al dott. Lupo per pagare gli stipendi, ma questa scarica sostanzialmente questo impianto, non viene mai, non investi in questo che va curato, va ampliato, ci vogliono gli investimenti per tenere in vita correttamente un impianto, c'è il problema del percolato ecc. fra l'altro. Io ricordo che ne parlai con Orlando di questa cosa, mi pare che il presidente di RAP fosse Marino (...) A Palermo chi è che paga per abbancare i rifiuti a Bellolampo? I Comuni dell'interland. Quindi il Comune di Palermo che da un lato non paga per quanto conferisce, dall'altro lato fa abbancare perché gli pagano alcuni dei Comuni della provincia (...) Quindi, il problema serio di Bellolampo, dal mio punto di vista, per quello che noi abbiamo fatto, per come ho avuto modo di vedere anche con i miei tecnici quello che sta avvenendo e come si deve intervenire su Palermo, è un problema gestionale è un problema serio di mancato investimento del Comune di Palermo nella discarica (...). Se vedete il contratto, se il contratto è una tantum tutt'ora, il problema è già lì.

Così il dott. Lupo:

LUPO, *ex dirigente generale*: Non avendo le risorse, non è in grado di fare manutenzione (...) Quell'impianto per essere gestito ha bisogno di risorse. RAP

non è in grado di gestire un impianto senza risorse (...) Il problema di RAP è fondamentalmente uno, RAP ha un contratto di servizio con il comune di Palermo che è un contratto *una tantum*. Faccio un esempio perché non so la cifra precisa, RAP ha un contratto da 100 milioni l'anno, dopodiché di questi cento milioni, credo, che 99 milioni li spenda per pagare gli stipendi e non ha le risorse per gestire l'impiantistica e molto spesso non ha neanche le professionalità.

Dalle audizioni sopra riportate emerge la questione legata al contratto intercorrente tra la RAP e il Comune di Palermo che, nel prevedere il pagamento *una tantum* della tariffa di smaltimento, ha di fatto impedito alla società di effettuare i necessari investimenti sull'impianto proprio a causa di una carenza di risorse, sufficienti a malapena a coprire il costo del personale.

In ogni caso, è comunque lecito chiedersi su quali basi il TMB sia stato realizzato per una portata di 750 tonnellate di rifiuto al giorno, a fronte di una produzione giornaliera della sola popolazione di Palermo pari a 950 T/g. La risposta, verosimilmente, va rinvenuta nella previsione di un aumento della RD. Una scelta progettuale ottimistica? Fin troppo, alla luce di una RD mai arrivata al 30%. Ed ancora, secondo quale criterio è stato autorizzato un conferimento di 1500 t/g?

L'impianto sovraccaricato dal maggior quantitativo di rifiuti del Comune di Palermo e provincia è stato poi interessato da frequenti e anomali episodi incendiari.

A partire dal mese di luglio 2019, infatti, gli incendi hanno avuto una frequenza quasi costante - 4 incendi in meno di un mese - tanto che il Sindaco Orlando, paventando l'ipotesi di sabotaggio, ha segnalato il fenomeno alla Procura della Repubblica.

Il primo incendio è avvenuto il 15 giugno 2019 in un vaglio del TMB e ne ha messo fuori uso una delle due linee; il 21 giugno è scoppiato un secondo incendio; il 5 luglio si è innescato un altro incendio su Pizzo Scala, arrivando a lambire la recinzione dell'impianto. Nuovi incendi il 10 e l'11 luglio, il primo sulla provinciale che porta a Bellolampo e nella zona Borgo nuovo ed il secondo sul Celona.

Sugli incendi, è intervenuto il giornalista Pipitone:

PIPITONE, *giornalista*: Quindi quello degli incendi è un fenomeno che da più parti mi viene indicato come, ovviamente non casuale, cioè non sono incendi che scoppiano di quelli improvvisi mi viene descritto, però dico sviluppi su questo, al di là di avere raccontato delle difficoltà che poi nascono dopo questi incendi, e di come il sistema va in tilt non ne ho altri.

I fenomeni incendiari potrebbero avere avuto, dunque, una natura dolosa, atteso che nel corso delle audizioni sono stati sollevati dubbi in ordine al fatto che la gestione pubblica della discarica di Bellolampo possa essere di intralcio ad interessi privati.

CAP. 4

LA VII VASCA

La situazione emergenziale fin qui illustrata, non può prescindere dalla disamina dei problemi legati alla mancata realizzazione della VII vasca.

L'opera rientrava tra i sei progetti per i quali il Presidente della Regione, Sebastiano Musumeci, aveva ottenuto il ruolo di commissario straordinario dell'emergenza rifiuti ed il suo completamento sarebbe dovuto avvenire nel 2019. Ebbene, se così fosse stato, probabilmente non ci saremmo trovati con la più grande discarica siciliana chiusa e con l'ennesima emergenza rifiuti le cui responsabilità sono di non facile individuazione.

Come anticipato, nel 2017 il Governo nazionale, presieduto da Paolo Gentiloni, avviava una procedura straordinaria per realizzare alcune opere strutturali in Sicilia, tra le quali la settima vasca di Bellolampo.

A tal fine, veniva nominata una struttura commissariale composta dal Presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci, commissario delegato all'emergenza rifiuti, dal Dirigente generale del dipartimento regionale acque e rifiuti, Ing. Salvatore Cocina, e dal prefetto in pensione Vittorio Piscitelli, chiamati ad avviare la gara e completare i lavori entro il mese di settembre 2019.

Ad aprile del 2017, la RAP depositava, presso il Dipartimento Regionale Acque e Rifiuti, diretto dal Dott. Maurizio Pirillo, il progetto definitivo della VII vasca - realizzato interamente *in house* da un gruppo tecnico dell'azienda - per l'ottenimento dell'A.I.A. (Autorizzazione Integrata Ambientale).

Ebbene, l'Assessorato regionale all'energia e dei servizi di pubblica utilità, rilasciava l'A.I.A. con provvedimento datato 24 luglio 2018, dopo un'istruttoria durata un anno e mezzo.

A tal proposito, rilevano le dichiarazioni rese dal giornalista Antonio Frascilla nell'audizione dell'8.10.2019:

FRASCHILLA, *giornalista*: Piscitelli ha parlato di ostacoli che ha trovato nella burocrazia regionale, ma che già è una cosa gravissima. Stiamo parlando per

realizzare un impianto, la settima vasca, che doveva evitare quello che sta accadendo oggi. Una emergenza che costerà un sacco! Se parliamo di 72 milioni di euro, soltanto per due anni, se davvero entro 24 mesi avremo la settima vasca, cosa che non avremo.

Completato l'iter approvativo del progetto definitivo, sorgeva la problematica relativa all'affidamento della progettazione esecutiva, anche alla luce delle nuove disposizioni normative in base alle quali non era più ammesso riconoscere incentivi economici ai progettisti interni all'amministrazione. D'altro canto, l'affidamento all'esterno della progettazione avrebbe dilatato i tempi per l'espletamento della dovuta procedura concorsuale e per le verifiche previste ai sensi di legge.

A quel punto, l'Amministratore di RAP si rese disponibile ad effettuare la progettazione esecutiva all'interno della società, consegnando il progetto esecutivo a dicembre 2018. Rimaneva in capo alla Regione il compito di dare corso alle procedure di verifica, di bandire le gare d'appalto e di avviare i lavori.

La Regione ha esternalizzato la fase di verifica e la RAP si è trovata ad apportare innumerevoli correzioni al progetto, secondo le prescrizioni sollevate dall'ente di verifica.

I tempi di realizzazione della VII vasca si sono così allungati e la Regione non è nelle condizioni di garantire il completamento dell'opera entro il 2020. Ad oggi, è difficile conoscere la data di consegna dell'opera.

CAP. 5

IL TRASFERIMENTO DEI RIFIUTI NELLE DISCARICHE PRIVATE

L'esautoramento della VI vasca, il malfunzionamento del TMB e l'indisponibilità della VII, hanno determinato l'aggravarsi della situazione sotto il profilo ambientale, con uno sgradevole rimpallo di responsabilità tra il governo regionale e l'amministrazione comunale.

Invero, ad agosto 2019 il piazzale della discarica è stato invaso da tonnellate di rifiuti, che hanno reso l'impianto di Bellolampo una vera e propria "discarica a cielo aperto".

Sul punto, il Presidente della RAP, dott. Giuseppe Norata, ha confermato le gravi criticità della discarica, in quanto i rifiuti entravano, venivano lavorati dalla RAP ma non trovavano uscita, con l'effetto doppio di creare accumuli di rifiuto già lavorati e ritardi nell'accettazione a causa dell'intasamento in uscita dal TMB.

L'Arpa, sollecitata da più parti, ha effettuato un sopralluogo presso la piattaforma rilevando *"il deposito di un ingente quantitativo di rifiuti indifferenziati, differenziati e parzialmente trattati in spazi all'aperto non dedicati e sprovvisti di presidi utili a limitare la potenziale compromissione delle matrici ambientali (...). I rifiuti permangono oltre il tempo previsto per il processo di biostabilizzazione."*

Rilevata "l'imminente minaccia ambientale", l'ente di controllo ha provveduto ad informare tutte le autorità competenti ed ha sollecitato l'intervento sostitutivo della Regione.

La Regione, a questo punto, ha affidato il trattamento di parte dei rifiuti all'Ecoambiente, presso un impianto di Alcamo e alla RAP il trattamento di quelli proveniente da 21 Comuni, i più prossimi a Palermo.

Sul punto, il giornalista Giancarlo Macaluso così ha riferito:

MACALUSO, *giornalista*: Io non lo so se è un gioco delle casualità però, per esempio, l'ultima notizia di questi giorni è, se non vado errato, che è stato affidato l'appalto per il trasporto dei rifiuti e tra questa associazione temporanea di imprese, mi pare che ci sia la ditta D'Angelo che lavorava a Bellolampo quando c'era Ecoambiente, sarà una casualità il gioco delle casualità è labirintico, stordente, a volte però come fa ...però del resto anche i privati che ci sono e non saranno molti quelli attrezzati sono gli unici che

possono anche svolgere questo tipo di servizi quindi non è difficile trovare sempre le stesse facce sempre le stesse sigle attorno allo stesso problema.

Per fronteggiare l'emergenza dovuta all'indisponibilità della VII vasca, il governo regionale, con decreto del dirigente generale del dipartimento acque e rifiuti del mese di luglio 2019, ha autorizzato il trasferimento di circa 230 mila tonnellate di rifiuti presso gli impianti di Lentini, Motta Sant'Anastasia e Siculiana, previo trattamento.

Sul punto, il giornalista Antonio Fraschilla così ha riferito:

FRASCHILLA, *giornalista*: Palermo va in emergenza, deve mandare i rifiuti da qualche parte e vengono individuate nell'emergenza tre siti privati che sono quelli della Oikos, della Siculatrasporti e di Catanzaro (Catanzaro costruzioni - discarica di siculiana) (...). Il tema è che dal 2001 ad oggi non si è scelto in maniera chiara e precisa come chiudere il ciclo dei rifiuti e, quindi, agire di conseguenza e tutt'ora c'è un piano rifiuti che non è ancora stato approvato in via definitiva, c'è solo una bozza al Ministero dell'Ambiente.

Ben presto, però, un altro problema ha aggravato la situazione di emergenza complicando le operazioni di svuotamento di Bellolampo: molti dei camion che hanno fatto la spola con le discariche private sono tornati indietro carichi di rifiuti, poiché ritenuti dai gestori non trattati correttamente.

In questo contesto si inseriscono le dichiarazioni rese dal giornalista Claudio Reale:

REALE, *giornalista*: Guardi, io ovviamente non ero su quei camion, quindi non posso dire cosa sia successo in uscita da Bellolampo e in arrivo nel catanese, insomma. Certamente abbiamo dei dati: la relazione del Dipartimento rifiuti, la relazione dell'ARPA prima e poi la diffida, la lettera del Dipartimento rifiuti ci dice che l'impianto 'aprisacchi' e la tritratrice mi pare si chiami, insomma quello che tritura i rifiuti, non funzionano alla perfezione. Dall'altro abbiamo la prima presa di posizione - vado a memoria - mi pare di Oikos o forse Sicula Trasporti, ma credo proprio di Oikos, la prima volta che vengono rifiutati, che vengono rispediti indietro i rifiuti Oikos dice "c'erano sacchi interi - più che dice, fa filtrare l'informazione che ci fossero dei sacchi interi - il che è incompatibile con l'essere passato da una macchina tritratrice. Dunque qualche problema probabilmente nel TMB c'è. Sta di fatto che questi rifiuti sono stati controllati in uscita da Bellolampo e poi in ingresso a Motta Sant'Anastasia e i risultati erano diversi e, dunque, cosa sia successo in mezzo, francamente, non lo so. Se lo sapessi lo scriverei (...). Se non fossimo arrivati all'esaurimento della sesta vasca in queste condizioni, non ci troveremmo nella situazione attuale in cui sostanzialmente due privati, Oikos e Sicula

Trasporti, hanno il coltello dalla parte del manico e possono dire: “Vogliamo i rifiuti” o “Non vogliamo i rifiuti.

Non può, invero, negarsi che il TMB, in continua e perenne attività per l'eccessiva quantità dei rifiuti da trattare, non ha ricevuto i necessari interventi di manutenzione; situazione aggravata dalla pessima qualità del rifiuto in entrata a Bellolampo, ascrivibile principalmente ad una gestione poco efficiente del servizio di raccolta e all'incuranza di quei cittadini poco propensi a differenziare i rifiuti.

Il trasporto dei rifiuti da Bellolampo alle altre discariche avrà delle refluenze economiche che non potranno che gravare sui cittadini. Con quali risorse il Comune di Palermo affronterà i costi relativi al trasporto dei rifiuti nelle discariche private in attesa della realizzazione della VII vasca e del potenziamento della RD? Non si può fare a meno di rilevare che detti costi, probabilmente, verranno addebitati sui contribuenti attraverso interventi sulle aliquote della tassa rifiuti.

CAP. 6

LA GESTIONE *POST MORTEM*

La discarica di Bellolampo, definita già nel 2010 dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti istituita presso il Parlamento della Repubblica un "*intreccio tra clientelismo ed incapacità amministrativa*", rientra tra i 30 gravi casi di danno ambientale accertati in Italia nel biennio 2017 - 2018 dall'Ispra, verosimilmente legati anche alla questione della bonifica delle vecchie vasche.

Si tratta della c.d. *gestione post mortem*, che ha dato luogo ad un lungo contenzioso tra il Comune di Palermo, la Curatela fallimentare dell'AMIA, la Regione, la RAP e il Commissario delegato all'emergenza.

Sul punto sono intervenute più pronunce da parte del Tar che, con l'ultima sentenza - la n. 1599 del 12 luglio 2018 - ha annullato il provvedimento con il quale la regione aveva attribuito la competenza alla RAP con la conseguenza che, ad oggi, le vasche esaurite non sono gestite da alcun soggetto.

Rimangono, inoltre, importanti interrogativi sul fondo AMIA destinato alla *gestione post mortem*: 70 milioni di euro circa che il Comune di Palermo avrebbe dovuto accantonare ai sensi della normativa vigente, una cifra enorme che la curatela fallimentare dell'Amia sostiene non essere mai stata trasferita alla partecipata.

In definitiva, la questione dirimente non attiene soltanto al numero delle vasche disponibili o alla loro gestione (trattandosi di una soluzione tampone) ma ad un sistema del ciclo dei rifiuti anacronistico, basato sull'"accumulo dei rifiuti e non sulla loro valorizzazione, aggravato dalla mancata attuazione di un sistema di raccolta differenziata efficiente che ha finito con il determinare uno stato di emergenza istituzionalizzato.

Il sistema così descritto ha dato vita ad una triangolazione di pressioni: la pressione dei proprietari delle discariche, la pressione di chi gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti ed infine la pressione di una parte politica che ha usato il sistema come "*assumificio*" e strumento clientelare.

Occorre un sistema non più basato sull'emergenza e sull'improvvisazione, ma regolato, da un lato, da una legge snella, coerente con la disciplina nazionale ed europea, capace di superare la vigente parcellizzazione dei soggetti attuatori e, dall'altro, da nuovi strumenti di pianificazione con l'obiettivo di limitare il sistema delle discariche (pubbliche o private) ed approdare definitivamente ad una gestione integrata dei rifiuti, basata sull'economia circolare e non sulla circolarità dei rifiuti in giro per la Sicilia.

APPENDICE

A margine della presente relazione è importante dare atto, seppur sinteticamente, delle ulteriori circostanze offerte al vaglio di questa Commissione da parte di altri soggetti auditi. Una serie di contributi che, sebbene diversi rispetto ai temi che sono stati oggetto di specifico approfondimento nei capitoli precedenti, trovano comunque collocazione nel complesso di distonie che caratterizzano il sistema dei rifiuti in Sicilia.

È il caso, ad esempio, della vicenda degli ex lavoratori dell'ATO PA2 (Alto Belice Ambiente), licenziati a seguito del fallimento pronunciato dal Tribunale di Palermo (2014), che ad oggi attendono ancora di essere riassorbiti dalla subentrante SRR Palermo Ovest, di fatto mai avviata (nelle more la raccolta rifiuti è stata affidata ad altri soggetti mediante procedure emergenziali, con ordinanze del Presidente della Regione e dei sindaci¹⁵⁸). La Commissione, sul punto, ha ritenuto doveroso procedere al loro ascolto e rilanciare gli opportuni interrogativi all'Assessore Pierobon, anche alla luce della nomina del nuovo commissario della SRR in questione¹⁵⁹:

PIEROBON, assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità. Non vi nascondo che è stato difficilissimo trovare un commissario. Tutti i collaboratori esperti di diritto amministrativo e anche di rapporti di pubblico impiego, a cominciare dai miei, hanno declinato l'incarico... abbiamo individuato questo colonnello Amabile... adesso stiamo aspettando che si incontri con i sindaci... con i sindacati, abbiamo già parlato che deve mettere in ordine tutto a cominciare dai bilanci... se i Comuni non pagano commissareremo anche i comuni e quindi su questo abbiate fede nel senso che l'ordine è stato dato.

Restiamo in attesa di sviluppi, dunque.

Stesso discorso vale per la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea (ormai chiusa) e per la sua messa in sicurezza, anche alla luce delle recenti iniziative intraprese dalla Regione Sicilia¹⁶⁰. La Commissione ritiene opportuno dedicare a questa vicenda un futuro specifico approfondimento, anche sulla scorta di quanto riferito da

¹⁵⁸ Per una ricostruzione della vicenda, cfr. <https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2019/12/05/palermo-diffida-nei-confronti-della-srr-da-23-ex-lavoratori-licenziati-ato-pa2-547af2ab-e84c-4303-8f63-30ea81537d7f/>

¹⁵⁹ Il colonnello della Guardia di Finanza (in quiescenza), Matteo Amabile.

¹⁶⁰ Cfr. sul punto: https://livesicilia.it/2019/12/26/discarica-di-mazzarra-santandrea-finanziata-la-messa-in-sicurezza_1108805/

Maurizio Crimi, sindaco di Furnari (ME), comune limitrofo alla discarica, nel corso della sua audizione.

Dei numerosi progetti – tutti rigorosamente privati – per la realizzazione di impianti per il trattamento dei rifiuti (nelle varie declinazioni offerte dalla letteratura scientifica di riferimento) sono state acquisite le testimonianze dei rappresentanti dei comitati civici di Alcamo, Calatafimi-Segesta e Paterna Zucco. Territori, questi, uniti da un destino comune: insistere sulle aree in cui gli impianti dovrebbero sorgere. Ed è proprio alla salvaguardia del territorio e alla tutela della salute dei suoi cittadini che questi comitati hanno ispirato la propria azione, così come evidenziato da Ninni Curatolo del Comitato di Calatafimi e Segesta, nonché ex vicesindaco di Alcamo:

GRUPPUSO, VicePresidente del Comitato No gassificatore inceneritore di Calatafimi Segesta. Io quando ero assessore all'ambiente del comune di Calatafimi, fino al 2012, mi sono battuto per questo impianto di compostaggio a livello provinciale a Calatafimi-Segesta e abbiamo avuto tutte le autorizzazioni... Poi il problema è che non si riusciva mai ad ottenere il finanziamento pubblico e ad andare avanti. Poi la cosa si è accelerata quando c'è stata la proposta di questo impianto alla Solgesta... noi abbiamo raccolto novemila firme, abbiamo innalzato il livello anche della questione mediatica... Poi cosa è successo? Chiaramente è strettamente correlato anche l'indagine giudiziaria Arata-Nicastri-Siri, perché il progetto Solgesta – al di là delle nostre battaglie - ha avuto uno stop perché in contemporanea è venuto fuori questo intreccio, appunto la presenza di Nicastri...

Ancora una volta, come vediamo, emerge il tema di fondo che questa inchiesta ha verificato: l'impiantistica pubblica e quella privata in Sicilia viaggiano a velocità diverse. Fino a quando questo gap verrà tollerato, fino a quando la Sicilia non riuscirà a invertire una tendenza che ha segnato gli ultimi vent'anni delle politiche regionali, il ciclo dei rifiuti resterà una sfida mancata. O peggio, perduta.

CONCLUSIONI

Il lavoro della Commissione ha confermato le preoccupazioni che hanno mosso questa indagine: la percezione di un intreccio di interessi privati e pubbliche compiacenze che in Sicilia ha reso spesso il sistema dei rifiuti subalterno a quegli interessi e a quelle compiacenze.

Anche mettendo da parte gli episodi più gravi e più clamorosi, in cui si è dimostrata in sede penale l'esistenza di pratiche corruttive alla base di alcune scelte amministrative, l'intera *governance* dei rifiuti si è mostrata, in questo primo ventennio del secolo, molto permeabile a un sistema di interferenze e di sollecitazioni che ricordano - per modalità e per il ricorrere talvolta degli stessi protagonisti - le vicende legate al cd. sistema Montante.

Tutto ciò nonostante l'impegno con cui taluni assessori e più d'un dirigente hanno cercato di imprimere al ciclo dei rifiuti una giusta direzione di marcia e una limpidezza di pratiche amministrative, restando spesso isolati all'interno degli ingranaggi burocratici e delle scelte di indirizzo politico.

Più in generale si è percepito il vassallaggio a cui è stata costretta in questi anni la funzione amministrativa, con procedimenti sensibili di cui pochi o nessuno avevano contezza, dirigenti delegati solo ad apporre la loro "firmetta", giunte di governo spesso distratte o condizionate da presenze istituzionali esterne alla Regione. L'esito è stato quello d'aver conservato la centralità del conferimento in discarica come punto d'arrivo obbligato dell'intero ciclo, garantendo ai pochi proprietari delle poche piattaforme private altissimi margini di profitto.

La relazione ha ricostruito puntigliosamente fatti e atti che hanno contribuito a mantenere intatta nel tempo questa condizione di oligopolio di mercato, con le inevitabili refluenze sul piano dei rapporti tra il sistema politico e una parte del sistema industriale siciliano.

Esiste un rimedio? Quello annunciato in tutti i programmi di governo e fin qui mai attuato: puntare su un ciclo virtuoso dei rifiuti, su un'impiantistica pubblica che permetta di lavorare il rifiuto a valle, su una capillarità della raccolta differenziata ancora ferma a percentuali inaccettabili, su un ricorso alla discarica come segmento marginale dell'intero ciclo.

Serve poi un'impermeabilità delle scelte di indirizzo e di gestione rispetto agli interessi illeciti, in alcuni casi palesemente criminali, che hanno fatto del business

dei rifiuti l'occasione per investire, riciclare, gestire un vastissimo indotto e per controllare altresì il territorio. Abbiamo ricostruito decine di inchieste che hanno condotto ad altrettanti processi, accanto al lavoro eccellente di forze dell'ordine e magistratura: ma resta ancora molto da fare.

Occorre rendere la gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia una risorsa produttiva ed economica ed al tempo stesso un'occasione di dignità civile collettiva. Ma perché ciò sia possibile, serve una risposta delle istituzioni e della politica rapida, alta e ferma alle pratiche corruttive, al prevalere degli interessi privati, a certe inerzie della funzione amministrativa.

Il coinvolgimento degli operatori economici privati, consentito dalla legislazione amministrativa, non può che avvenire attraverso procedure trasparenti ed obiettive e nel contesto di un sistema integrato di gestione dei rifiuti, in cui occorre finalmente assicurare una *governance* pubblica in grado di individuare e realizzare tutte quelle condizioni tecniche, logistiche ed organizzative che consentano di adeguare le modalità di erogazione dei servizi di igiene urbana ed ambientale agli standard europei, uscendo dalla logica emergenziale e dalla ricerca di soluzioni di corto respiro.

Per rendere sempre più incisiva l'attività di contrasto alla criminalità collegata alla gestione dei rifiuti e senza pretendere di interferire sull'autonomia del potere giudiziario, la Commissione auspica la creazione, laddove possibile, di pool di magistrati specializzati in reati ambientali.

Infine, va segnalata l'urgente necessità di rivedere e perfezionare, anche sul piano legislativo, il quadro di riferimento riguardante le procedure amministrative in materia di VIA e di AIA, per ricondurre il rilascio degli atti autorizzativi di maggiore impatto sul funzionamento del sistema di gestione e smaltimento dei rifiuti alla responsabilità degli organi di vertice dell'amministrazione.

Dopo vent'anni di impunita *deregulation* e di assenza della programmazione richiesta dalla disciplina ambientale, il tempo che ci resta è poco. Facciamone buon uso.